Vol. VII - Nn. 5 - 6

Published and distributed under permit No. 351 authorized by the Act of October 6, 1917, on file at the Post Office of New York, N. Y. — By order of the President, A. S. Burleson, Postmaster General

MAGGIO - GIUGNO 1918

AP
38
C3
V.7
no 5/6

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA PROPAGANDA
E DIFESA ITALIANA IN AMERICA
DIRETTA DA AGOSTINO DE BIASI

COLLABORATORE DA ROMA: ENRICO CORRADINI

ITALY-AMERICA

CELEBRANDO
IL TERZO
ANNO DELLA
GUERRA D'ITALIA
MCMXV -
24 MAGGIO
MCMXVIII

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

IL CARROCCIO
PUBLISHING CO., Inc
150 NASSAU STREET
NEW YORK

Fascicolo doppio 40c.

La bandiera che sventolo' sulla conquistata vetta di Monte Santo il 24 Agosto 1917 - sulla quale per rinnovate fortune d' Italia dovra' brillare ancora la Vittoria.

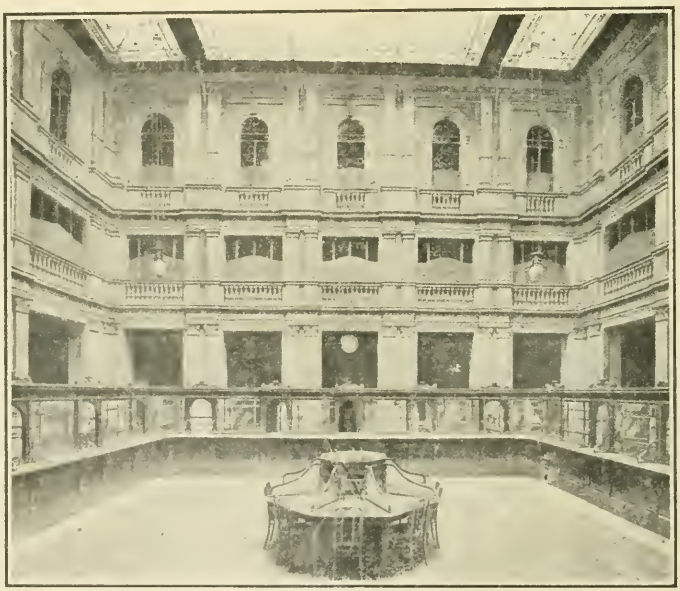
BANCA ITALIANA DI SCONTO

Capitale autorizzato e sottoscritto	**Lire .180.000 000**
Capitale versato	**" 115.000.000**
Riserva	**" 14.000.000**
Depositi e conti correnti creditori al 31 Gennaio 1918	**" 1 289.700.000**

Presidente
Senatore GUGLIELMO MARCONI

Amministratore Delegato:
Domm. ANGELO POGLIANI

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE **ROMA**



SEDE DI MILANO — *SALONE DI CASSA*

ELENCO DELLE FILIALI:

Abbiategrasso — Acqui — Adria — Alessandria — Ancona — Aquila — Asti — Biella — Bologna — Busto Arsizio — Cantù — Carate Brianza — Caserta — Catania — Chieri — Cogoiola — Como — Cremona — Cuneo — Empoli — Erba Incino — Ferrara — Firenze — Foggia — Gallarate — Genova — Livorno — Legnano — Lendinara — Mantova — Masse Superiore — Meda — Melegnano — Messina — Milano — Monza — Mortara — Napoli — Nocera Inferiore — Novi Ligure — Palermo — Parma — Piacenza — Pietrasanta — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Pontedera — Prato — Reggio Calabria — Rho — Roma — Rovigo — Salerno — Sampierdarena — Sanremo — Saronno — Savona — Schio — Seregno — Siracusa — Spezia — Torino — Varese — Venezia — Vercelli — Verona — Vicenza — Vigevano.

SEDE ALL'ESTERO: **PARIGI** 2 RUE LE PELETIER
RAPPRESENTATA A **LONDRA** DALLA
LONDON PROVINCIAL & SOUTH WESTERN BANK LTD.

"Il Carroccio"

e' battaglia d'italianita'

Il CARROCCIO segna il trionfo della fede incrollabile che si ha nell'italianità, nel sacro diritto dell'Italia a vivere grande e amata nazione del mondo. La Rivista non si riduce così a mera espressione giornalistica, ma compendiasi in un dovere di milizia nazionale operante e combattente. Davvero è *l'arca del nostra fede*, davvero è *l'altare della nostra legge*.

Il CARROCCIO dice agli Americani in lingua nostra e in lingua loro che cosa sia l'Italia d'oggi, che cosa voglia, dove vada. Lo dice in tono sì alto, che l'eco ne giunge agl'Italiani di là, i quali vedono attraverso il CARROCCIO come davvero i problemi nazionali debbano essere presentati e sostenuti all'estero. Di ciò le più alte autorità del Regno, le personalità più distinte della politica, della letteratura, del giornalismo fanno continua ampia attestazione di compiacimento. *In Italia stessa manca una pubblicazione dello specifico carattere propagandista del* CARROCCIO — cioè italiana in sè e per sè, estranea ad ogni partito, superiore a ogni dissenso politico. Il CARROCCIO è d'un partito, sì: IL PARTITO DELL'ITALIA DA RISPETTARE E DA TEMERE ALL'ESTERO.

Prima la difesa della Patria — indi la difesa della Colonia. Siamo riusciti con questa Rivista a dare all'Italia lontana una idea nuova delle sue genti emigrate, a farle realizzare cioè l'esistenza d'una compagine nazionale che va amata e rispettata. Che cosa valgono più, adesso, le vecchie concezioni dell'*emigrazione italiana*?

Siam riusciti a dare all'America una idea nuova dell'Italia emigrata, a farle realizzare cioè la esistenza di forze intellettuali, industriali, economiche laddove non vedeva se non traffico di mercè da fatica banale.

Siamo riusciti a dare agl'Italiani degli Stati Uniti una voce che li fa coscienti e orgogliosi della loro nazionalità. Siamo riusciti a legare in un fascio di solidarietà *italiana* i migliori Italiani sparsi nelle Colonie degli Stati Uniti, del Canadà, del Centro America.

Siamo lodati gl'Italiani che combattono attorno al CARROCCIO e ne muovono le ruote che lasciano solchi profondi nello spirito di chi deve preparare l'avvenire d'Italia in America.

Il CARROCCIO è una battaglia, e tanto vale perchè attorno lo dei combattenti, e tanto questi son combattenti vigili e strenui, perchè su v'è issato un labaro. Il labaro dell'italianità.

"Simpatico Carroccio animato da fervido spirito nazionale" — disse il min. Arlotta

Have you become a regular subscriber of *Il Carroccio* yet?

To understand Italy read **Il Carroccio.**

The **Carroccio**'s story of Italy at War is of new interest to Americans who must sharpen their vision and think clearly on the new Italian-American problems of the hour.

English written articles about Italy - Italian written articles about America.

Il Carroccio is called the most satisfactory Italian war journal in America.

You shold keep all the copies in your home for ready reference.

SUBSCRIPTION

IL CARROCCIO PUBLISHING CO.,

150 Nassau street, New York.

Enclosed find Three Dollars (Canada $3.50) for which please send IL CARROCCIO for one year to

*Name*_____

*Address*_____

*City*_____

Il Carroccio — *A magazine devoted to the spread of Italian culture in this country* — Current Opinion, N. Y.

BOOKSELLERS TO THE WORLD

NEW YORK

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

BOOKSELLERS TO THE WORLD

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

LIBRI NUOVI

GUGLIELMO FERRERO. *La Vecchia Europa e la Nuova.* (Saggi e discorsi) $1.50

GABRIELE D'ANNUNZIO. *La Beffa di Buccari.* Con aggiunti: *La Canzone del Quarnaro — Il Catalogo dei 30 di Buccari — Il Cartello manoscritto — Due carte marine* 1.10

BRUNO CORRA. *Io ti amo.* (Romanzo dell'amore moderno) 1.20

PAOLO EMILIO MINTO. *Ombre, Uomini e Animali.* (Schizzi interessanti) 1.50

MARINO MORETTI. *Guenda.* (Romanzo) 1.50

UGO OJETTI. *Il martirio dei monumenti.* (Discorso con 9 incisioni) 0.75

TOMASO SILLANI. *Capisaldi.* (Il problema Adriatico e la Dalmazia) 0.40

CARLO SALVO. *Barbari e Liberatori* (poemi patriottici) 1.00

Diario Guerra d'Italia. N. 18, 19, 20, 21, 22 a 0.45

Libri speciali della Guerra

ITALIANI

MANTEGAZZA e BARONE. *Storia della guerra mondiale,* vol. 6 ..... 3.00

PAGINE DELL'ORA - n. 40 - *I martiri nostri* 0.45

" - n. 41 - *Vittorio Emanuele II* 0.30

Manuale di artiglieria (per tutte le specialità) 1.05

Manuale Pratico dell'ufficiale minatore 1.35

MARIA MESSINA. Le Bricciole del destino. Novelle 0.90

D'ANNUNZIO G. *Per la più grande Italia* (discorsi) 0.50

BARZINI LUIGI. *Al fronte* 1.25

" " *Sui monti, nel cielo e nel mare* 1.00

BORSI GIOSUE'. *Lettere dal fronte* 0.50

CARNOVALE LUIGI. *Perchè l'Italia entrò in guerra* (testo italiano ed inglese) 2.50

DESTRE' J. *Ciò che hanno fatto gli inglesi* 0.75

" *L'Italia per il Belgio* 0.75

ORANO PAOLO. *La spada sulla bilancia* 1.25

PECORINI A. *Gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano* 1.50

La Pubblicità nei Prestiti Italiani di guerra. Collezione di Cartelloni Italiani, Francesi, Inglesi, Americani 7.50

FRANCESI

ADAM PAUL. *La terre qui tonne - France-Italie* 0.95

ALLATINI ERIC. *Savoia! La guerre des Cimes* 0.50

BONNEFON-CRAPONNE. *L'Italie au travail* 0.90

Con articoli in inglese il CARROCCIO *parla dell'Italia ai figli degli emigrati non familiari con l'idioma paterno.*

STATEMENT OF THE OWNERSHIP, MANAGEMENT CIRCULATION, ETC., REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1916, OF

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published Monthly at New York, N. Y., for April 1st, 1918

State of New York, County of New York ss. — Before me, a Notary Public in and for the State and county aforesaid, personally appeared Agostino de Biasi, who having been duly sworn according to law, deposes and says that he is the editor of the *IL CARROCCIO* (THE ITALIAN REVIEW) and that the following is, to the best of his knowledge and belief, a true statement of the ownership, management (and if a daily paper, the circulation), etc., of the aforesaid publication for the date shown in the above caption, required by the Act of August 24, 1912, embodied in section 443, Postal Laws and Regulations, printed on the reverse of this form, to wit:

1. That the names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are:

Publisher: *Il Carroccio Publishing Co., Inc.*, 150 Nassau st., N. Y.
Editor: *Agostino de Biasi*, 150 Nassau st., N. Y.
Managing Editor: *Agostino de Biasi*, 150 Nassau st., N. Y.
Business Managers: *Agostino de Biasi*, 150 Nassau st., N. Y.

2. That the owners are:

Owner: *Il Carroccio Publishing Co., Inc.*, 150 Nassau st., N. Y.

Stockholders:

P. Roberto Biasotti, 237 E. 116th street, New York — *Dr. Vincenzo Jannuzzi*, 26 Roosevelt st., New York — *Agostino de Biasi*, 150 Nassau street, New York — *Avv. Alessandro Caccia*, 261 Broadway, New York — *Giov. Battista Gallo*, 25 Robinson ave., Newburg, N. Y. — *Antonio Bove*, 7 Touro street, Providence, R. I. — *Cav. Arminio Conte*, 18 Broadway, New York — *Dr. Nicola Fusco*, Hillsville, Pa. — *Comm. Enrico Caruso*, Metropolitan Opera House, New York — *Dr. Alfonso Arcese*, 802 Kent av., Brooklyn, N. Y.

3. That the known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 per cent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: None.

4. That the two paragraphs next above, giving the names of the owners, stockholders, and security holders, if any, contain not only the list of stockholders and security holders as they appear upon the books of the company but also, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, is given; also that the said two paragraphs contain statements embracing affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner; and this affiant has no reason to believe that any other person, association, or corporation has any interest direct or indirect in the said stock, bonds, or other securities than as so stated by him.

AGOSTINO DE BIASI, *editor.*

Sworn to and subscribed before me this 30th day of March 1918. — Joseph W. Guidi, Notary Public, N. Y. County, Register n. 156 — (My commission expires March 30th, 1920).

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE LIRE 156.000.000 INTER. VERSATO
RISERVA ORD. LIRE 31.200.000 RISERVA STRAOR. LIRE 28.500.000

Direzione Centrale MILANO, Piazza Scala, 4-6

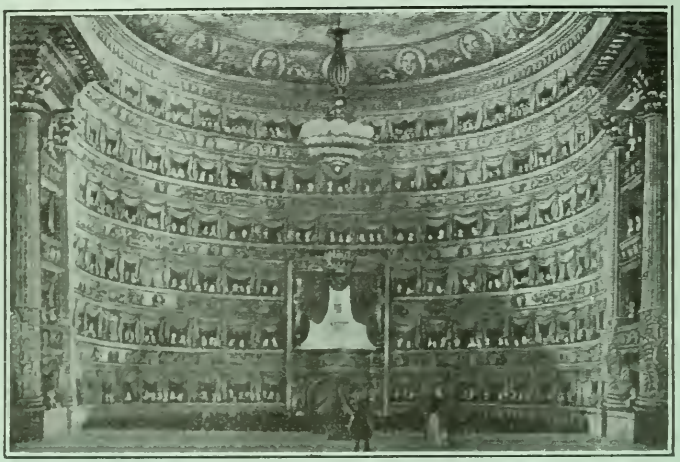
FILIALI

LONDRA ACIREALE ALESSANDRIA ANCONA BARI BERGAMO BIELLA BOLOGNA BRESCIA BUSTO ARSIZIO CAGLIARI CALTANISSETTA CANELLI CARRARA CATANIA COMO FERRARA FIRENZE GENOVA IVREA LECCE LECCO LIVORNO LUCCA MESSINA MILANO NAPOLI NOVARA ONEGLIA PADOVA PALERMO PARMA PERUGIA PESCARA PIACENZA PISA PRATO REGGIO EMILIA ROMA SALERNO SALUZZO SAMPIERDARENA SASSARI SAVONA SCHIO SESTRI PONENTE SIRACUSA TARANTO TÉRMINI IMERESE TORINO TRAPANI UDINE VENEZIA VERONA VICENZA

TUTTE LE OPERAZIONI
.... DI BANCA ....

¶ Perchè rivolgersi altrove, se c'è una Ditta italiana da favorire?...

Ordini per Telefono: 4162 SPRING



TEATRO DELLA SCALA, Milano

LA SCALA PHONOGRAPH CO.

R. BISCEGLIA, Prop.

La piu' antica e ben fornita Casa italiana di New York

181 MULBERRY STREET, NEW YORK

Qualsiasi tipo di VICTOR e VICTROLA da $25 a $300

Dischi della *Galli-Curci*

DINORAH — *Ombra leggera* $1.50
LAKMÉ — *Dov'è l'indiana bruna* 1.50
LUCIA — *Scena della pazzia* 1.50
" *Sestetto* (con Caruso, Egener, De Luca, Journet, Bada) 5.00
RIGOLETTO — *Caro nome* 1.50
" *Quartetto* (con Caruso, Perini, De Luca) 4.00
ROMEO E GIULIETTA — *Valzer* 1.50

ULTIMO DISCO DI CARUSO

UOCCHIE CELESTE ("Eyes of blue") di V. De Crescenzo $3.00

ULTIME NOVITA' - INNI DI GUERRA - CANZONI NAPOLETANE

"Il Carroccio *è una bella pubblicazione che onora veramente l'Italia" — scriveva il ministro della Marina, ammiraglio Viale.*

Nardi

HABIT MAKER

Has directed his skill to the making of

SERVICE UNIFORMS

for Women engaged in

PATRIOTIC WORK

73 West 47 St. New York

Nuova Italia — nuova vita — nuova energia negli emigrati — ecco il programma del Carroccio.

Monte Sano & Vega

TAILORED SUITS - DRESSES - FURS

634 Fifth Avenue

New York

ICHTHYOL

SULPHO ICHTHIOLATE OF AMMONIA

Manufactured by Societa' Industrie Chimiche Ittiolo, Naples

Extracted from the bituminous schists in Italy

SUPERIOR TO THE PRODUCTS OF THE CORDES HERMANNI & CO. OF HAMBURG

Now used in America by leading Hospitals and Physicians. The only product which has victoriously taken the place of the one from Germany.

On July 18, 1918, the Italian Minister of the Industry, Commerce and Labor authorized our firm to have the exclusive use of the name "Ichthyol", previously used by a German firm.

J. W. GUIDI

66 Baxter street, New York

Sole Agent for the United States, Canada & Mexico

Analysis by Stillwell & Gladding, New York:

Loss, at 100°C. (Water)	51,33%
Total Ammonia	5,16
Ammonium Sulphate	6,20
Total Sulphur	8,87
Sulphonic Sulphur	6,69
Organic, (Sulphidic Sulphur)	0,66
Ash	0,04
Reaction	Acid

Tenere in vita il CARROCCIO *che onora l'Italia è dovere patriottico.*

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di Scienze, Lettere, Politica e Belle Arti :-:

Si pubblica il 10 e il 16 d'ogni mese in fascicoli di circa 200 pagine ciascuno

Direttore: MAGGIORINO FERRARIS

La **NUOVA ANTOLOGIA** e' la piu' antica e la piu' importante Rivista italiana. I suoi articoli inediti portan le firme dei piu' eminenti letterati, senatori, deputati e professori universitari.

ABBONAMENTI:

Italia, anno . . . . . L. 42	Estero, anno . . . . . L. 46
" semestre . . . . " 21	" semestre . . . . " 23

Ciascun volume L. 2 - Estero L. 2.50

ROMA - - Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3) - - ROMA

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.

F. N. BELGRANO, PRESIDENTE

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' DI OLTRE **$10.000.000,00** RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

CORALLO

è la migliore acqua minerale
NATURALE DA TAVOLA
Sorgente a Livorno (Italia)
Stabilimento "Acque della Salute"
AGENZIA A NEW YORK:
CORALLO ITALIAN MINERAL WATER
136 Bleecker St. New York
Telefono: Spring 3146

La pubblicita' sul "Carroccio"

e' per le buone Ditte italiane un segno di distinzione. Essa giova massimamente a quelle Ditte che hanno rapporti con l'Italia, dove la Rivista ha larga diffusione nell'elemento bancario, commerciale, marittimo.

ITALIAN DRUGS IMPORTING CO.

Importatori di Prodotti Chimici e Farmaceutici

SPECIALITA' DELLA DITTA

Prodotti ipodermici-mercuriali, iodici, arsenicali e lecitinosi ad alte dosi, completamente asettici e indolori.

Glicerofosfati granulari composti, Cristalli iodati ed altri tonici di alto valore terapeutico.

Tutti i nostri prodotti vengono manifatturati e confezionati in Italia

Spediamo a richiesta il listino delle nostre specialita'

ITALIAN DRUGS IMPORTING CO.

204 MOTT STREET, NEW YORK

TEL. SPRING 2618

SCHEDA D' ABBONAMENTO

Al Caroccio Publishing Co. -- Nassau st. N. Y.

Desidero di abbonarmi al Carroccio *e ne mando l'importo ($3.00 negli Stati Uniti; $3.50 nel Canadà; $4.00 in Italia).*

Firma .....

Indirizzo .....

.....

Sostenere il Carroccio *con abbonamenti è assicurare agl'Italiani un'arma formidabile di difesa in ogni campo.*

Telephone Canal 8106

Italian Book Company

145-147 Mulberry Street, New York City

The largest concern in the U. S. dealing in Italian Books, supplying the New York Public Library and other principal Libraries, Colleges, Universities and Schools.

RACCOLTA STORICA

DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIADEGO G. *La Dominazione Austriaca ed il sentimento pubblico a Verona* 1814-1847 ..... $0.80

OLMO F. *La Rivoluzione Francese nelle relazioni diplomatiche di un Ministro Piemontese a Roma* 1792-1796 ..... 0.80

HARRING P. *Memorie sulla "Giovine Italia" e sugli ultimi avvenimenti di Savoia* 1.40

LUZIO A. *Antonio Salvotti ed i Processi del Ventuno* 1.20

MARCHETTI M. *Il Trentino nel Risorgimento dal* 1859 *in poi* in 2 vol. 2.60

MAZZIOTTI M. *La Reazione Borbonica nel Regno di Napoli* — Episodi dal 1849 al 1860 ..... 1.60

MONDANI G. *I Moti Politici del* 48 *e la setta dell'Unità Italiana in Basilicata* 1.60

PETRUCCELLI F. *La Rivoluzione di Napoli nel* 1848 ..... 1.00

PIERANTONI A. *Il Brigantaggio Borbonico-Papale e la questione dell'Aunis* 0.80

ROMANO-CATANIA G. *Del Risorgimento d'Italia.* Studii e ricordi 1.20

ROTA E. *L'Austria in Lombardia e la preparazione del movimento democratico Cisalpino* 1.20

PASSAMONTI E. *Il Giornalismo Giobertiano in Torino* 1847-1848 ..... 1.80

SOLMI E. *Mazzini e Gioberti* 2.00

SFORZA G. *Il Generale Manfredo Fanti in Liguria e lo scioglimento della divisione Lombarda (Aprile-Maggio* 1849) 1.20

SPAVENTA B. *La Politica dei Gesuiti nel secolo XVI e XIX. Polemica con la "Civiltà cattolica"* (1854-1855) 1.40

CATALOGUE SENT ON REQUEST

La dottoressa Maria Montessori giudica il Carroccio: — *"Periodico che è tra i più seri e interessanti ch'io conosca".*

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Situazione finanziaria al 30 Aprile 1918

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Bonds Municipali e Governativi	$452.026.35	Capitale	$150.000.00
Contanti in Cassa	33.151.22	Riserva	450.000.00
Contanti presso Banche	412.251.60	Profitti indivisi	13.893.70
Diverse	4.664.00	Depositi	278.910.59
		Diverse	9.288.88
	$902.093.17		$902.093.17

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

G. Scognamiglio & Sons

Coralli

9 MAIDEN LANE
NEW YORK

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO.,
INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE

IMPORTATORI DI
PRODOTTI ITALIANI
FABBRICANTI DI
Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI
374-376 WASHINGTON ST.
NEW YORK CITY

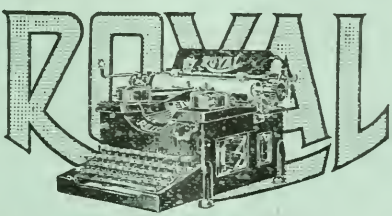
Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.
Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., Brooklyn, N. Y.

Adv. in "Il Carroccio"

When you buy a space in *Il Carroccio* you buy purchasing power. When you analyze the purchasing power behind the most confortably situated Italian families in America - the flower of 3,000,000 Italians - you have an idea of what a new market is open to the American advertiser of *Il Carroccio.* The readers of *Il Carroccio* have comfortable incomes. The readers of *Il Carroccio* have confidence in the paper. They have been educated with the idea that their favorite magazine give them a real service in advertising.

The modern advertiser buys purchasing power.

SEND FOR RATES



ROYAL TYPEWRITER CO., Inc.

SEDE PRINCIPALE
364-365 Broadway, NEW YORK

FABBRICA
HARTFORD, CONN.

UFFICI E AGENZIE PER LA VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

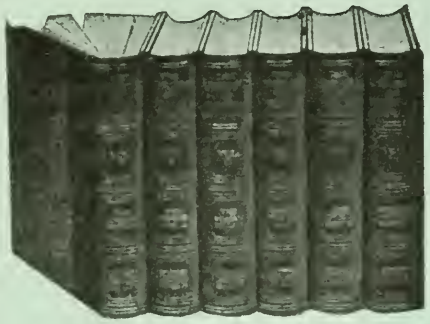
PARAGONATE IL LAVORO

La grande reputazione che gode la ROYAL non ammette confronti. Il materiale che viene adoperato *deve* essere della migliore qualità; la manifattura *deve* essere apprestata da abili operai; e il servizio che rende questa reputata macchina è al di sopra di ogni critica.

La macchina da scrivere ROYAL si presta ad una varietà di lavori e riesce perfetta sempre, in modo che è impossibile, oggi, comprare altra macchina da scrivere, e credere che si sia acquistata la migliore, senza aver prima provata una macchina ROYAL.

Non si incorre in obbligo di sorta qualora si domandi per telefono, per lettera o a voce di avere una dimostrazione della ROYAL.

Gl'Italiani lontani intravedono nel CARROCCIO *un'Italia emigrata diversa da quella abitualmente pensata.*



I sei volumi delle annate del "Carroccio"

1915-1916-1917

sono un invidiabile ornamento di biblioteca

Poche collezioni disponibili. $5.00 ogni annata. Tutte insieme $15.00

Gli abbonati del Carroccio aggiungono ogni anno alla loro biblioteca DUE VOLUMI di oltre MILLE PAGINE con ricche illustrazioni e indici.

Sono volumi di letteratura patriottica, di soggetti intimamente connessi alle relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, alla vita e alla storia delle nuove Colonie Italiane ed al futuro dell'Italia oltre Oceano.

I volumi del Carroccio *sono una preziosa raccolta di studi, di opinioni, di fatti e di dati d'interesse nazionale. Sono libri che non si lasciano a impolverare negli scaffali. La loro lettura riesce utile in ogni tempo. Sono altrettanti manuali d'Italianità.*

I LIBRI DEL "CARROCCIO" D'OGGI SARANNO I LIBRI D'INFORMAZIONE DI DOMANI.

Il mezzo più semplice di assicurarsi ogni anno la collezione del Carroccio *è quello dell'abbonamento: — 3 dollari per gli Stati Uniti; 3.50 pel Canadà; 4 dollari per l'Italia e altri paesi fuori Stati Uniti.*

Inviando $3.00 *all'Amministrazione del* Carroccio, 150 *Nassau st., New York, si ricevono franchi di posta in tutti gli Stati Uniti e Canadà i*

Numeri straordinari del "Carroccio" celebranti l'Italia in Guerra

Maggio 1916 — Il Primo Anno di Guerra.
Agosto 1916 — La Battaglia italiana nel Trentino nella Guerra dell'Intesa.
Settembre 1916 — L'espugnazione di Gorizia - L'Italia contro la Germania.
Maggio 1917 — Il Secondo Anno di Guerra.
Giugno 1917 — Dopo due anni di guerra. L'Italia e gli Stati Uniti.
Luglio 1917 — L'Italia e l'Adriatico.
Agosto 1917 — Pro Adriatico all'Italia.
Settembre 1917 — La questione jugo-slava.
Maggio 1918 — Il Terzo Anno della Guerra - Italy-America.

POCHE COLLEZIONI DISPONIBILI.

Lo studioso della Guerra d'Italia vi trova trattato l'argomento sotto tutti i punti di vista. Non v'è collezione di libri, riviste e giornali che eguagli, nel genere, questa del Carroccio.

Il Carroccio *illustra in terra straniera la vita d'Italia e dell'Italia rivela le giuste aspirazioni.*

Fate il vostro dovere verso gli Stati Uniti alleati

COMPRATE I

Francobolli di risparmio di guerra

(War Savings Stamps)

Il Governo Americano ne è sicuro garante

Interesse 4 per cento
computato trimestralmente

Comincia.e con un

U. S. THRIFT STAMP
di 25 soldi

Fate il vostro dovere verso l'America che vi ha accolti e vi difende.

VILLA
DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano
diretto dalle
Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.
NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA
COMPLETA PER GIOVINETTE
ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

Versioni Ritmiche

dall'italiano
all'inglese e vic.

Dr. Edoardo San Giovanni
203 Underhill Avenue
Brooklyn, N. Y.
Tel. Prospect 7116

REMEMBER! "Another language makes another man and helps in many circumstances during one's life, in business as in traveling".

ESTABLISHED 1908

The Buccini School of Languages

is for you, intellectual folks:
STUDENTS, PROFESSIONAL,
POLITICIANS, TRAVELERS.

Foreigners are instructed in English, as well as in any other language with fundamental impressive knowledge.

Lessons in any language given between 9 a. m. to 10 p. m. by PROFESSIONAL TEACHERS.

TO THE MOTHERS: Girls studying languages are under the surveillance of Signorina Emma M. Buccini.

Phone, Circle 5428 — 218-220 Central Park South, 59th Street and Broadway

Avv. Alessandro Caccia
del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'
Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.
Telefono: Barclay, 6578

STUDIO DI CANTO
della signora Angelina--Baccaro Marrese

Soprano del Reale Conservatorio di Napoli
Artista rinomata d'Opere e Concerti

Insegnamento completo di canto per artisti e dilettanti. Repertorio di grand'opera, concerto ed oratorio in italiano, francese e inglese.

68 WEST 71st ST., NEW YORK
Telefono: Columbus 9014

PRESTITO CONSOLIDATO ITALIANO 1918

CINQUE PER CENTO

Emesso a Lire 86.50 per Cento Lire di Capitale, esente da qualsiasi imposta presente o futura ed inconvertibile fino al 1931

E' DOVERE DI TUTTI GLI ITALIANI EMIGRATI DI DIMOSTRARSI DEGNI DEL LORO PAESE. CHI NON HA POTUTO RIMPATRIARE PER COMBATTERE, DIA IL PROPRIO RISPARMIO ALLA PATRIA, FACENDO NELLO STESSO TEMPO UN OTTIMO AFFARE. LA BENEDIZIONE DELL'ITALIA ACCOMPAGNERA' POI SEMPRE L'EMIGRATO CHE SI E' RICORDATO DI ESSA NEL MOMENTO DEL BISOGNO.

Interessi pagabili al 1. gennaio ed al 1. luglio.
Certificati Nominativi e al Portatore,
quest'ultimi pronti per la consegna.

Mandate gli ordini al meglio a

Lionello Perera & Co.

BANCHIERI

63 Wall st., New York

La Ditta Bancaria LIONELLO PERERA & CO., stabilita a New York fin dall'anno 1865, col 1.o maggio ha cambiato uffici.
Dal n. 69 Wall st. e' passata al n. 63 Wall st.

I Banchieri LIONELLO PERERA & CO. hanno complessivamente venduto oltre

30 MILIONI DI LIRE

del "Prestito Consolidato Italiano 5%" (emiss. 1917-18)

Le industrie ed i commerci italiani hanno nel Carroccio *il loro massimo propulsore negli Stati Uniti.*

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00 || Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 || Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter,
Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. VII. NEW YORK, MAY-JUNE 1918 Nos. 5-6

Numero Commemorativo del Terzo Anno della Quarta Guerra dell'Indipendenza d'Italia dedicato all'Alleanza fra l'Italia e gli Stati Uniti

SOMMARIO

LA GRANDE ALLEANZA:

La preghiera di Lincoln ..... Pag. I
La Marina Italiana alla Nazione Americana — messaggio cablografico dell'amm. Tahon de Revel II
Wilson salutes gallant Italy III
Secretary Lansing's Message IV
Messaggi di Orlando, di Diaz, del Cardinale Gibbons V
Italy and America — discorso - Ambasciatore Macchi di Cellere VI
America ed Italy — discorso - Charles E. Hughes IX
La Grande Alleanza — Agostino de Biasi XI
The civilized world's debt to Italy — W. R. Thayer XVI
The resistance of the Italians — Charles W. Eliot XVII
Unite to stem the tide of autocracy — Herbert Hoover XVIII
On the frontiers of freedom — R. A. Hayes XVIII
Elementi materiali e morali di resistenza — Gen. Guglielmotti XIX
Messaggio di Cadorna XXI
Il Popolo Italiano — comm. Tritonj, Console Generale di S. M. XXII
Parole di Marconi, di D'Annunzio, del Presidente della Yale University XXV
The Italian Imperialism — an error — Arch. W. Warren XXVI
The Great League of Nations — dr. Nicholas Murray Butler XXVII
America indebted to Italy — Lyman Abbott XXVIII
Italy — versi — M. H. Fancher XXVIII
Shoulder to shoulder — Harold Howland XXIX
Parole di Will Irwin XXIX
America and Italy — versi — Clinton Scollard XXX
Italy, the world's great lawgiver — Munroe Smith XXXI
The pride which America has in Italy's achievements — T. W. Lamont ..... " 369

Americanization — Frances A. Kellor ..... " 372
Ultima Thule — E. W. Wilkins ..... " 374
The Crowned Republic — versi — R. U. Johnson ..... " 375
Documenti ..... " 377
In Italia si attende con fiducia — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ..... " 380
Terzo Anniversario — prof. Alessandro Oldrini ..... " 383
Italy requires: - - - ..... " 388
Il pensiero e l'azione americana ..... " 391
Italy, the United States and the Liberty Loan — Luigi Criscuolo " 393
Italy's emergency merchant fleet ..... " 397
Austria - the negation of nationality — comm. H. Nelson Gay.... " 401
The ideal and political reasons of the Italian War ..... " 404
The just claim of Italy in Adriatic — vice-ammir. Thaon de Revel " 415
Gli Stati Uniti e il Risorgimento Italiano — Carlo Paladini ..... " 420
Italy — versi — John Greenleaf Whittier ..... " 432
As Italy saved Europe from teutonic domination ..... " 433
Istantanea washingtoniana ..... " 435
Come Boston celebrò nel 1870 *la Presa di Roma* ..... " 436
Italy in the course of the America Civil War ..... " 436
A gallant three hundred — "N. Y. Evening Mail" ..... " 437
A la Germania — versi — Aurelio Sofia ..... " 438
Sulle traccie dell'opera italiana in America — Pasquale de Biasi " 439
Al di là della Kultur — prof. cav. Angelo Acocella ..... " 447
Italy, the home of the principle of nationality ..... " 453
I sommergibili dati dall'Italia al Portogallo ..... " 454
Saint. Anthony of Padua — versi — Clinton Scollard ..... " 455
The women of Italy today — "Vox Romae" ..... " 456
Civiltà pro barbarie? — prof. Giuseppe Cosenza ..... " 458
L'eroismo di Anna Franchi — Nicola Pascazio ..... " 461
L'Irlanda e la guerra — Prof. dr. Oreste Ferrara ..... " 465
Roma rivoluzionaria e Lincoln ..... " 469
Lincoln e Garibaldi — A. Oldrini ..... " 470
L'amore dell'Italia in Giulia Ward Howe ..... " 472
Pionieri Italiani in America — dott. prof. Alberto Bonaschi ..... " 474
L'arringa di Attila — dr. Jacinto López ..... " 477
United States has opportunities to free Italy's trade from Germany's grip ..... " 481
L'opera della Missione Militare Italiana negli Stati Uniti ..... " 482
Il papa antitedesco ..... " 490
L'opera generosa dei Poeti Americani ..... " 401
La benemerenza della Nafra Co. di New York ..... " 494
Pasquinate — versi — prof. Edoardo San Giovanni ..... " 497
Lo scultore Edoardo Cammilli — Marius ..... " 498
Una medaglia in onore di Marconi ..... " 500
Discussioni del CARROCCIO — Il bolco ..... " 501
Lavori d'arte italiana in America — cav. G. B. Vitelli..... " 510
Per la ripresa delle esportazioni italiane in America — Fr. Albano " 512
I giovani italo-americani nella guerra — A. O. ..... " 515
Cronache d'arte — Per un Conservatorio Italiano in America — Pasquale de Biasi ..... " 516
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 521
L'Italia nella Stampa americana ..... " 527
Dal Plaustro ..... " 528
Indice del volume VII - gennaio-giugno 1918 ..... " 532

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — 16 pagine di carta speciale fuori testo con 26 illustrazioni a colore.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $10.000.00 — Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman — Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire — Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO IV NEW YORK, MAGGIO-GIUGNO 1918 Nn. 5-6

I PRAY GOD TO HAVE ITALY IN HIS HOLY KEEPING AND TO VOUCHSAFE TO CROWN WITH SUCCESS HER NOBLE ASPIRATIONS.

A. Lincoln

Il saluto delle Forze Navali d'Italia alla Nazione Americana

MESSAGGIO TRASMESSO PER CABLOGRAMMA AL "CARROCCIO"
DAL CAPO DELLO STATO MAGGIORE

Roma, 21 maggio 1918.

THE ITALIAN REVIEW "IL CARROCCIO"
NEW YORK.

Forze navali italiane per volonta' popolare combattenti da tre anni non per aspirazioni imperialiste o per bramosia di conquista - ma solo per rivendicazione e sacro diritto dei popoli alla indipendenza e alla liberta' e per riunire alla Madre Patria popolazioni italiane oppresse da duro giogo straniero - inviano per mio mezzo, nella solennita' dell'Italian Day, un saluto alla nobile Nazione Americana, che spinta da solo sentimento del Diritto e di Giustizia volle disinteressatamente entrare in campo a fianco dei popoli liberali europei.

Il Capo di Stato Maggiore
della Marina
Vice Ammiraglio THAON DE REVEL

WILSON SALUTES GALLANT ITALY

Message to the Italian People

I AM *sure that I am speaking for the people of the United States in sending to the Italian people warm fraternal greetings upon this the anniversary of the entrance of Italy into this great war, in which there is being fought out once for all the irrepressibile conflict between free self-government and the dictation of force.*

The people of the United States have looked with profound interest and sympathy upon the efforts and sacrifices of the Italian people to whom they are bound by so many personal and intimate security of Italy, and are glad to find themselves associated with a people to whom they are bound by so many personal and intimate ties in a struggle whose object is liberation, freedom, the rights of men and nations to live their own lives and determine their own fortunes, the rights of the weak as well as of the strong, and the maintenance of justice by the irresistible force of free nations leagued together in the defense of mankind.

With ever-increasing resolution and force we shall continue to stand together in the sacred common cause.

America salutes the gallant Kingdom of Italy, and bids her godspeed.

MESSAGE

To the Editor *IL CARROCCIO*

THE SECRETARY OF STATE
WASHINGTON

On May 24, 1918, Italy will enter upon the fourth year of toil and struggle against the Teutonic Powers which are seeking to crush the spirit of liberty in the earth and to erect on the ruins of nations a great Prussian Empire.

With staunch hearts and sturdy hands the Italian armies have faced the foe and checked their advance. As their ancestors in ancient days defended their homes and altars from the barbarians, so the legions of Italy stand today as guardians of their national honor and freedom.

The United States has been witness of the gallant efforts of the Italian people and of their sacrifices and sufferings in the great cause of the world. It is with pride and confidence that this country has become a partner of Italy in her great endeavor to save civilization from the evils of militarism and mankind from the hands of Germany's masters.

Drawn into a closer friendship by their common peril and common duty the people of this Republic clasp hands with the people of Italy, and, on this anniversary memorable for an act which arrayed the Italian nation on the side of the free nations of the earth in this terrible war against autocracy, extend to them the greetings of a new brotherhood and a new fellowship.

Robert Lansing.

Il 24 Maggio l'Italia entrerà nel quarto anno di travaglio e di lotta contro le Potenze teutoniche che stanno tentando di schiacciare lo spirito della libertà nel mondo e di erigere sulle rovine delle nazioni un grande impero prussiano.

Con cuore fermo e con mano vigorosa le armate italiane hanno affrontato il nemico e fermata la sua avanzata. Come gli antenati negli antichi giorni difesero le loro case e i loro altari dai barbari, così le Legioni d'Italia stanno oggi a guardia dell'onore e della libertà nazionale.

Gli Stati Uniti sono stati testimoni dei validi sforzi del popolo italiano, dei suoi sacrifici e delle sue sofferenze per la grande causa del mondo. È con fierezza e fiducia che questa Nazione è divenuta consorte dell'Italia nel suo grande sforzo per salvare la civiltà dai danni del militarismo e l'umanità dalle mani dei dominatori della Germania.

Tratto a più stretta amicizia dal comune pericolo e dal dovere comune il popolo di questa Repubblica stringe la mano al popolo d'Italia, e in questo anniversario memorabile d'un atto che schierò la Nazione Italiana a lato delle Nazioni libere del mondo in questa terribile guerra contro l'autocrazia, gli manda il saluto d'una nuova fratellanza e d'una nuova intimità.

Il comando del Capo del Governo

Resistere, resistere, resistere!

V. E. Orlando

L'Esercito glorioso

L'Esercito, orgoglioso della cosciente fiducia che in esso la Patria ripone, persevera saldo e compatto nella tenace sua opera di abnegazione e di dovere.

A. Diaz

Until a glorious and lasting victory

BY H. E. THE CARDINAL GIBBONS

BALTIMORE, May 8, 1918

It is to be hoped that the alliance entered into between the United States and Italy, in a most righteous cause, will continue until the efforts of both are crowned with a glorious and lasting victory.

J. Card. Gibbons.

ITALY AND AMERICA

Italian Ambassador's address at the celebration of Italy Day at Washington, May 23rd, 1918

I AM deeply touched by the fact that it is under the high patronage of the President of the United States that the celebration of Italy's Day is being held here, in the Capital of this Nation whose friendship we cherish and whose moral and material support in these fateful years we look upon as sure evidence of the victory which expect us.

To your great President goes my first thankful expression of homage and gratitude, not only in my name, but in the name of my Country that knows what the President has done and is doing for the cause of Humanity, for the triumph of those lofty ideals upon which the very foundation of this commonwealth was built and rests.

And I thank you, Mr. Secretary (*), worthy co-operator of the President of the United States, for having added solemnity to this ceremony by bringing here tonight to us a word which will go over to our brave brothers at the front to assure them of America's good will and determination in this struggle which must and will result in the advent of the kingdom of justice.

To you, Ladies and Gentlemen, in whose presence I stand tonight to acknowledge the tribute of friendliness of your Country to mine, I wish to say that the observance of Italy's Day throughout the United States strikes a responsive chord in the heart of every Italian here and abroad, and that the mighty echo will rise above the din of battle as an omen of victory; for of such echoes of glory the hymns of civilized nations are made.

The message of America to Italy was well entrusted to the three colors of the Italian flag that I see unfurled here: the green for hope, the red for love and the white for faith; as we, the allies, do not fight for hate; but we do fight and will fight to the end, for love of freedom with faith in the victory of right over might, and hope — unswerving hope — that our sufferings and struggles will bring about a better world for our children.

Literally speaking this is the third anniversary of Italy's formal when, some twenty centuries ago, on those selfsame fields and mountthat our struggle against the enemy of today goes back to the time hwen, some twenty centuries ago, on those selfsame fields and mountains that are now a part of our common allied front, the Roman eagle was already waging that fight against the barbarians, in which the American eagle has more recently joined us. The struggle of today is, to us Italians, the rounding-out of a tremendous cycle of world-

(*) Robert Lansing.

history, in which, alone of all civilized nations, Italy was in at the beginning, and is in at the finish. Since the time when Roman law laid the foundations for the international intercourse of the world, the struggle has gone on against Teutonis brutality. We are in it as a nation with all the traditions and survivals of centuries, with all the memories of the race, with all the influences of obscure ancestral heredities. One verse of our national hymn reminds us that no Teuton stick ever curbed Italy, and the children of Rome do not grow to a yoke. That was the blunder of the enemy: he did not realize that to a liberty loving people the spirit of freedom is like the breathing of pur air: — as essential of life. Some times he does not know how essential it is until someone tries to take it from him: then he must die or revolt. Italy revolted.

Nowhere as in Italy, have the boldest elements of evil worked to disrupt the unity of the nation's will and to nullify the patriotic efforts of the government and of the people. Nowhere has the test, consequently, been more crucial and significant: nor the spirit and the love of freedom more resiliently and convincingly triumphant.

Today the whole nation stands strong and determined facing the enemy of centuries once more entrenched in the Venetian plains; and never was her spirit higher or her attitude more defiant. Back of the lines every old man, woman and child fights his or her share of the was. And though the food and fuel problems with us are brought down to actual questions of life and death and the commodities of daily existence are pivoted not on a *what* but on an *if*, the hundreds of thousands of refugees from our invaded and unredeemed provinces, where the enemy does his worst to defy every law of God and man, are welcomed with fullness of heart throughout the homes of the nation; and the widow's mite is shared with those more destitute than she. Social service and volunteer civic assistance are a matter of course to every citizen who is not a soldier or a war worker. The ruthless treatment inflicted by the enemy on those noble portions of our land merely strengthens our determination and gives backbone to our resistance; for peace cannot be between the offender and the offended until the wrongs are righted and justice is enforced.

With our Queen working in the hospitals and our King soldiering in the trenches, we feel that the democratic spirit of the Italian constitutional monarchy needs no interpretation or explanation to the people of this great Republic, and that our place is rightfully with those who are fighting for the triumph of a democracy, the spirit of which is the essential spirit of our liberally planned and liberally evolving institutions.

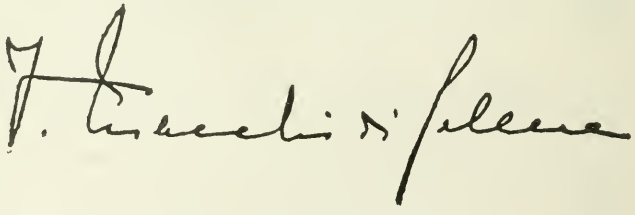
Whatever the enemy may have to say, or may desire others to believe about it, Italy is not in this war for any base and selfish motives of conquest, imperialism or unlawful territorial aggrandizement. While

in fact fighting for the liberation of all mankind threatened with oppression and slavery, Italy is aiming at the liberation of her oppressed sons within and beyond the boundary imposed upon her by an iniquitous treaty.

For the freedom of our country we need security on land and sea — a security which Nature itself had assured us with well defined geographic boundaries and which the violence of oppressive and barbarous nations have too long stolen from us. — Now we see our duty clear; and faithful to our duty, we will not lay down our arms until the freedom of mankind, which implies the freedom of our oppressed brothers and the security of our land is attained.

At the same time we look with heartfelt sympathy and sincere spirit of co-operation upon the lawful aspirations and rights of other countries;—for we have fought too long and too hard for the achievement of our national unity and independence to grudge others the same blessings. We, who know all the hardships of such struggles, only wish that others might be spared their distress.

All of those who have suffered or are suffering from the same oppression and injustice, and are with us in the hopes and throes of redemption and are in the fight for the realization of an ideal, we hope to have with us on the day of victory and vindication. We wish to share with them the triumph of such ideals of world-justice and freedom, as our patriots, our warriors, and the great thinkers of our race, from Dante to Mazzini, Carducci and Cavour, have anticipated with their heart's desire or consacrated with their life's blood long before their material realization could be enforced. It is bound to be enforced today, by the united efforts of all the civilized nations of the world, from Italy the oldest to America the youngest whose armies stand firm on the battlefields of France in communion of ideals and deeds, for the decision of the fight which Humanity is waging for the freedom and future peace of her sons.



AMERICA AND ITALY

Abstract of address of ***Charles E. Hughes,***
President of the Italy-America Society *at the celebration of Italy Day at the Metropolitan Opera House, N. Y., on the evening of friday, May* 24th

On this anniversary, the heart of America speaks to the people of Italy. The entrance of Italy into the war was a victory of the people of Italy when with overwhelming force they voiced the national will.

The fate of liberty and civilization had hung in the balance at the Battle of the Marne and September 9th, 1914, will ever be a sacred day in the annals of free peoples. Then was checked the great German drive which was to conquer France while she was still bearing almost alone the terrific onslaught. The strategy of Joffre and the marvelous intuition and initiative of Foch wrecked the German plan and gave civilization the breathing spell it needed to develop the strength of the Allies and to prepare the armies which Germany has found to be unconquerable. The Battle of the Marne thus saved France when France represented the hope of mankind.

But with this peril of immediate German success removed, there had still been only a check, not a triumph. The enemy was not vanquished. There were yet to come fateful days.

German military plans were powerful aided by German intrigue. Never has the world seen both intrigue and military power developed with such devilish ingenuity and such disregard of every honorable and humane sentiment.

But German intrigue failed in Italy. It failed because the Italian people were instinct with the love of liberty and unity. When on May 15, 1915, the people gathered in Rome to voice their national aspirations, they decreed the doom of Germany's insane ambition. The procession of nearly 175,000 persons that moved in the streets of Rome was more than a spectacle, it was the message from the spirit world of Garibaldi and Cavour; it spoke the determination of a liberty-loving people intent on freeing itself from the ancient oppressor. Italy was to take her place with France and England to rid the world of the menace of brute force and to make secure the foundations of a new international order in which public law inspired by the sentiments of liberty and justice shall be supreme.

We celebrate that decision tonight, a decision to which we owe, in large measure, our present security. France, Great Britain and Italy have made their frontiers our protection and we shall never forget our debt.

Three years ago tonight Italian soldiers climbed the precipices of the Dolomites in their first assaults. We have watched since then their prodigies of valor amid these almost inaccessible peaks. The

world has heard too little of the achievements of Italian arms. Guns were placed and strategic positions held by armed forces, where only veteran alpinists had previously dared to go. Perhaps first in the record of the daring exploits of this War, which has been replete with instances of extraordinary courage, will stand the almost incredible achievements of the Alpine troops and the army which Cadorna rapidly prepared.

Fortunately the months preceding the entry of Italy into the War had been months of vigorous and well-directed military preparation. What General Cadorna accomplished between August 1914 and May 1915 deserves the highest praise. Without a plethoric treasury, Italy improved her opportunity without waste of time or money. As has well been said, there was no lost motion. In every department of organization, Italy has furnished an example. In mountain artillery and in transportation there were remarkable feats. In aviation, Italy at once took high rank, developing extraordinary efficiency with great speed. Let us not in just praise of others forget the hardy and intrepid Italian soldier, worthy descendant of the old race of the world's most famous warriors.

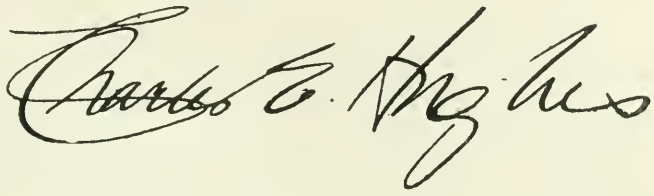
In engineering, we look upon Italy's achievements with amazement as we study her fortifications, her emplacements, her tunnels. If America, too much inclined to boast, wishes an object lesson of what can be done when trained ability addresses itself to the exigencies of war, let her look upon Italy.

We have loved Italy. Memory lingers over her sunny skies, her fruitful slopes, the charm of that enchanted land where bountiful Nature has given of her best. Human history records our indebtedness to Roman eloquence, art, literature and law. But what is best of all, the great Italian people, with an inextinguishable sense of unity and love of liberty, are exhibiting the utmost strength and vigor in meeting the severe issues of this hour with dauntless courage and we send to them on this anniversary our messages of love, of admiration, of sympathy, and of the highest respect. Allies we are, and Allies we must remain until the world is free of the curse of the worship of force. Allies we are, and Allies we must remain to secure a new world where treaties are sacred and peace is lasting.

The *Italy-America Society* is formed to foster the friendship between the two peoples, to promote a better understanding of what Italy has achieved, to strengthen the bonds which unite us in our common struggle for our common security. We wish, by voicing the sentiment of the American people, to give the lie to German propagandists. We wish to testify to our grateful appreciation of the sacrifices and heroism of our brothers in arms. We hope the day will come when American soldiers will tread the soil of Italy to bear our greetings. We are

looking forward to co-operation in peace as well as in war by combination of effort with unity of purpose for the benefit of mankind.

France, Great Britain, Italy and the United States, fighting unitedly, determinedly, and without stopping short of complete victory, will secure the future of civilization.



LA GRANDE ALLEANZA

La diplomazia fa la sua strada. I popoli la loro. Non è lontano il giorno della Grande Alleanza — dell'alleanza di grande stile — fra gli Stati Uniti e l'Italia. Ad un punto — vedrete — i governi ed i popoli s'incontreranno. Poichè le linee diritte del destino non ponno fallire.

Vedete: la guerra che pure è il ciclone dei cicloni, che pure è un caos, la guerra va semplificando i problemi dell'umanità nei loro più elementari dettagli. Eventi tremendi si succedono ad eventi tremendi: l'impensato sta all'ordine del giorno, anzi all'ordine del minuto. Mentre, per esempio, il fatto militare ciclopico, incredibilmente spaventoso, della battaglia di Fiandra e Piccardia tiene sospesa, trepidissima, l'anima del mondo, e sulla ruletta della morte milioni di uomini puntano la loro vita — ecco, per avventura, la lettera a Sisto (che cosa è, in fondo, la lettera d'un mortale ermellinato — unto d'olio sta bene, ma non per questo meno spergiuro e farabutto — di fronte alla immensa tragedia della guerra?) ecco la lettera a Sisto che devia il pensiero, e fa intravedere altrove la soluzione e la sistemazione delle cose del mondo. Così si va elaborando e costituendo, al disopra delle gesta militari terrificanti, quel *corpo storico* che sarà il nuovo sistema politico che regolerà le vicende future del mondo.

Così va profilandosi nettamente, in una sagoma nitidissima che balza dal fondo di mille circostanze note o intraviste o in istato di preparazione, la grande amicizia, la Grande Alleanza — l'alleanza di grande stile — degli Stati Uniti con l'Italia.

C'è in questa alleanza che si va cementando con pazienza da restauratori — così come si ricostruisse un tempio già crollato, o meglio, come si desse forma ad una creazione ideale che non si sa perchè finora non ebbe corpo — c'è nell'alleanza tra la gente d'America e d'Italia come una predestinazione.

Non vogliamo ripetere ciò che in queste pagine dicono oggi eminenti statisti e scrittori intorno all'unione italo-americana. Non vogliamo risalire a Colombo e Vespucci. Non vogliamo parlare di comuni ideali di libertà e di democrazia. Non vogliamo parlare dei vantaggi venuti dalla migrazione della gente da un paese all'altro.

Guardiamo fissamente alla guerra.

Non vedete la predestinazione dei due popoli a essere giudici e giustizieri, in uno, della colossale tragedia odierna?

Chi fu che prima giudicò tra il diritto e la violazione del diritto? Chi fu che prima giudicò tra la vittima e il boia? Chi fu che prima denunciò all'umanità — che guardava attonita lo scoppio del conflitto e non sapeva da che parte militasse la ragione — la infamia dell'aggressore? Chi fu che prima diede la *shape*, la forma morale alla requisitoria che poi il mondo civile dovette fare sua; alla requisitoria che investe di formidabile e innegabile accusa l'assassino, lo sommerge in un flutto di prove e lo costringe all'espiazione?

L'Italia.

Non ebbe bisogno, no, l'Italia di istruire processi e di cercare altrove testimonianze. L'accusa era nella stessa sopraffazione del diritto d'Italia. Il crimine che si perpetrava colpiva l'Italia e l'umanità e la civiltà in un tempo stesso, poichè non v'è diritto d'Italia — di questa Nazione sorta da lotte secolari a unità e a indipendenza, fiore di santa rivoluzione di popolo alimentato da sangue di popolo — che non abbia le sue radici nel diritto dell'umanità e nella civiltà.

Gli altri popoli avean bisogno di guardarsi attorno, di *regolarsi*, in bilico, indecisi fra il male e il bene, fra il torto e la ragione, fra la vigliaccheria e il coraggio — il popolo italiano al primo colpo austriaco sparato sotto Belgrado diceva ai fedifraghi del patto di pace: — Non sono con voi! — e li denunciava al mondo — e pronunciava la prima sentenza di condanna, quella che poi è passata in giudicato.

Così il popolo americano. Estraneo al gioco degl'interessi dinastici provocatori della guerra; estraneo agl'interessi d'ogni ordine che la guerra veniva a sovvertire in Europa — fino a che non ha completa la sua istruttoria, fino a che non sente il siluro alemanno colpire, più che gli scafi dei mercatanti, la base del monumento eretto alla Libertà — siede nella sua ruota di giudice. Anche noi, tra i belligeranti, guardammo a questo giudice con fiducia. Piacque che nel mondo ci fosse un popolo che regolasse i pesi nella bilancia della giustizia e misurasse tra la mazza chiodata dell'unno e i mutili fanciulli del Belgio; fra il sottomarino che affondava il *Lusitania* e l'*Ancona*, e le misere creature che, travolte nel gorgo, venivano crivellate di mitraglia codarda; fra i distruttori di Lovanio e i bombardatori di Venezia, e i popoli che difendevano i loro focolari e i loro templi. Piacque per questo, massimamente, la neutralità del popolo che poi si faceva giustiziero. E non tanto la sua scesa in guerra fu salutata come forza

militare e come appoggio materiale nella lotta di liberazione, quanto perchè era lo stesso suo verdetto di condanna che nel più alto grado di giurisdizione l'umanità vedeva confermato.

L'Italia poteva essere spettatrice della guerra, e volle invece esserne protagonista, liberamente assumendo la sua parte — non piccola — di sacrificio.

Così gli Stati Uniti.

L'alleanza di queste due unità nazionali è l'alleanza della legge contro il crimine, è l'alleanza dei giustizieri di fronte al condannato.

Ma c'è molto dippiù.

È la garenzia della giusta fine della guerra, della giusta sistemazione delle cose del mondo.

L'Italia non appartiene, non può appartenere, per sua destinazione secolare di razza, di civiltà, d'interessi economici, d'autonomia politica — un imperialismo, diciamo così, ideale, che non è a base di territori conquistati e oppressi, ma di anime invece da guadagnarsi alla luce della civiltà — l'Italia non può appartenere — domani — a nessuna delle quattro zone che la guerra sta tagliando sulla carta geografica d'Europa e d'Asia. Non può stare nell'orbita di controllo, di *leadership*, britannica; tanto meno nell'orbita teutonica; neppure con la circostrizione germano-russa. Da quella asiatico-giapponese è lontanissima.

C'è l'ipotesi dell'alleanza latina — della coalizione franco-italiana — ma il programma politico mediterraneo, con i futuri orientamenti, ha perduto interamente l'aspetto cui eravamo abituati, sicchè — diviso il mondo in grandi sfere d'influenza, di patronato, come dianzi accennate — quand'anche venissero a eliminarsi le eventuali ragioni di contrasto, inevitabili fra due popoli aventi comuni frontiere terrestri e marittime — la coalizione franco-italiana non potrebbe aver garentiti il suo equilibrio e la sua sicurezza se non dall'appoggio degli Stati Uniti. Degli Stati Uniti che formano la quinta *sphere of leadership* del futuro assetto mondiale.

A questo punto, quale delle due nazioni latine mediterranee più naturalmente subisce l'attrazione dell'orbita americana?

È chiaro: — l'Italia.

L'Italia che, con la sua libertà, con la sua unità, con la sua indipendenza, con la sua emancipazione economica — reintegrate dalla guerra vittoriosa — deve essere garante in Europa del nuovo equilibrio sorto dalla pace di giustizia e di democrazia.

Quale popolo organico e responsabile diverso dall'Italiano, potrebbe in Europa farsi mallevadore verso gli Stati Uniti dell'assetto europeo, *voluto e accettato dagli Stati Uniti partecipi non secondi alla conferenza della pace*?

La teoria di Monroe, certo, vieta a questi Stati d'ingerirsi in faccende europee; ma non vieterà la formazione d'un sistema politico

americano tale che, rimanendo intatta nella lettera e nella sostanza la dottrina del *non intervento*, non debba rassicurare Washington dello andamento delle cose europee. Le quali — pel fatto della dissoluzione russa — toccando nel vivo le questioni asiatiche, naturalmente andranno a rifrangersi nel Pacifico.

La Germania dev'essere debellata. L'imperialismo militarista deve essere schiacciato. L'autonomia dei popoli dev'essere proclamata ed accettata. La libertà del commercio internazionale deve essere ammessa. Tutto il vecchio ordine di cose deve essere rinnovato — deve trasformarsi.

La gente tedesca, dopo la sconfitta, non deporrà l'insania del suo sogno svanito della *Mittel Europa*, della *Mittel Asien*, della *Mittel Africa*.

Pure, quella gente dev'essere scacciata dalla linea che ha raggiunta, estendendo la frontiera Amburgo-Costantinopoli verso il Caucaso e la Persia settentrionale, e, attraverso la Sud-Russia, presso il Turkestan, il Tibet, l'Afghanistan. Il piano di dominio tedesco, non comprende il Mar Nero, aperto alla navigazione germanica insieme col Danubio dalle Porte violate? Non giunge quel dominio fino a Samarkand? Non mira quel dominio a Kabul e Kandalar, cioè a formare cinta di pressione ai fianchi dell'India?

Dove ora tocca la Germania, ivi deve essere raggiunta e stanata dagli Alleati.

Vedete che somma enorme di problemi e di nuovi rapporti internazionali si andranno formando via via nel cuore d'Europa e d'Asia. — Mentre l'impero ferroviario europeo si spinge ad oriente fino a raggiungere il cuore della Cina; e il Giappone, nuovo impero, s'accosta sempre più con le sue industrie all'Australasia, non capace questa di sopportare il peso del proprio sviluppo economico, e rafforza la sua predominanza in Pacifico.

Quale sarà la parte che gli Stati Uniti avranno nella sistemazione di questa rivoluzione mondiale?

Le restrizioni della Dottrina di Monroe li obbligheranno a dover contare su una nazione amica, *decisamente amica*, che nei consessi europei sostenga il programma americano — cioè il rispetto dei patti di pace, cioè l'ossequio alle ragioni ideali per cui gli Stati Uniti combattono, cioè l'idea democratica avanti tutto, cioè la garanzia che non si rinnovino nel vecchio mondo le querele che diedero origine alla inondazione di sangue di questi dì.

E chi potrà mai garantire agli Stati Uniti tutto ciò se non l'Italia? L'Italia che non potrà mai trovarsi in antagonismo, in nessuna contrada del globo, per nessunissima ragione, con l'America?

L'Italia che garentisce agli Stati Uniti la via del Mediterraneo, ch'è poi, per Suez, la via delle Indie, la via del Pacifico? L'Italia che nei congressi futuri delle nazioni, serrata nei suoi confini naturali di-

sputati a prezzo di sangue, libera e maestra di civiltà immortale, avrà bene il diritto di parlare di democrazia e di farsi eco della voce americana? L'Italia che tiene — pegno della sua fedeltà — milioni d'uomini oltre oceano, torrente di sangue rosso, vitalissimo, nello stesso organismo americano? L'Italia che dispone di altri milioni di sue anime nell'America del Sud, di dove il tedesco deve sparire e dove l'americano dovrà prevalere? L'Italia risorta a nazione, grata e fedele a questo popolo liberatore?

Ecco le basi della Grande Alleanza — ecco la garanzia a tutte le nazioni del mondo — del definitivo assetto pacifico dell'Europa. Ecco la tranquillità dei futuri giorni assicurata all'America.

Ma perchè questo sia è necessario *che l'Italia sia.* Sia cioè nazione unita, libera, indipendente — affrancata da ogni egemonia politica o finanziaria sia tedesca, sia inglese, sia francese. Abbia sicuro il suo Adriatico, il cui traffico le appartiene; abbia sicure le vie del Levante; vada sicura pel Mar Rosso, oltre Aden, al mare aperto e vasto, guardiana di linea ai commerci americani.

Wilson disse, allo stabilirsi delle comunicazioni dirette radiotelegrafiche fra l'Italia e gli Stati Uniti che una mano invisibile è stesa per attirare ancora più stretti insieme i due paesi nella causa della libertà umana.

Ecco, l'Italia risorta dalla guerra — l'Italia che non può vivere se non vivendo per tutti — come nel vaticinio di Mazzini — si volge all'America e chiede di vivere anche di vita americana.

Il futuro degli Stati Uniti in Europa sta nel cuore d'Italia. E quando gli Stati Uniti avranno sicura l'Europa, guarderanno all'Asia con minore ansietà.

E la pace non sarà una vana parola.

AGOSTINO DE BIASI

The most fervent hope

BY WILLIAM DEAN HOWELLS

Author — once American Consul at Venice

I never knew an American who did not love Italy and was not proud to share citizenship in Italy's ideal republic that unites all children of liberty.

I lived in Venice during the last four years of Austrian domination, and it is my old age's greatest grief to see the Austrians again near the lagoons. My most fervent hope is that I may live long enough to see them driven from Italy forever.

May, 13.

The Civilized World's Debt to Italy

BY WILLIAM ROSCOE THAYER

President of the American Historical Association
Author of The Life Times of Cavour — The Dawn of Italian Independence — The Life and Letters of John Hay — Germany vs. Civilization, etc.

IL CARROCCIO does well to commemorate Italy's entry into the war on May 24, 1915. I hope that someone else will describe in detail the steps which led up to her declaration. I wish to repeat, what I find is still little known and much misunderstood over here, that Italy could not join the Allies during the first nine months of the war, for the very simple reason that she was wholly unprepared. The campaign in Tripoli left her with her stores of munitions exhausted, her army much depleted and badly equipped, and her finances low. It required all her energy during the winter of 1914-15 to make ready. The calumny that she waited to see whether the Allies or the Huns would pay higher for her cooperation bears every mark of having been started by the German propagandists. There was no doubt that Germany, through her official briber Prince Bülow, offered her both large sums in cash, and the Trentino and Trieste if she would remain neutral.

America and the European Allies cannot be too grateful to Italy for the course she took. When the Italian ambassador at Paris informed the French War Minister late at night at the end of July, 1914 that Italy would not support the Teutons in the war, he did an immense service. The decision relieved the French of holding a large army on the southeastern frontier to protect it against possible attack from the Italians and this relief enabled the French War Minister to transfer several army corps to the eastern and northeastern fronts at which the German onslaught was aimed. This decision had also tremendous moral significance; for it showed that Italy, a partner in the Triple Alliance with Germany and Austria, and knowing the conditions, repudiated the Germans' assertion that they were forced into the war in self-defense. Italy's action, so important to us contemporaries will be still more appreciated by posterity.

We owe Italy a further great debt of gratitude because she did not allow herself to be driven by popular clamor and reptilian intrigues to take part in the war prematurely. Had she done so, nothing could have prevented the Austrian armies from sweeping into Venetia and Lombardy and of putting Italy out of the war before she had really entered it. Such a disaster at the outset would have had a most depressing effect on the other Allies and might have brought about an irrevocable disaster.

Let these things be remembered now with gratitude and especially let us Americans hold in perpetual honor Italy's loyalty to the cause of civilization. We should give her every assistance that we can, and it ill becomes Americans who did not *officially* recognize that this country has a direct interest in the war and a responsibility to uphold civilization and democracy, to impute low motives to Italy or to undervalue the great effort she exerted in doing her part with and for the Allies.

Cambridge, Mass.

The resistance of the Italians

BY DR. CHARLES W. ELIOT

President Emeritus Harvard University, Grand Officer of the Crown of Italy

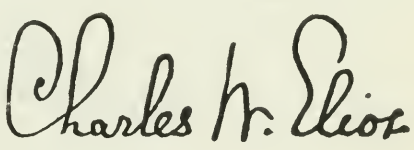
CAMBRIDGE, MASS. May 9, 1918

The achievement of Italian unity in 1870 under a constitutional government was a great triumph for human Liberty.

The present heroic resistance of the Italian people to the combined autocracies of Middle Europe is a great contribution to the defense of human Liberty against the most formidable attack ever made upon it.

Thinking Americans are beginning to see that the four strong democracies must combine all their forces — military, naval, industrial and commercial — to defeat the combined autocracies under the lead of Germany in the present War, and to prevent by superior force on sea and land any aggressions by that combination after the present War shall have ended.

This plane means a firm and intimate alliance of Italy with France, Great Britain and the United States for common action during many years to come. This alliance should be based on mutual understanding and respect, warm sympathy, and the resolute purpose to be and to remain free.



Unite to stem the tide of autocracy

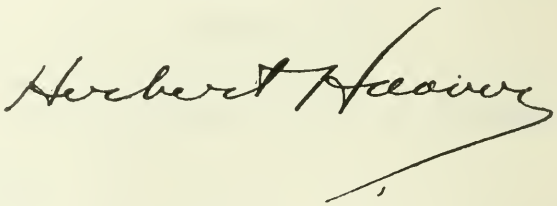
BY HERBERT HOOVER

United States Food Administrator

May Nine, 1918

It is most fitting that, in the struggle for world freedom, Italy and America should make common cause. The great debt which we of the Western world have owed to Italy since the discovery of the continent where we live has been enhanced beyond possibility of repayment by the blood of thousands of her heroic sons, who for three years have helped, with Belgium, France and England, to stem the tide of autocracy which would have otherwise overwhelmed us.

In this month and on that day which marks the third anniversary of her entry into the War, we gratefully acknowledge our indebtedness to the country to which we are bound, not only by ties historical, but also by the common ideals which now unite us.



On the frontiers of freedom

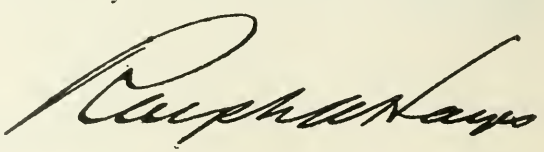
BY RALPH A. HAYES

Private secretary to the Secretary Baker, War Department, Washington.

May 8

The Secretary of War asks me to acknowledge your note of May 6 and to extend to you his felicitations on the publication of your issue celebrating the third anniversary of Italy's entrance into the Great War.

Secretary Baker, having recently returned from the Italian front, has had an opportunity to meet and to confer with the King, General Diaz, the Duke of Aosta, and the members of the Italian Cabinet. It was a privilege for him to bring back word of their continued and increasing devotion to the military efforts of the united Allies on the Western front.



Nel III anniversario della entrata in guerra dell' Italia

[24 MAGGIO 1915 - 24 MAGGIO 1918]

ELEMENTI MATERIALI E MORALI DI RESISTENZA

Articolo del Maggior Generale dott. Emilio Guglielmotti, addetto militare alla R. Ambasciata d'Italia

Lo spirare del terzo anno di guerra trova l'Italia in posizione men favorevole di quella in cui l'avevano trovata lo scadere del primo e del secondo anno, ma la trova ugualmente piena di decisione e di fede: decisa a riunire nel suo grembo i suoi figli gementi sotto il tirannico tallone austriaco; fiduciosa nella vittoria finale, nel trionfo della grande causa comune del diritto, della civiltà, della giustizia.

E ad apprezzare al lor giusto valore tal decisione e tal fede, è bene ricordare. Ricordare specialmente che, certo, nessuna delle grandi nazioni alleate ha sofferto e soffre quanto ha sofferto e soffre l'Italia: Esercito e Paese. Questa grande terra, l'America, magnifica riserva finale, strategica ed economica, degli Alleati, sarà l'elemento decisivo della vittoria: ma, ricca di terre, di risorse, di uomini, di denaro, essa non ha provato e non proverà, lo speriamo con affettuosa fiducia, le sofferenze estreme della guerra. L'Inghilterra trova parziale compenso ai suoi sagrifici nelle risorse economiche proprie e delle colonie, nella sua ricchezza specialmente di carbone; di ciò che manca può con qualche larghezza fornirla il tonnellaggio relativamente grande di cui dispone. La Francia, malgrado le grandi sue sofferenze, ha ricchezze naturali nel suo suolo ed una floridezza economica superiore a quella della sua sorella latina; non solo, ma pur trova qualche compenso nel fatto che due grandi e ricchi eserciti, l'inglese e l'americano, hanno per anni portato giornalmente sul suo mercato rinforzi sensibili di moneta.

Ma l'Italia si trova in ben diverse condizioni. Ricca di storia, di gloria, di monumenti, d'arte, di sole, di bellezze naturali, essa è povera, come nessun'altra delle grandi nazioni dell'Intesa, di quanto è necessario, non soltanto alla guerra, ma alla vita d'ogni giorno. Scarsa di tonnellaggio, essa non possiede carbone nel suo suolo: tutto il carbone occorrente agli usi essenziali della vita, alle ferrovie, alle industrie senza le quali la guerra è impossibile, deve trarlo dalle nazioni alleate, e a prezzi che, assai gravi per sè, sono gravissimi per lei che non è ricca di denaro come le maggiori alleate: basti dire che il carbone costa in Italia circa il quadruplo che in Francia; la mancanza di carbone significa disagio grande e talvolta sofferenze terribili nella vita giornaliera, significa diminuzione di traffico ferroviario nei momenti in cui la guerra lo vorrebbe intensificato, significa, talvolta, chiusura delle officine che alla guerra danno alimento di materiale;

e l'Italia ha resistito e resiste. Essa non ha nel suo suolo neppure le materie prime più necessarie alle industrie di guerra: gran parte di queste sono importate dall'Estero, e su tale importazione si riflette il fenomeno economico degli altissimi prezzi; e la deficienza di materie prime significa deficienza di aeroplani, di cannoni, di munizioni, di materiali essenziali, significa anch'essa la chiusura delle officine, e può significare e rendere vano il valore grande dei soldati; e l'Italia ha resistito e resiste. Malgrado dal principio della guerra essa abbia introdotto le regole più rigorose sul consumo dei cibi, malgrado abbia ridotto al minimo il consumo di quelli anche più essenziali alla vita, essa, che per la fitta sua popolazione non può bastare a sè in tempo di pace, men che mai può bastarvi ora che ha sotto le armi tutti i suoi uomini validi e deve perciò trarre dal di fuori, quando lo può, il largo supplemento indispensabile, colla solita ripercussione economica; e mancanza di cibo significa sofferenza continua per le popolazioni, significa difficoltà di dare al soldato quanto dovrebbe essergli con larghezza fornito, significa possibilità che le sofferenze fisiche si traducano nell'esercito e nel popolo in sofferenza e debolezza morali; *e l'Italia ha resistito e resiste.*

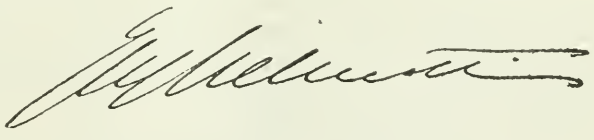
Sa essa e sente che come è stata per ben tre volte elemento decisivo di salvezza per la causa comune, quando dichiarando la sua neutralità alla Francia le permetteva di portare sulla Marna le truppe schierate al nostro confine, quando entrando in guerra benchè non pronta evitava il disastro delle armi russe ed il conseguente rovesciarsi sulla Francia delle orde tedesche vittoriose, quando arrestava sul Piave le forze schiaccianti degli Unni sbarrando loro la strada alle Alpi marittime, così elemento decisivo è ancora e può essere in futuro. Ed è per questo che ha resistito e resiste, ed è per questo ch'essa, animata dai più alti ideali, non poserà le armi fino al sicuro trionfo della causa degli Alleati che è causa di libertà, di giustizia, di diritto, come, ed è bene affermarlo e ripeterlo, essa non poserà le armi se non quando, in nome appunto della libertà, della giustizia, del diritto, le saranno restituiti i suoi figli gementi sotto il giogo straniero.

La stampa americana, a più riprese e proprio in questi giorni, ha manifestato la preoccupazione che la propaganda tedesca possa aver presa sull'Italia sofferente fino allo spasimo, e ha propugnato la necessità di tempestivi rimedi; ed io, pur affermando che l'Italia guarda in alto, pur affermando che governo, esercito e popolo sono disposti agli estremi sacrifici per la vittoria della propria e della causa comune, non posso non trovare assai opportuno il proposito di far sentire all'Italia ch'essa non è sola di fronte al nemico, che gli Alleati sentono che com'essa ha tre volte salvato colla sua la loro causa, così gli scopi dell'antica Madre del diritto sono parte essenziale degli scopi supremi della guerra, che, come l'Italia, benchè sanguinante ed invasa, ha mandato i suoi figli a combattere sul suolo di Francia per la causa co-

mune e per la Francia, così gli Alleati sono pronti tutti a mandare i figli loro sul suolo d'Italia a combattere per la causa comune e per l'Italia.

Ed è veramente necessario ed opportuno che quel proposito venga nel modo più tangibile attuato, che se pel passato soccorsi potenti materiali son venuti all'Italia dalle nazioni alleate, soccorsi ancora più potenti d'indole materiale e morale le vengano dagli Alleati in futuro. Le affermazioni della propaganda germanica tendono a creare nell'Esercito e nel popolo nostro un sentimento di diffidenza contro i nostri fedeli e valorosi Alleati: falsando e esagerando, si sforzano a persuadere l'uno e l'altro che l'Inghilterra badi più ai propri interessi che ad aiutare gli sforzi sovrumani dell'Italia, che l'America, quasi indifferente a tali sforzi, non si curi affatto degli scopi sacrosanti per cui l'Italia da tre anni soffre e combatte. Ma Inghilterra ed America a tale meschina propaganda di calunnie sapranno opporre la più efficace contropropaganda di fatti. L'Inghilterra con largo aiuto disinteressato saprà bene sfatare le tendenziose affermazioni tedesche; l'America aggiungerà nuove prove alle prove già date della sincera sua amicizia per il nostro grande paese; e, a simbolo visibile della sua simpatia, alzerà sempre e dappertutto colla bandiera stellata e le bandiere inglese e francese la bella bandiera nostra, brillante di quei colori in cui Dante leggeva la fede, la speranza, l'amore: manderà anch'essa i suoi figli sul sacro suolo d'Italia a combattere a fianco dei nostri bravi soldati, a far sentire a loro e al popolo nostro che una e santa è la causa, che di quella grande e santa causa fa parte integrale e inscindibile la santa causa d'Italia.

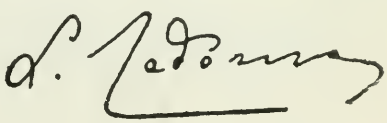
Washington, 16 maggio.



Italian Unity, complete and definite

BY GENERAL LUIGI CADORNA

Italy's cause is not the artificial creation of a political party, it is a living reality which has its root in the structure of the world and in the hearts of men. It forms an integral part of the new order of the moral world, this thing for which we really fight, for which we shall fight until victory. He who desires a lasting peace in Europe must desire Italian unity, complete and definite.



IL POPOLO ITALIANO

Articolo del comm. Romolo Tritonj,
Console Generale di S. M. il Re d'Italia in New York

Una delle caratteristiche del popolo italiano è quella di non sopportare ingiustizia; la protesta e la ribellione contro il torto è una delle manifestazioni tipiche del carattere italiano. Non è a caso che i Romani dettero espressione al sistema più organico di diritto che sia esistito nel mondo e che si è maggiormente radicato nell'umanità; non è a caso che l'Italia è stata la culla del diritto europeo e mondiale. Questo è rivelazione che il popolo d'Italia sentì per primo che uno dei bisogni più impellenti e più profondi dell'anima collettiva era appunto la tutela del giusto e la punizione dell'iniquo.

L'Italia è entrata in guerra per riparare un torto sanguinoso che si perpetra, da secoli, contro popolazioni italiane le quali sono avvilite, umiliate, maltrattate da un nemico prepotente e brutale che dovunque ha governato non ha saputo far altro se non cattivarsi l'odio inestinguibile di generazioni e generazioni di sudditi.

La nostra guerra è la risposta ad una invocazione di aiuto di Italiani che implorano aiuto dai loro fratelli Italiani e che vogliono rientrare nella grande famiglia italiana; è un atto di liberazione, è un opera di giustizia: sì, il significato morale della nostra guerra è "non patire ingiustizia, è provvedere alla propria dignità di popolo onesto e fiero del proprio lignaggio".

Moventi analoghi hanno spinto gli Stati Uniti alla guerra e cioè non patire ingiustizia nè prepotenza, provvedere alla propria dignità di nazione. Gli Stati Uniti vogliono sulla terra la libertà di ogni popolo, sia grande sia piccolo; vogliono il dominio della democrazia e non la tirannia dinastica degli Hohenzollern o degli Absburgo, vogliono il rispetto della vita e degli averi dei neutrali durante la guerra: cioè vogliono giustizia, libertà e si oppongono all'ingiustizia, alla prepotenza, alla inutile crudeltà.

Il gran messaggio del Presidente Wilson con il quale la entrata in guerra degli Stati Uniti fu annunciata al mondo contiene parole che ricordano il linguaggio sicuro e nobile ed elevato dei nostri grandi antenati, i Romani; il linguaggio della giustizia e della dignità umana scolpito in parole che dureranno più del bronzo.

Da questa similitudine di moventi e dall'unità d'intenti dei due popoli in guerra io scorgo molte somiglianze in fondo all'animo degli Italiani e degli Americani e ne traggo auspici per una sempre più stretta amicizia e fratellanza.

Noi italiani abbiamo il legittimo ed onesto orgoglio che ci si conosca.

Noi possediamo un grande passato che è un grande tesoro.

Noi siamo un popolo di *gran signori nella storia;* la nostra nobiltà non deriva soltanto dalle nostre gesta ma sopratutto dalla nostra *civiltà.* La signorilità nell'uomo è conseguenza della sensibilità.

Quello che le generazioni precedenti hanno affinato in noi è appunto la nostra sensibilità. Grande è la ricchezza morale che ci hanno trasmesso i nostri antenati, cioè da essi abbiamo ereditato la finezza dell'animo. Si eredita la sensibilità e non l'intelligenza; il figlio di un intellettuale può essere di mediocre intelletto ma il figlio di un signore sarà sempre signore.

Il vero nostro patrimonio nazionale è questa *civiltà latina* per cui il latino è superiore al barbaro, voglio dire al germano.

I nostri padri antichi sono stati i fondatori ed i teorizzatori dell'*humanitas* ossia della *civilitas* e l'hanno affermata nel mondo con la conquista romana che è stata conquista di civiltà poichè fondamentalmente giusta, equa e saggia.

L'Italia era già formata moralmente, civilmente, anche prima che tutto il suo territorio fosse raccolto sotto un unico regime unitario politico; era fatta nello spirito, nella *civilitas* degli italiani per cui l'italiano si riconosceva subito dal non-italiano.

L'Italia che è espressione morale, intellettuale, letteraria, artistica, di gusto, di finezza era già *una* prima che lo fosse di territorio.

Ora noi italiani teniamo molto al nostro passato, ne siano fieri come di un lignaggio nobile e desideriamo che ci si studi poichè siamo sicuri che più ci si studierà, più ci si apprezzerà e più ci si amerà.

Sì, il passato forma all'Italia il volto leggendario di Maja e chi ne solleva i veli che l'occultano cadrà innamorato.

Ma la nostra vita non è soltanto del passato; noi siamo un popolo fresco e vivo, teniamo altresì ad essere apprezzati nel presente poichè abbiamo fiducia in noi stessi; noi siamo un popolo di avvenire.

L'Italiano non è affatto il popolo di mandolinisti come gabellano i giornali illustrati tedeschi; l'italiano è serio; l'italiano è molto più serio e molto più difficile a capire nel suo interno di quello che non credesse il Principe di Bulow nella sua superficialità teutonicamente professorale quando ci derideva per un popolo di chiacchieroni.

L'italiano è di temperamento collerico; ha grande ricettività d'impressione ed una vigorosa reazione; non dimentica ed esplode al momento opportuno con un vigore incoercibile; cioè sa dominarsi per scegliere il suo tempo di reagire.

Sono queste le qualità fondamentali dei Romani che assicurarono loro il dominio del mondo; sono le qualità dei popoli di avvenire.

L'italiano ha altre notevoli qualità di carattere e cioè è sobrio, è amante del lavoro, è resistente allo sforzo.

Non v'è ingiustizia più patente di quella che ha fatto passare in tutte le letterature europee una frase stereotipata tolta dalla lingua nostra ed è *il dolce far niente italiano,* quasi che noi fossimo degli oziosi impenitenti. Non si percorre angolo del mondo, seno sconosciuto e lontano anche perduto ed il più inaccessibile senza trovare operai italiani, senza constatare che i lavori di utilità pubblica sono

stati eseguiti da braccia e mani italiane; così dai trafori ferroviari delle regioni più impervie della Siberia sino alle ferrovie più micidiali dei paesi tropicali. Nessun altro popolo offre tanti lavoratori probi, parsimoniosi, resistenti audaci ed intraprendenti come il nostro.

Nella mia carriera mi è accaduto il caso tipico di un muratore abruzzese, che non parlava altro se non il suo dialetto, ed aveva avuto l'audacia nonchè l'abilità di penetrare, quando se ne aspettava l'occupazione italiana, nella baja di San Mun in Cina dove, anche al giorno d'oggi un pratico di viaggi, fornito di danaro, si troverebbe ben imbarazzato a pervenire.

Noi abbiamo formato in questi ultimi 50 anni l'Unità Italiana che è il risultato morale politico e amministrativo più imponente e rigoglioso dell'Europa giovane. Nessun altro popolo in Europa ha percorso tanto cammino e così presto. Noi abbiamo fatto e superato la guerra di Libia con successo e siamo entrati da tre anni nella guerra europea e sosteniamo battaglie da titani, nel settore dove la lotta con la natura è la più aspra, la più dura, la più ostinata di tutti i fronti di questa grande guerra, eppure la nostra compagine statale si regge forte e robusta.

A base della nostra gesta attuale, sta un fondamento di giustizia ed è questo che al buon senso ed alla sensibilità profonda del popolo italiano appare chiaramente come la legittimazione della nostra intrapresa e ci darà l'animo di resistere saldi, vigorosi, tenaci sino alla vittoria contro l'ingiusto, contro la barbarie, contro la inutile crudeltà.

Ecco perchè noi teniamo che, in terra straniera, si riconosca quello che abbiamo compiuto e ci si apprezzi come meritiamo, ci si apprezzi per quel che siamo stati in questi ultimi sessanta anni, per quel che operiamo e siamo al giorno d'oggi, per la potenzialità che abbiamo per un prossimo futuro. Noi non chiediamo altro se non questo: studiateci e siamo sicuri che se ciò si farà non si potrà fare a meno di apprezzarci al giusto valore.

L'America comincia a comprenderci e più ci comprenderà e più ci amerà.

Si dice che noi italiani non siamo facili a dimenticare: è vero, noi non dimentichiamo le offese ma non dimentichiamo neppure chi ci vuol bene. Noi siamo energici ed ardenti nella passione come nell'affetto. Noi oggi sentiamo di amare gli Stati Uniti, apprezziamo con veemenza e con entusiasmo l'altissimo gesto della loro entrata in guerra che ricorda uno degli atti più nobili, più morali, più grandiosamente luminosi di tutta la storia del mondo ed allora ci esaltiamo nell'entusiasmo e nella speranza, con vibrante il cuore, come comanda la grande ora che attraversiamo e gridiamo: *Evviva l'Italia e evviva gli Stati Uniti,* e in fondo al grido v'è l'anima che arde.

Torlonia

Perchè combatte l'America

Fra gli Stati Uniti e l'Italia non vi può essere che viva simpatia reciproca. Gli Stati Uniti rispettano sempre il diritto di ogni popolo alla propria libertà ed essi sentono per tale diritto quella religione che abbiamo sempre sentito noi italiani ispirati a quei principii di giustizia e di legalità che costituiscono una delle più pure glorie di Roma. Nessuna ragione politica ha indotto gli Stati Uniti a dichiarare la guerra agli Imperi Centrali, ma solo un alto sentimento di giustizia li ha convinti a riconoscere, dopo esaminati per due anni tutti i precedenti e lo svolgimento della guerra e dopo aver tentato in ogni modo di portare la conciliazione fra i popoli d'Europa, che la ragione era dalla parte dell'Intesa.

Guglielmo Marconi

Noi non possiamo perdere!

Noi non possiamo perdere, per quella ragione divina per cui il sole non si può spegnere.

Non possiamo, perchè non dobbiamo.

La luce non può essere distrutta nel mondo. Così non può essere abolita la causa dell'uomo libero, non può la fronte della dignità umana essere abbassata per secoli nella rossa lordura ove impazza la bestia furibonda.

....

"Monte Grappa, tu sei la mia Patria", comincia il lamento dei fanciulli schiavi e torturati.

E sembra ne tremi di continuo l'aria che respiriamo, l'aria che con lo strazio ci discende nel cuore.

Gabriele d'Annunzio

Side by side for common ideals

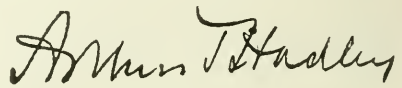
BY THE PRESIDENT OF YALE UNIVERSITY, New Haven

It is always a pleasure to bear testimony to the value of Italy's contribution to American citizenship. We are fortunate in having a large Italian population in my own city of New Haven, and I can

speak from experience of their efficiency, their business integrity, and their interest in public affairs.

It is therefore an added pleasure that in a great war, where the interests of civilization are at stake, the two nations, Italy and America, find themselves fighting side by side for common ideals.

I wish I had time to say more than this; but the pressure of war work limits my power of writing.



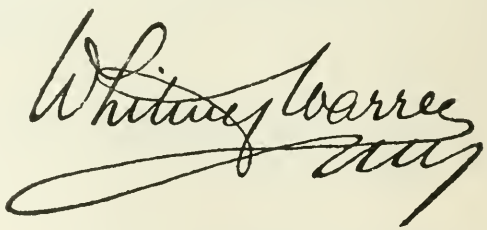
The Italian imperialism - An error

BY WHITNEY WARREN

American Citizen, A. M. Hon. Harvard - Membre de l'Institut de France

The error is to believe in the existence of an Italian imperialism. We deny its existence categorically. We find nothing in Italy's claims which is not in strict accord with her rights. Imperialism begins with despotism. At the present moment it exists at Strassburg, Brussels, Warsaw, Belgrade, Bucharest, Sofia, Costantinople, Trent, Trieste, in Dalmatia, everywhere in Europe where possession is founded solely on conquest. There is but one imperialism, and it is Germanic. It must be crushed; and for that reason every power capable of barring its way should be favored.

Italy aspires to nothing beyond completing her unity. She wants to add nothing to her soil nor to her history that does not legitimately belong to her. She reclaims the heritage of Rome and that of Venice, and she has the right to reclaim them, because today she is a great nation capable of looking after her own. Slowly, through centuries, she has become conscious of her force and her grandeur. Now she has arrived at a point where she is able to continue her ancient destiny. Europe and America have not the right to interfere with Italy's expansion; they have only interest in encouraging it.



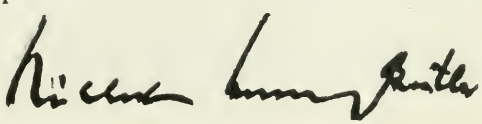
The Great League of Nations

BY NICHOLAS MURRAY BUTLER
President of Columbia University
Author of International Mind — A World in Ferment — Interpretation of the War for a New World

THE BONDS of union between Italy and the United States have been greatly multiplied and strengthened through their common participation as allies in the great war. These bonds began with the influence of Italian art, Italian literature and Italian civilization upon the American mind and American ideals. They were steadily increased as the flow of Italian emigration to America continued over two decades. In some parts of Italy there are few homes that have not now, or have not recently had, one or more members of the family in America. The best qualities of the Italian character have found full opportunity for expression on this side of the Atlantic, and the great body of our citizenship that is Italian in origin is industrious, loyal and sincerely devoted to American principles of life and government. It was inconceivable when the issue was joined between Teutonic autocracy and aggression on the one hand, and liberty and self-government on the other, that the people of Italy should hesitate which side to choose. They had been steadily developing a national consciousness and a national power based on freedom until their country had taken its place with the great powers of Europe and of the world. The names to conjure with in Italy were those of Mazzini, Cavour and Garibaldi. So it naturally followed that both Italy and the United States should take their places by the side of Great Britain to stop the tide of German invasion and German destructiveness.

Both Italy and America have made and are making grave sacrifices for the principles that are at stake in the war. They will continue to make those sacrifices until the struggle is crowned with triumph and victory, because without victory neither Italy nor the United States would be the countries that we now know. They would become mere outposts of Teutonic imperialism, receiving alike their political and their economic policies from Berlin and Vienna. Any such monstrous result is not to be contemplated for a moment. Italy and America will, side by side, continue this war until, with France and Great Britain, they are able safely to lay the foundations of a great League of Nations, the purpose of which will be to establish and maintain international law and justice, and to defend and extend that liberty and self-determination of peoples which are the best and indeed the only assurance of durable peace.

May 16, 1918.

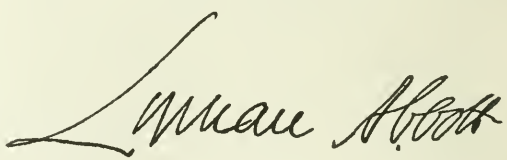


America indebted to Italy

BY DR. LYMAN ABBOTT
Editor of the Outlook, *New York*

CORNWALL-ON-HUDSON, N. Y., May 9, 1918

America is indebted to Italy for the contributions which Rome has made to our literature, for the contributions which in the Middle Ages she made to the world's art and to the world's literature, and for the contributions which in the last century, through such men as Cavour, Garibaldi and Mazzini, she hes made to the cause of world liberty, and in still more recent times for her contributions through scientific inventions to the world's material well being. All Americans who are familiar with the history of Italy must be glad that Americans can express their sense of the debt of their country to the land whose citizens, by his discovery, gave it to the civilized world, and must wish that they could express their friendship by larger and more efficient service than any which as yet they have been able to render.



ITALY

Italy, brave Italy,
Your sons are stanch and bold,
Theis fearless exploits well compare
With Roman deeds of old.

Italy, brave Italy,
Your allies swell with pride
To see your brilliant standard wave
Right proudly on their side.

Italy, brave Italy,
Where freedom's flags are seen,
America will ne'er forget
The red, the white and green.

MARTHA HOEG FANCHER.

SHOULDER TO SHOULDER

BY HAROLD HOWLAND

Associated Editor of "The Independent"

THAT an Italian discovered America is an unfailing bond of sentiment between us. That thousands of Americans have gone on discovering the rich delights of Italian art and history and literature has refreshed and renewed the sentiment. That hundreds of thousands of Italians have discovered the United States as a land of fresh opportunity and fair promise has done nothing to relax the bond.

But now that the best blood of Italy and of America is to flow with equal generosity in the same noble cause of righteousness and humanity, the bonds will be reinforced with triple brass. The future of the world lies in the hands of the five great nations that are defending the sacred things of the world from the profaning hand of sacriledge. The five must march forward shoulder to shoulder until the battle of the defense of freedom is won—and after. It should be a matter of peculiar gratification to every American that we are sharing with the land whose son introduced America to the world the great adventure which is to call America forth to greater responsibility for the future of the world.

— None was and is more efficient or braver than the Italian.

BY WILL IRWIN

of the Committee on Public Information, Washington

I have seen something of all the armies of the allies in action, and I register my unbiased opinion that none was and is more efficient or braver than the Italians. Such being the case, it is necessary to explain the so-called Caporetto disaster of October 24 last. It can be summed up in one word — propaganda.

The movement began by a systematic attempt of German agents to break down the morale of the civilian population, but it all came to a head in the events about Caporetto in the month preceding the disaster. The region thereabouts was held by two Italian divisions; the Germans began their plot by placing opposite them in the trenches two Austrian divisions which had recently been campaigning on the eastern front and had been throughly disaffected by bolshevik pro-

paganda. Disaffection was allowed to run riot among these troops and all discipline was relaxed. They were encouraged to crawl out of the trenches at night and fraternize with the Italian troops.

Among both Austrians and Italians they spread the rumor that the war was to end in December; that a peace conference was secretly meeting in Switzerland. The upshot of all this was that the Austrian and the Italian soldiers virtually agreed among themselves that if either side ordered an attack the army attacked should throw down its rifles and shake hands with its enemies.

The Germans and Austrians began an attack all along the line about October 20. On the night of October 24 these two disaffected Austrian division were replaced by five divisions of crack German shock troops. The Italians behaved according to agreement. For the most part they arose in the trenches and held up their hands. Of course, the Germans went right on. It appeared as though Italy were utterly defeated.

The Italian army itself, by a miracle of pluck and valor, gathered its forces and stopped the enemy on the Piave River, where the lines are resting at this moment.

America and Italy

Now that the year is mantled with the May,
And chestnut trees in bloom,
Like ranks with plume on plume,
Seem marching up the hills in fair array;
How brave! how gay!....
I can recall a day
O'er Piacenza when the kindred trees
Tossed banners to the breeze
In the same valorous way.
May here, May there
Beneath the saphrine Italian air;
May with its golden slopes,
And golden hopes
Of golden things to be!
Land that Columbus won,
Land of the Southern Sun,
Affection links us, love of Liberty,
Valiant America, valiant Italy!

Clinton Scollard

Italy, the World's Great Lawgiver

BY MUNROE SMITH
Professor of Roman Law, Columbia University

IN THE titanic struggle now waging between democracy and autocracy it is very fitting that Italy and America should stand shoulder to shoulder; for every one who can distinguish things from names knows that Italy, like England, is in fact a republic with a hereditary president, and everyone who has lived in Italy knows it to be as thoroughly democratic, politically and socially, as the United States.

Even more fundamentally, however, this World War is a war against lawlessness. Germany opened hostilities with a violation of European treaties to which it was a party, invading states whose neutrality it had guaranteed; it has prosecuted the war with contemptuous disregard of the law of nations; and in its treatment of the civilian populations that unhappily have fallen under its temporary control, it has shown equal disregard of the most elementary private rights of men and of women. In the struggle against German lawlessness it is peculiarly meet that Italian and Anglo-Saxons should fight side by side, not only because they are both law-abiding peoples, but also because they are the two races that have created the law, private and public, by which the civilized world is ruled.

We Americans are fully aware that all modern states with representative government and with written constitutions have drawn their public law largely from English and from American sources, that the roots of public law, in all the free countries of the civilized world, are Anglo-Saxon. Few of us realize, however, to what extent the private rights which modern free governments recognize and protect, to what extent the laws of property and of contract, of family and of succession, are derived from Italy. American lawyers know that all modern civilized states that are not living under English law are living under a modernized Roman law; but few of them realize how much of the English common law has sprung from Roman roots.

Italy, more than other country, has been the lawgiver of the world. When Rome became the political center of the ancient world, it did not indeed impose its peculiar law upon the peoples whom it had brought under its sway, but it did a much greater thing—it fused the laws and customs of all the Mediterranean peoples into a coherent and harmonious system; and in the end, the citizens of Rome itself were subjected to this newer universal law, the *jus gentium.*

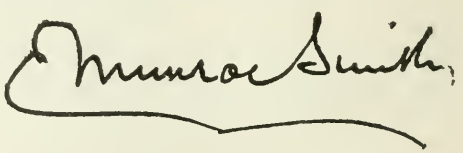
When the Teutons, first seeking a place in the sun, had overthrown the Roman Empire, and when the Roman Church was charged with the mission of civilizing the new barbarian lords of Europe,

Rome became for a second time the world's lawgiver, and this time not by the brute power of arms, but by the subtler power of the spirit. Rome developed a new European law, enriching the civil law of the Empire with Christian ethics. English and American laweyrs sometimes forget that the canon law of Rome enjoyed for centuries the same authority in England as in continental Europe, and few of them realize how much of the English common law is drawn from this Roman source.

Italian legal genius displayed itself also in other and more special fields. In that of feudal law, the most authoritative medieval law book, the *Libri Feudorum,* was compiled in Lombardy. From Lombardy too, Europe drew its law of banking and of negotiable papers. It was in the great commercial cities of Italy that the law merchant also, by which the civilized world is still living, was formulated. In particular, the law of the sea, which English layers call admiralty law, took form in Italy.

When, in the later middle ages, there was general need of a more refined jurisprudence to meet the complicate problems of a more highly developed economic life, and when the new national states that were slowly taking form on the continent still lacked the organs required for the establishment of new law, Europe went back to the law books of imperial Rome. In the revival and reception of the ancient Roman law, in the eleventh and following centuries, Italy again played the leading rôle. In the twelfth century "learned Bologna" (*la dotta*) became the center of European legal studies. Thousands of students came over the Alps to Bologna and, later, to other Italian universities, to study the civil and canon laws, and Italian jurists were called to other countries to teach these systems. Once more Italy gave law to the world, and again not by the force of arms, but by the power of the intellect—*non ratione imperii sed imperio rationis.*

It should be added that in the development of that body of public international law which Germany has trodden underfoot, the Roman Church and, later, Italian secular jurists took an important part. In the struggle for the vindication and development of the law of nations and for the preservation of free government and of individual human rights, the alliance of civilized nations would be fatally incomplete without the participation of Italy, the world's chief lawgiver.



The pride which America has in Italy's Achievements

The Sympathy which America feels in Italy's Aims.

BY THOMAS W. LAMONT
Member of J. P. Morgan & Company, Treasurer of Italy-America Society

IN THIS, the third anniversary of Italy's entrance into the Great War, America greets Italy with mingled feelings of sympathy and of pride. In Italy, America too finds inspiration. For in Italy America greets a veteran soldiers of liberty over a thousand years old; one who has poured out her treasure and her blood through century after century in the fight against German oppression. Where else, so brightly as in Italy, was the torch of liberty kept burning through all the dark ages and the reign of German despots?

It is almost fifteen hundred years since Attila and his Huns descended on Italy and laid it waste. It was in the year 452 that Italian fugitives, fleeing before the barbarians, found a haven of safety in the Veneto; and there on the debris swept down from the Alps by the Po, and the numerous other rivers traversing the Lombard plain, founded beautiful Venice. On that spot rose the Republic of Venice. And through all the centuries that followed, during which the long lines of German and Austrian despots oppressed Italy, Venice maintained her independence and afforded asylum for Italian patriots. When, in 1798 Austria occupied Venice, and put an end to her independence, was the torch of liberty in Italy snuffed out?

All Italy was fired. Young Italy (*Giovane Italia*) was born. The Risorgimento is within the memory of many men now living, and is still a source of inspiration to the people of every liberty loving country. The new era brought to Italy political unity, independence and organized existence as a nation. What crushing defeats were suffered from enemies within and without! What stout hearts were those of Italy's patriots! Mazzini, Garibaldi and Cavour, the apostle, the general and the statesman of Italian unity, the patriots of matchless endurance — they fought through decades for Italy's unity and independence. And when, in 1861 the union of Italy was accomplished under a constitutional government and a few years later Venice was restored and united to Italy, with Rome following, the long fight, the struggle for freedom was won. The seemingly endless centuries of German rule were at an end.

So in Italy's age-long struggle for independence and liberty America finds inspiration. And Italy is fighting to-day to keep that liberty so dearly and so recently won. America appreciates fully what it has cost Italy to win independence and still more, what it is costing her now to defend her independence against her ancient oppressors.

America has stood and stands ready, I say, to aid her Italian ally by every means within her power.

Soon after Italy's entry into the war a group of American bankers and banking institutions, firm in their belief in Italy's soundness and future, advanced her a credit of $25,000,000, and when this became due renewed the advance. And within a month after the United States had declared war on Germany, the American Government had advanced $100,000,000 to the Italian Government. The total credits so advanced now amount to $550,000,000. Italy's urgent need of wheat and other supplies, notably coal and steel and copper, have been well understood over here and every effort is being made to supply her needs promptly. The shortage of tonnage has been alarming, as is well known, and here great pains have been taken to allot to Italy as much shipping space as could by any means be spared.

That these efforts are producing results is shown by the exports from the United States in recent months. In the eight months' period ending last February not less than one-sixth of the exports of wheat flour went to Italy, and in that month alone no less than 519,000 barrels or a quarter of the total exports went to our Italian ally. And it is much the same with other articles such as copper, cotton and steel, the export of which has been going forward in greatly increased volume. Of coal, for which Italy depends entirely on foreign supplies, we have not sent any, for we have had none to send, the shortage for our own essential industries having been acute, and Great Britain having taken in hand the coal situation with respect to Italy.

All in all, the total of exports to Italy this year is running almost double those of two years ago and about half as much again as last year. For the eight months to last February, the total amounted to $322,000,000 as compared to $228,000,000 last year in the corresponding period, and $181,000,000 the year before. America is ever mindful of, and ready to help fulfil, the needs of her Italian ally.

America has also shown her eagerness to serve Italy through the Red Cross. The work of this organization cannot fail, I am confident, to promote America's kindly sentiments toward Italy, bring about a better understanding of the common ideals which unite the Allies against Germany and Austria, and improve the relations between the American and Italian peoples. It was only four days after the United States had declared war that the American Red Cross dispatched from France sixty ambulances, with 100 Americans for service on the Italian front. In that way did America show that she was in the war in an active way to help her allies. And after the Caporetto disaster last Fall, America showed her friendship and confidence by using every avaliable means of supply and distribution to assist her ally when military reverse had stunned Italy and hunger, cold, disease and death were taking toll on every side. The Red Cross carried to the Italian

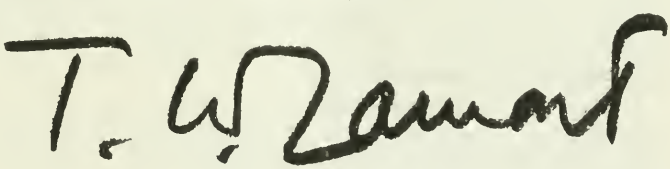
people, in their hour of distress, a message that they understood and welcomed with all their hearts. Italy demonstrated this fact most conclusively by the wonderful reception which she accorded only last month to the Chairman of the American Red Cross War Council in his notable tour throughout Italy.

America is thankful that she has been in a position to respond immediately to the calls from Italy. Our interest in Italy is lasting and will grow. America has contributed — all her people, the rich and the poor — nearly $5,000,000 to relieve suffering and minister to the wants of her Italian ally, and she will be eager to aid in the rebuilding that is to come.

Nor is America unaware of the great industrial progress that is now being made in Italy; of the vital changes wrought by the war in the life of the people; of the new and wonderful expansion that the signs already indicate will mark the future of Italy after the cruel war is ended.

America understands Italy's ideals and her aspirations, and will learn to understand them better day by day through her soldiers and civilians who go to Italy with words of friendship and of confidence from the American people to the Italian people. America sends this message to Italy: — "Be of stout heart! Italy's fight for freedom has been illustrious! It has been marked by delays and disappointments! In generations past it has even had its disasters! But Italy's glorious struggle has had the superb quality of endurance; the matchless endurance of Mazzini and of Garibaldi and Cavour! Italy will endure unto the end, where lies the crown of victory!

Victory will come to the nations with the stoutest hearts. Viva l'Italia! Viva l'America! Viva l'Italia libera!



THE SCHOOL OF IRRIGATION. — For the past fifty years Italy has been the school of irrigation for the rest of the world. France, Egypt, India and Australia have sent their ablest engineers and economists to study the system which for many centuries has made northern Italy one of the agricoltural storehouse of southern Europe. — ELWOOD MEAD, chief of Irrigation Investigations: *Irrigation in Northern Italy.*

AMERICANIZATION

BY FRANCES A. KELLOR

Assistant to Chairman National Americanization Committee

AMERICANIZATION is a war necessity. A great many foreign-born people in America do not like the word because they do not understand what it means. They think it is something that native-born Americans are going to do to them, or take away from them. Others think that because they speak English and wear American-made clothes and vote that they are Americans.

Americanization is something much more vital and far-reaching and difficult than this. It is a mistake to think it applies only to foreign-born peoples.

Those who have the true vision of the America that is to be, know that it includes everyone in America who needs the baptism of this war to make him conscious of his love for America, to make him offer up his life, to make him abandon home and future to fight for the things America has stood for and believes in.

The great awakening in this war has been for the American who now realizes that he has had a narrow, provincial, local, political, selfish point of view that needed to become national in viewpoint and international in sympathy and understanding. This he is learning in the training camp, on the battlefield, in Red Cross service, in teh munitions plant and shipyard, and when he buys Liberty Bonds. These fields of service are the melting pots of today in America.

We mean much the same thing when we say that the strangers in our land are to become Americanized. We mean that while they should learn English, they need not forget Italian; but they need English because it is the only means native-born Americans have of knowing and talking to them about both Italy and America. We know it means rapid advancement in work and undestanding of America, and a better fellowship all around.

When America encourages aliens to become citizens it is not because it wishes them to forget or be ashamed of their home countries, but because it believes that those among us who intend to stay here should have homes to defend; and should keep pace with their children being educated in our schools. We share gladly our opportunities and freedom and privileges and fellowship and we believe we are stronger and happier and surer if we can all stand together under one flag.

When we talk about the American standard of living, we are conscious of our shortcomings in the past but we hope some day to have you forget, not your home country, but the tenements we have so long been content that you should crowd into, the shacks and camps we have tolerated and the discriminations in housing. We hope to have

you move up out of these and understand that is is not your traditions, and customs and food and care of children that we want to change, but to enable you to choose for yourselves the things in America that make it easier and better and happier to live here and to find the things that America has for you.

It is part of the immigrant's Americanization that he finds a way to make the ideals and traditions and beauty and inspiration of his home country enrich America, just as it is the part of Americanization of the native-born that he finds a way of bringing these things from America to the foreign-born.

It is just as important that we learn to live right and think straight and act courageously and honestly, and deal fairly by each other and loyally with our government through the history and heroes, the music and art, the beauty and romance of the immigrant's home country as that the immigrant should learn to do these things through the things America has to offer.

Americanization is not something to be resented and to be afraid of. It is not something the older American is handing down. It is born of the war and is the instinctive seeking of men of all races in America for a basis of common fellowship. It is the weapon of a strong defense. It is something that both the new and old American must take hold of and fashion into an enduring America. The sooner the new American realizes that it will be largely what he makes it and puts his best into it, the sooner we shall get its true meaning and make it the living vital thing behind the firing line.

We shall not be able to meet the enemies of Italy and of America with a united front so long as the basic conditions are wrong. Wherever there is a misunderstanding, an injustice, a discrimination, an oppression, an ignorance of what America really means, there will be fertile soil for the anti-American propagandist. America does not expect that the immigrant will learn English and become citizens and save food and buy Liberty Bonds, and send boys to the front, and at the same time continue to regard him only as workers and as exploiters of America. Americanization is changing the old order of things and the only sure way to check propaganda which hopes to rend America is to unite the interests, the sympathies, the understanding, the desires, the aspirations and the service of all peoples in America under the American flag.

We are beginning to realize that not only should the immigrant be our honored guest on our national holidays and when we pay tribute to our heroes, but that we owe much to his heroes and his achievements and that we should be his guests on those occasions. The war is helping us to understand the strangers here; it is helping your countrymen abroad to understand our soldiers in this land, and when peace comes again, the *dago*, the *wop*, the numbered work-

man will have gone forever as the symbol of America's inhospitality and stupidity and Americanization will have become international Americanism which the whole world will understand and respect, and which will belong to all Americans alike, new and old.

Frances A Kellor

ULTIMA THULE

Poco meno di cent'anni fa, il Leopardi, nella *Palinodia,* pose sulla nostra costa atlantica il limite occidentale della civiltà:

Nè vidi meno
Da Morocco al Catai, dall'Orse al Nilo,
E da Boston a Goa, correr dell'alma
Felicità su l'orme a gara ansando
Regni, imperi e ducati.

Cinquant'anni più tardi lo Zanella, nel *Lavoro,* penetrò col pensiero fino

a' margini
Del verde Missuri;

e il Fogazzaro, figlio in arte dello Zanella, ci diede l'indimenticabile

Ombretta sdegnosa del Mississippì.

Colla *Fanciulla del West,* poi, anche la Porta d'Oro s'è aperta alla fantasia italiana.

Ed ora per tutta la vasta realtà americana di città, di villaggi, di fiumi, di monti, di campi, passano o rimangono migliaia di cuori italiani — rimangono, o tornano al vecchio mondo, difensori di quella libertà

ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Non sia distante il giorno quando l'America e l'Italia, unite in una fratellanza profonda e risoluta, faranno la parte nobile che spetta loro nella formazione di quella Lega che sarà come un *vinco d'amor* fra le nazioni *"sicchè pace intra loro sia, nella quale si posino le cittadi, e in questa posa le vicinanze s'amino, in questo amore le case prendano ogni loro bisogno, il quale preso, l'uomo viva felicemente; ch'è quello perchè l'uomo è nato".*

University of Chicago.

Ernest H. Wilkins

The Crowned Republic

I

Forgive us, Italy, who have loved thee long,
Daughter of Beauty, Cynosure of Song,
That we who knew thee fair should not have known thee strong

For Beauty is no weakling, taking odds
From earthly Power and cringing at its nods,
But giver of sovereign laws to immemorial gods.

She is no mere contriver of design,
Of thrilling color or uplifting line;
She sings within the soul a music all divine.

And when she sets the ardent youth aflame
With duty, brooking no unworthy aim,
She is but Justice honored by another name.

II

We should have read the roster of thy great
Who from mismated fragments inchoate
The fair mosaic made of thine harmonious state;

Alike in nothing but in love of thee
While thou wert yet a dream of Liberty,
They gave thee all they were and all they hoped to be:—

He of Savoy, first man and then a king;
He of Caprera, armed with David's sling;
He of Turin, who won with wise imagining;

He of the Tuscan vineyards, firm as steel;
And he of Genoa, priest of the common weal,
And he whose voice to Venice was a tocsin-peal.

O land for whom thy sons were fain to die
As lovers are to live! No obloquy
Their secrets could unlock, their purpose turn awry.

In thy deep dungeons Freedom grew to might,
Nourished by darkness as the rose by light.
Would tyrants conquer Thought: they must abolish Night.

Behind the bars where Settembrini dwelt,
Beside the chains whose scars Poerio felt,
Above the beds bereaved where dauntless women knelt,

Thine image, as in Dante's vision, shone —
The Italy that some day would be one,
When alien yoke was cleft and cruel sands were run.

III

Now, when the old oppressor of thy land
Had weakly chosen by his side to stand
Who holds the torch and bribe in either treacherous hand,

Thought they to fright thee by war's awful price,
Or silence thee by lure of paradise —
Thee with thy glorious ancestry of sacrifice?

Forgive us, we were over-slow to scan
The incredible cunning of the monstrous plan
Whereby the spider State has set its web for Man;

But fallen are the scales, and now our heart
That with thee stormed the startled Alps, takes part
With glad and welcome aid from mint and mine and mart.

And, haply, on thy waves our ships may dare
The iron shark within his stealthy lair
Till the freed seas forget what late was their despair.

Oh, fortunate if our torn flag be found
Comrade of thine on some embattled ground
Thenceforth by Garibaldi's memory made renowned.

What name in all thine epic history
But his to summon us and trumpet thee —
Who found his foster land what thou wert born to be!

Pillar of cloud and fire, his spirit soar'th
Above thy eager legions pressing forth
And cheers them on to save their brothers of the North.

O Crowned Republic, let us be of those
Who know and conquer all the people's foes —
Without, within — that dare the gates of Freedom close.

From the *Italian Rhapsody.*

ROBERT UNDERWOOD JOHNSON

DOCUMENTI

Dopo la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti alla Germania

(6 aprile 1917)

RE VITTORIO AL PRESIDENTE WILSON

La giustizia della causa per la quale popoli liberi dell'Europa combattono una lotta suprema ha avuto la sua più solenne consacrazione dalla generosa e illuminata decisione che sotto la sapiente guida di V. E. il Popolo degli Stati Uniti d'America ha testè deliberato.

L'Italia fedele ai principii che hanno presieduto al suo Risorgimento nazionale e alla conquista della sua Indipendenza, HA PRESO LE ARMI CONTRO QUEGLI STATI CHE RAPPRESENTANO APPUNTO LA NEGAZIONE DELLA LIBERA CONVIVENZA DELLE NAZIONI. *Quei principii stessi sono gloria comune della grande Repubblica nord-americana e della Nazione italiana,* E LA FRATELLANZA DELLE ARMI CHE IN NOME DI ESSA STRINGERA' ORMAI I DUE POPOLI SARA' BASE INCROLLABILE DI TANTO OPEROSA AMICIZIA, *arra sicura del trionfo che non può mancare ai combattenti per la causa della civiltà e del diritto.*

IL PRESIDENTE WILSON A RE VITTORIO

Il messaggio che or ora ho ricevuto da V. M. è giunto graditissimo come emanante lo spirito di vera fratellanza che anima I DUE GRANDI POPOLI CHE PASSARONO ENTRAMBI ATTRAVERSO IL FUOCO DELLE AVVERSITA' PER ASSICURARE E MANTENERE LA LORO UNIONE NAZIONALE E PERPETUARE PER SE STESSI E PER I LORO FIGLI L'INESTIMABILE RETAGGIO DELLA LIBERTA' POPOLARE. *I nostri popoli, americani uniti e italiani uniti, sono oggi come un ente solo per difendere il pieno godimento della libertà del genere umano, la costante sicurezza della vita nazionale, ed i loro sacri doveri come membri della famiglia delle nazioni.*

Dopo la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all'Austria

(7 dicembre 1917)

RE VITTORIO AL PRESIDENTE WILSON

Con la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, gli Stati Uniti d'America hanno integrato la loro posizione nella guerra mondiale, che deve assicurare il trionfo del diritto dei popoli.

LA NAZIONE ITALIANA SI E' GETTATA NELLA LOTTA NEL NOME DI UN IDEALE SUPERIORE DI GIUSTIZIA E PEL CONSEGUIMENTO DELLE SUE ASPIRAZIONI LEGITTIME; *essa ha sempre confidato che non le sarebbero mancati l'adesione intera e l'appoggio incondizionato da parte degli Stati Uniti d'America. La fratellanza delle armi rinsalda ormai indissolubilmente i legami già così forti fra le nostre Nazioni.*

Insieme a me il Popolo, l'Esercito e la Marina d'Italia mandano il loro plauso, fervido e fiducioso, a lei, signor Presidente, che così degnamente rappresenta e così saggiamente guida nel procelloso tempo presente la nobile e generosa Nazione nord-americana.

IL PRESIDENTE WILSON A RE VITTORIO

Il grazioso ed amichevole messaggio, che è piaciuto a V. M. mandarmi il 10 *dicembre, mi ha recato un sincero compiacimento. Sono sicuro di interpretare il sentimento del popolo degli Stati Uniti dicendo che ci ha dato profonda soddisfazione* L'UNIRCI COL POPOLO ITALIANO NELLA LOTTA PER LA GRANDE CAUSA CHE E' IL CUORE DELLA PRESENTE GUERRA, *e che io parlo anche per esso quando esprimo* LA PIU' SINCERA AMMIRAZIONE PER LO SPIRITO E PER IL VALORE COL QUALE IL POPOLO ITALIANO STA SOSTENENDO QUESTA GRANDE LOTTA PER LA LIBERTA', LA GIUSTIZIA E L'UMANITA'.

I grandi sacrifici che gli amici della libertà stanno ora compiendo daranno negli anni a venire frutto perfetto di pace, di sicurezza e di amicizia tra le Nazioni, ed ogni persona che perde la sua vita in questa guerra avrà titolo a partecipare alla gloria finale ed al trionfo definitivo.

Nei giorni di dolore

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, ON. ORLANDO AL PRESIDENTE WILSON - (31 ottobre 1917)

Ho l'onore di comunicare all'E. V. che assumo la direzione del Governo d'Italia. Voglia l'E. V. accogliere il mio reverente e cordiale saluto quale nuovo e fervido omaggio del popolo italiano, che alla grande Nazione degli Stati Uniti d'America riafferma i sentimenti della sua viva simpatia e della sempre crescente ammirazione.

Mentre con uno sforzo immane la coalizione dei nostri nemici tenta di conquistare la sacra terra della nostra Patria e di frangere la resistenza degli animi nostri alle frontiere e all'interno, IL POPOLO ITALIANO SOSTIENE CON INDOMITO CUORE L'ORA DELLE AVVERSITA'. *Mercè il provato valore dei nostri combattenti, il poderoso concorso dei nostri Alleati e la concordia e disciplina di tutta la Nazione, abbiamo* L'INCROLLABILE FEDE NEL GIORNO IN CUI DALL'UNA O DALL'ALTRA SPONDA DEL LIBERO OCEANO SI ELEVERA' IL GRIDO DELLA COMUNE VITTORIA. *E quel giorno le genti umane potranno col miglior destino avviarsi alla meta che la E. V. ha indicata con la sua parola, che rimane fulgida nella storia.*

WILSON A ORLANDO

Non so con qual maggiore calore ringraziare in verità per il nobile messaggio che mi avete diretto nell'assumere la direzione del governo d'Italia. Nè so come esprimervi in contraccambio l'interesse vivissimo del Popolo e del Governo degli Stati Uniti per il buon successo delle armi italiane E LA FIDUCIA INCROLLABILE DEL GRANDE POPOLO ITALIANO, DEL QUALE IL NEMICO NON VALE A FIACCARE LA POTENZA. *L'amicizia che il popolo degli Stati Uniti sente per l'Italia* NON E' DI QUESTO MOMENTO, ESSA VIVE ORMAI DA LUNGO TEMPO, E TRAE VIGORE DA TUTTI GLI ELEMENTI DI UNA SCHIETTA SIMPATIA ED AMMIRAZIONE. *Consentitemi la speranza che ogni maggior fortuna ed il più valido successo abbiano a coronare i grandi sforzi che voi state compiendo, per proseguire le alte tradizioni del vostro popolo.*

Nel primo anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti

RE VITTORIO AL PRESIDENTE WILSON

Or corre un anno, la grande Repubblica Nord-Americana, sotto la guida illuminata di Lei, signor Presidente, si gettò nella cruenta lotta che popoli

liberi uniti in un comune ideale di giustizia e di democrazia, sostengono contro il minacciato giogo dell'autocrazia e del militarismo. Mentre le valorose truppe americane si cimentano nella gloriosa terra di Francia sui baluardi della libertà delle Nazioni, e mentre nuove schiere si apprestano a traversare l'Oceano, I POTENTI AIUTI DEGLI STATI UNITI RAFFORZANO LA NOSTRA RESISTENZA. *Il popolo e i soldati d'Italia,* FIDENTI NELLA GIUSTIZIA DELLA CAUSA COMUNE E NELLA SANTITA' DELLE ASPIRAZIONI NAZIONALI ITALIANE, *aspettano con fermo cuore l'urto nemico, e insieme con me, in questo fausto giorno anniversario, inviano un fervido saluto a Lei, signor Presidente, al popolo ed all'esercito americano.*

IL PRESIDENTE WILSON A RE VITTORIO

Il messaggio di V. M. al popolo americano nell'anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, è stato accolto con la più profonda e la più sincera gratitudine. IL POPOLO AMERICANO PROVA LA PIU' SINCERA E VIVA SIMPATIA PER IL POPOLO ITALIANO *in questa grande conflagrazione ed* E' UNANIMEMENTE DESIDEROSO DI DARE TUTTO QUELL'AIUTO DI CUI E' CAPACE ALLA CAUSA ALLA QUALE IL POPOLO DI V. M. SI E' UNITO. *Esso conta con la maggior fiducia sopra la fermezza ed il valore dell'esercito italiano per condurre la causa comune ad una completa vittoria contro coloro che hanno invaso il vostro stesso territorio e misconosciuti i vostri diritti, ed ha ferma fiducia che* NELL'ASSETTO FINALE GLI INTERESSI DELL'ITALIA POTRANNO UNA VOLTA PER SEMPRE ESSERE SICURAMENTE SALVAGUARDATI.

TELEGRAMMA DELL'ON. ORLANDO ALL'ADUNANZA COMMEMORATIVA DEL COLOSSEO - (7 aprile 1918)

L'anniversario del giorno memorando, in cui la Repubblica degli Stati Uniti d'America entrò in guerra, riaccende più intenso nell'animo di noi tutti il sentimento di affetto, di ammirazione e di gratitudine per essa.

Sino a quel giorno Wilson si era elevato sul conflitto immane quale arbitro e iudice. Ma non appena fu in Lui piena e intera la coscienza che delle due parti, l'una aveva aggredito per istinto di violenza e di cupidigia e incrudeliva nella lotta, disciolta da ogni vincolo di disciplina morale; l'altra invece difendeva con la propria esistenza i valori che formano il patrimonio più desiderabile, più alto e più santo dell'umanità, Egli non esitò nella scelta. E fu con noi traendo con sè tutta la fede e tutta la tenacia, tutta la volontà e tutta la possanza del Suo grande, libero popolo. Egli allora riaffermando con un atto di suprema giustizia la santità della causa dell'Intesa, già ne segnò la vittoria ideale: quell'atto è e resterà fra i più fulgidi e gloriosi che possa mai vantare la storia del mondo.

L'ITALIA, MADRE DEL DIRITTO, COMPRENDE TUTTA LA BELLEZZA IDEALE DELLA DECISIONE MAGNANIMA DEGLI STATI UNITI, *ai quali manda dal cuore un saluto di fratellanza, nella certezza della vittoria, che, conseguita attraverso le prove più rudi e i più sanguinosi sacrifici, dovrà finalmente affrancare le genti umane da un intollerabile giogo.*

RADIOTELEGRAMMA DI MARCONI A WILSON

Il popolo di Roma si è oggi riunito a comizio al Colosseo per celebrare l'anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti. In questo giorno augurale viene a me accordato l'alto onore di rendermi interprete con questo messaggio, trasmesso per le libere vie dello spazio, dei sentimenti di sincera ami-

cizia e di stretta solidarietà che legano il popolo italiano a quello degli Stati Uniti, e di esprimere a Voi la nostra più viva ammirazione per la vostra iniziativa, ISPIRATA A QUEGLI STESSI PRINCIPII CHE FECERO GRANDE ROMA E CHE RITEMPRANO LA NOSTRA FEDE NEL TRIONFO DEL DIRITTO E DELLA CIVILTA'.

WILSON A MARCONI

Il vostro messaggio trasmessomi a nome del popolo di Roma riunitosi per celebrare l'anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti mi ha dato e sono sicuro darà a tutti gli americani la più grande soddisfazione. È ASSAI LUSINGHIERO DI ESSERE ASSOCIATI CON CHI NUTRE PER NOI AMICIZIA COSI' SINCERA E DI SENTIRE CHE NOI COOPERIAMO CON UNA NAZIONE RISVEGLIATA COME LA NOSTRA NON SOLO DALLA NECESSITA' DELLA PRESENTE LOTTA MA ANCHE DAL SUO PROFONDO E GRAVE SIGNIFICATO.

Io vi prego di voler trasmettere se ne avete l'opportunità a coloro dei quali vi siete reso interprete i miei più cordiali sentimenti e la più sincera espressione di amicizia dell'America.

In Italia si attende con fiducia

Articolo di ENRICO CORRADINI, *collaboratore da Roma del* CARROCCIO.

AL MOMENTO in cui scrivo, il furioso assalto tedesco in Francia è arrestato. Dopo alcuni giorni gravi l'esercito inglese ritrovò la linea di resistenza, sostenuto dalla magnifica decisione dell'esercito francese. La natura dei combattimenti di questi ultimi giorni non è ben chiara a noi; in molti punti questi combattimenti hanno carattere locale e di assestamento. Non siamo in grado di dire se più o meno in breve saranno seguiti da un altro assalto generale e con scopo di sfondamento. Comunque, oggi i tedeschi non procedono e Amiens a nord, Parigi a sud sembrano al sicuro.

È molto difficile prevedere quello che potrà essere avvenuto di qui al giorno in cui questa mia nota vedrà la luce, perchè noi non possediamo gli elementi di fatto che possono entrare in azione nell'intervallo; non sappiamo, per esempio, di quali riserve disponga ancora la Germania per il fronte occidentale, tolte dal fronte orientale; non sappiamo, in altre parole, se essa ha oggi raggiunto lo sforzo massimo della sua massima potenzialità militare, seguita alla disfatta della Russia, oppure no. Quando questo sia, quando, cioè, la Germania abbia già dato il più, quel più che le permetteva di tentare l'audace programma di rompere la linea anglo-francese nel suo punto di congiungimento tra francesi e inglesi, di sfondare, di marciare dritto su Amiens e poi risalire da Amiens a Calais, serrando gli inglesi con le spalle al mare e occupando il dominio della Manica, per poi, in un secondo tempo, irrompere giù sui francesi verso Parigi; essendo questo programma, allo stato presente, di oggi, fallito, la Germania si tro-

verebbe a mal partito. Avendo in oriente fatto troppa apertura con troppo sfacelo dinanzi a sè, si troverebbe a dar del capo in occidente contro l'insormontabile, e tutte le sue vittorie cadrebbero lì. Pagherebbe il fio di aver troppo vinto da una parte, in Russia, e non soltanto in Russia, più con la corruzione che con le armi; dall'altra parte, in Francia, le sue cattive vittorie cadrebbero sterili. Vedremo se tanta nostra fortuna è riserbata a questa fase della guerra. Comunque, i capi degli stati affermano che i popoli sono preparati ad avere la più lunga pazienza e a sopportare ogni inasprimento di pena per rendersi meritevoli della vittoria; e i popoli rispondono che così è, e la vittoria, costi quello che costi, ritardi quanto ha da ritardare, verrà.

Intanto, sul fronte italiano si aspetta. Sferreranno gli austriaci la loro offensiva? Quando? È imminente? Ritarderà? Non sappiamo. Certo la loro preparazione è enorme. Essi, come i germanici, possono disporre di molte divisioni calate di Russia. Oggi l'impero austro-ungarico è tutto quanto contro l'Italia. Secondo certe notizie, pochi reparti austriaci, e non fanteria combattente, partecipano all'offensiva germanica in Francia. All'esito della quale può darsi sia subordinato ogni disegno degli austriaci contro i nostri. Rompendosi lo sforzo degli Imperi Centrali lassù, può darsi che essi ritengano conveniente, nella economia della loro guerra, rovesciarsi novamente qua giù contro di noi, con la speranza di una nuova Caporetto. Senza millanteria, senza inconsulti ottimismi, attenendoci solo alle notizie serie che riceviamo, *possiamo dire che si attende con fiducia.*

Or posto che la sorte volga propizia anche per noi; posto, per riepilogare, che i germanici siano definitivamente fermati in Francia, come in questi giorni appare, e che gli austro-ungarici siano fermati in Italia; posta questa ipotesi di ragionevole fiducia, potrebbe darsi che il primo grande periodo della guerra, il periodo germanico, fosse realmente finito. Il periodo germanico, cioè, quello in cui la Germania, dominando i suoi alleati, ha avuto l'iniziativa, e quasi diremmo l'egemonìa della guerra, come effetto della sua lunga preparazione prebellica nella impreparazione dei suoi futuri avversarii. Data la sua preparazione nella impreparazione altrui, la Germania potè avere un sopravvento, cioè, padronanza di movimenti e di attacchi, fin presso alla pace con la Russia; dopo la quale il sopravvento le venne come effetto della pace stessa. Oggi, come abbiamo più sopra detto, può averlo consumato in Francia, e gli austriaci possono prossimamente consumarlo contro di noi. E allora è la volta nostra e dei nostri alleati. Allora dopo il periodo germanico della guerra deve venire il periodo dell'Intesa! Allora il sopravvento, l'iniziativa, l'egemonia della guerra deve spettare a noi. Dopo l'offensiva degli Imperi Centrali comincerà l'offensiva dell'Intesa, cioè, quel secondo grande periodo in cui la resistenza militare e popolare degli Imperi Centrali sarà logorata, e così noi verremo a capo dei fatti nostri. Quando non sia

già tanto frustrato il programma germanico in Francia, e domani quello austriaco in Italia, che Germania e Austria non si decidano a chieder pace prima e presto. Ma su tanto non vogliamo formare nè la nostra, nè l'altrui illusione. È più probabile, allo stato presente delle cose, che si proceda per gradi, e che al periodo del sopravvento germanico nella guerra succeda quello del sopravvento dell'Intesa, come abbiamo più sopra accennato.

È certo che in questo secondo periodo grande sarà il compito degli Stati Uniti. Essi saranno il grande combattente nuovo, essi potranno straordinariamente accelerare il corso della guerra. In Inghilterra, in Francia, in Italia il loro nome vola oggi altissimo, il loro valore è celebrato, quel quanto di umanamente generoso è nello spirito del loro intervento, bene espresso dalla idealistica parola del loro Presidente, è profondamente sentito in tutti i cuori, tutte le menti sono comprese della loro potenza economica, morale, militare. Gli Stati Uniti hanno già fatto molto nella guerra mondiale, e siamo tutti certi che tanto più faranno domani.

Ieri, 7 aprile, qui in Roma, come in tutta Italia, come presso tutta l'Intesa, si celebrava il primo anniversario della loro dichiarazione di guerra alla Germania. Fu qui a Roma, dove eravamo presenti, festa solenne, del popolo e dello stato, come per una ricorrenza nazionale. I cittadini americani che erano ieri qui a Roma, che sono sparsi per le altre nostre città, possono raccontare questo di noi, questo dell'Italia. Mille vincoli di amicizia e di cultura univano prima della guerra Italia e Stati Uniti. La nostra emigrazione ha dato alla grande repubblica immenso lavoro e immenso frutto di lavoro. Oggi, per queste ragioni del passato e per la maggiore della giustizia della nostra causa, sappiamo, vogliamo sapere che questa nostra causa è presente alla coscienza degli Stati Uniti quanto quella degli altri alleati.

Come siamo certi che i nostri connazionali viventi sul territorio della grande repubblica tutto faranno perchè questo sia nella maniera più efficace.

Roma, 8 apri'e 1918.

Enrico Corradini

TERZO ANNIVERSARIO

Ogni nato da donna italiana, dal cuore fermo e dallo spirito vigile e sereno — tutti, noi tutti, credevamo — anzi proclamavamo un anno fa qui in America quale un dovere di guerra e di patria che le jatture secolari italiche erano andate disperse nella laboriosa risurrezione; che l'amore della terra madre e la fiamma del rinascimento nazionale d'Italia — lampade ardenti della psiche latina riaccese prima nel martirio delle cospirazioni indi da noi, morti o sopravviventi delle guerre dell'Indipendenza — illuminavano oramai la rotta dell'avvenire. Noi credevamo con fede d'adamante nello spandersi ritmico fra i popoli del genio alato e benefico della stirpe che non muore — in fulcro di luce nuova. Noi credevamo — confessori e difensori irriducibili dell'ideale puro — estrema illusione dell'essere — nel rigoglio unanime della nazione risorta.... ma i fati furono nuovamente avversi! O Italia madre, ancora una volta i cuori non batterono all'unisono del tuo amore. Voglia il destino, facciano i tuoi figli che questa volta sia per provarsi l'ultima loro discordia.... davanti al nemico.

Una jattura maggiore di quella che ebbe nome da Novara, più grande di Custoza, più dolorosa di Lissa, più disperante di Adua, potè rinnovarsi nell'alba stessa delle vittorie decisive sul Carso: — l'antica sciagura d'Italia, l'invasione!

L'invasione e la dispersione degli invincibili, travolti anch'essi nel ripiegamento folle di posizioni inespugnabili che avevano costato rivi di sangue. Travolti quand'erano in piena avanzata su Lubiana, quasi oltre le Alpi Giulie, e verso Trieste, a tiro di cannone!... La causa, le cause? Certo, poca intesa allora, cogli alleati, ultima propaggine delle antiche gelosie; insufficiente vigilia di governo; l'assillo perfido della propaganda pacifista, ma, più ancora, il tradimento aperto.... e non del solo nemico.... le giornate di Torino. Salvete o voi, eletti guerrieri dal forte petto, che avendo la eccelsa fortuna d'impugnare un'arma a difesa della patria, preferiste perire che arrendervi. Perire combattendo senza speranza, anche pei maramaldi, fulminati per l'Italia nel fiore degli anni. Meglio gettare la vita che divorare la Storia. Salvete, immortali!

Ed ora voi che vivete, vedete, dice l'Italia, *si es dolor similis meo.*

Malgrado la fermata mirabile del nemico irruente sul Piave — tanto in sè eroica quanto la difesa di Verdun sull'Alta Mosa; malgrado la resistenza invitta dei soli petti italiani, cioè, nell'ora del maggior pericolo, senza ausilio di artiglierie fra il Piave, il Brenta ed Asiago, lungo i fatali valichi delle Alpi — da ottobre ultimo in poi, fanno sei mesi, nel mondo della guerra e dell'Alleanza quasi mai si riaccenna nei discorsi degli Alleati al nome risplendente d'Italia. Della

grande nazione giovine di solo mezzo secolo, gettatasi audacemente nella breccia della conflagrazione a sostegno immediato di Francia minacciata di morte; dell'Italia, dal giorno grande e fausto della sua entrata in guerra mantenutasi sempre in ardita avanzata contro tutto il poderoso esercito di un Impero di 55 milioni — anche dopo la diserzione russa dal fronte di battaglia — poco si parla — il meno possibile, salvo nelle esigenze dell'interesse comune. Plava, Gorizia, San Gabriele, Bainsizza, l'Hermada, nomi già popolari pel mondo, gloriosi, pallidamente ricordano agli alleati la fedeltà, il valore d'Italia. Li vela e li oscura il sudario dei traditi. A Parigi come a Londra, come qui, in tutte le stampe, in tutti i discorsi nei quali trattisi di calcolare la forza dell'Alleanza per giungere alla Vittoria, parlasi bensì — e a ragione patente — dell'eroismo francese, della tenacia anglo-sassone — della meravigliosa offerta d'uomini e d'oro alla guerra alla civiltà, dalla nazione americana — ma, raramente dell'Italia, dell'alleata che pure sbarra il passo al nemico verso il Mediterraneo e l'Adriatico come la Gran Brettagna lo sbarra verso l'Atlantico. E non è ciò da attribuirsi a mancanza di simpatia o d'interesse da parte loro, chè oggi l'Italia è amata dagli alleati come non lo fu mai prima - perchè ne hanno veduto il cuore e che nell'alleanza l'Italia è una forza — ma egli è che l'ombra delle Alpi disertate proiettandosi su di essa, sinistramente vieta gli entusiasmi, ritiene anzi l'equità dei giudizi; e, dippiù, che dall'Italia si attende a Londra, a Parigi come a Washington — anche se con fiducia nel risultato — la prova maggiore, quella che vince l'avverso destino e l'incatena alla gloria. Nulla di meno!

Merita l'Italia tale situazione? No. Ma, oggi, di fronte all'irruenza teutona pericolosa per gli Alleati quanto nel 1914 e forse più, davanti al fenomenale e bestiale appetito russo che tradisce l'Alleanza inalberando la bandiera bolscevica di: *Terra e Pace* — ogni qualunque critica sulla guerra che non fosse critica costruttiva sarebbe vuota di senso patriottico. Non illudiamoci quindi; nessuna critica, specie se di risentimento anche giustificato, varrebbe ora a ritornare al nome d'Italia il suo splendore, il senso di atavica grandezza che è in esso come in nessun altro nome nella storia. Passi il destino nella sua grande amarezza, ma non dimenticate.

Oggi — o fratelli — le ferite alla stirpe si possono contare, pel discorso di domani, ma tacere giova. Non criticare, conseguire invece il dovere nel sagrificio di tutta la nazione — volere da tutti gli armati, da tutti gli abili, la battaglia, null'altro che la battaglia; esigendo dai capi militari che compiano il loro, inesorabilmente: "se avanzo seguitemi, se indietreggio fucilatemi, se cado vendicatemi"!

Invece della critica del passato, essere solidali si deve — fino alla morte cogli alleati — nello sforzo verso l'avvenire, la vittoria comune, nella coesione fraterna, indistruttibile del fronte unico — dalle paludi

di Fiandra alla laguna di Venezia, ed oltre; rimanendo italiani solamente negli oneri dell'Alleanza anche se, come gli eventi profilano, la guerra dovesse durare molto a lungo. Combattere fieramente e vincere splendidamente, come i Cavalieri di Rodi. — Non si lavano le onte col sangue altrui....

E dell'onta dell'invasione del Friuli e di Venezia, come essa ebbe luogo e per le cause da cui essa procedette *ab initio,* tutta la gente d'Italia è sola responsabile — e — dovunque posi il piede, ogni italiano che maschiamente ragioni. In ispecie coloro i quali sanno la storia: filosofi, scrittori, educatori, uomini pubblici, superuomini, tutte le classi istruite, attesochè l'analfabetismo delle masse opache, la gleba, da cui oggi si tirano a milioni i combattenti, non intesero mai il ritmo della solidarietà nazionale — ad essi mai spiegato nel *libro*; e molto meno l'olocausto per la gloria, astrazione intellettuale. — Nell'*Année Terrible* di Victor Hugo, risponde un rivoluzionario parigino al giudice militare che gli chiede perchè abbia appiccato l'incendio alla meravigliosa biblioteca del Louvre: "A me che importa?!.... Io non so leggere".

Ora, sono ventitre anni che chi scrive, essendo primo Commissario d'Emigrazione italiano agli Stati Uniti, in un rapporto stampato per cura del Ministero degli Esteri a Roma avvisava che: "questo paese non comprende come mai, dopo trentacinque anni di indipendenza, l'Italia mandi ancora all'estero tanti analfabeti". — Ebbene, quasi un quarto di secolo dopo, ieri, gli Stati Uniti finalmente fatti persuasi, anche se da un gruppo iconoclastico, che nessun rimedio o sempre troppo insufficiente prendevasi in Italia per curare tanto male, tale stigma, votarono il Burnett Bill, nel quale, senza frangie, si paragona l'emigrato analfabeta all'ilota; ritenendosi pericolosa la sua ammissione — a ragione della sua ignoranza del libro — in una compagine democratica evoluta quale l'americana, la più democratica del mondo!

Eccovi la causa delle cause di Caporetto — dell'invasione. Chiudete le anodine ricerche delle responsabilità — altrettanto ne porta il vento!

* * *

E le condizioni politiche d'Italia non erano meno miserabili nell'epoca che succedette all' "Obbedisco" amaro di Garibaldi. Ricordiamo.

Non appena cementata la penisola ad unità nazionale fra speranze e delusioni alternate di eroismi ed anche di umiliazioni amarissime, quali Aspromonte e Mentana; fra successioni di compromessi la nazione italiana venne di subito talmente avviluppata dall'ipoteca tedesca, politica, finanziaria, industriale, commerciale, navale, favorita da prezzolati pangermanofili italiani, sì da sparire nella influenza internazionale del mondo.

Esisteva sì l'Italia, ma nella Triplice e da questa sommersa, quasi denazionalizzata. Posta da Bismarck direttamente sotto il cannone dell'Austria, con proibizione di armare di fortificazioni le basse ed artificiali frontiere venete e friulane.... pena l'invasione immediata. Così rispondevami verso il 1875 mio fratello colonnello del Genio costruttore dei forti di sbarramento del Brenta, oggi in mano al nemico: "Tu mi chiedi perchè non fortifichiamo piuttosto le frontiere dell'Est?.... Perchè l'Austria non vuole!" E l'accoramento del monarchico e del repubblicano era pari, senza fine e conforto.

In quel torno di anni, quando un italiano residente all'estero ritornava in Italia, egli rimaneva perplesso ogni volta più del crescente cinismo dei tedescofili e del potere che vi avevano i tedeschi. E se anche di immutabile fede democratica, egli rimaneva altresì stupefatto davanti allo spandersi delle teorie socialistiche di stato tedesche — e non solo fra i senza patria.... inquinante tutta la vita nazionale italiana con infinito tripudio dei Sozial-Demokratz di Brandeburgo; quei medesimi che dal 1914 in poi combattono "in formazione" — venti milioni di essi — pel loro Kaiser, per la conquista imperiale e per la rapina loro individuale nelle terre invase. Epperò in tanta gazzarra antinazionale poteva bene trionfare un Giolitti, a tutto pronto, al monarchismo il più fanatico quanto al socialismo più difficile — pur di tenere il potere, a base di compra-vendita delle coscienze.

Approfondito lo sguardo in tale bassa gora, uno poteva allora spiegare agli altri emigrati — forza viva di espansione costruttiva mai efficacemente curata, nè dal governo, nè dalle classi dirigenti e neppure dai funambulisti cianciatori e sobillatori della lotta di classe — come e perchè nel paese ove essi risiedevano, oltremare, dell'Italia antica solamente si parlasse o tutt'al più di quella moderna dei turisti, l'Italia che si poteva godere nelle sue bellezze opime dei Laghi Lombardi, dell'eterno sorriso della Costiera Partenopea e nell'irradiazione ideale di Taormina.

* * *

Sia quindi esaltato — oltre il santo cordoglio delle madri — il sangue bevuto dalle Alpi e dal mare nel battesimo purificatore di una Italia guerriera, nella prima, vera guerra di tutto il suo popolo, per la affermazione della nazione.

Ma per ciò, durante la tormenta che infuria, giova, o soldati italiani, combattere come a Gorizia e nel Vallone — combattere in avanzata che non ha ritorno dalla terra sacra che riconquisterete o seguendo le vostre bandiere, al vento di Francia, di Serbia, del Belgio. Ove l'unità indistruttibile dell'Alleanza vi chiami, là oggi anche è la patria!

Questa è l'ora o popolo d'Italia, della tua virtù, onde nel giorno del bilancio della vittoria, sia l'opera tua negli annali; — l'ora dell'opera intensa, dell'onore immacolato, dell'eroismo estremo. L'ora per l'Ita-

lia d'affermarsi vestita di ferro, indomita sul soglio della morte per l'avvenire; ispirata dall'ideale che più esalta l'uomo.

I morti attendono nelle disertate tombe dell'Isonzo che nella dolcezza dell'autunno le vergini friulane e venete inghirlandavano di fiori.... Fate o morti, eroici confessori di civiltà, che la vostra gente risalga a voi in armi, risalga le Alpi d'Italia sovrana del suo destino sui due mari.... fate che rinasca nel maggiore cimento della stirpe la impallidita istoria.

Per l'Italia giovane, il segreto dell'avvenire sta nell'ultima ragione: la forza. La forza delle armi posta a servizio del diritto delle nazionalità. La forza delle armi resa invincibile dalla forza spirituale per cui il sagrificio è mezzo unico al trionfo del diritto.

L'Italia emergerà dalla lunga guerra delle democrazie contro l'autocrazia, contro il prepotere unno, di tanto aumentata nel cospetto delle nazioni con essa in marcia verso la Vittoria ineludibile — quanto forte sarà stata la sua spada; quanto grande la sua dedizione, in difesa della civiltà.

Noi che possiamo — tendiamo sicuri alla generazione in battaglia la fiaccola della nostra immutabile fede nella stirpe — tenuta altissima sovra il gorgo amaro del passato. Sicuri che nuova primavera italica sorge oggi all'orizzonte insanguinato della guerra mondiale; ma avvertiamo che il meriggio d'Italia non vi raggiunge che a traverso un dilemma fatale: o irresistibilmente combattere, o perire.

ALESSANDRO OLDRINI

ITALY REQUIRES:

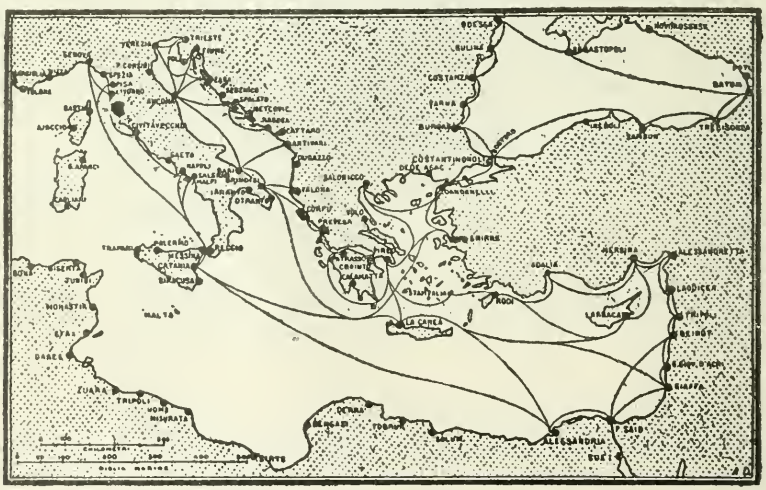
NATIONAL UNITY.

The completion of the work of her Risorgimento by the union of all components parts of the nation. It is therefore necessary that her unreedemed provinces return under her dominion.

NATURAL STRATEGIC FRONTIER TOWARDS AUSTRIA-HUNGARY.

Italy intends to obtain this national unity, the possession of her own natural confines and of a strong strategic frontier towards Austria-Hungary. She also claims in the Adriatic the exclusive military jurisdiction of the sea with *entire liberty of commercial navi-*

MAP OF THE EASTERN MEDITERRANEAN.



The lines of navigation indicate the tradional trade routes which for centuries have connected Italian ports with these of Asia Minor.

gation for all, and the assignment to the peoples situated to the east of that sea, of the maritime outlets *which prove requisite to their commerce.*

DALMATIA.

Italy recognizes that in one of the Adriatic provinces which she claims from the foreigner—the Dalmatia—the present numerical majority of the population is Slav. But she asserts that this majority is the product of artificial immigration into a region Italian by origin, by history, by civilization and by traditions. Italy maintains, therefore, that her rights cannot be affected by this new fact brought about

by the will of the Habsburgs, any more than the rights of France over Alsace-Lorraine can be affected by the official German statistics for 1910, which assert that the population of these two French territories is made up of 1,634,260 Germans and 207,807 French.

EVERY NATIONALITY PROTECTED.

Italy, besides the commercial outlets in the Adriatic already indicated as, under her protection, assured to other nations, is disposed to concede any guarantee whatsoever of liberty and of development to those Slav nuclei which shall remain enclosed within her new confines. *The traditions of government in United Italy are among the most liberal and the most democratic of the world.*

ALBANIA.

For Italy the question of the Adriatic does not stand alone. It is inseparable from that of Albania and of the Ionian sea.

Italy, faithful to what she advocated at the Conference of London in 1913, immediately after the second Balcan war, *wishes that Albania should be independent,* and not dismembered among Montenegrins, Servians, Bulgarians and Greeks, or wholly swallowed up by Austria; but for herself, she has not the smallest territorial desire in regard to Albania, and *limits her claims to the possession of the strategic point of Vallona,* a claim similar to those of other Powers of the Entente in regard to other strategic strongholds; Italy desires moreover that independent Albania may have a southern boundary extending to Cape Stylos, (agreements of London and Florence), so that Greece may not retain both banks of the Corfu Channel and may not transform that channel into a strategic base which would nullify the value of Vallona, dominating from the Ionian the gateway of the Adriatic. And this is all. *Greece is not, in any way whatever, threatened by Italy,* and can peacefully enjoy the possession of that which she acquired in the second Balkan war, provided only that she, on her part, respects the *independence of Albania* and *the essential strategic interests of Italy.* No imperialism, therefore, in this direction either.

IN ASIA MINOR.

There are, in conclusion, the colonial aspirations of Italy, and especially those relative to Asia Minor in the general systematization of the eastern Mediterranean.

It is being affirmed by many that the new world systematization will eliminate future colonial extension in barbarous and semi-barbarous countries, and it is being said that, in deference to these new currents of ideas, Italy ought to renounce her aspirations in the eastern Mediterranean. If the settlement which peace will bring to the

Ottoman question be inspired by the principle of territorial disinterestedness, and *if this principle be respected by every Power, it will certainly not be Italy who will wish to violate it.* Italy, who, while other Powers gloriously satiated themselves at the great colonial banquet, fasted long, owing to her needs of internal development, and then contented herself with a few crumbs and bones. But if other valorous Allied Powers, either by the completion of military conquests already promisingly initiated during the war, or by the fulfilment of ancient and vast projects, shall seek to enter into possession in Asiatic Turkey, *there will certainly be no reason why the imperialism on the part of Italy.* Italy feels herself second to no Power in democratic sentiments, but *if the democracies of England and of France* shall desire and shall be able hereafter to enlarge their colonial empires, we do not know why *she alone should remain with empty hands.* So that, in this direction also, *there is no imperialism, but a just desire that the equilibrium of forces may not be* disturbed, to the detriment of the Italian nation, which, with its traditional good sense, considers that the complete reestablishment in Asia Minor of the "statu quo ante," *would be to give the game into Germany's hands.* Germany in fact, which would have Turkey as her faithful vassal, would be able peacefully to resume the interrupted dream of the Baghdad railway, to render Asia Minor within a few years a German fief, closed to any kind of free competition, and to menace the safety of the British Colonial Empire, in the direction of both Egypt and India.

IN AFRICA.

And the same considerations of equilibrium, and of equality of rights in proportion to the equality and the seriousness of the effort put forth in the war, apply to those Italian aspirations which relate to the future African settlement.

Italy has vital interests in Africa, which all her allies recognize. France and England have already carried into effect on the dark continent an enormous colonial programme, which has been increased by the recet conquests of Germany possessions.

Is it not logical and just that the Italian nation should see her African situation improved in the future?

IL PENSIERO E L'AZIONE AMERICANA

CANNONI - NAVI - UOMINI

I paragrafi "editoriali" della Stampa americana fanno molto sovente storia — sono altrettanti capitoli di annali basati sul fatto storico e psicologico, e rispecchiano giornalmente l'opinione pubblica americana che dirigono e talvolta anche creano.

Nella guerra, gli "editoriali" montano la guardia del presente pure lanciandosi verso l'avvenire; avvisano per esempio del senso profondo e per la vittoria inevitabile della colossale concentrazione di tutte le energie del Paese affermantesi in una dinamica che non ha eguale, quale solamente può essere possibile in una compagine di cento milioni di gente etnicamente procedente da tutte le sorgenti umane in possesso di un intero continente vergine ancora di sfruttamento. E presso una democrazia governante se stessa con disciplina propria, volontaria, ed eguale per tutti di fronte alla sovranità di principio.

Ad esempio di solidarietà nella Stampa, fra i più recenti "editoriali" ci piace di scegliere pel numero di guerra del Carroccio *quello intitolato*: Cannoni — Navi — Uomini, *apparso nei* New York Times *del 5 maggio.*

Il lettore italiano può rendersi conto delle finalità di questa guerra mondiale quale appaiono e si intendono dagli americani, e nelle parole che più riflettono, genuinamente, il loro pensiero:

L'annuncio che il Sindacato dell'Acciaio — la *Steel Corporation* — costruirà una fabbrica di cannoni, scalderà il cuore degli Alleati e nello stesso tempo darà da pensare al nemico. L'operazione è d'importanza tanto commerciale che militare. Anche prima dello annuncio l'Istituto americano del Ferro e dell'Acciaio venne ufficialmente informato che per le costruzioni del Governo solamente ci voleva il 20% di più dell'intero fabbisogno di costruzione degli Stati Uniti per un triennio (1915-17), e ciò dal 1919 al 1920.

Il paese sta fornendo un milione di tonnellate di acciaio per rimpiazzare quello fornito al Generale Pershing dagli Alleati — e provvede ai bisogni interni nella capacità di novantadue mesi di rotaie per le ferrovie (che coprono 321,000 miglia). Ora vi si aggiunge la costruzione delle artiglierie, che da sè sola richiede bilioni di dollari. In tempi normali una intrapresa simile sembrerebbe impossibile anzi sconcerterebbe, ma nelle presenti condizioni dessa sarà condotta con rapidità, con spirito, con patriottismo.

Il direttore della fornitura dell'acciaio (*Steel Supply*) disse che il primo giorno del lavoro (Governo associato e cooperante con tutti i rami della più potente industria del mondo) avendo chiesto ad un grande industriale quale fosse la sua idea circa al prezzo da pagarsi dal Governo, rispose: "Quel qualunque che il Governo imporrà." Un prezzo fu fissato a quaranta dollari per tonnellata sotto quello del giorno precedente, ma era prezzo ancora superiore all'altro fatto di

poi al governo. E l'accettazione di tal prezzo venne espressa nei termini seguenti: "Voi non avete bisogno di interrogarci — l'acciaio è vostro." E la dichiarazione generale di regola di tutte le acciaierie fatta dal Presidente Gary fu la seguente: "Tutti i nostri affari debbono aver per iscopo di assicurare al governo i migliori risultati — anche se talvolta a detrimento di articoli meno essenziali e del profitto di proprietari".

Il temperamento dei cantieri navali è uguale. Charles M. Schwab, direttore generale delle costruzioni marittime, ha fatto miracoli tali che il governo non si trova più nel caso di fare contratti onerosi *cost plus* esoneranti contrattori da rischi e responsabilità.

Il paese è orgoglioso dei combattenti da essere trasportati su questi bastimenti e che saranno armati con questo acciaio.

In nessuna sfera qui evvi monopolio di patriottismo.

Gli Alleati hanno il merito speciale di fare la loro parte senza debolezze. Essi pur sapendo ciò che li attendeva entrarono nella guerra, senza esitazione; ebbene essi oggi hanno trovata la loro ricompensa in una solidarietà sociale sconosciuta prima della guerra e che sopravviverà alla guerra tanto per noi come per essi. Molte divergenze furono sotterrate, molte concezioni andarono soppresse.

La guerra è terribile cosa, ma provasi tonico morale, quando assume il carattere della guerra presente.

Fra noi il commercialismo è stato subordinato al patriottismo — creando così una morale inestimabile.

Nessun buon americano vuol contentarsi di fare limitatamente il suo dovere. Noi vogliamo fare tutto il nostro dovere, tutto ciò che è possibile.

Noi non facciamo conto di vincere la guerra col *minimum*.

Questa semplice dimostrazione di ciò che gli Stati Uniti stanno compiendo nel regno dei metalli e della navigazione è la migliore forma di propaganda che soddisfa il popolo americano intuitivo e fattivo per eccellenza, in quanto che essa lo tenga al corrente dell'azione del Governo sul quale ha sempre l'occhio vigile, come sulla essenza stessa della propria forza. Di cui la pressione esaurirà il sangue arterioso che ancora circola pel corpo teutonico, con fatalità matematica fino a renderlo inerte.

ITALY, THE UNITED STATES AND THE LIBERTY LOAN

ITALIANS IN THE LIBERTY LOAN

OF THOSE who have sought our shores from Europe, either to remain permanently as American citizens or to avail themselves of a temporary residence in order to better their fortunes, no people have supported the American Government's plan of war financing to a greater extent than those of Italian extraction. Not in amount of money, perhaps, but in subscriptions per capita and in enthusiasm as workers, the Italians rank with the best. From unofficial sources it is estimated that the Italians of the Second Federal Reserve District alone subscribed to nearly $15.000.000 in Third Liberty Loan Bonds.

When the campaign for the First Liberty Loan was begun no effort had been made to interest the foreign population in this country. Having been active in the work I conceived the idea that an appeal to the Italians of the Country on the occasion of the presence of the Royal Italian Mission would be effective. The Mission came here in June, 1917, to impress upon the United States Government the urgent necessity of supplying Italy with coal, steel and other raw material.

The Italians in the United States taken as a whole are an industrious and frugal people. Since they have ceased to be a profitable field for exploitation by some of their unscrupulous countrymen, they have set aside goodly sums in the savings banks or have purchased homes. By appealing to them to aid the United States Government, to show it their gratitude for the hospitality so unstintingly accorded them, I gained three objects: firstly in buying Liberty Bonds the purchaser made a good investment; secondly he aided his mother-country Italy in its war against Austria; thirdly, he now had an interest in the future and prosperity of this great nation.

My appeal was published in practically every Italian newspaper in the United States and it served not only the purpose of stimulating subscriptions on the part of the Italians, but it spurred on many hundreds of young and patriottic Italo-Americans to engage themselves as volunteer workers for the Liberty Loan or War Savings movement all over the country. Many Italian committees began to be formed in all large cities and by the time the Second Liberty Loan was in progress of sale, recognized Italian divisions of the local committees existed in all large cities.

The Italian Societies, notably the Order of the Sons of Italy, took an active part in the war finance movement and were an important factor.

In the Third Liberty Loan Campaign in New York City, every important Italian organization took an active part and there was a great deal of competition between them with respect to results. At one mass-meeting held in Washington Square on April 13th, to preside at which I came specially from Washington, the sales amounted to over three hundred thousand dollars. For the success of this occasion the Committee was indebted to the many prominent orators and ladies of the Committe.

Acknowledgment must be made of the many courtesies extended to the Treasury Department and to the Committee by His Excellency the Italian Ambassador — Count Macchi di Cellere, and by Major-General Emilio Guglielmotti who spoke to audiences on many occasions, where he was enthusiastically acclaimed by his compatriots. This is said to be the first instance when an officer of distinguished rank has campaigned for the liberty loan.

Aside from the members of the Committee, including Dr. Vittorio Racca, acting chairman, Amerigo Serrao, secretary, and V. Edgar Perera, chairman of the sub-committee on canvass, those who deserve the greatest credity are the many ladies who devoted many days of hard work in canvassing for the cause, — Mrs. Joseph Di Giorgio, Mrs. Salvatore Di Giorgio, Mrs. Emanuele Gerli, the Misses Marie Frugone, Gerli, De Vecchi, Maresi, and others — and to the Italian press as a whole which gave liberally of its share on every occasion.

Above all I must mention the dark-eyed little Italian girls of the sweat-shops who listened with tears in their eyes to the Italian volunteer orators who told them that their beloved Italy was in danger and that they could help with their fifty dollars — on weekly payments — and my heart goes out to these little girls of the sweat-shops who pledged themselves to buy a fifty dollars bond and denied them-selves many a ribbon, many a hat, many a pair of shoes, in order to "do their bit". They made *real sacrifices* for a few dollars out of ten a week, meant a great deal to them. And they did this for Italy and for Uncle Sam because the Italian heart is staunch and true and grateful, even tho, it be the heart of the little girl of the sweat-shop. I have put this heart throb into an article meant to be *economic* because we must be *human* when the civilization of twenty centuries is in the balance.

THE UNITED STATES AND ITS AID TO ITALY.

The United States Government appreciates what the Italian of this country have done and it particularly appreciates the sacrificies made by men and women who are not yet American citizens. It has shown its appreciation of their support and Italy's important part in the war, although perhaps a little tardily — by advancing substantial

credits to Italy. Up to this writing the United States Government had made the following advances to its allies:

Great Britain	$2,995,000,000
France	1,665,000,000
Italy	650,000,000
Russia	325,000,000
Belgium	107,850,000
Cuba	15,000,000
Serbia	6,000,000

I am particularly happy to notice that the importance of Italy is recognized, for she stands third in rank. The Treasury Department has recently arranged the matter of foreign credits so that our Allies would receive funds direct instead of through Great Britain as heretofore, while the latter will take care of her own financial needs. In the course of the Hon. Bonar Law's recent speech on the English budget the Hon. Reginald McKenna, ex-cancellor of the Exchequer, urged that the United States take the burden of financing the Allies and this is apparently being done. The Hon. Oscar T. Crosby, president of the Inter-Allied Council of War Purchases and Finance, who has been in Paris, is expected to be in Washington soon to discuss future financial relations with Secretary McAdoo, particularly the question of exchange.

Mr. Crosby was recently quoted on the subject of exchange in the *New York Times*. As I have treated on this subject at great length at other times, I will quote from Mr. Crosby's interview:

The support given in America to the pound sterling and the French franc has carried the dollar far below parity in neutral countries on account of the relations established between the three currencies", said Mr. Crosby. "All the European allies have been protected from loss on their exchange in America so far as their Government purchases in America are concerned, by loans made since the entrance of the United States into the war. Means are required to answer the serious depreciation in neutral countries as the balance of trade in such countries is running against the allied powers. It will be well in this connection to dispel the opinion expressed in some uninformed quarters that there is profit to the United States, also to Great Britain, as the lending powers, in the differences between gold parity and the actually quoted values of the French franc and the Italian lira. This idea is erroneous, since loans in dollars and sterling are expended chiefly for purchases in the United States and Great Britain which do not involve the question of exchange.

"I would add that the United States instead of profiting by existing conditions, has found its currency at a great disadvantage in neutral countries in spite of the fact that America is the creditor nation of the whole world except the Central Empires. The council will meet again about the first of June, when I expect to return. We wi l continue to discuss and recommend to Washington the needs of the Allies for purchases in the United States and neutral countries. By means of this council European representatives have been brought into

contact since last December in respect to their own requirements and in regard to the requirements of the other Allies. Beneficial comparison have been made in respect to the quantities, prices, and markets involved. The staff of the council in London and Paris is now perfected, and as soon as requisitions from the various Governments are received they will begin the study of them for a report to the council."

The United States Government is not deaf to Italy's needs but sometimes I fear that some of our *prominent* Italy-Americans could to a great deal more towards emphasizing Italy's needs without arousing any criticism. We have a France-American Society, a Hellenic Society, a Japan Society, a Pilgrims Society — all seeking to improve the relations between the United States and some other country. I have had a large part in the organization of the Italy America Society and with due modesty I admit that I conceived the necessity of forming this Society because no systematic movement was on foot to help Italy in this country.

The United States will do its part to help its ally Italy — that I am sure — but the voice of the Italo-American citizen will be heard at Washington if it but makes itself heard in a dignified manner. We Americans of Italian extraction should support the United States to the limit — either by military service, or purchase of Liberty Bonds or War Stamps or by aiding in their sale. By so doing we can have a claim for an hearing to gain more consideration for our mother land — Italy.

Washington, May 7th, 1918.

LUIGI CRISCUOLO

Chairman of the Italian Division, Liberty Loan Committee, in New York. Assistant Secretary of the Italy American Society.

Italy's Emergency Merchant Fleet

It is with a feeling of gratitude that we notice that the press of the United States — the most advanced country in the mechanical industries — devotes columns of appreciations and admiration to the achievements attained by the Italian merchant fleet.

Motorship, *an American review exclusively dealing with subjects relating to merchant and naval motor ships and their operations, devotes several pages of its April issue to the marvelous impetus given by Italian shipbuilders to the electrotechnic industries, and especially to the output of the Fiat-San Giorgio shipyards which with the Ansaldo Works at Genoa are the center of modern industrial Italy.*

The name of the Fiat-San Giorgio Works *of Turin and Spezia has been changed since last April to that of* Ansaldo-San Giorgio *and the concern which until then was under the control of* Gio. Ansaldo and Co. *has merged with the latter.*

Correspondence from Turin bears the following information:

— Turin, April 16 — A meeting of the stockholders of the Fiat-San Giorgio was held yesterday, with the attendance of 24 stockholders representing 152.441 shares out of 220.000 composing the entire capital stock under the Presidency of Comm. Pio Perrone.

The financial statement for 1917 showing a net profit of lire 2.538.760,14 was approved.

Rag. Guglielmo Aimi, avv. Agostino Virgilio, rag. Sebastiano Raimondo were elected as auditors and dr. Luigi Granata and rag. Alessandro Puri were elected substitute auditors.

The motion made by Board of Directors to change the name of *Fiat-San Giorgio* to that of *Ansaldo-San Giorgio* was approved by unanimous vote. —

The two big plants with the name of Ansaldo will continue to be for us Italians the realization of the dream of Prime Minister Cavour who founded the works in 1853 under the direction of Giovanni Ansaldo, and of Ferdinando Maria Perrone, organizer of the present powerful Society, and will fulfill the aspirations of Pio and Mario Perrone, the two athletes of the Italian industries. This dream was to render Italy industrially and economically independent of Germany.

The following article printed in Motorship *will prove of great interest to our readers also*:

For many years Italy's merchant fleet, like that of the United States has been semi-decadent, and the war has brought home the realization that any country who hopes to become or remain a great nation must have a large cargo-carrying merchant fleet, and that swift mammoth passenger liners are of secondary importance to slower and lumbering freighters or tankers. But, ranking above all, the immediate and urgent necessity is ships, ships — and ships, and that the type of merchant vessel which best lends itself to the most rapid standardized construction, and which can carry the greatest amount of cargo

for the amount of labor, materials, and time spent in its construction is the proper ship to build at this vitally urgent moment.

Having decided that the Diesel-driven motorship ideally met this requirement, Italian shipbuilders and owners decided to proceed with all possible dispatch with their construction, and not build steamers exclusively because by so doing the first few vessels might be launched a little sooner or because of the initial delay that their may be in completing the first motorships. They were encouraged in their decision and actions by the knowledge that the possession of motorships would leave them after the war with the most modern type of ocean cargo-carriers, which will be able to favorably compete against the oil and coal fired steamers of any other country in the great peace-war of trade that ultimately must come. Also that this type of ship is much more likely to be remaining in their hands after the war and not on the bottom of the sea, sunk in one of Austria or Germany's ruthless submarine attacks, because of the absence of coal-smoke enabling them to better evade the U-boat.

Consequently there are on order in five different Italian yards today over fifty Diesel-engined motorships of between 2.000 and 10.000 tons that are due to be completed before the end of 1919. Of these vessels 18 of 8.100 and 10.000 tons d. w. c. are to be completed in 1918 and 18 next year at the yard of the *Fiat-San Giorgio,* Ltd., Mugiano, now *Ansaldo-San Giorgio.*

We asked an official of the company to the United States of this shipbuilding company why they were building this class of vessel, and why they went to the great expense of developing the crude-oil internal-combustion-engine when they easily could have continued the construction of steam-driven ships for which they already had facilities. We sought this information because we realize that from a business point of view it may not be the advantage of builders to go to all the time and trouble and expense of the necessary changes in their works, and to pay the cost of the experimenting and development, it being the shipowner that receives the advantage. His reply was that they were building motorships because they are far superior to steamship and meet much better the present urgent needs of their country and at the same time leaves Italy well prepared for the future. And that they have sacrificed money and labor in order to secure for the new era of ship propulsion the motors they needed.

While no one in America must do anything that will delay the present shipbuilding program, it does seem a pity that our own shipowners and our Government could not have seen earlier what the Italians saw. Because, the war will not last forever and the people of the United States do not desire to be left with great fleets of merchant-craft that only can be run at a financial loss in over-sea competition with the economical motor vessels of foreigners. Let us speed-up the

construction of every ship now under construction; but let every additional craft hereafter laid down be propelled by economical combustion-engines. Then if the war is over two or three years from now, our merchant motorship fleet will just be commencing to be placed in service. It is better late than never — provided it is not too late! Possibly also it may not be too late to change the machinary of such ships already ordered, but on which work has not actually been started or the materials made, in which case the change should cause no delay.

Before proceeding further with the merchant ships it may not be out of place to hint at the important developments that have taken place in Italy with the naval-type of marine Diesel engine, but, of course, we are unable to give anything like the formation we should wish to do, and so records of some great marine engineering progress must be left until peace has been declared.

What these engines are for we have not been permitted to know; but, to any naval expert a total of 6,000 shaft h. p. on a weight of 216 tons should be sufficient to give a "Scout" a speed of 25 to 26 knots.

Each of these Diesel engines in 37′ 0″ long overall, by 9′ 6″ high from crank-shaft center to top of valve rockers; and 5′ 8″ maximum width including exhaust-pipe. The width over engine bearers is 4′ 6″.

It may be thought that such an engine is for a large submarine, but, submarine engines as a rule are not direct-reversible, do not require starting-air bottles, and often have no flywheel, also the Fiat-San Giorgio submarine engine of the same power and speed has six cylinders and a weight of but 70 tons. Therefore, cannot we surmise with reasonable assurance that it has been developed for an Italian "hush-ship" class.

Part of the importance of such a vessel is that at full-speed she will require not over 1¼ tons of navy fuel-oil per hour, so that if called upon to do such a thing she could run for 200 hours at 25 knots (or 5,000 sea-miles), at least so far as fuel capacity is concerned, if she carried 200 tons of oil in her bunkers.

It is easy to foresee how valuable two or three of these Diesel engines would make the 200 ft. destroyers of the so-named "Eagle" class now being fabricated by Henry Ford, and what a great relief it would mean to the naval tankship supply service, thus leaving a certain number of tankers free for other important service.

To revert to the Italian emergency merchant motorship fleet, we propose in this article to deal only with those building by the Fiat-San Giorgio as this fleet is the most important of them all, the total tonnage due to be launched this year at their Muggiano yard being about 130,000 tons dead-eight-capacity, and a similar amount each succeeding year, with a probable extension later on. At present only

vessels of 8,100 tons will be built, because of the importance of rapid construction, and so sixteen vessels of standardized size will afford as rapid construction as the largest of the new American steamship yards, especially as it doubtless will be possible for the Italians to construct their machinery at a higher rate of speed, this being facilitated by reason of it meaning 128 cylinders, 128 pistons, and 32 crankshafts, etc., all of the same size.

In the building of these vessels standardization arrangements have been thoroughly carried out, and so the output of submarines and destroyers will remain undiminished.

Motorships of somewhat similar standardized design and size as the ones just described offer so many marked advantages that we trust it will not be long before the U. S. Shipping Board Emergency Fleet Corporation places orders for a considerable number, and the best steps would be to lay down a special yard and engine-shops where nothing else would be built, and where operators could be trained while the machinery was being built. It stands to reason that the Fiat-San Giorgio would not lay themselves open to such a great risk in binding themselves to completing so many vessels, and absolutely passing over steam at such a critical time, unless they were absolutely confident of the success of the Diesel-driven merchant motorship. We of this country cannot any longer ignore, or be indifferent to, what Italy, Holland, Denmark, Norway, Sweden, Great Britain and Japan all are busily doing along these lines.

Austria - the negation of nationality

"The Austrians are really the greatest brutes that ever called themselves by the undeserved name of civilized men". This damnatory appreciation of Austrian political character is from a no less authoritative pen than that of Lord Palmerston, and was formulated by him as British secretary of state for foreign affairs and sent to his ambassador at Vienna, Viscount John Ponsonby, on Sept. 9, 1849.

Palmerston possessed in a high degree the Anglo-Saxon sense of justice and fair-play and his noble spirit never failed to be aroused to fierce indignation at news of cowardly cruelty and oppression. In September 1849 Austria had been at her usual work, beating and bullying, taxing and arresting, torturing and executing the unfortunate inhabitants of the various foreign provinces subject to her domination. "Austrian atrocities in Galicia, in Italy, in Hungary, in Transylvania are only to be equalled by the proceedings of the negro race in Africa and Haiti", declared Palmerston. "Their late exploit of flogging forty old people, including two women at Milan, some of the victim being gentlemen, is really too blackguard and disgusting a proceeding.... I do hope that you will maintain the dignity and honour of England by expressing *openly and decidedly* the disgust which such proceedings excite in the public mind in this country".

Austria has changed neither her methods nor her mentality in the more than half a century that has followed; nor can any right-minded Anglo-Saxon fail to condemn with utter abhorrence today, as did Palmerston in his day, the brutality and bad faith which have continuously characterized the government of her conglomerate Empire since the Treaty of Vienna. Austria is not a nation; Austria is the negation of nationality (1), and she has maintained her unfortunate sovereignty only by militarism and by an equilibrium of hatred artfully stimulated between the dissimilar nationalities which constitute the Empire. "The Austrian Government know no method of administration but what consists in flogging, imprisoning, and shooting", continued Palmerston. "The *Austrian* know no argument but force.... As to working upon their feelings of generosity and gentlemanlikeness that is out of the question".

Austrian misgovernment *in Italy* was particularly odious to the liberal English statesman. "The real fact is that the Austrians have no business in Italy at all", he asserted, "and have no real right to be there. The right they claim is founded upon force of arms and the Treaty of Vienna. The Treaty of Vienna they themselves set at nought when they took possession of Cracow.... They cannot claim the treaty when it suits their purpose, and at the same time, when it

suits their purpose, reject it.... Austria has never possessed Italy as part of her empire, but has always held it as a conquered territory. There has been no mixture of races. The only Austrians have been the troops and the civil officers. She has governed it as you govern a garrison town, and her rule has always been hatefull" (2).

This impeachment of Austria for the atrocities of her misgovernment is of even greater weight when viewed in connection with Palmerston's sincere desire for the preservation of the bulk of the Austrian Empire, in the interest of the maintenance of the balance of power in Europe. For him Austria was the pivot of the international situation and her existence was essential; hence, viewing Europe as a statesman, from the standpoint of British interest, notwithstanding his hatred of Austria's nefarious methods of government, he cynically wrote: "The maintenance of the Austrian Empire is an object of general interest to all Europe, and to no country more than England" (3).

* * *

Austria well understood her pivotal importance and dexterously played upon the hatreds existing between the great European powers, as she played upon the hatreds existing between the nationalities which constituted her own dominions. "You have your ideas of liberty, of constitutional government, of religion, all in opposition to ours", said Count Buol to the British minister at Vienna, Lord Loftus, in January 1859. "But in the *catégorie politique* you are with us. We were your great allies against Napoleon I; we have the same political interests; we have mutual friends and mutual enemies. On that *terrain* we meet" (4).

How profoundly has the situation changed! The great war of 1914 has utterly wrecked the old international combinations, and Austria can no longer count upon the sempiternal equilibrium of international jealousies and hatreds to save her from her inexorable fate. Today she is summoned before the judgement-seat of civilization and, with the Kaiser and the Sultan as her sole possible advocates, she must answer for the crimes of a century. Francis Joseph, "the Emperor of the hanged", as Carducci justly apostrophized him, after an iniquitous reign of sixty-eigth years has gone before a still higher tribunal; but his successor, Charles the First, must answer for the full calendar of sin of the House of Habsburgh whose cloak of bloody guilt has descended upon his imperial shoulders. For the sake of peace and of the balance of European power Austria has for a century been allowed by the civilized powers of Europe to pursue the course of the barbarian. Today the peace of the world has been broken by her, and the balance of European power has been completely destroyed. She has long abused the patience of the world. Today she must pay in blood and by the disrupture of her Empire for the

long decades of bloody torture and oppression of her innocent subjects. When the balance of European power is again restored, she will be found shorn of the power of which she has proved herself a thousand times unworthy, and the nationalities which have long been condemned to bear the yoke of her brutal domination will finally have won for themselves their just places at the banquet of the nations, and may look forward with confidence to the full enjoyment of their hard won independence, and to democratic self-government.

* * *

German horrors in Belgium created a deeper impression in Italy than upon any other neutral people in Europe. Belgium in 1914 brought back the vivid recollection of Italy's own martyrdom under the Teuton, and hastened the nation's response to the agonized cry of the Italian provinces of Austria which were still calling for their redemption.

And today martyred Belgium, together with all nations who abhor the methods of her brutal Teuton oppressor, will join Italy in her demand that justice at last be meeted out to all the Huns, Germans and Austrians alike, and will echo the fiery words of the last martyr of Belfiore, Pietro Fortunato Calvi; the sentence of death had been pronounced upon him for the crime of patriotism in 1855, and Calvi was asked whether he wished to petition for pardon: "I hate", he replied, as he calmly and defiantly prepared to be led to the scaffold, "I hate, and shall continue to hate the Austrians while there is breath in my body, because of the great wrongs which they have done Italy" (5).

Rome.

H. Nelson Gay.

(1) The population of the Austro-Hungarian Empire is made up of the following tehnical elements: Germans, Magyars (Hungarians), Poles, Czechs (Bohemians, Moravians, Slovacks), Roumanians, Servians, Ruthenians, Croatians, Italians, Slovenes and Ladins.

(2) Letters of Palmerston to Ponsonby, September 9, 1849, and August 31, 1848, published in Evelyn Ashley's *The life and correspondence of Henry John Temple Viscount Palmerston.* Vol. II, London, Richard Bentley and son, 1879, pp. 105-107, 88-90.

(3) Letters of Palmerston to Ponsonby, February 11, 1848, and *circa* May 1848. *Idem* pp. 63-64, 87.

(4) Lord Augustus Loftus, *Diplomatic reminiscences.* Vol. I, London, Cassel and Company, 1892, pp. 377-378.

(5) Libero Benedetti, *P. F. Calvi,* Pieve di Cadore, Ernesto Berengan, 1905, p. 151.

THE IDEAL AND POLITICAL REASONS OF THE ITALIAN WAR

From Italy's Great War and Her National Aspirations *by Mario Alberti, Gen. Carlo Corsi, Armando Hodnig, Tomaso Sillani, Attilio Tamaro, and Ettore Tolomei with and introductory chapter by H. Nelson Gay. — Alfieri & Lacroix, Milan; sold by Houghton Mifflin Co., Boston & New York.*

The generous people of the North American Republic, who have spontaneously entered on the gigantic European struggle by the side of the Allies, are now in a psychological condition which enables them better than any other nation to understand and to appreciate the ideal reasons which, more than two years ago, in May 1915, induced Italy to embark voluntarily on this war.

Both in the case of Italy and in that of the United States of America, the reasons which persuaded the people to go to war were above all, ideal reasons. They may be summed up in the desire which the two nations had in common of contributing to the triumph of Right and Justice over the Central Empires, which consider Might as synonymous with Right. The military philosophy of the Austro-Germans openly proclaimed that whoever possesses the necessary strength to subjugate others, is also entitled to do so without committing any injustice. But this monstruous conception aroused the indignation of all civilized peoples; from this point of view, whoever understands the motives of the United States in entering the war, likewise understands the reasons that determined Italy to cast in her lot with the Allies.

But considered from a political point of view, the two historical facts, namely the Italian intervention in 1915 and the American intervention in 1917, proceeded from different causes; and the people of the United States of America, in order to fully understand the significance of Italy's participation in the world war, must acquaint themselves at least summarily, with the political events which determined it, also because these events illustrate and facilitate the comprehension of those ideal reasons which are at one with her national aspirations.

AS THE TRIPLE ALLIANCE WAS ACCEPTED

Italy, as a united nation with Rome as its capital, counts hardly half a century of existence. Her unification was the result of several decades of heroic struggle, of glorious battles stubbornly fought by her sons who gave their lives for their country's liberty, either in the

field or at the hands of the hangman on an Austrian scaffold. Sixty years ago Austria occupied five provinces which history and geography besides the civilization, language and will of the inhabitants, clearly indicated as belonging to Italy — namely Lombardy, Venetia, the Trentino, Julian Venetia and Dalmatia. In 1859, with the help of France, Lombardy was liberated and restored to Italy, and in 1866 Venetia followed suit. There remained and still continue to remain, in great part under Austrian rule the three other provinces, in which Austria, during the last fifty years, has spared neither government intrigues nor police violence in order to suppress the Italian nationality.

The first years of the young kingdom were very difficult. Foreign rule and domination had left the seeds of great evils which had to be remedied, and jealousies soon cropped up abroad against the latest comer in the society of European States. Nor were the very nations who had helped in the resurrection of Italy, free from this jealousy. Italy soon found herself perilously isolated; disliked by France, because on the road to Rome Italian soldiers had to fight against French soldiers who defended the Temporal Power of the Pope; hated by Austria, who wished to reconquer the two Italian provinces she had lost; she was also regarded with suspicion by Germany, who could not forgive the Italian government for not having prevented Garibaldi's generous move in fighting for France against Prussia in 1870. But more threatening than all was Austria's attitude, owing to the fact that she was firmly established on the Italian Alps and held such commanding and strategically favourable positions as to expose Italy to the constant danger of losing, from one moment to the other, in the event of an attack, the fruits of long years of hard-fought battles for her liberty and indipendence. Being weak and surrounded by powerful and hostile neighbours, Italy, in order to tide over the most critical years of her national existence, was forced to emerge from her isolation and began to look about for allies. Abandoned by France, owing to Bismarck's perfidious diplomacy, Italy had no other course left but to enter as a third partner in the alliance which Austria and Germany had concluded in 1879. It must be remembered that at that time England also, who always remained on the friendliest of terms with Italy, inclined towards the Central Empires.

The alliance which Italy concluded with Germany and Austria in 1882 (called the *Triple Alliance*), was accepted by the majority of the Italians as a hard and painful necessity. The natural aversion against Austria, fed by the memory of past oppression, the consciousness of national unity as yet not entirely completed, the humiliations inflicted by the two powerful allies, who systematically snubbed Italy and treated her as a "poor relation", always prevented the alliance from becoming popular. But it was the only way to ensure

peace; above all it was the only means of preventing a declaration of war on the part of Austria.

On several occasions, despite the extreme prudence of the Italian government, the relations between Italy and Austria had become perilously strained. Austria, not content with the great advantage which her strategic frontiers gave her entirely to the detriment of Italy, fortified the Trentino with evidently offensive intentions.

Such was Italy's situation in Europe and in the Triple Alliance when Austria, by her *ultimatum* to little Servia, provoked, through her own fault and that of Germany, the present world war.

THE WAR OF REDEMPTION

Wholly absorbed by her internal problems, Italy had not even considered the possibility of a general conflagration and was quite unprepared for it. She was intent on healing the wounds inflicted during many years of foreign domination, very far from thinking of war, and consequently from a military point of view she was the least prepared of all the Great Powers. Relations with Austria were always more or less strained, but those with Germany could not be considered as wholly bad. German industry had succeeded in penetrating throughout the country and in dexterously imposing itself on the Italian markets. There cannot be the slightest doubt that this industrial penetration formed part of Germany's hegemonic plans, but nobody suspected it, and consequently it caused no alarm; and the important business relations which the German Empire had succeeded in establishing, assumed the appearance of a friendly Italo-German collaboration. The same applies to the field of learning and culture; Italians went to Germany in order to study and sometimes also to teach, while Italy was full of German students, and not a few German professors taught in the Italian Universities.

In spite of all this, the cry of indignation which echoed from one end of the Peninsula to the other, from the Alps to Sicily, when Germany invaded Belgium and hurled herself implacably against France, marching with the flower of her formidable armies upon Paris, was even louder and more deeply and unanimously felt than the one which issued from every Italian breast on the day of Austria's declaration of war against Servia. The sentiment of justice was stronger than any other sentiment.

The Italians were too healthy and honest a people to remain quietly indifferent before what was happening. The thought of the wrongs which France had done to Italy could not cancel the grateful memory of her generous collaboration towards Italian independence. But even if there had been no debt of gratitude in that direction, everybody would equally have felt that a German conquest of Paris might mean the beginning of the end of Latin civilization in Europe and

in the whole world; and of this civilization the Italian people had been the founder and the apostle. Italy felt that, defending France, she was not only paying a debt of gratitude, but also defending part of her own spiritual existence.

Both the people and the government felt this. And, in those first anxious and tumultuos moments, when there was nothing else for her to do, she immediately separated her own responsibility from that of her allies. She declared that the *Triple Alliance* was a pact signed with exclusively defensive purposes and that it could not bind any of the parties to complicity in an aggression.

Moreover, Italy proclaimed her neutrality and withdrew her troops from the western Alps on the French frontier.

This measure, adopted with prompt resolution, proved at that critical moment the salvation of Europe. For it enabled France in her turn to withdraw the troops which guarded the Alps against an eventual attack on the part of Italy, "the ally of Austria and Germany", and to launch them on the immortal fields where the miracle of the Marne was performed.

Italy did this, acting from a spontaneous impulse, without calculating the advantage which she might derive from the situation which rendered her, alone among the great European Powers, absolutely free to decide in favour of one or the other group of belligerents, making her the arbiter of their fates. She neither calculated nor bargained. All negotiations require time, while at that moment a single day's delay might have been fatal. Italy did not stop to bargain and argue, but she acted; her action was voluntary and the motives which guided her were by no means altogether selfish; for her "sacred national egoism", although always legitimate when it coincides with the cause of civilization and justice, and especially comprehensible in a people who had had so much to suffer in the past from the undeserved hostility of other nations, was in reality nothing but a "diplomatic formula". And we will not hesitate to say that this formula was necessary in the first months of the conflict, when Italy, both in her own interest and in that of her present allies, could not with safety reveal her intended plan of action.

THE CLAUSES OF THE TREATY

It may be said, however, that the course adopted ten months later had already been decided upon from the very beginning. It became immediately obvious to the best and most intelligent part of the nation that so timely a declaration of neutrality could not possibly be an end in itself. But this very persuasion gave rise to many an anxious doubt and to much perturbation of spirit.

The *Triplice* was a paradoxical alliance, the sole means of preventing war, and now war had broken out. Italy had entered into

the Triple Alliance and had remained there against her will; she had never been able to discuss her own needs and aspirations and had been obliged to accept all the conditions which her truculent partners chose to dictate. Bismarck, who had conceived and engineered the compact, had succeeded in bringing the diplomatic deal through and in drawing Italy within the orbit of the Central Powers solely by means of blackmail and bullying. All this was true; but the clauses of the treaty remained secret, and it was only known that they did not bind Italy to march by the side of her allies in the event of a war in which the latter would be the attacking parties. And in this state of doubt and uncertainty many asked themselves whether the pact might not really be of so binding a nature as to render its dissolution impossible without detriment to the national traditions of honor and loyalty. From the Italian point of view, a treaty, however infamous, could never be regarded, according to the expression of the German Chancellor, as *a scrap of paper.*

When the exact text of the agreement was finally published it was an immense satisfaction to the Italian people, for they learned, to their infinite relief, that not only were there no clauses irremediably binding Italy to the Central Empires, but that the latter had not fulfilled their obligations to Italy.

The purely defensive character of the Triple Alliance was clearly confirmed by the publication of Article III and IV of the treaty, regarding the mutual obligations of the allies in the event of a war embarked upon by one or two of the contracting Powers.

We given a literal translation of the exact text of the two clauses in question:

Article III. — "If one or two of the contracting Powers, without any direct provocation on their part, should be attacked by, or find themselves involved in a war against, two or more Great Powers who have not signed the present treaty, the *casus foederis* will simultaneously be held binding for all the other signatory Powers".

Article IV. — "Should a Great Power who is not a party to the present treaty threaten the security of the States of one of the contracting Powers, and the Power thus menaced find itself under the necessity of declaring war, the remaining two allied Powers bind themselves to a benevolent neutrality in respect to their ally. Each of the allies reserves the right, in said case, to take part in the war, if it should consider it opportune, in order to make common cause with the belligerent ally".

Furthermore, Article VII of the treaty, which has also been published, provided that absolutely no territorial change should be allowed in the Balkan peninsula without the reciprocal consent of the Powers interested, namely of Austria and Italy. But by her attack upon Servia in 1914, Austria not only acted against the interests of

her Italian ally, but deliberately violated the pledges of the Alliance, thereby wittingly annulling it (1). As Germany to Belgium, so Austria to Servia, made it clear that her valuation of treaties was based upon the theory of the *chiffons de papiers*. The Italian government accordingly felt not only that she had the right, but that she was in duty bound, to consider herself freed from every pledge, and to act as the interests of the nation and of civilization should demand.

One duty she had already performed by withholding her solidarity from the cause of the aggressors; another and even higher duty she was preparing to fulfil, with a soul ready to bear every sacrifice and every suffering in a just cause.

RIGHT MORE PRECIOUS THAN PEACE

In order to accomplish this second and most important duty, Italy set about improvising what she did not possess, namely an immense army fully equipped. The war had been a frightful, a monstrous revelation, a clash of new and terrible instruments of destruction. There were millions of stalwart men and stout hearts ready to hand, and Italy got to work on the manufacture of cannon and ammunition with magnificent energy, improvising the war industries which were almost non-existent.

But Germany and Austria-Hungary had secured a long start in the race for victory, having been assiduously engaged on the work of war preparation for full forty years. How was it possible to catch up with them in so perilously short a time? Diplomacy tried to gain time by longwinded discussions and complicated negotiations, but the people were impatient and could no longer brook the slightest delay, which to its impulsive generosity was as difficult and hard to bear as the sting of remourse. Hundreds of young Italians, led by a grandson of Garibaldi, went to fight in the Argonnes to help drive out the German invader from the soil of France. Many young Italians fought and fell for Servia, and in every army at war against Germany and Austria for the cause of liberty before Italy entered the conflict there were Italian volunteers.

It cannot be denied that also in Italy there were not wanting those who would have preferred the preservation of neutrality at all costs. War is not exactly a pleasant game, so that these prudent and excessively peace-loving people may be found in all countries and in all times. Part of the socialists declared themselves contrary to the war "on principle", as if their fellow-socialists of the German and Austrian "International" had kept faith to their principle. Other keen

(1) Austria's betrayal of Italy has been strikingly revealed by the Italian ex-minister for foreign affairs, senator Tommaso Tittoni, in his volume, *Who was responsible for the war? The verdict of history*. Paris, Bloud et Gay, 1917.

opposers of the war were some of those *clients* of Germany who are only too well known to the people of the United States and to other countries which have offered a field for their activities. There was a keen struggle between *interventionists* and *neutralists*; but although everybody knew that the war would be long, hard, and particularly costly because the Italian army would have to fight in dangerous conditions of strategic inferiority, victory crowned the efforts of that large majority of the population which clamoured for a war on the side of the Entente.

And it was a sweeping, most significant victory, so great, indeed, that Italy declared war on Austria even before she was herself ready to fight, only because a further delay might have proved fatal to the cause of her new allies.

In May 1915 not a few expressed the opinion that Italy had intervened late in the conflict only to reap a harvest of cheap laurels. On the contrary it was the most tragic moment, perhaps, in the whole war, when the Russian army was in full retreat dragging after it its artillery rendered useless owing to the lack of munitions. A further delay would have been advantageous and profitable to Italy, but she refused to wait, knowing that the safety of all hung in the balance. Two years later President Wilson, as the spokesman of his country, made use of a singularly felicitous expression when he said that the United States was above all "an individual champion of human right". The same may be said of Italy, who felt that armed neutrality was insufficient, and that "right was more precious than peace". And when the time came to make a decision, she set aside all calculations and bargaining. She could have remained and indifferent spectator, but she was not fitted for that rôle. She sprang forward volontarily to arms, not so much to win back her inheritance as to vindicate all those ideals born of Rome, which through the centuries, had gone to make up the dignity of free men. She determined to pursue her civilizing mission in the world, conscious of still possessing that power which, in the distant past, enabled her to found a great and lasting civilization, and glad that the time had come to reassert her full independence.

ITALY'S NATURAL DEFENCES

Italy had been forced into the Triple Alliance by sheer necessity; it was a question of life or death, for otherwise she could not have preserved her national independence, bravely won by tenacious and heroic struggles extending over half a century. There was no other way out of the dilemma: either an alliance with Austria or a war against her — an enemy numerically superior, formidably armed and in possession of strategic positions which would enable her to effect the conquest of Lombardy and Venetia in a few weeks.

It is obvious that in these conditions Italy's independence was practically non-existent. In order to defend itself from foreign aggression, a state must be absolutely free and independent. Italy's only line of defence is on the Alps, and Austria by her firm hold over the Trentino and the Upper Adige, Julian Venetia and Dalmatia, occupied all the natural defences of the nation.

We purposely say *natural defences,* because geography, history and ethnography indicate them as such. Since the time of the Roman Empire, namely for two thousand years at least, the Alps have been considered as Italy's geographical confines. Polybius, one of the most famous historians of the Roman epoch, clearly states that as far back as the year 241 before Christ the name *Italia* was used to designate all the lands extendings from the Alps to Sicily. From that remote period up to our own times the conception of Italy's geographical unity remained unchanged despite endless political vicissitudes.

Moroever, the geographical situation is evident to whoever carefully studies a map of northern Italy, however complicated it may appear at first. The frontier line runs along the mountain crests which constitute the water-shed separating the waters which flow into the Danube, and with it into the Black Sea, from those which flow into the Po and the Adriatic.

In order, therefore, to ascertain the natural confines of Italy, it suffices to follow the course of the Italian rivers up to their sources. The frontiers thus formed constitute a magnificent natural bulwark, almost everywhere corresponding perfectly to the ethnographic frontier, which encloses Italy in a formidable mountain barrier, broken by few passes of difficult access and which a few soldiers would suffice to hold against an invader. (*See the map in the illustrated section*).

And what was the *political frontier* separating Italy from Austria? The latter, having been obliged to evacuate Venetia after the war of 1866, still held the Trentino, Julian Venetia and Dalmatia, and had at her disposal *thirty* roads of access by which, at whatever time she chose, it was in her power to invade and reoccupy the lost Italian provinces. The Austrian government in 1866 had succeeded in imposing on Italy, with the secret intention of profiting by it at some future favourable occasion, a frontier line which appears traced by an inexplicable caprice. Although totalling a length of 400 kilometres, it coincided with the natural or geographical confines only along 80 kilometres. All the rest of the line had been traced at haphazard, running in a tortuous and irregular course from one crest to another, from valley to valley, halving them in an arbitrary manner, isolating townships and villages from all means of communication, forcing roads to take incredible turnings and twistings, cutting up rural property in the most absurd manner, and finally leaving the

mountain line to the east in order to cross the Friulan plain and end in the Adriatic.

It would be easy, by a thousand typical examples, to show what was the real value of this frontier line and to what absurd results it gave rise.

For instance, the valley of the Caffaro, in the province of Brescia, was traversed by the boundary line in such a manner that half of the village of Bagolino was in Austria and half in Italy; another small town, Agordino, was separated by the frontier line from its graveyard; in the Natisone valley certain farms were divided by the frontier in such a manner that the proprietors had to pay taxes to the Italian government for lands placed in Austria and vice-versa; in a Friulan village a farmer even found himself in the strange position of having his house in Italy and his barn and stables in Austria.

After what we have said it is more than evident that Italy was in a most abnormal and dangerous position; the enemy had the keys of her house and she was faced by this dilemma: to either suffer all humiliations in silence, or embark upon a war in conditions of disastrous inferiority.

Nor were Italy's conditions more favourable on the Adriatic. The Italian side of the Adriatic is shallow and sandy, without harbours and without defences from Venice to Brindisi, while the Austrian coast abounds in deep bays and secure harbours protected by over six hundred islands, large and small, between which runs a labyrinth of channels marvellously suited to all the surprises and manoeuvres of modern maritime warfare.

AUSTRIA DELENDA

Italy will not be safe from Austrian vengeance and reprisals until her victory and that of her allies shall have restored to her her natural frontiers; the Italian flag must be planted on the Brenner range (northern boundary of Venezia Tridentina), on the Julian Alps and on the Dinaric Alps, from which positions alone is it possible to defend the Adriatic.

And as Italy will not be able to give the full contribution of her work and of her genius to the cause of civilization without first taking all necessary steps to defend herself against an attack, it is evident that her national revendications are closely connected with that ideal mission for the triumph of Right and Justice which the Italian people voluntarily chose when it embarked upon a terrible war, unmindful of its sacrifices and its sufferings. Should the Italians, falsely interpreting the formula "without annexations and without indemnities" relinquish their claims to the Trentino, Julian Venetia and Dalmatia, they would betray themselves and the cause for the triumph

of which they have been shedding their best life-blood for the last three years.

They ardently desire the liberation of their brothers subject to Austrian rule not only because they obey the voice of blood, not only because from Trent and Trieste, from Fiume and the cities of Dalmatia comes a cry of distress and an appeal voiced in their own language, but because they feel that the lives and the freedom of those brethren are their own lives and their own freedom, reflected in the image of the nation. They want to free their brethren because they know by bitter experience that the enslavement of part of a nation ends in the slavery of the whole country. Italy rebels against any attempt at the deformation of her national being, above all because she is conscious of having a mission of her own to accomplish in the organization of the work of humanity; because she knows that nations can only contribute to the fullness of universal life when they have reached the fullness of their own individual existence. For these reasons, as well as from considerations based on the principle of justice, Italy aims at the elimination of that political monster, the Monarchy of the Habsburgs.

FOR THE LIBERTY OF THE WORLD

Italy desires her own full liberty because she wants the liberty of the world. Those who accuse her of imperialistic aims, who reproach her with transgressing the principle of nationality because she claims Dalmatia, where the Italian element has been reduced to a minority by the infamous machinations of the Austrian government, either do not known Italy, or deliberately libel her. Italy loves her own independence too well to undermine that of other peoples.

The principle of nationality offers unquestionable difficulties in its application, but those who admit that Bohemia has the right to frontiers which she can defend, although within those frontiers there live nearly three millions of Germans; those who admit France's claim on Alsace and Lorraine, although only a small portion of the inhabitants of those provinces speak the French language; those who do not insist on France's evacuation of Corsica and England's abandonment of Malta which are both Italian speaking islands, must also admit that a nation of nearly forty million inhabitants has the right and the duty to reach its natural frontiers even if, within those boundaries, about half a million inhabitants of other nationalities are mingled with the Italian population.

The inland frontiers of geographical Italy are so disposed that they are wonderfully suited for a defensive but not for an offensive action. The solidity of the Alpine frontier is such that Italy will never aspire to continental expansion. Her future lies on the sea. Owing to her geographical conditions and to the temperament of her

people, who shrink from every from of injustice and bullying, Italy will always favour by her policy the equilibrium and the multiplication of free states. The diplomatic documents contained in the Italian Green Book, published by the minister for foreign affairs in May 1915, prove, for instance, how much interest Italy has always shown in the political and economic integrity and independence of Servia. A free and powerful Italy, secure within her natural boundaries, no longer obliged to follow a pitifully prudent policy for fear of a sudden attack, no longer humiliated by the spectacle of her emigrants scattered all over the world in search of work like negroes or Chinese, but morally redeemed by her mighty effort and by her generous heroism, cannot but prove a factor of equilibrium, of peace and prosperity in the life of civilized nations.

PATRIA E LIBERTA'. — ..... *E sorsero saccenti freddi e meschini, che sotto il dominio della loro nequizia dicono: patria e libertà sono parole prive di senso, dolci suoni con cui s'illudono gli uomini stolti. Là dove l'uomo si trova bene, là è la sua patria; là dove è meno molestato, prospera la sua libertà. Gli uomini, che così parlano, al pari degli stupidi animali non pensano che al ventre e alle sue voglie; non sentono il soffio dello spirito divino. Essi pascolano, come le bestie, solo il pascolo del giorno, e ciò che dà loro godimento considerano come sola cosa sicura. Ma l'uomo deve amare fino alla morte, e non mai staccarsi dall'amor suo. Per questo, o uomo, tu hai una patria, una terra amata, che è l'eterno pensiero e affetto dall'anima tua. Dove per la prima volta vedesti scintillare le stelle del firmamento; là dove i lampi di Dio per la prima volta ti rivelarono la sua potenza, e le sue tempeste per la prima volta incussero un sacro orrore all'anima tua, là è il tuo amore, la tua patria. Dove il primo occhio umano amoroso si avvicinò alla tua culla, dove tua madre con gioia ti portò nel grembo e il padre ti scolpì nel cuore le dottrine della sapienza e del cristianesimo, là è il tuo amore, colà la tua patria. E fossero rocce nude, e isole deserte, e se là ti fossero compagne la povertà e le fatiche, dovrai nondimeno eternamente amare quel paese; giacchè tu sei un uomo, e come tale sei obbligato a non dimenticare, ma a ricordarti. Anche la libertà non è un sogno vano, nè una confusa illusione; anzi vivono in essa il tuo coraggio, la tua fierezza e la certezza che tu ripeti la tua origine dal cielo. La libertà fiorisce là dove puoi vivere nel modo che piace a un cuor valoroso; là dove puoi vivere secondo i costumi e le leggi de' tuoi padri; là dove ti rende felice ciò che formava già la gioia de' tuoi antenati; là dove sopra di te non imperano carnefici stranieri, nè ti cacciano come bestiame de' pecorai venuti da paese straniero.* — ERNESTO MAURIZIO ARNDT.

The just claim of Italy in the Adriatic

Arch. Withney Warren, American citizen, member of the Institute de France, in the course of a trip taken in Italy met Admiral Thaon di Revel, chief of the General Staff of the Italian Navy, and had several interesting conversations with him. Following up these conversations, in which they agreed upon the necessity of closer collaboration between the Allies and the interest there would be in making better known the national aspirations of all the peoples in arms against Germany and Austria, the Admiral wrote him a letter, the translation of which appears below. As a matter of fact, it is addressed through arch. Warren to American citizens. The name of the great sailor who signed the letter, together with the general character of the ideas set forth, the paramount necessity for the Allies to have but one single aim, have incited arch. Warren to publish this letter as a preface of his pamphlet: The just claims of Italy. *May it contribute to enlighten American opinion on the nature of Italian aspirations and lead it to recognize that the Trentin, Trieste, and the Adriatic belong to Italy on the same grounds that Alsace-Lorraine belongs to France.*

WHAT meaning have the words Trentin, Trieste, Istria, Dalmatia, Adriatic, for the average American, outside of their geographical acceptation? Human science is so vast to-day that it is impossible to be acquainted with all *a priori*. But when an entire people rushes to arms, fights and dies in uttering these words, when it raises them to the height of a symbol, it is because besides their geographical signification they have a wider meaning and translate thoughts inseparable from the history, the existence, the spiritual and material aspirations of a whole race; it is because they express sentiments and facts which every thinking Italian owes it to himself to explain to his friends, to his allies, to every man with a conscience, so that they shall judge rightly of the acts, the pretensions, the hopes, and the incontestable rights of a people engaged in a gigantic struggle for the same ideals of humanity and justice which have led free America to take up arms. Trentin, Trieste, Istria, Dalmatia, Adriatic, five magical words, which for Italians in no matter what part of the world, justify the confidence on which the life and action of the new Italy are founded. Here is their meaning: "Italy after long years of bondage has been able to reunite the scattered pieces of her territory, by tearing them away, after long and bloody wars of independence, from foreign usurpers. But Italy is not yet completely united, and she can never be, neither can she feel secure as long as her gates remain open, as long as she has not brought back to their cradle her sons who are still under the foreign yoke".

We are one of the oldest races in the world; after having lived through the splendors of Rome we lived for centuries in servitude;

we have learnt to suffer, but we have not learnt to bow ourselves down, and today we are fighting to complete our union, to get back again that which still belongs to us. If we do not obtain it, our very existence is doomed, and rather than submit we prefer to die. Trentin and Trieste are the doors to our home; they are the vestibule of our house, and at both Trentin and Trieste a foreigner has taken possession, preventing us from closing these barriers. Even from the threshold of our property he sends armed individuals to rob and to impose his will. If we do not free our land now we shall never do so, and to live we shall have to humiliate ourselves. But this we will never do — we cannot do it. We shall fight on as long as there are Italians to fight; we shall continue to fight until we come into our own.

That is the meaning of Trentin and Trieste. Is it right that Italy should have risen up to deliver these two provinces? If the ports of the United States were in the hands of foreigners, if the districts of New York and San Francisco were occupied by Germans, would Americans have acted differently from Italians?

The land frontier of Italy is clearly constituted by the Alps; it is a great wall at the foot of which the peaceful and fertile plain of Lombardy-Venice stretches; *but this frontier does not belong entirely to Italy; in this plain Austria holds places where she still exercises her tyranny on a free people of thirty-eight million inhabitants!*

This situation must end if a future war is to be avoided, and if the doctrine of Right and Liberty is to be recognized.

But it is not only by land that Italy has frontiers, the greater part of them by far are sea frontiers. *That which is represented by Trentin and Trieste on land is represented by the Adriatic on the sea.* Now Italy is a country which breathes and lives on the sea. Her two lungs are the Tyrrhenian Sea and the Adriatic. If you take away one lung from a man he will perhaps continue to exist, but all the same he will be phthisic; and so, *if you take the Adriatic away from Italy she will die of phthisis.*

It is only necessary to glance at the map to see that, without possessing Dalmatia and the Curzolari, the Adriatic will never be a sea upon which Italy will feel herself safe.

This affermation is founded on historical, ethnical, geographical, and military reasons.

The Adriatic is for Italy the great route to the East as the Tyrrhenian Sea is the route to the two Americas; it is the great way on which the Venetians concentrated all their efforts and which brought them trade and riches. It is also the route by which Turkish hordes raided our coasts to pillages, to fill their harems, and to man their galleys. *The necessity to defend itself on one hand and the necessity to exist on the other forced Venice to watch over her geographical*

confines and to assure for herself the possession of a sea where there is room only for one and not for two.

When Venice fell and the Austrians took possession of it they wanted to obtain a footing in the Adriatic and *steal the heritage of Saint Mark.* Italy had not as yet delivered herself from her long bondage, but her destiny was shaping itself; this heritage in the hands of usurpers formed an integral and indivisible part of the great Italian motherland too feeble to break her chains asunder. Austria, in extending herself towards the Adriatic, found everywhere traces of Italian culture, on the coasts and among the islands. Ancient monuments, as well as modern houses, churches of former days, modern churches, the language, the customs, the civilization, all is Latin, all that is found there is a living part of the Italian motherland. *But little by little Austria, by persecution, by confiscation, replaced the Italians of the region by Germans or Croatians from the interior.* Our houses, our altars, our monuments, are today occupied in a great measure by foreigners, people of another language, of another civilization, of another religion, who do not realize what they have torn from us, who do not understand the language of our country nor of its ruins; they know only that they are settled there because this region represents the Empire on the Adriatic, the key to the riches and trade with the East. *The Italians remaining in Dalmatia struggle still to save what remains of their country, and invoke her aid, but their voices become more and more feeble as their numbers decrease.* Now is the moment to strike, as later it will be too late; our thousands-of-years-old Latin civilization will be abolished by these spoilers.

To these reasons must be added another of military order. Our *dreadnoughts* are shut up in Taranto because we do not possess a harbor large or deep enough on the Adriatic to hold a large squadron, whereas Austria exerts her Empire on the whole of the upper Adriatic from Pola; from Sebenico and Spalato on the middle Adriatic; from Cattaro on the lower Adriatic as far as Corfu; moreover, each channel, each isle, and especially the Curzolari, possesses excellent ports for a numerous and powerful fleet.

Thus Austria is mistress of the Adriatic in spite of the immense inferiority of her fleet as compared with that of Italy and her Allies, France and England; *she can at any moment bring out her vessels from any point of this magnificent coast which she has stolen from us, and we have not a single port to harbor our ships of great tonnage.*

I have spent my life on the sea, and now I have the honor to command all the mobilized naval forces of my country; I can therefore speak with a full knowledge of my subject, as in speaking I base my arguments not on theory but on experience.

Whereas the Italian coast from Otranto to Venice is entirely low-lying, without ports, without anchorages, exposed to the North

wind, the Curzolari Isles and Dalmatia, I repeat, offer numerous and vast points of refuge, marvellous ports, and the possibility of navigating inside for shelter from the bad weather. No matter where an Austrian ship may be in the Adriatic she can always find refuge by steaming a few miles and reaching the numerous channels of the interior; no matter where an Italian ship may be in the Adriatic she can only take shelter either at Venice or Brindisi, our only natural naval ports. But Brindisi and Venice are 1,300 kilometres apart, and, moreover, are not practicable for large modern warships.

The Curzolari constitute, so to speak, a bridge between Dalmatia and Italy, and this bridge is entirely in the hands of the enemy, who can make use of it just whenever he pleases. He can choose his own moment to attack, he can choose the place of attack and withdraw before being pursued, because Venice and Brindisi are too far off for us to come up in time.

Moreover, in the high mountains of the Curzolari Isles each peak is an excellent signalling station from which the whole of the ocean my be swept; on the Italian side the reverse in the case, as the view only extends a few miles.

It is for these reasons that the words Adriatic and Dalmatia evoke the following thought in all Italians of today: *We cannot make use of this sea which bathes the half of our country,* because our coast does not possess ports, and because all the advantages are on the opposite coast. *Austria for many centuries had no Adriatic, yet she was prosperous and powerful because she is not a seafaring nation, but a nation essentially continental;* we, on the contrary, by our geographical situation, are exclusively a maritime nation. We have never been able to live without the Adriatic, and today, as we are threatened with being deprived of it forever, and thus not be able to realize our national unity, therefore we will struggle to the death to keep it; *to lose the Adriatic would mean for us poverty, decay, and exclusion forever form the world of strong nations.*

Italy, therefore, does not demand new territorial conquests; she simply wants to enter into possession again of what belonged to her for centuries; she wants to get back what is indispensable for her existence, for her prosperity, for the defence of her race and her civilization. Take a map a century old; to whom did the territory belong which is now in Austria's possession? The conquest was effected by the Habsburgs, let them restore to Italy what they have taken away; if Italy does not recover her property, war between the two countries will always exist in a latent state; in a few years it will break out again, because Italy cannot live without that which is necessary for her existence; not to be able to live is death, but before dying Italy will sacrifice to the last of her sons.

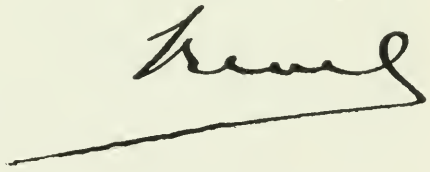
To demonstrate afresh, if it be necessary, that Italy is not seeking new conquests in demanding that the Trentin and Trieste, Dalmatia and the Curzalori Isles be given up, I have only to point to these facts:

If Italy had nourished any ideas of conquest she would not have hesitated at the beginning of this great war in joining her former Allies, and in profiting by the advantages which they offered her; but on the contrary she had instantaneously a clear vision of her mission: namely, to deliver her own sons; to save Latin civilization.

She entered the war at the most unfavorable moment, when all pointed to a victory for the Central Powers, when Russia had been beaten and pushed back; she threw herself forward into the "melee" with magnificent confidence animated by an ideal of liberty and justice for all these peoples and above all for the Italian people. To all the promises that Germany held out — the vast Colonial Empire, riches, Corsica, the provinces of Nice and Savoy, which provinces, although having been the cradle of the Royal House, are today free and prosperous under a civilization similar to our own and governed by the democratic laws of a sister nation, and are consequently excluded forever from our aspirations — to all these promises, I repeat, Italy preferred the rocks of the Trent, the Carso and the Curzolari Isles; *we are not waging a war of conquest; we are struggling to turn out an intruder in our home,* an intruder who implanted himself among us when were still children; now we are grown-up, and at the price of our life we will have no more of this intruder.

The aspirations of Italy agree in all respects with the aims of America in this war, and consequently it is only just that they should find a deep echo among the people of the United States.

America can be in a certain manner the arbitrator between two civilizations; she may either kill Latin civilization by leaving the Adriatic in the hands of the Barbarians, or she may push back the Teuto-Croatian hordes, who are far from the confines which nature intended for them.



GLI STATI UNITI E IL RISORGIMENTO ITALIANO

Il prof. Carlo Paladini, giornalista assai fecondo, che fu negli Stati Uniti tanti anni fa e, memore della terra ospitale, ne parlò sempre agl'italiani con simpatia e ammirazione, ha pubblicato, con indovinato pensiero, un opuscolo — Gli Stati Uniti, Wilson e l'Italia — *in cui mette in rilievo l'importanza del momento storico italo-americano. Dell'opuscolo fanno parte le ricordanze di quel periodo di simpatia politica che negli Stati Uniti s'ebbe per l'Italia nel pieno della sua guerra di redenzione nazionale. Il* Carroccio *le riproduce perchè nei cuori la simpatia antica si ravvivi e si moltiplichi, oggi che la guerra di liberazione italiana è la stessa guerra della democrazia americana.*

Date le loro origini e la loro coscienza politica, nessuna nazione poteva seguire il nostro Risorgimento nazionale con maggior fervore e simpatia degli Stati Uniti; gli statisti, il popolo, i poeti della Repubblica delle stelle invocavano, col sospiro della speranza il nostro rinnovamento. Questi cari e sacri ricordi affratellano nelle pagine della storia già scritta e divulgata i due popoli di Giorgio Washington e di Giuseppe Garibaldi.

Gli Stati Uniti avevano accolto con festosa ospitalità alcune fra le più intemerate figure del nostro Risorgimento nazionale: esuli come Felice Foresti, che ravvisava in Garibaldi quel gigante che Michelangiolo voleva scolpire sul monte Altissimo, e il forlivese Piero Maroncelli, bella e grande anima piena di armonie poetiche e musicali: due martiri dello Spielberg, che penarono nelle carceri austriache dal 1821 fino al 1836, anno in cui sbarcarono in America. Felice Foresti racconta nei suoi ricordi che, insieme a Castillia, Borsieri, Argenti, Albinola, Tinelli, Bargnani, Benzani, Confalonieri.... giunse a Nuova York sul brick *Ussero* il 20 ottobre 1836, dopo quasi tre mesi di viaggio. Tutti i giornali americani parlarono per parecchio tempo dell'arrivo degli esuli, raccomandandoli continuamente alla stima e alla simpatia del pubblico, "e lanciando invettive acerbissime contro la durezza del governo austriaco". Il Foresti venne chiamato alla cattedra di lingua italiana dell'Università di Columbia, e fu poi console degli Stati Uniti a Genova. Piero Maroncelli, l'amico diletto di Silvio Pellico, l'autore delle *Addizioni* allo storico libro del suo compagno di prigionia, lasciò allo Spielberg una gamba e arrivò a Nuova York mutilato e infermiccio; e l'allievo di Paisiello e di Zingarelli, che era stato uno dei più bei giovani della Romagna, pieno d'ingegno e baldanzoso di gagliarda salute, morì cieco e pazzo. Già gli americani avevano saputo dalla viva voce dei nostri grandi patriotti le disgraziate condizioni dell'Italia, schiava e divisa, quando la parola, che accese il petto degli Italiani di patrio amore, cadde dalle labbra di un

papa, di Pio IX. L'amnistia ai prigionieri politici, accompagnata da promessa di riforme, fu la scintilla che suscitò la gran fiammata. E lo stesso Pontefice parve inebriato dall'entusiasmo popolare. Gli americani ne gioirono, e, volendo manifestare la loro contentezza e la loro sicura fede dei destini d'Italia, si riunirono in un solenne comizio il 29 di novembre del 1847, nella gran platea del Broadway Tabernacle, allo scopo di celebrare con appropriate felicitazioni il grande evento di un Papa che aveva fatto suo il movimento liberale italiano. Dice Orazio Greely, il famoso giornalista e uomo politico che vi assistette, che questa riunione fu l'assemblea più memorabile che avesse avuto luogo fino allora negli Stati Uniti. Era presieduta dal Sindaco di Nuova York; sedevano come vice presidenti i Sindaci di Jersey City e di Brooklyn.

Il Comizio era stato salutato da bellissimi indirizzi di adesione — splendide pagine di storia, di filosofia e di politica — dall'ex-Presidente degli Stati Uniti Von Buren e da suo figlio Giovanni Von Buren, il futuro presidente, da Giacomo Buchanan, Tommaso H. Benton, Guglielmo H. Seward, Giovanni C. Spencer, Rufus Choate, Edoardo Everett.... Con loro, che erano le figure più cospicue della vita pubblica e intellettuale, aderirono tutte le altre personalità eminenti della Repubblica, dimenticando, nel sacro amore per l'Italia, le differenze e le rivalità del partito politico e della confessione religiosa. Gli oratori furono: Giacomo W. Gerard, Giuseppe S. Bosworth, David Dudley Field e alcuni altri fra i maggiori uomini pubblici di quel tempo. L'ordine del giorno che venne poi unanimemente ed entusiasticamente approvato, dopo un saluto all'Italia — "le cui antiche leggi e la cui politica civile e militare sono penetrate nell'istituzioni del mondo" — considerato che nessun uomo libero può assistere indifferente alla lotta che gl'Italiani combattono per la loro indipendenza e libertà, e che i cuori degli americani battono all'unisono con quelli degl'Italiani, considerato che il grido di libertà che si ode in Italia è squillo che unisce i bravi e i liberi di tutti i paesi per spronare e assistere il popolo italiano, sperando negli uomini e confidando in Dio, inneggiava al Pontefice e al più grandioso spettacolo di quel momento storico, pieno d'incoraggiamento e di promessa all'Europa. Così la Repubblica degli Stati Uniti simpatizzava con l'Italia e deliberava e affermava la sua propria solidarietà con la santa causa del nostro Risorgimento Nazionale.

* * *

Non occorre raccontare le vicende, disgraziate ma eroiche, dell'epico e angoscioso '48: la sventura di Novara; Pio IX che, dopo aver benedetto l'Italia, ne abbandonava la causa; la prodigiosa ma inutile e sfortunata difesa di Roma e di Venezia; la abdicazione di Carlo Alberto; la mendace debolezza del povero Granduca di Toscana; l'in-

famia del Re di Napoli; i nostri migliori patriotti esuli e raminghi per il mondo; l'Italia in lutto, sconfitta ma non vinta, fidente nei suoi destini, in attesa che la Provvidenza le assegnasse la via dell'emancipazione e della rivincita.

Le grandi anime, uscite dagli squarciati petti dei difensori di Roma, aleggiarono per oltre vent'anni sull'Italia, custodi del diritto, ispiratrici della riscossa. Caduta la Repubblica Romana, Giuseppe Avezzana, l'eroe di quella famosa rivoluzione di Piemonte del 1820-21, i cui nobilissimi tentativi furono narrati dal Brofferio, ritornò in America a rendere sempre più amato e stimato il nome italiano. Qui sposò Maria Marrogh, nipote dello storico Plowden, e dal ministro liberale Gioberti-Sineo fu nominato vice-console; gli americani lo accolsero con grandi ovazioni: ricevuto al Municipio, all'Università, e regalato di una spada d'onore. Per la sua affettuosa premura a beneficare i compatrioti, le gazzette nuovayorkesi lo chiamavano il *Padre degli Italiani.* Amico di Santorre di Santa Rosa, di Mazzini, di Bixio, di Mameli e di Garibaldi, loro compagno d'arme e di cospirazioni, fu lui che, ministro della guerra e della marina nella difesa di Roma, vincendo le esitazioni di Mazzini, nominò Garibaldi generale; fu un grande assertore della nostra integrità nazionale, e la sua nativa Chieri, dedicando una lapide al figlio invitto, dice che morì in onesta povertà, anelando la redenzione della nostra frontiera. Indi a breve anche Garibaldi parte da Liverpool per Nuova York, ove fu ospitato da Antonio Meucci, nome caro al patriottismo italiano, nella sua storica casetta di Staten Island. Sul lettuccio della stanza in cui Garibaldi dormiva i coniugi Meucci facevano vedere la camicia rossa che aveva indossato nella difesa di Roma, unico ricordo dell'eroe. Meucci, che era attrezzista teatrale e fabbricava anche candele in una piccola stanza della sua casa, aveva conosciuto Garibaldi nell'America del Sud, ed offrì all'eroe una cordiale ospitalità che fu non meno cordialmente accettata. La casa del Meucci era diventata così una specie di santuario, che veniva visitato da tutti gli esuli italiani che sbarcavano a Nuova York; erano suoi amici e frequentatori assidui della quieta casupola di legno, il generale Avezzana, il maggiore Bovi, il Righini, l'Oregoni, il Foresti, il Pastacaldi, il Filopanti, il Minelli, il colonnello Forbes ed altri patrioti notevoli e valorosi: suo intimo amico era l'americano Giovanni Anderson. Garibaldi fabbricava candele anche lui e andava spesso a caccia; anzi una volta tornò soltanto con una piccola lepre intirizzita dal freddo, che riscaldò ed allevò poi nel cortiletto della casa. Ma egli si occupava principalmente di bastimenti e di carichi, incitando l'iniziativa di quei genovesi intraprendenti che s'ingegnavano affinchè le navi italiane battessero gli scali dell'America Centrale. Una volta che Garibaldi ebbe da un armatore 700 dollari, mandò a chiamare immediatamente gli esuli più bisognosi e distribuì loro in parti eguali il denaro. Alla fine del 1851, avendo avuto

da una Società italo-americana il comando di una nave, salpò da Nuova York per Panama, dove lo assalì una violentissima febbre perniciosa: rimasto a terra, le cure intelligenti e amorose di Giovanni Basso lo salvarono. Da lì, coll'amico Carpanetti, che lo aveva ospitato a Tangeri, partì sul *S. Giorgio* per Lima; e di là, capitano della *Carmen,* traversò il grande Oceano e, dopo 94 giorni di navigazione, gettò l'ancora nel porto di Hong-Kong.

Il pellegrino e il paladino dell'umanità, apostolo cosmopolita dell'idea democratica, si era fermato negli Stati Uniti non più di un paio d'anni, alimentando la speranza nell'afflitto cuore degli esuli e dando splendida testimonianza del suo intrepido amore all'Italia. Egli suscitò l'ammirazione e la simpatia degli americani verso le generose sciagure e i magnanimi sforzi della patria e gli esempi di virtù e di grandezza di quei martiri che nel carcere, nell'esilio, sul patibolo, nella povertà fortemente e dignitosamente sofferta, prepararono i fati della patria. L'Eroe dei due mondi persuase gli stranieri che il valore degli avi non era spento nel cuore dei nipoti, e che niun egregio fatto degli antichi era impossibile a noi.

Giuseppe Garibaldi ebbe sempre ammirazione e riconoscenza per la Grande Repubblica. Il suo fratello maggiore, Angelo, commerciante operoso, intraprendente, e intelligentissimo, si trasferì a Nuova York, ove rimase molto tempo, stabilendosi poi a Filadelfia, dove fu nominato console sardo; e ivi morì giovane, poco prima che Giuseppe, il secondogenito, accettasse l'ospitalità del Meucci. Il ministro americano Coss, dopo la Difesa di Roma, mise a sua disposizione una nave, ed egli stesso potè essere testimone dello sdegno della cittadinanza degli Stati Uniti per la deportazione degli esuli italiani, sdegno che si accrebbe quando si riseppero i mali trattamenti che furono loro inflitti durante il lungo, doloroso e infelice viaggio.

Mentre Garibaldi assumeva il comando della *Commonwealth,* fu convocato un comizio presieduto dal Foresti, per dare in forma solenne, il benvenuto ai compatriotti nella terra della libertà. E visto che i governi della Penisola avevano fatto precedere questi infelici dalle più atroci calunnie, fu nominato un comitato di cittadini americani, inglesi e italiani, nelle persone di Dwight-Hagg, del colonnello Forbes, già ufficiale di Garibaldi e di Foresti stesso, allo scopo d'informarsi sulle cause dell'esilio di ciascheduno, e per fare rapporto alla *Società degli amici della libertà civile e religiosa* onde trovare impiego e provvedere lavoro per i bisognosi.

Invitato Garibaldi a prendere parte alla grande riunione fissata per il 22 Settembre, egli rispose:

— Nuova York, 14 settembre 1853. — Poichè parto oggi per Boston, temo assai di non poter essere qui di ritorno il 22: conseguentemente mi vedo costretto a declinare l'onore che vi compiacete di farmi.

Applaudisco però con tutto il cuore alla dimostrazione proposta, onde approvare la condotta del bravo e generoso Ingraham.

Io sono sicuro che egli non è stato che l'interprete dei sentimenti di questo grande popolo, il quale è oggi solo, ma intrepido baluardo, contro il dispotismo dell'Europa.

Sento la più profonda gratitudine per l'onore che mi avete conferito e sono con considerazione — *Giuseppe Garibaldi.* —

Dopo Mentana, quando Garibaldi fu arrestato in ferrovia a Figline per ordine dell'on. Gualtiero, segretario di Stato per l'interno, appena giunto al Varignano fu proprio al ministro degli Stati Uniti in Italia, Giorgio Perkins Marsh, avvocato, filologo, parlamentare e naturalista, che egli si rivolse, chiedendo la sua protezione.

* * *

Nel 1860 — il 17 febbraio — i cittadini di Nuova York si riunirono in solenne comizio allo scopo di "esprimere la perenne simpatia del popolo degli Stati Uniti per il Popolo Italiano nelle sue lotte e nelle sue aspirazioni di libertà", acclamando a Roma capitale d'Italia, alla libertà di coscienza e alla purità della religione. Fra gli oratori non si possono dimenticare il prof. O. M. Mitchell, l'astronomo, che, indi a breve, divenuto generale nella Guerra di secessione, dette la sua vita in olocausto alla patria. "Dio, egli disse, non creò l'Italia per gli schiavi: Dio anzi chiama oggi gl'Italiani a combattere per la libertà, ed io Lo prego per la loro vittoria". Il Presidente citò le parole di monsignor Hughes, Arcivescovo di Nuova York, "che i cattolici, come tali, non debbono seguire una politica confessionale, ma debbono essere liberi di votare, in tutte le occasioni, come la loro coscienza detta". Parlarono anche il Dr. Bellows ed il famoso predicatore Enrico Ward Beecher, fratello dell'autrice della *Capanna dello Zio Tom,* che non trascurava mai occasione veruna per sfolgorare pubblicamente il suo grande amore verso l'Italia, e Carlo King, Presidente del Columbia College, che eloquentemente illustrò ed affermò che prima e fondamentale condizione della libertà d'Italia era il raggiungimento della sua unità. — "Se l'Italia fosse unita sarebbe libera!" strillò impavido il prof. King. Ed il Generale Luigi Palma, conte di Cesnola — il quale, dopo aver combattuto a Novara, era emigrato negli Stati Uniti, e che, dopo essersi distinto nella guerra di secessione, venne nominato Console a Cipro di cui, in un libro famoso, illustrò le antichità da lui scoperte, e fondò e diresse il Museo Metropolitano di Nuova York, — in una lettera che scrisse a un insigne patriotta torinese, affermò in termini entusiastici che in quel memorabile comizio l'anima americana si era rivelata in tutta la sua fervida simpatia per l'Italia libera, una e indipendente.

Il senatore Beekman, a proposito delle parole dell'Arcivescovo di Nuova York dianzi citate, rievocava la Educational Convention del

1850, in cui i cattolici intervenuti si affermarono liberali e simpatizzanti per la libertà e l'unità d'Italia, con Roma capitale.

* * *

Ma la più strepitosa e grandiosa manifestazione e celebrazione dell'unità e della libertà d'Italia che sia mai avvenuta negli Stati Uniti, manifestazione storicamente e scenograficamente celebre, fu quella che ebbe luogo all'Accademia di Musica di Nuova York, il 12 gennaio 1871.

L'Accademia di Musica, lo storico teatro che sorge nella Irving Place, alla Quattordicesima strada, era proprio il luogo adatto per un comizio così solenne, essendo già da molti anni il tempio dell'arte nostra. L'Opera italiana cominciò a rappresentarsi a Nuova York nel 1825, dopo una ingegnosa propaganda di Lorenzo da Ponte, il librettista del *Don Giovanni* di Mozart e dei suoi amici Clemente Moore ed Enrico Anderson. Lorenzo da Ponte, carattere originale, stranissimo, irrequieto e avventuroso, groviglio di contraddizioni e di contrasti, fu un fiero e costante assertore dell'arte e della cultura del nostro paese, ed a lui si deve una *Storia della letteratura italiana in New York*, stampata nel 1827, che tuttora può consultarsi con diletto e con profitto. (1)

Aggiungerò, per completare la notizia incidentale, che la prima opera italiana rappresentata a Nuova York fu il *Barbiere di Siviglia* del Rossini, il quale produsse un effetto meraviglioso: — "Non è possibile", ha lasciato scritto Lorenzo da Ponte nelle sue *Memorie*, "immaginare l'entusiasmo che nella còlta parte della nazione produsse la nostra musica.... Il *Barbiere di Siviglia* piantò la prima radice del grande àrbore musicale di Nuova York". —

Il colonnello Mapleson, il geniale e impareggiabile impresario dell'opera italiana negli Stati Uniti e, per oltre mezzo secolo, affittuario del Teatro dell'Accademia, spesso e volentieri diceva agli amici: "Gli Stati Uniti sono un paese prodigioso, sempre in vertiginosa ascensione; esso darà presto al mondo dovizia di artisti insigni: avrà una musica nazionale, una splendida scuola di pittura e di sommi scultori. Storici, romanzieri, poeti ne ha già a dovizia.... Ma se la riconoscenza non sarà una vana parola, gli americani dovranno innalzarmi un monumento, radendo al suolo i fabbricati davanti all'Accademia di Musica, perchè ivi la mia statua domini Irving Place. Io educai il loro gusto con la musica italiana e feci udire loro i più famosi cantanti. E vicino a me, che sono così grande e grosso, (era difatti un gigante da museo di curiosità!) sarebbe giusto porre il piccolo figurinaio lucchese, che ai discendenti degli emigrati puritani

(1) A parte, in questo fascicolo, si discorre dell'Opera Italiana in America e di Lorenzo da Ponte. — Nota del CARROCCIO.

dette la prima idea, con le statuine di gesso, dell'arte classica: Venere, Apollo, Giove, Mosè.... Essi poterono comprarli per pochi centesimi da quei giovanetti toscani artisti girovaghi che sparsero qui la sementa dell'arte".

Molti anni avanti che l'intraprendente colonnello inglese trapiantasse l'opera italiana nell'America del Nord, un italiano aveva già dato agli Americani un'orchestra; ed ecco come il gran tragico Edwin Booth ne raccontava la storia:

"Un milanese, il Ciseri, fu l'attore americano che mise insieme la prima orchestra degli Stati Uniti. Emigrato in Fiandra fin da giovanetto egli vi fece il fornaio; poi si arruolò soldato nella cavalleria francese, ma, avendo dopo poco bastonato il suo capitano, fuggì a San Domingo dove divenne un pittore di gran fama. Tornando in Italia, perdè in un naufragio tutto quello che aveva guadagnato. Giunto negli Stati Uniti cominciò a dipingere scenari, ma poi abbandonò il pennello mettendosi a recitare anche lui. Divenne in breve tempo il più famoso attore, il migliore artista di quell'epoca. Eravamo all'alba del 1800 quando il Ciseri mise insieme per il primo una orchestra, dirò così, americana. Il primo violino era un prete cattolico fuggito dalla Spagna; un marchese di Francia, profugo della Rivoluzione, era il flauto; un ex-frate siciliano suonava il tamburo, ma avendo ferito con un colpo di pistola un creditore che, durante la recita, lo molestava per essere pagato, scappò nel Messico; il trombettiere era un ardente repubblicano livornese, che poi mise su bottega di barbitonsore. C'è qualcosa che somiglia all'inferno, diceva il Ciseri, ed è la mia orchestra....".

* * *

La mattina del 6 gennaio 1871 apparve sui giornali di Nuova York il seguente appello (*call*):

— Noi sottoscritti ci proponiamo di esprimere all'Italia Una, la simpatia e le felicitazioni del Popolo Americano per la liberazione di Roma come futura capitale della Nazione, e di celebrare questo evento all'Accademia di Musica, giovedì sera 12 gennaio. L'unione di Roma all'Italia appaga le aspirazioni del Popolo Italiano, dà ai Romani un governo costituzionale di loro propria elezione, consacra il diritto all'Indipendenza Nazionale e chiude il lungo periodo dell'intervento straniero di cui l'Italia è stata la vittima secolare. La Nazione consolidandosi su basi incrollabili, sviluppa e dà uno scopo alle energie del popolo, all'educazione, all'industria, al commercio, alla letteratura e alle arti, e si avvia alla realizzazione dell'idea di Cavour: *Libera Chiesa in Libero Stato,* assimilando così sempre più le istituzioni Italiane alle nostre, e aprendo in Europa una nuova era di libertà civile e religiosa.

Seguono centinaia di firme d'illustri personaggi fra i quali: Giovanni A. Dix, W. C. Bryant, Samuele F. B. Morse, Ciro W. Field,

Errico C. Potter, Orazio Greeley, Roberto S. Livingston, Guglielmo Adams, Ethan Allen, Levi P. Morton, Errico Chauncey, Samuele C. Reed, G. P. Putnam, il banchiere Morgan e il suo socio italiano E. Fabbri....

Del Comitato Promotore fu anima, oltre Teodoro Roosevelt, padre dell'ex-Presidente, il cittadino americano prof. Vincenzo Botta, nipote dell'autore della *Storia della Guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti.* Basta una semplice conoscenza della vita americana per comprendere l'importanza e il valore degli uomini che chiamavano il popolo della Repubblica ad esprimere il loro amore per l'Italia.

Tutti i giornali della Metropoli pubblicarono articoli entusiastici, spiegando la necessità, l'idealità e il significato del grandioso avvenimento. Il *New York Times* scrisse "che l'unità d'Italia era il maggiore evento del secolo XIX, e che doveva commuovere ed esaltare tutti i liberali del mondo". La *New York Tribune*: "Ogni amico del progresso umano non può mancare al comizio: la terra dei fiori e dell'arte, della storia e del diritto, l'antico centro della civiltà e della religione, oggi libera e unita, presenta uno spettacolo che accende la più calda eloquenza e le più luminose speranze". La *Evening Post* invitava il popolo a far sì che il comizio, per la sua magnificenza e importanza, riuscisse la verace espressione nazionale degli Stati Uniti; facevano eco il *New York Herald,* la *Evening Mail,* il *Commercial Advertiser* scrivendo lungamente ed entusiasticamente della superba manifestazione.

Richiami, commenti, epistole e indirizzi comparivano ogni giorno sui principali organi della pubblica opinione, non soltanto a Nuova York, ma anche in tutte le altre principali città degli Stati Uniti. Da ogni parte della Repubblica giunsero diffuse e sincere lettere di adesione. Il Vice-presidente Colfay Shuyler scrisse a Teodoro Roosevelt, augurando all'Italia unita e libera di divenire presto grande e democraticamente felice; Hamilton Fish, Segretario di Stato, aderiva nella forma più entusiastica, asserendo che era dovere di ogni americano il simpatizzare con i liberali italiani; Carlo Sumner, Presidente del Senato, unendosi in ispirito alla riunione, ricordava i suoi colloqui con Cavour, all'inizio della guerra del '59. Lo visitava nella sua stanza che era nello stesso tempo la sua camera da letto e il suo ufficio e discutevano insieme gli avvenimenti del giorno. — Io non potrò mai dimenticare — soggiungeva — la voce calma e la tranquilla fiducia del grande statista quando diceva: "L'Italia deve essere libera dall'Alpi all'Adriatico"! — Il senatore Buckingham affermava che la Rivoluzione Italiana fu non soltanto politica, ma morale e civile, purificando l'ambiente della Penisola; il senatore Wilson asseriva che gli americani, i quali amano le loro libere istituzioni, non possono che salutare e aderire al rinnovamento liberale della Nazione Italiana; il senatore S. M. Howard si augurava che gl'Italiani sapessero mante-

nere intangibili e immacolate le istituzioni libere, ed inneggiava "alla terra classica che ogni uomo civile ha sempre considerata come la culla della scienza e dell'arte"; il senatore G. F. Edmonds salutava il paese caro alle memorie e alle libertà, alle leggi e alla giustizia di Roma antica; l'on. J. A. Garfield, deputato al Congresso e futuro Presidente degli Stati Uniti, ricordava i tempestosi giorni di Firenze nel 1867, dove egli si trovava, e dove aveva avuto agio di leggere le opere del Sismondi; ne trascriveva i brani profetici e finiva la sua bella lettera confermando la propria fiducia nell'avvenire non soltanto politico, ma anche industriale e commerciale d'Italia; l'on. P. Baldwin, Governatore dello Stato del Michigan, teneva a fare sapere che egli aveva avuto sempre fiducia nella vittoria dei liberali unitari d'Italia; aderirono i Vescovi dell'Ohio, i due Vescovi di New York e di Cleveland; S. Williams, Vescovo del Connecticut, W. Bacon Stevens, Vescovo della Pensilvania, ecc. ecc., in epistole magnifiche in cui i ringraziamenti alla Provvidenza si fondono nel riconoscimento delle eroiche sciagure, dei lunghissimi patimenti e dei gloriosi e magnanimi sforzi che condussero a fare dell'Italia una nazione libera e unita. Il rev. B. Sunderland, già cappellano del Senato, in una lunga lettera inneggiò al genio classico e all'arte gloriosa dell'antica madre della legge e della giustizia nel mondo, formulando i più fervidi augurii per la prosperità e il progresso della nuova Italia. Gli ecclesiastici più notevoli di tutte le chiese di Nuova York e delle altre principali città della Repubblica, scrissero e intervennero al comizio. Ma l'adesione che ebbe il maggiore eco nel pubblico fu quella del rev. Tommaso Farrell, parroco della Chiesa cattolica di S. Giuseppe, che salutò con nobili parole l'Italia unita e indipendente da ogni dominazione o ingerenza straniera, dicendosi partigiano della libertà politica e religiosa e dell'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi alla legge divina e umana. Il rev. Carlo T. Brooks scrisse che il suo più vivo desiderio era quello di andar presto a Roma per.... leggervi i giornali liberali....

William Lloyd Garrison, inviando la sua adesione, traduceva un brano di Mazzini. E Gerrit Smith scriveva: — Italia Una! — Da lungo tempo divisa ma oggi unita! Noi ti diamo il benvenuto nella famiglia delle Nazioni! —

Tutti i Rettori e i Corpi accademici delle Università, i Presidi dei Collegi, i Direttori delle principali scuole, ebbero premura, se impossibilitati a intervenire, di inviare il loro consenso scritto. Nessun uomo celebre mancò all'appello! Il poeta Giov. G. Whittier rendeva omaggio al numero infinito dei martiri italiani che avevano sofferto, e santificato il carcere, l'esilio, la ghigliottina e la forca, esempi immortali di virtù e di grandezza; R. W. Emerson, salutando la rigenerazione dell'Italia, scriveva: — "L'Italia possiede una attrattiva eccezionale per tutte le nazioni, e il visitarla è un fondamento ed una necessità di cultura. La sua storia fu per lungo tempo la storia del

mondo, ed essa si mantenne per secoli il centro e la sorgente della più alta civiltà. Fu davvero una calamità universale che il genio della Nazione alla quale tutte le altre debbono il fondamento e la scintilla del proprio genio, dovesse rimanere per alcun tempo oppresso e in parte estinto". — Lo scrittore S. G. Holland prometteva di assistere al comizio, esprimendo il desiderio che il Governo e il Popolo italiano potessero comprendere quanto grande e reale fosse la simpatia degli Stati Uniti per la nuova Italia; l'on. G. B. Kinney, già ministro degli Stati Uniti a Torino, rendendo omaggio alla purità dei convincimenti cristiani del suo amico Cavour e al principio della *libera Chiesa in libero Stato,* rammaricandosi che il Pontefice avesse respinto la Legge sulle Guarentigie, così finiva: — "I compatrioti di Washington e di Lincoln, al grido del Re d'Italia che in Parlamento proclamava l'Italia libera ed una, rispondono in coro nella lingua di Dante e di Cavour: Viva l'Italia! Viva l'Italia"! — W. D. Howells, già console a Venezia, asseriva che l'amore verso l'Italia, per un vero americano, deve venire subito dopo quello verso il proprio paese e che la fortuna d'Italia rappresenta un gran vantaggio per la civiltà; il filosofo Henry James scrisse che le poche voci discordi udite contro l'Unità d'Italia con Roma capitale, non diminuivano la magnificenza dell'entusiasmo universale, nello stesso modo che il raglio dell'asino e il gracchiare del corvo non sciupano l'armonia della natura. Il professor Federigo H. Hedge, docente di storia all'Università di Harvard, che trovavasi a Roma nel 1848, rammentò l'entusiasmo dei liberali e le dimostrazioni a Pio IX dinanzi al Quirinale; G. W. Curtis ricorda Garibaldi, l'Eroe romantico, e gli esuli italiani che avevano vissuto negli Stati Uniti e gli altri martiri che appresero l'arte di morire pur di far vivere l'Italia; il valoroso giornalista Bayard Taylor, che aveva viaggiato più mondo di quello che Eliseo Reclus ne abbia descritto, rende omaggio non soltanto alla nuova coscienza liberale che si va formando in Italia, ove, da Napoli a Venezia, egli ha vissuto tre anni, ma anche al coraggio, alla pazienza, al buon senso del Popolo Italiano; H. T. Tuckerman scrisse che per gli americani una Chiesa libera ed uno Stato libero significano la prosperità e l'integrità di ambedue; aderiva il genialissimo storico e parlamentare inglese Justin McCarthy che si trovava negli Stati Uniti per un giro di conferenze; Samuele Osgood si indugiava a considerare come l'Italia e l'America fossero unite da quasi quattrocento anni, da quando cioè un italiano la scopriva e un altro italiano le dava il suo nome: *L'America deve riconoscere e pagare il suo debito di gratitudine all'Italia!*

Trascrivere, non dico tutte le adesioni, ma soltanto una frase fra le più notevoli dell'infinita serie delle lettere sarebbe impossibile: ci vorrebbe un libro, non un opuscolo: alti magistrati, deputati, senatori, diplomatici, mercanti e industriali, prelati e professionisti, uomini di tutte le età, di tutte le condizioni sociali inviarono da un capo all'altro

dell'Unione le loro adesioni al comizio, il quale riuscì, secondo il giudizio unanime dei giornali, la più grandiosa e spettacolosa manifestazione politica che mai fosse avvenuta negli Stati Uniti. La folla fu così numerosa che la Irving Place e la 14.a strada rigurgitavano di gente impossibilitata di trovar posto in teatro— E allora molti oratori americani li arringarono fuori; essi furono Guglielmo Cullen Bryant, gran poeta e poderoso parlatore; l'insigne giornalista e propagandista per la colonizzazione del Far West, Orazio Greeley, che fu candidato alla suprema carica della Repubblica; l'eminente magistrato Giacomo Emott; Errico Ward Beecher, di cui abbiamo già parlato; il famoso Park Godwin; Guglielmo Adams e parecchi altri.

I discorsi pronunciati sono dei veri e propri saggi di storia, di politica, di filosofia, e meriterebbero di essere pubblicati integralmente in un volume a parte. Il maggior generale Giovanni A. Dix, già ministro plenipotenziario degli Stati Uniti in Francia, il quale presiedeva il comizio, mandò un saluto al Parlamento Italiano che si era sempre mostrato degno del suo còmpito e delle sue alte funzioni, augurando all'Italia di poter unire la forza alla bellezza, ma di essere magari, ad ogni buon fine, un po' meno bella, ma più forte: "Se noi non si fosse stati forti non saremmo oggi liberi!" soggiunse.

Orazio Greely lesse l'ordine del giorno che fu votato al comizio pro-Italia del 29 novembre 1847, e spiegò che gl'Italiani avevano vinto perchè avevano conservato una incrollabile fiducia di vincere. Bryant affermò che la libertà e l'unita d'Italia dovevano esser care agli americani come la luce del giorno e l'aria che respiriamo. La banda suonò gli inni italiani!.... Ed il Presidente annunciò fra gli applausi che avrebbe inviato a Firenze un telegramma di felicitazione al Re d'Italia. Indi, fra acclamazioni che si ripeterono clamorosamente, venne votato un ordine del giorno in cui, inneggiando all'Italia degl'Italiani, si proclamava essere la libertà e l'unità della Patria di Colombo e di Garibaldi la conseguenza logica delle dottrine politiche enunciate nella *Declaration of Independence*.

I giornali pubblicarono diffusissimi resoconti del comizio, facendoli precedere o seguire da articoli entusiastici.

Il *New York Herald* cominciava il suo articolo con un "Viva l'Italia!"; il *New York Times* affermò che la manifestazione di simpatia e di solidarietà con l'Italia era riuscita in tutto e per tutto degna del popolo americano; la *New York Tribune* disse che un tale e tanto spettacolo di gioia e di fede non si era mai visto in America e che non era facile vederne la ripetizione; la *Evening Post* proclamò il comizio la maggiore assemblea pubblica che avesse mai avuto luogo negli Stati Uniti, non solo per lo straordinario concorso e per le cospicue adesioni, ma anche per la sua importanza morale e politica; la *Evening Mail* la chiamò una "tremenda dimostrazione": così tutti gli altri quo-

tidiani e settimanali degli Stati Uniti in genere e di Nuova York in particolare.

Parecchie città dell'Unione seguirono l'esempio di Nuova York. E a Boston per iniziativa di Elliot, Rettore dell'Università di Harvard, il 23 febbraio del 1871 nella Music Hall venne tenuto un comizio "for the celebration of Italian Unity" per il quale Giulia Ward Howe scrisse un magnifico inno nello stile delle antiche laudi ecclesiastiche che fu molto ammirato. E sotto gli auspici di R. W. Ermerson e dei poeti G. G. Whittier e H. W. Longfellow, di Holmes, Lowell, Loring etc. venne inviato un indirizzo di felicitazione al Re Vittorio Emanuele II, firmato dal Governatore del Massachussets, dal Sindaco della città, dal Presidente della Camera e dal Senato, dal Segretario di Stato e da molti altri. L'indirizzo al Sovrano, dopo aver dimostrato che l'unità nazionale è il fondamento del progresso, della forza e della prosperità degli Stati Uniti, diceva fra l'altro: — "Noi siamo lieti di vedere come l'esempio degli eroi e dei martiri del Nuovo Mondo sia stato benefico ed abbia giovato alla buona causa del Vecchio. I trionfi del passato stimoleranno gl'Italiani a rinnovellare le glorie: noi vi assicuriamo tutta la nostra simpatia per il bene dell'Italia". E finiva augurando al nostro Paese, giustizia, agiatezza ed educazione per tutti, quella educazione ed agiatezza che sono la forza degli Stati Uniti, e debbono assolutamente essere la speranza e lo scopo costante dell'Italia di Mazzini e di Cavour.

* * *

Questa pubblicazione ha lo scopo di dimostrare la simpatia colla quale gli americani del Nord hanno sempre seguito il Risorgimento nazionale d'Italia; essa convincerà gl'Italiani che l'odierna politica del Presidente Wilson s'ispira alle tradizioni costanti e inalterate del popolo degli Stati Uniti, e alle dottrine dei Santi Padri della democrazia americana; dirà che l'unità e l'indipendenza d'Italia è in parte anche patrimonio spirituale della grande Repubblica e la conseguenza logica di quel senso di responsabilità e di personalità morale e nazionale di cui gli americani gettarono il primo seme e ne fecondarono e maturarono il frutto col meraviglioso esempio della loro Civiltà. Ed oggi che l'Italia combatte per la causa della Libertà e della Democrazia e per liberare i suoi fratelli di sangue, di lingua e di tradizioni oppressi dal giogo straniero, è giusto che noi si domandi agli Stati Uniti e a tutti i patriotti americani quella simpatia e quel valido appoggio che generosamente ci dettero sempre fin dai primi tempi del nostro risveglio unitario e liberale....

CARLO PALADINI

ITALY

Across the sea I heard the groans
Of nations in the intervals
Of wind and wave. Their blood and bones
Cried out in torture, crushed by thrones,
And sucked by priestly cannibals.

I dreamed of Freedom slowly gained
by martyr meekness, patience, faith,
And lo! an athlete grimly stained,
With corded muscles battle-strained,
Shouting it from the fields of death!

I turn me, awe — struck, from the sight,
Among the clamoring thousands mute,
I only know that God is right,
And that the children of the light
Shall tread the darkness under foot.

I know the pent fire heaves its crust,
That sultry skies the bolt will form
To smite them clear; that Nature must
The balance of her powers adjust,
Though with the earthquake and the storm.

God reigns, and let the earth rejoice!
I bow before His sterner plan.
Dumb are the organs of my choice;
He speaks in battle's stormy voice,
His praise is in the wrath of man!

Yet, surely as He lives, the day
Of peace He promised shall be ours,
To fold the flags of war, and lay
Its sword and spear to rust away,
And sow its ghastly fields with flowers!

JOHN GREENLEAF WHITTIER
(1807-1892)

Vittorio Emanuele

Woodrow Wilson

DUE GRANDI AMICI DELL'ITALIA

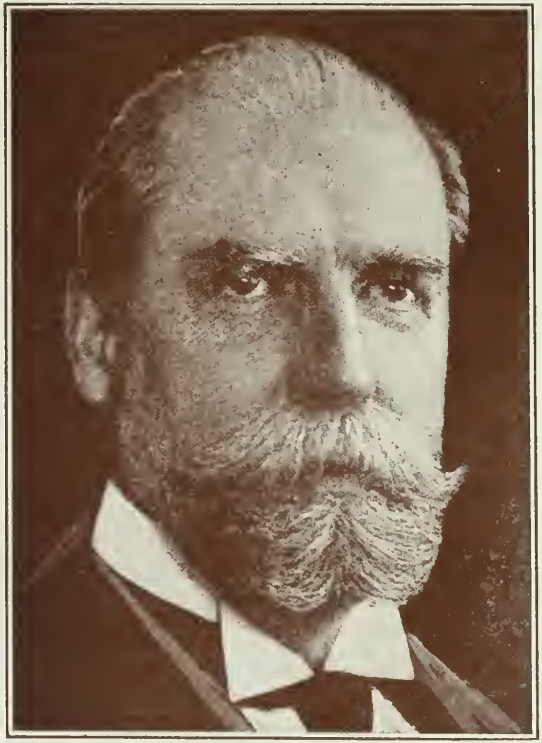
Il Segretario di Stato ROBERT LANSING
che manda al CARROCCIO un messaggio di saluto all'Italia

THOMAS NELSON PAGE, Ambasciatore degli S. U.
a Roma, deciso sostenitore del programma italiano

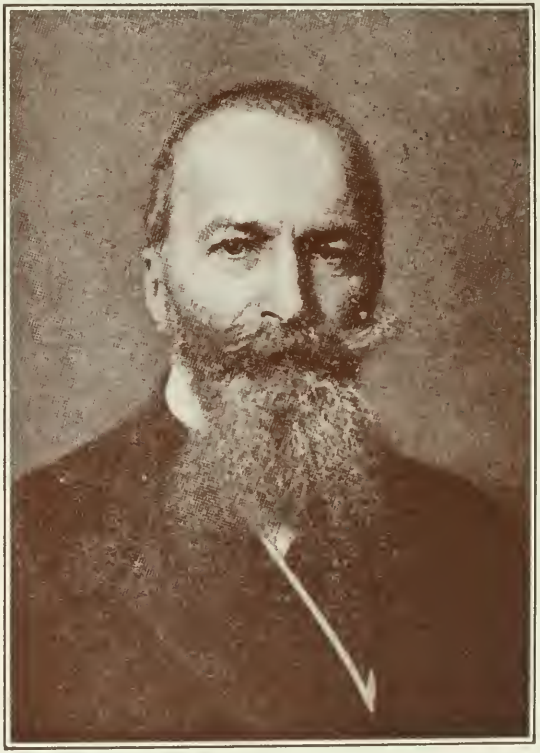
L'ALTO COMMISSARIO D'ITALIA A WASHINGTON

S. E. L'Ambasciatore Conte VINCENZO MACCHI DI CELLERE

IL SORRISO DEI CAMPIONI DELLA LIBERTA'

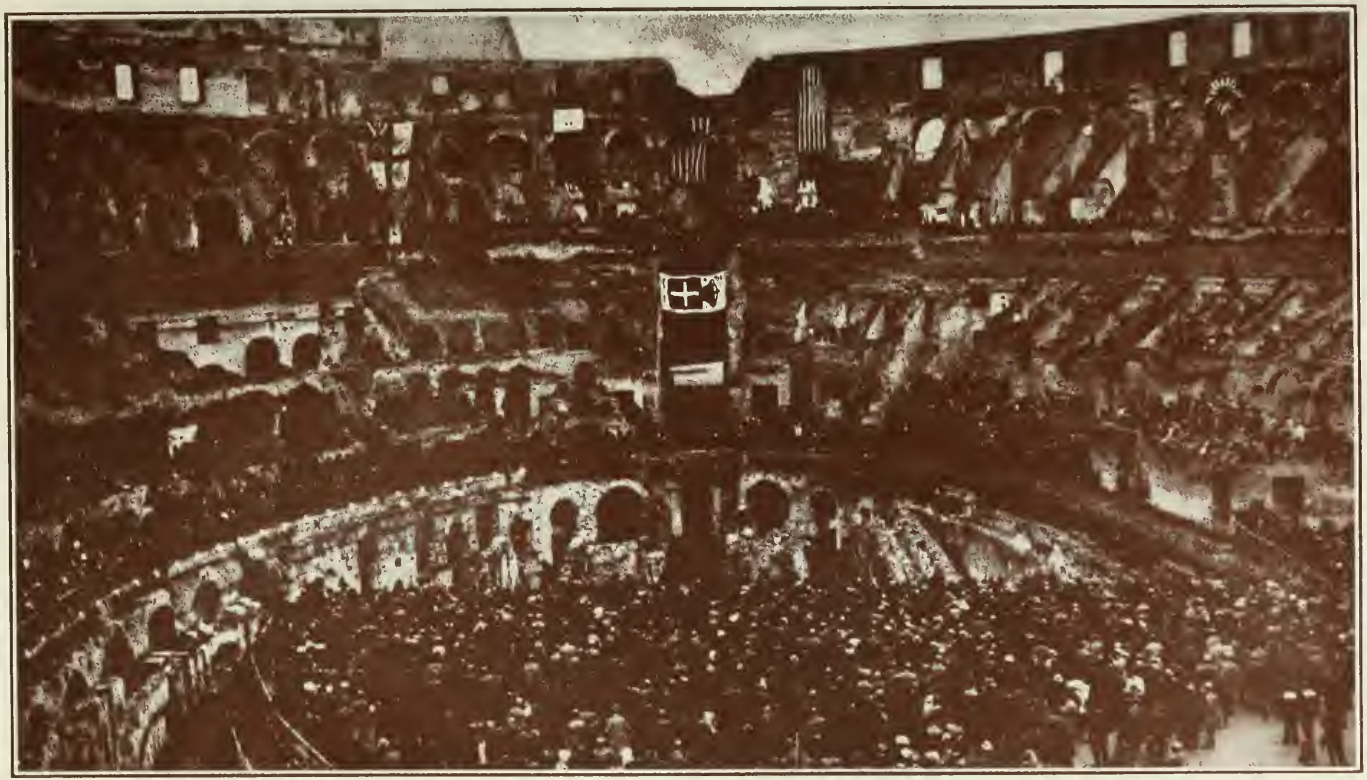


CHARLES EVANS HUGHES
Ex-giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti
Presidente dell'*Italy America Society* di New York



FRANCESCO RUFFINI
Senatore del Regno — Ex-ministro della P. I.
Presidente dell'*Unione Italo-Americana* di Roma

"VIVA L'AMERICA!" nel cuore di Roma



LA CELEBRAZIONE NEL COLOSSEO DEL PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA DICHIARAZIONE DI GUERRA DEGLI STATI UNITI — 7 Aprile 1918

Il poeta ROBERT UNDERWOOD JOHNSON
Presidente del Comitato delle Ambulanze
dei Poeti Americani in Italia

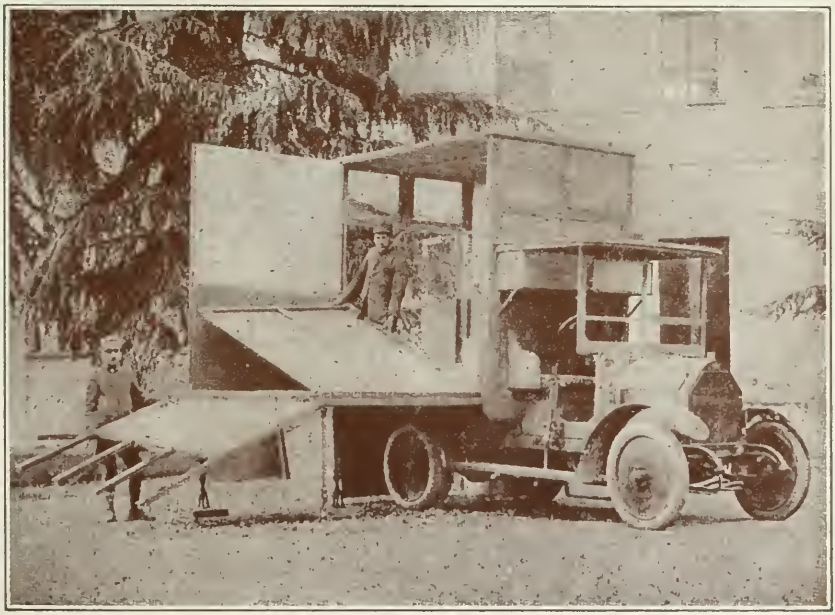
GLI APOSTOLI DELLA BENEFICENZA AMERICANA

Maggiore GUY LOWELL
Capo del servizio delle ambulanze della Croce Rossa
Americana in Italia

LA CROCE ROSSA AMERICANA IN ITALIA

UN GRUPPO DI AMBULANZE IN PIAZZA DEL DUOMO A MILANO

Una delle diverse ambulanze mandate in Italia dalla Nafra Line, Inc., di New York



Una delle cento ambulanze dei Poeti Americani

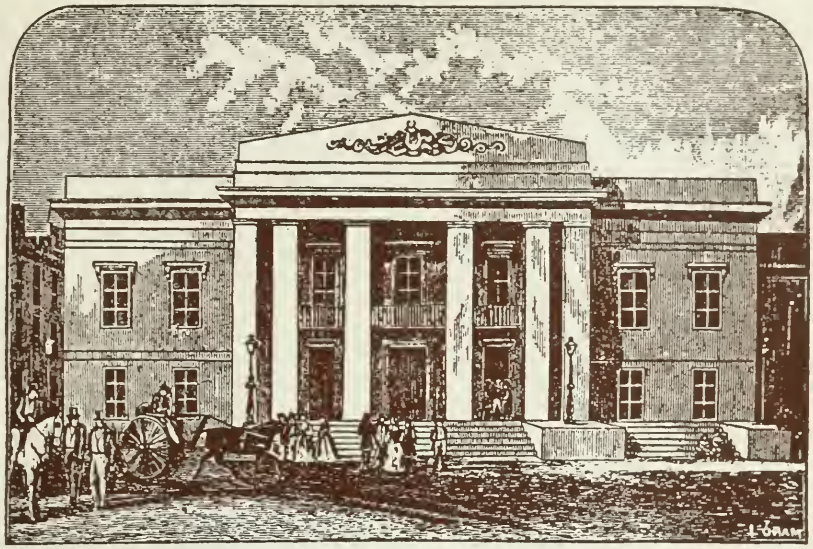
IL PRIMO INSEGNANTE D'ITALIANO E IMPRESARIO D'OPERA ITALIANA NEGLI STATI UNITI

LORENZO DA PONTE

Nato a Ceneda nel 1749 — Morto a New York il 17 agosto 1838

Vedi articolo *Sulle traccie dell'Opera Italiana* in questo fascicolo

RICORDI ITALO-AMERICANI



L'ITALIAN OPERA HOUSE
fondata in New York da Lorenzo da Ponte nel 1833 (*Da una stampa del tempo*)

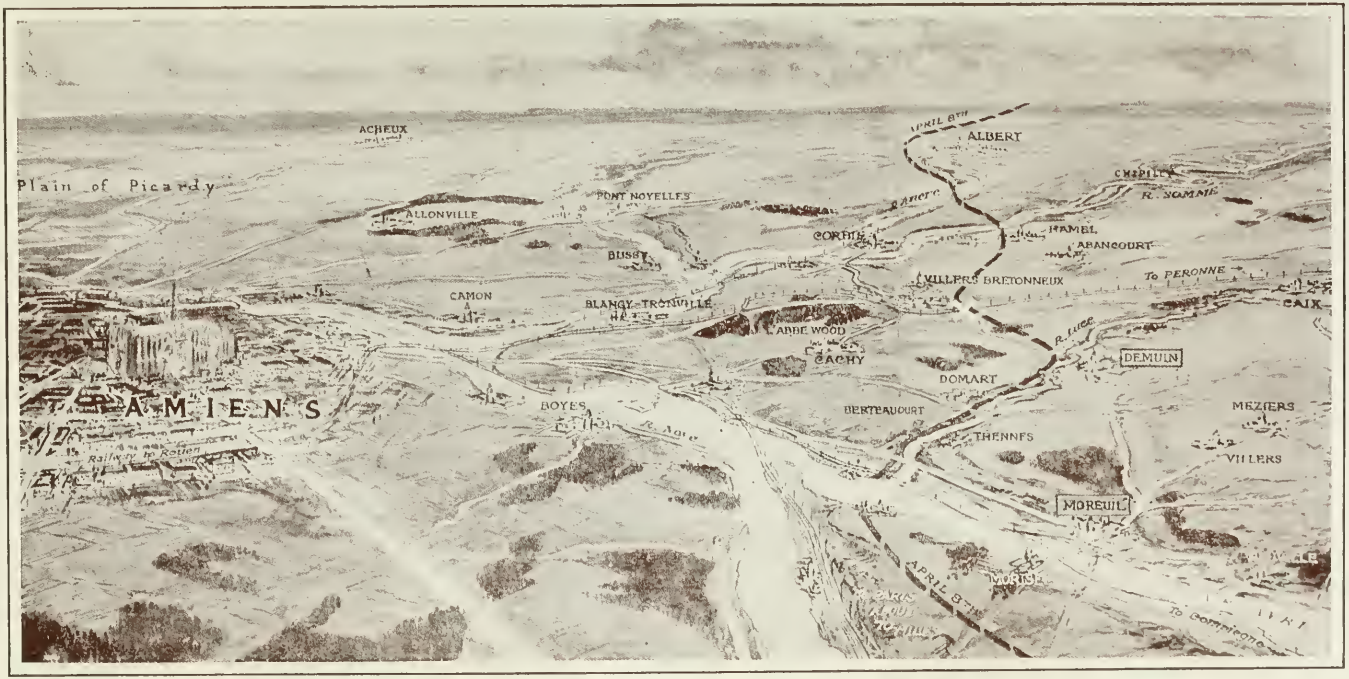
Vedi articolo *Sulle traccie dell'Opera Italiana* in questo fascicolo

---

La Casa a Staten Island dove Garibaldi fu ospite di Antonio Meucci - (1850-53)

Vedi articolo di Carlo Paladini in questo fascicolo

DOVE LA CIVILTA' RESISTE ALLA BARBARIE



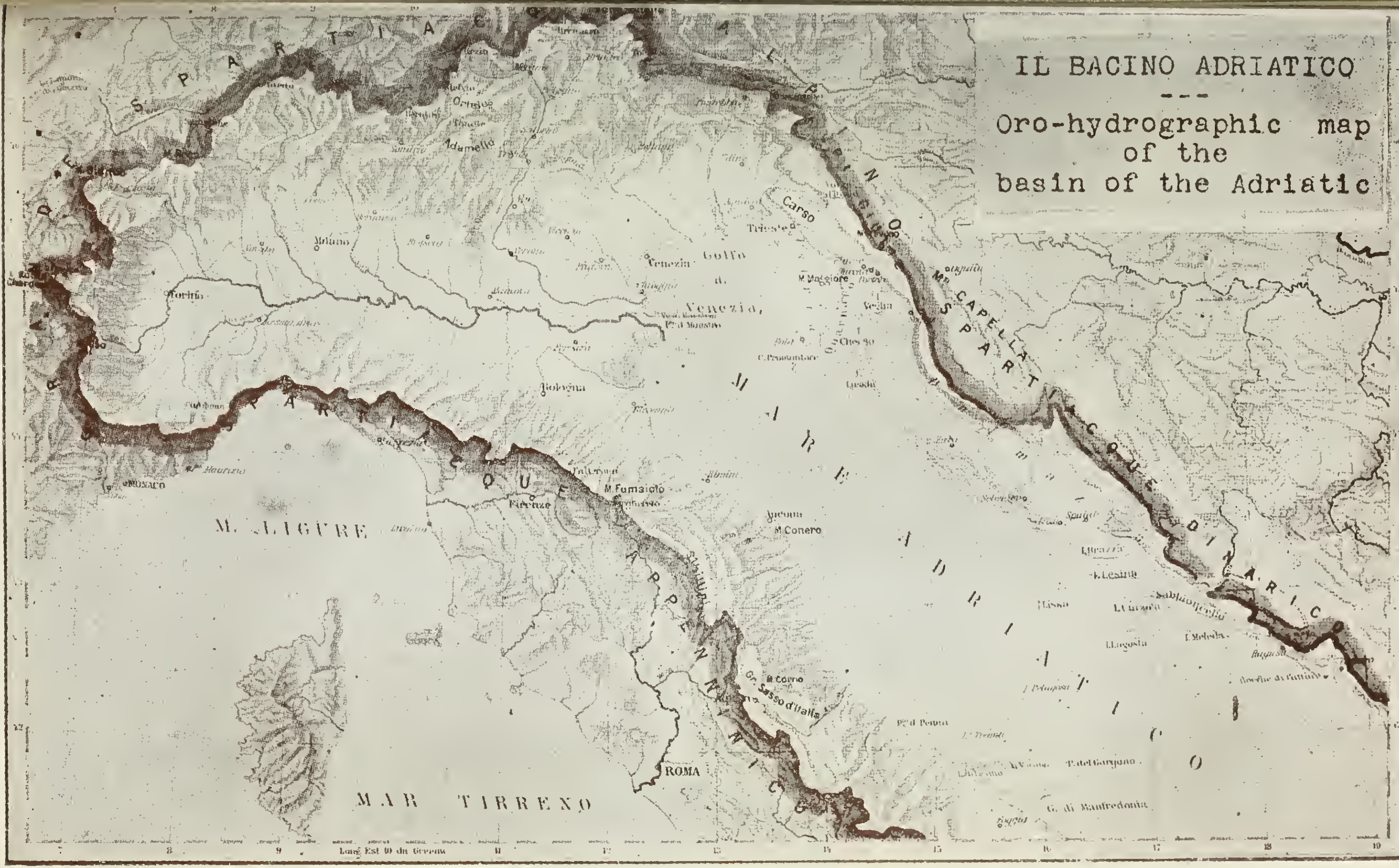
Cliche' dell'*Independent.*

I campi di Piccardia dove gli Italiani e gli Americani combattono insieme con gli eroi del Belgio, di Francia e d'Inghilterra.

Scultore prof. EDOARDO CAMMILLI
residente in New York

Il *CECCO D'ASCOLI* di EDOARDO CAMMILLI

Il *RIMORSO* di EDOARDO CAMMILLI


IL BACINO ADRIATICO

Oro-hydrographic map
of the
basin of the Adriatic
Carso
Trieste
Venezia
Golfo
di
Venezia
Milano
Torino
Bologna
Adamello
M. Maggiore
M. CAPELLA
M. Fumaiolo
Ancona
M. Conero
Firenze
ROMA
M. LIGURE
MAR TIRRENO
Gr. Sasso d'Italia
M. Corno
G. di Manfredonia
Lissa
Lagosta
Sabbioncello
Long. Est di Greenw.

AS ITALY SAVED EUROPE FROM THE TEUTONIC DOMINATION

Guglielmo Marconi, during his mission to the United States, made a stirring speech at a banquet at the Waldorf Astoria, which illumines, in a very striking manner, the attitude of Italy during the first days of August 1914, at the outbreak of the great tragedy which is deluging the world with blood.

The following is a fragment of this discourse, which deserves to be widely diffused:

— Germany knew that we would not join her in her savage attack upon the liberty of Europe. Her game was far deeper and more treacherous. She wished that Italy should leave France in doubt as to her intentions. On the morning of July 30th, 1914, the day before that on which Germany was to declare war upon Russia and two days before her declaration of war upon France, the minister San Giuliano made known to the French ambassador, Barrère, that Italy would not take part with Germany in a war of aggression.

This information was immediately telegraphed to Paris, but it was not sufficient to entirely reassure France, there being as yet no official declaration of neutrality on our part.

On August 2nd, 1914, three days before England declared war upon Germany, the Italian government decided for neutrality.

The news was immediately communicated to our *chargé d'affaires* at Paris, since the ambassador was absent. The telegram arrived at one o'clock in the morning. Without hesitating a moment the *chargé d'affaires* went to the president of the council, Viviani, at that very undiplomatic hour. When he entered, the president turned pale and started back, feeling sure that only the decision of Italy to throw in her lot with Germany would have caused the Italian diplomatist to come to him at that hour. When he had read the telegram, the president could not restrain his emotion.

In less than half an hour Viviani had already ordered the mobilization of almost a million men whom France would otherwise have been obliged to keep upon the eastern and southern frontiers to protect herself from a possible attack on the part of Italy. That million of men arrested the advance of the Germans, won the battle of the Marne, and saved France from being crushed under the savage heel of German militarism. Had there been the least vacillation, the least hesitation on the part of Italy, had there been one Italian statesman who attempted to do one tenth part of what Bismarck did when he altered the words of the famous telegram of Ems by that means bringing about the Franco-Prussian war, France would not have dared

to withdraw a single man from the Italian frontier, and the history of the world would be differently written.

Is there anyone who, after what I have said, can doubt that the action of Italy was the decisive factor in the war? —

No man, we reply, who is honest, can be ignorant of the great truth which Guglielmo Marconi has soberly and patriotically proclaimed.

* * *

But Italy has not saved Europe and the world only by her declaration of neutrality. She saved Europe and the world a second time, in May 1915.

At the outset Italian neutrality frustrated the plans, both on land and sea, of the Central Empires, enabling the German advance in France to be arrested, preventing the conquest of Paris, and making it impossible for Austria to entirely disarm her frontiers on the Italian side. Another German scheme had also been defeated, namely that conjunction of the Italian and Austrian fleets, reinforced by German ships, which was to close to England the routes to India and dominate the Mediterranean, according to the projects elaborated at Berlin. And the noble attitude of Italy had exerted a salutary moral effect upon all the other nations, great and small, of Europe.

The period of neutrality, besides strengthening in the country itself the currents favourable to an intervention on the side of the Triple Entente, had increased the troubles of Austria. Instead of withdrawing troops and cannon to be used against France and Russia, Austria, fearful of a sudden attack on her south-western frontiers, was obliged to send men and arms towards this Italian frontier.

The first months of 1915 had not been very favourable to the fortunes of the Triple Entente. Russia especially, had suffered heavy reverses, nor had England as yet organized her great army. Almost the whole weight of the war in the west, bore upon the suffering shoulders of heroic and bleeding France.

In this decisive moment of the world war, while the Central Empires seemed to have gained the upper hand on all fronts, and were threatening tremendous offensives, Italy generously, spontaneously entered the conflict, ready for any sacrifice.

She reestablished, by her intervention, the equilibrium which had been destroyed, and reanimated France, her Latin sister; she lightened at once the formidable pressure which the Austro-Hungarian armies were bringing to bear upon Russia, for she drew against her own front the greater part of it.

She did this with full knowledge that the war would be long, bloody and obstinate.

ISTANTANEA WASHINGTONIANA

Un grandissimo magnifico parco. Il Potomac Park. Gira attorno e lo divide il fiume, torbido pel riflesso del cielo scialbo di una giornata nuvolosa e cruda dopo una settimana di sole che ha fatto sbocciare alla terra tutta la sua ricchezza di colori e di fiori.

Sul grande prato centrale riposa dal suo volo lontano, un magnifico aeroplano. È nostro. Un *Caproni* 450 HP. Immenso uccello terribile, apre le ali per una larghezza di 60 piedi.

Luccicano i potenti complessi congegni; due mitragliatrici, montate in assetto di guerra, sembrano puntar sulla folla. Una folla immensa e pensosa, venuta non sa di dove, radunatasi non si sa come, in un momento. A centinaia le automobili arrivano, vanno, ritornano, pel grande *speedway*. Molti ammirano e commentano questa nostra macchina magnifica, frutto del nostro ingegno, minaccia della nostra forza, promessa della nostra vittoria.

Dall'alto dei cieli gettò, oggi, l'aviatore italiano, la parola di dovere sulle città traversate. L'invito cioè alla contribuzione dei cittadini al terzo prestito nazionale americano. Volerà domani sulla città Capitale. Oggi la bella macchina riposa sulle viole del prato. Sullo sfondo verde leggermente trinato degli alberi, appaiono distinti, anche da lungi, i colori italiani.

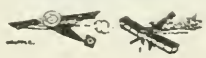
Una *Curtis* alza il volo e sparisce nel cielo. Nell'*hangar* vicino, scuro e sicuro, altre macchine di diverse nazionalità sono pronte alla prova. Soldati armati montano la guardia tutt'attorno.

E tutt'attorno è pace e fioritura di alberi e di piante. La vecchia quercia, l'olmo, i grandi salici sono già verdi e si specchian nel fiume. I peschi sono in fiore ed i mandorli. Le aiuole sono coperte di giacinti e giunchiglie. L'elegante magnolia giapponese dal bel fiore roseo stellato fa pensare a paesi lontani, alla quiete di giardini deserti e fioriti solo per l'amore e la poesia.

Qui invece, nella città Capitale, tra le sue ombre e il suo profumo, si accentrano, si affinano, si affiatano, si allenano per la morte e la vittoria gli ingegni alleati. E la natura, ignara di questo agitarsi di mille forze decisive di vita o di morte, trionfa e fiorisce ugualmente così.

Washington, 7 aprile 1918.

COSTANZA ROSSI CASSIGOLI



Come Boston celebro' nel 1870 la Presa di Roma

L'UNIFICAZIONE d'Italia con Roma Capitale venne celebrata a Boston con un gran corteo organizzato colá il 13 ottobre 1870 dalla Società Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza — la più antica nostra associazione nel Massachusetts, fondata il 20 aprile 1868.

Il corteo si formò alle 9 del mattino dinanzi al n. 3 Tremont Row, dove la Società aveva allora la sua sala sociale, e, percorrendo parecchie strade della città, si portava alla State House, dove l'on. Cunningham, aiutante generale del Governatore di quel tempo, a nome del capo dello Stato, si dichiarava lieto di riconoscere il fatto compiuto dell'annessione di Roma al nuovo Regno d'Italia.

Dopo, la parata si portava al municipio, dinanzi al quale il sindaco pronunziava un magistrale discorso su i due avvenimenti che si commemoravano.

Il corteo era capitanato dal signor G. Ginetto, assistito dai soci L. Cuneo, P. Garrabo e G. Lagorio. Vi partecipavano due bande, il R. Console Italiano cav. Finnotti, il presidente Giuseppe Maggi e gli italiani più cospicui di quel tempo. Dopo il giro della città, si prese il treno per Spy Pond, dove il resto della giornata venne trascorso in allegra festa campestre.

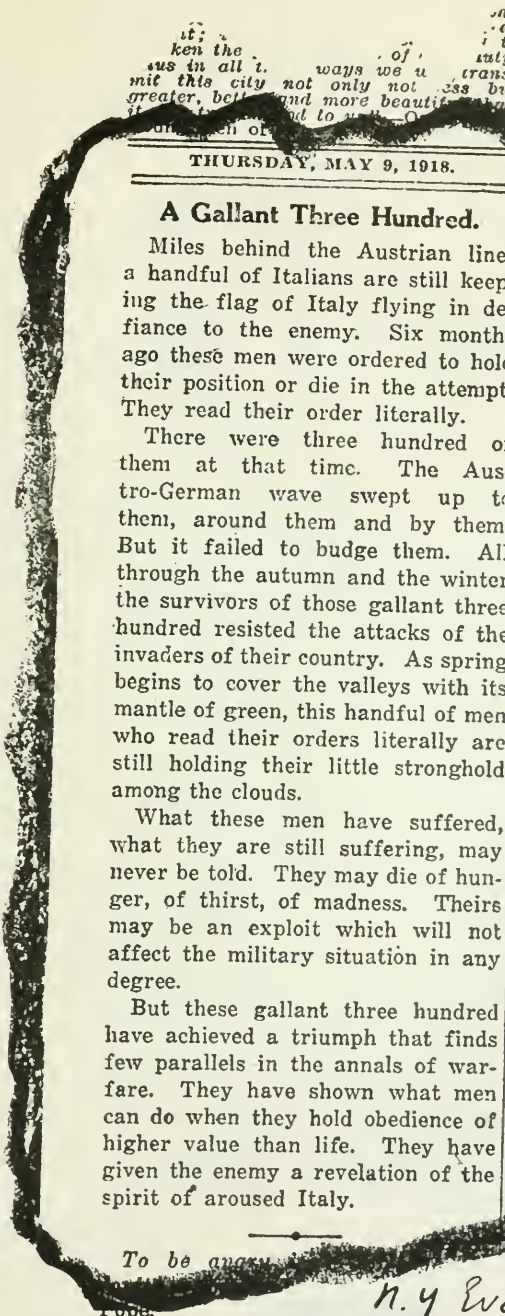
Italy in the course of the American Civil War

In America the present war of Italy, fought for the completion of national unity, should be regarded with peculiar interest and sympathy.

In the course of the American Civil War Lincoln wrote: *At no stage in this unhappy fraternal war in which we are only endeavoring to save and strengthen the foundations of our national unity has the King or the people of Italy faltered in addressing to us the language of respect, confidence, and friendship.*

George P. Marsh, American Minister to Italy, went even further, declaring that *there was no country in Europe in which the cause of the American Union met with so warm and hearty a sympathy as in Italy.*

And Lincoln added: *I pray God to have Italy in his holy keeping, and to vouchsafe to crown with success her noble aspirations.*



THURSDAY, MAY 9, 1918.

A Gallant Three Hundred.

Miles behind the Austrian lines a handful of Italians are still keeping the flag of Italy flying in defiance to the enemy. Six months ago these men were ordered to hold their position or die in the attempt. They read their order literally.

There were three hundred of them at that time. The Austro-German wave swept up to them, around them and by them. But it failed to budge them. All through the autumn and the winter the survivors of those gallant three hundred resisted the attacks of the invaders of their country. As spring begins to cover the valleys with its mantle of green, this handful of men who read their orders literally are still holding their little stronghold among the clouds.

What these men have suffered, what they are still suffering, may never be told. They may die of hunger, of thirst, of madness. Theirs may be an exploit which will not affect the military situation in any degree.

But these gallant three hundred have achieved a triumph that finds few parallels in the annals of warfare. They have shown what men can do when they hold obedience of higher value than life. They have given the enemy a revelation of the spirit of aroused Italy.

To be

N. Y. Evening Mail

A LA GERMANIA

VERRA' *la pace, e torneran gli invitti*
A le case paterne, a le ansiose
Madri preganti, a le neglette spose,
Ma noi non scorderemo i tuoi delitti!

Ahi maledetta per le mille e mille
Speranze infrante, per le giovinette
Vite a noi care, per le menti elette
Che a l'Avvenir chiuderon le pupille.

Vero, altra forza guiderà la bure
Per le vedove glebe insanguinate,
Sui ruderi fumanti or or rinate
Rifioriranno le città secure.

E canterà il bifolco la canzone
Del suo nuovo destino, e l'incallita
Mano alzeranno a benedir la vita
Gli eroi del maglio nel fraterno agone.

Avvolgerà del raggio suo fecondo
Liete altre culle dolcemente il sole,
E veglierà su la crescente prole
Il benigno destin di un nuovo mondo.

Ma noi non scorderem le incendiate
Case dei poverelli, i doloranti
Vegliardi inermi, de le supplicanti
Madri il muto terror, de l'oltraggiate

Fanciulle l'onta! Ahi maledetta! un solo
Colore avrà per noi la tua bandiera,
Il colore de l'aquila tua nera
Che sanguinante invan ritenta il volo.

Verrà la pace, torneran gli invitti
A le case paterne, a le ansiose
Madri preganti, a le neglette spose,
Ma noi non scorderemo i tuoi delitti.

AURELIO SOFIA

SULLE TRACCIE DELL'OPERA ITALIANA IN AMERICA

DALLA "BALLATA" INGLESE ALLA COMEDIA LIRICA ITALIANA

I PRIMI cenni di rappresentazioni teatrali in America si trovano nella curiosa autobiografia di Tony Aston "gentiluomo, leguleio, poeta, attore, soldato, marinaio, duellista, pubblicano" giunto d'Inghilterra a Port Royal Harbor nel settembre 1702, sui principi del regno della Regina Anna.

I primi spettacoli di questo avventuroso autore-attore avvennero a Charlestown nel 1703; poi Aston passò a New York, dove — egli racconta — scrisse, rappresentò, cantò, si battette a duello, fece la corte alle donne, prima di ritornare in Inghilterra. Ma non si sa precisamente se la sua *Fool's Opera* sia stata in quel torno di tempo rappresentata in America. Non se ne ha traccia precisa.

Era il periodo che precedette la nascita della *ballad-opera,* il periodo della prosa interpolata da musica, con timide e bolse applicazioni del recitativo sullo stile italiano — già tanto popolare nei tempi elisabettiani.

Dove furono dati gli spettacoli di Tony Aston? Non risulta da nessuna cronaca. Da una pubblicazione londinese si apprende che un teatro esisteva a Williamsburg, Virginia, nel 1722. Nel 1732 un gentleman di New York di nome Rip Van Dam apriva il New Theatre. Il nome fa supporre la preesistenza d'un altro teatro; ma pure di ciò manca traccia positiva.

Tra le *ballad-operas* ch'ebbero molta voga nel 1765 fu rappresentata in New York: *Love in a village* con intarsii musicali di molti autori, tra cui troviamo il nome di tre italiani: Geminiani, Galluppi, Giardini.

Dopo la Rivoluzione la *Ballata* inglese ebbe un periodo di furore, però intorno al 1790 essa fu forzata a competere con l'opera italiana e francese introdotta dai profughi di Francia.

La prima opera italiana rappresentata in America fu *La serva padrona* di Pergolesi, data nel 1790 a Baltimore da una compagnia francese. Nel 1794 una compagnia di artisti francesi, profughi da San Domingo, approdava a Charlestown e rappresentava, tra le altre, opere di Cimarosa e di Paisiello.

Scorrendo le cronache del 1801 apprendiamo che in New York veniva rappresentata l'opera *Paul and Virginia* di un tal Reeve e dell'italiano Mazzinghi. Di questo stesso Mazzinghi fu rappresentata nel 1808 l'opera *The Exile.*

Un'opera chiamata *Barbiere di Siviglia* "adattata da Henry Bishop" — probabilmente dall'opera di Rossini — fu data a New York nella stagione 1819-1820. Queste "adattazioni" erano comuni in quel tempo. Il loro carattere artistico è problematico; ma si trattava indubbiamente di un segno della passione che il pubblico prendeva ad una forma d'arte superiore alla Ballata, divenuta ormai stucchevole.

Dobbiamo, a questo punto, riferirci alle cronache del teatro d'opera di New Orleans, istituito colà dai francesi, per trovare traccia dell'opera italiana dal 1810 al 1825. A New Orleans furono rappresentate, da una regolare *troupe* di commedianti e cantanti francesi, *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello e *Romeo e Giulietta* di Zingarelli.

I PIONIERI: GARCIA E LORENZO DA PONTE

Però chi realmente portò l'opera italiana in America, in forma presso che completa e non del tutto riprovevole fu Manuel Garcia, il cantante famoso, genitore della non meno famosa Maria Malibran. Nel 1825, al Park Theatre (fondato nel 1798 e ricostruito nel 1820, dopo un incendio) il Garcia tentò la sua prima stagione d'opera italiana, con un'autentica versione del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, col *Tancredi, Il Turco in Italia, Semiramide, Cenerentola,* dello stesso Rossini; col *Don Giovanni* di Mozart, e con due opere di lui stesso, Garcia, intitolate *L'amante astuto* e *La figlia dell'Aria.* La giovanissima Maria Malibran, con la sua radiante bellezza, la sua grazia e la sua arte, attrasse molto pubblico.

A rappresentare il *Don Giovanni,* il Garcia fu persuaso da Lorenzo da Ponte, il poeta nostro che allora trascinava la sua vita a New York facendo il mercante e l'insegnante di lingua italiana ad allievi privati, nonostante gli fosse stato conferito il pomposo titolo di professore d'italiano alla Columbia University. Il Da Ponte ch'era stato il librettista del *Don Giovanni,* delle *Nozze di Figaro* e di *Così fan tutte* di Mozart, fu il primo, il vero, il più efficace banditore dell'opera italiana in America. Egli sognava un teatro permanente dell'opera italiana; e poi che il Garcia, dopo la prima stagione al Park, aveva pensato bene di andarsene al Messico, Lorenzo da Ponte lavorò con passione per decidere qualche altro impresario a confidare nell'opera italiana. Finalmente nel 1832, Da Ponte potette decidere il tenore francese Montressor ad aprire una stagione al Richmond Hill Theatre con *Cenerentola* e *L'Italiana in Algeri* di Rossini, col *Pirata* di Bellini e con *Elisa e Claudio* di Mercadante. Dopo trentacinque spettacoli, la stagione finì in disastro.

L'ITALIAN OPERA HOUSE

Lorenzo da Ponte non si dette per vinto. In virtù della sua influenza, sorse a New York — all'angolo di Church e Leonard streets

— l'Italian Opera House costruita con denaro fornito da cittadini eminenti. Il teatro dell'opera italiana si apriva il 18 novembre 1833 sotto la direzione di Lorenzo da Ponte e del cavaliere Riva-Finoli. La stagione che doveva esser di quaranta spettacoli si protrasse per altre ventotto sere; più furono date quindici rappresentazioni a Filadelfia. Essa comprese *La gazza ladra, Il barbiere di Siviglia, La donna del Lago, Il Turco in Italia, Cenerentola* e *Matilde di Shabran* di Rossini; *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, *Gli arabi nelle Gallie* di Pacini, e un'opera del maestro Salvioli, il direttore d'orchestra dell'Italian Opera House.

L'apertura dell'Italian Opera House fu un grande evento mondano: il teatro era stato costruito per attrarre il gran mondo. (1) Da un diario di Philip Hone che fu un tempo anche sindaco di New York, si ricava che la sala del teatro italiano era splendidamente decorata, da superare il lusso dei teatri d'Europa; la seconda fila dei palchi padronali era stata decorata dagli stessi proprietarii i quali per ricchezza di stoffe e leggiadria di affreschi avevano gareggiato nell'intento di soverchiarsi. Lo scenario era bellissimo. I posti erano ampii e comodi.

Con tutto ciò la stagione fu finanziariamente cattiva. Il Riva-Finoli, che lo stesso Da Ponte classificò audacissimo avventuriero, disparve.

L'anno successivo la direzione fu assunta da un cantante della compagnia del teatro italiano, tale Porto e da un impiegato del teatro stesso, Sacchi. La stagione si aprì con *La Straniera* di Bellini, cui seguirono *Eduardo e Cristina, L'inganno felice, L'assedio di Corinto, Mosè,* di Rossini. Finì male. La primadonna, signora Fanti, scomparve. Con questa scusa — perchè fu una scusa — gli impresarii chiusero il teatro.

Il fallimento della stagione fu ascritto ad una indigestione di musica rossiniana. Ma la vera ragione, secondo qualche acuto cronista del tempo, risiedette nel fatto che la buona società di New York si negò a frequentare il teatro italiano ch'era stato eretto molto fuori della sua orbita di vita.

Era la rovina. Nel 1835 l'Italian Opera House rimase chiusa. Poi fu venduta a James Wallack che vi fece agire una compagnia inglese di prosa.

Un anno ancora e l'Italian Opera House veniva distrutta da un incendio: il sogno magnifico di Lorenzo da Ponte si perdeva in una voragine di fiamme.

---

(1) Nelle pagine illustrate il CARROCCIO riproduce da una vecchia stampa l'edificio del teatro.

L'OPERA ITALIANA METTE PENNE

Sparito il teatro italiano, l'opera nostra tacque. Furono rappresentate, è vero — in quel torno di tempo, e cantate in inglese — *La Sonnambula* di Bellini, il *Barbiere, Cenerentola, Gazza ladra* di Rossini e *L'elixir d'amore* di Donizetti; ma si trattava di riduzioni sbilenche degne di Guittelemme.

Deve venire il 1844 per decidere il nominato Ferdinando Palmo, ex cuoco e proprietario del *Café des Mille Colonnes* a Broadway e Duane street a farsi impresario d'opera popolare. Il Palmo prese uno stabilimento di bagni ch'era appartenuto a tale Stoppani, in Chambers street, lo trasformò in teatro e vi aprì una stagione d'opera italiana con *I puritani* di Bellini. I cantanti erano eccellenti; l'orchestra era di trentadue persone. La prima stagione andò bene; alla metà della seconda i trentadue professori d'orchestra scioperarono. Addio stagione popolare. L'impresa ingoiò il Caffè dalle mille colonne e tutte le altre proprietà dello sfortunato ex-cuoco.

Il teatro di Chambers street — chiamato Palmo's Opera House — passò ad esser occupato da una compagnia diretta da Salvatore Patti — congiunto delle sorelle Adelina e Carlotta Patti — e da Caterina Barili. Breve e tempestoso periodo anche questo. Nel 1848 dal frontone del teatro scomparve il nome di Palmo, sostituito da quello di Burton Theatre.

Il periodo dell'opera popolare data dal Palmo comprese le rappresentazioni dei *Puritani, Beatrice di Tenda, Sonnambula, Il Pirata di* Bellini; *l'Elisir, Belisario, Lucrezia Borgia, Lucia di Lamermoor* di Donizetti; *Il Barbiere, L'Italiana in Algeri, Cenerentola, Semiramide* di Rossini; *Chiara di Rosemberg* di Luigi Ricci.

Nel frattempo, a competere con l'opera di Palmo, varie compagnie di giro erano venute a New York, rappresentando — in francese — fra gli altri lavori, *Norma* di Bellini e *Lucia* e *La figlia del reggimento* di Donizetti.

Nel 1847 una compagnia lirica proveniente dal Centro America, condotta da tale Marty, e diretta da Luigi Arditi — l'autore del famoso *Bacio* — dava al Park Theatre *Ernani* e *I due Foscari* di Verdi, *Norma* e *Sonnambula* di Bellini, *Mosè* di Rossini, *Saffo* di Pacini. Successivamente la stessa compagnia, cui s'era aggiunto il notissimo contrabassista Bottesini, rappresentava, fra le altre, *Attila* e *Macbeth* di Verdi e *La Favorita* di Donizetti.

L'ASTOR PLACE OPERA HOUSE

L'opera italiana, dopo il tentativo di Lorenzo da Ponte, aveva trovato ammiratori ferventi e panegiristi appassionati. Sparita l'Italian Opera House, la buona società si pentì di averla ostracizzata, e pensò di riparare costruendo un altro teatro che — meglio localizzato

— potesse accoglier degnamente l'opera musicale. Si costituì un comitato di centocinquanta persone che garentì la costruzione e l'esercizio dell'Astor Place Opera House che conteneva 1800 persone; teatro "appositamente fatto — dicono le cronache — per l'*étalage* di gioielli e d'acconciature". Il teatro si aprì nel 1847, sotto l'impresa Sanquirico e Patti, direttore d'orchestra il maestro Repetti. Furono dati *Nabucco* ed *Ernani* di Verdi; *Beatrice di Tenda* di Bellini, *Lucrezia Borgia* di Donizetti, *Il Giuramento* di Mercadante.

Negli anni successivi — con impresarii alternantisi — oltre la ripetizione di queste opere, furono dati *Norma* e *Puritani* di Bellini, *Linda di Chamounix, Lucia, Elixir, Don Pasquale, Belisario, Parisina* e *Maria di Rohan* di Donizetti; *Barbiere* ed *Otello* di Rossini; *Luisa Miller* di Verdi.

L'Astor Opera House, che finanziariamente andava a rotoli, finì in un modo singolare. Un tale Niblo, che ad un suo Caffè-Teatro denominato Castle Garden dava delle raffazzonature d'opera, fittò l'Astor e, per eliminare la concorrenza, cedette il teatro a tale Donetti che percorreva il mondo con *troupes* di cani e di scimie. Una bella sera i mecenati del teatro si videro presentare scimie in frac e tuba e cani volteggiatori. Gridando all'insulto, essi ricorsero alle corti, ed ottennero un'ingiunzione al Niblo di sospendere le rappresentazioni canine. In corte il Niblo sostenne che "i cani e le scimie del sig. Donetti nella loro gioventù avevano avuto l'onore di saltare dinanzi a re, a regine e a principi"; e alcune persone vennero chiamate a testificare "che cani e scimie, nelle quinte, si comportavano più tranquillamente e rispettabilmente di molti cantanti italiani".

L'"ACADEMY OF MUSIC"

Nel 1854 fu inaugurata l'Academy of Music. Coloro che costruivano il teatro avevano grandi pretese artistiche, ma si affidarono ad impresarii d'intenti ciarlataneschi.

La stagione si aprì con una compagnia capeggiata dalla Grisi e dal celebre tenore Mario. Non ebbe importanza artistica.

L'anno successivo all'Academy furono dati per la prima volta il *Trovatore* di Verdi e *Guglielmo Tell* di Rossini; vi trionfarono il soprano signora Stefanoni e il tenore Brignoli. Nel 1857 nella *Sonnambula* trionfava la Frezzolini. Nel 1859 Adelina Patti debuttava all'Academy nella *Lucia*.

In questo periodo Carl Bergmann introduceva l'opera tedesca, che doveva poi competere fieramente con l'opera nostra.

Tra il 1860 e il '70 le uniche novità date a New York — nel repertorio italiano — furono *Aida* di Verdi e *Crispino e la comare* dei fratelli Ricci. Bisogna notare che il *Lohengrin* fu cantato a New York per la prima volta, in italiano.

Un serio contributo alla diffusione dell'opera italiana in America fu dato in quel torno di tempo dalle compagnie di giro di cui fecero parte Carlotta Patti, il celebre tenore Mario e il baritono Ronconi sotto la direzione del maestro Edoardo Marzo, che recentemente — come il Carroccio ricordò — celebrava a New York il cinquantenario artistico.

Nel 1878 vi fu una eccezionale stagione al Booth Theatre di sole tre settimane, con *Aida, Traviata* e *Trovatore*.

La direzione dell'Academy era stata nel frattempo assunta dal famoso colonnello Mapleson, il quale più che alla varietà degli spettacoli pensò di scritturare artisti di grido, mettendo nella massima voga in sistema delle stelle: grandi astri canori circondati da artisti di ripiego. Suo astro fu Adelina Patti, che rimase all'Academy molti anni, insieme al suo inevitabile consorte Niccolini, ch'ella imponeva, facendo agli impresarii due prezzi per la sua scrittura: uno per essa sola, l'altro — col venticinque per cento in meno — per essa e pel deplorevole Niccolini insieme.

Nel 1883 Mapleson dette in America, per la prima volta, *Rigoletto*. Nel 1884 allo Star Theatre dalla Milan Grand Opera Company fu dato *Il Guarany* (opera che può considerarsi italiana) del maestro brasiliano Carlos Gomez. Nel 1885 all'Academy l'Angelo Grand Opera Company dava *I Lombardi* e *Un ballo in maschera* di Verdi e *Jone* di Petrella.

Nel 1888 il tenore Italo Campanini, fratello del maestro Cleofonte Campanini — che aveva avuto notevoli successi e contava molti ammiratori — condusse dall'Italia una compagnia per dare soltanto l'*Otello* di Verdi, col tenore Marconi e con Eva Campanini. L'impresa andò male. Occorse la venuta di Tamagno, l'anno successivo, al Metropolitan, per fare acclamare incondizionatamente il capolavoro verdiano.

IL METROPOLITAN

Nel 1882, in un ballo di casa Vanderbilt, fu lanciata l'idea di fondare un gran teatro d'opera. Si formò un'accolta di milionari, e l'anno successivo — il 22 ottobre 1883 — la Metropolitan Opera House si apriva col *Faust*, con la Nilsson, Scalchi, Campanini, impresario l'Abbey. Dirigeva il maestro Vianesi. La stagione terminò due mesi dopo, poi vi fu una ripresa primaverile. Tra le novità italiane furono date *Gioconda* di Ponchielli e *Mefistofele* di Boito. In Italiano furono pure dati *Roberto il Diavolo* e *Lohengrin*. La stagione si chiuse con un disavanzo di mezzo milione di dollari.

Nel 1884 Leopold Damrosch propose una stagione con preponderanza dell'opera tedesca. L'offerta fu accettata. La piovra stendeva i tentacoli. Bisogna riconoscere che il successo finanziario della prima stagione incoraggiò i proprietari del Metropolitan a continuare. La stagione del 1885 — dicono le cronache — fu grandiosa. In mezzo alle opere tedesche riuscì a mantenersi Verdi col *Rigoletto, Un ballo*

in maschera e *Otello*; Rossini col *Guglielmo Tell*; Bellini con la *Norma*; Spontini col *Fernando Cortez*.

Però nella stagione 1890-91 l'equilibrio fra l'opera italiana e quella tedesca fu ristabilito. In quell'anno fu dato l'*Asrael* di Franchetti.

Nel 1892 fu rappresentata *Cavalleria Rusticana*. Nello stesso anno il teatro fu parzialmente distrutto dal fuoco.

La Metropolitan Opera Company, riorganizzata nel 1893, fu affidata alla direzione di Abbey e Grau. L'unica novità di quella stagione fu *L'amico Fritz* di Mascagni. L'anno seguente la stagione per le opere italiane, fu diretta da Luigi Mancinelli. La compagnia contava Tamagno e Maurel. Fu dato il *Falstaff* di Verdi.

Nella stagione 1895 nessuna novità italiana. Trionfava l'opera tedesca sotto la direzione di Anton Seidel. Riparava il Mapleson dando alla Academy — nel 1896 — *Andrea Chenier* di Giordano.

Nel 1897 una compagnia lirica italiana di ritorno dall'America latina rappresentava per la prima volta a New York *La Boheme* di Puccini. L'opera ch'ebbe immenso successo fu riprodotta lo stesso anno da un'altra compagnia al Casino Theatre, in italiano, e dal Savage, all'American Theatre, in inglese.

Nel 1898 al Metropolitan fu data, come unica novità, l'*Ero e Leandro* di Mancinelli. In quell'anno Scotti cantò per la prima volta a New York. Nello stesso anno una compagnia italiana dava al Wallack Theatre *Manon Lescaut* di Puccini.

Nel 1899 la compagnia lirica di Savage, dava in inglese *A basso porto* di Spinelli.

Nel 1900, sotto la direzione di Mancinelli, fu data *La Tosca* di Puccini. Nel 1902 furono ripresi *Ernani* e *Un ballo in maschera*, che deliziarono il pubblico: essi parvero nuovi.

Prima però che s'aprisse la regolare stagione del Metropolitan, Mascagni venne a dirigere a questo teatro le sue opere *Cavalleria, Zanetto, Iris*.

Nella stagione successiva le redini del Metropolitan furono prese da Conried, il quale scritturò Caruso e lo lanciò all'ammirazione dell'America. Il Conried favorì naturalmente l'opera tedesca, ma seppe sfruttare arte e artisti italiani. Nel 1906 rappresentava *Manon* e *Madama Butterfly* di Puccini alla presenza dell'autore che fu festeggiatissimo, e *Fedora* di Giordano. Nel 1907 dava *Adriana Lecouvreur* di Cilea.

Nel 1908 la direzione del Metropolitan veniva assunta da Giulio Gatti-Casazza e da Andrea Dippel.

A questo punto occorre far menzione delle quattro stagioni d'opere date da Oscar Hammerstein alla Manhattan Opera House. Sul principio Hammerstein dette larga parte all'opera italiana, poi si spostò verso l'opera francese, non potendo competere con l'opera italiana

che, *consule* Gatti-Casazza, si estolleva al Metropolitan in un nimbo di fulgore e di gloria.

Fra le novità Hammerstein dette *Siberia* di Giordano. L'esito artistico delle stagioni di Hammerstein, che fu realmente grande, va ascritto essenzialmente alla direzione del maestro Cleofonte Campanini, lo attuale direttore generale della Chicago Opera Association.

IL RISCATTO DALL'OPERA TEDESCA

Il decennio del direttorato italiano al Metropolitan (per la cronaca occorre ricordare che Dippel lasciava il Metropolitan nel 1910) ha riscattato il grande teatro dalla tirannide teutonica.

— Some thirty years ago — scrivevano i *Times* — there was what may be called, not a conspiracy, perhaps, but let us say a conjuration to make the Metropolitan Opera House the home of German music exclusively. While the lovers of Italian and French opera candidly recognized the very great qualities of the German composers, the champions of German music showed their narrowness by denying any merit whatever to compositions not of German origin. They had nothing but ridicule for composers of other nationalities. They were amazingly successful, they litterally tyrannized the public into the acceptance of opera seasons substantially all German.

The reaction came in the '90s, for while New York operagoers listened with deep interest, and many of them with appropriate emotions, to the great productions of Wagner and of Beethoven, they knew that were still capable of deriving much pleasure from the works of the older and later French and Italian composers. They found the courage to say so and they had their way. —

A Giulio Gatti-Casazza, coadiuvato per sette anni validamente da Arturo Toscanini, si deve il riscatto della principale istituzione lirica del mondo dall'influenza tedesca.

— When the great war has become a memory — soggiungono i *Times* — and the resentments it has aroused have become somewhat less intense, German opera will doubtless again have its due place here. It will never again hold the place of dominance it once held. —

Il giornale metropolitano s'inganna in quest'ultima affermazione. La dominazione era stata già strappata all'opera tedesca, molto tempo prima che gli Stati Uniti entrassero in guerra. E l'italiano che ha distrutto per sempre quest'altro tentativo egemonico degli alemanni dev'esser ricordato nella storia dello sviluppo della Musica in America.

PASQUALE DE BIASI

Al di la' della Kultur

(Vedi nel Carroccio di marzo: *Il morso della vipera tedesca*)

Ripigliando la bella nostra istoria contro la tracotanza di coloro cui vinse l'ira nel giudicare nulla ogni memoria e grandezza d'Italia, ci pare il caso di ripetere ai nostri nemici di oggi, che sono anche quelli di ieri, le stesse parole del sagace Temistocle ad Euribiade: "Alzate pure il vostro bastone", dando biasmo, a torto, e mala voce a chi dovreste dar lode; "battete, ma ascoltate"!

Quando, la sera del 23 aprile 1876, il feld-maresciallo Moltke e lo storico Mommsen si videro onorati, con illimitata cortesia, dall'Accademia dei Lincei, a Roma, sì celebri ospiti, stando a ciò che essi rivelarono con atti e con parole, ebbero un'opinione, assai diversa di quella che ora hanno i loro nepoti, dell'Italia e degli Italiani.

L'alto e nobile consesso si adunò in una sala del Campidoglio, ove tutto era solennità e splendore, tutto aveva la forza degl'improvvisi e sublimi rapimenti di spirito. Parlava, eloquentemente, il passato, aveva canti fatidici di gloria perenne l'ora festosa, in cui si viveva, preannunziando giorni non meno belli. Rivivevano, con le immagini delle cose intorno, le famose ombre di re ed eroi, di consoli e di duci, di conquistatori e di cesari, di pontefici e di legislatori, di oratori e di storici, di poeti e di sofi: prendevano vita e virtù tutti gl'illustri rappresentanti degli antichi Quiriti o dei Geni latini, nel cui petto ebbero culto immortale patria, libertà, inclite gesta, amore intellettivo, religione, opere e civili costumi. Fino l'aura che il Moltke, per rinfrancarsi delle fatiche di guerra, era venuto a respirare tra le bellezze naturali ed artistiche di una città così grande e maestosa, non aveva più accenti di misteri, ma chiare voci di trionfo e carmi propri del Palazzo eccelso. Dai monti albani e dalle campagne del Lazio, sempre gravi d'incancellabili memorie; dai deliziosi boschetti di alloro, di palme e di mirti, un tempo cari ad Apollo ed a Diana, verso il cielo di ponente, ove anch'oggi, sul Gianicolo e sul Pincio, è un meraviglioso fascino di piante fastose e di soavi e smaglianti fiori; dagli altri rinomati colli e dalle altre ampie ed incantevoli ville, che sono altrettanti monumenti di magnificenza e di grandezza per la città; dal Colosseo e dal Foro, come dalle vie e piazze auguste; dai lari e templi di tutti i Numi protettori dell'Urbe e dalle catacombe; da S. Pietro e dalle altre basiliche correva, messaggiero celeste, il tiepido zeffiro, pregno d'antica gloria e di sempre prosperi auspici: e tutto, aria, terra, divinità, ripeteva, quella sera più che mai, le note indistruttibili della sacra musa di Elpe: *Decora lux aeternitatis, mundi magistra, o Roma felix, quae caeteras excellis Orbis una magnitudines!*

Fu troppo importuna l'eco di tal canto per il vincitore di Sédan, e per il gran maestro, evocatore di cose nostre. Creduta offesa la loro maestà, entrambi si sentirono ardere per la mente e per le vene un senso di sdegno e d'invidia: nè seppero celare l'anima irosa, tra la nobiltà di quella festa dello spirito, che, invece di essere una visione, radiosa e gioconda, di alti intelletti, fu, per essi, l'acuta spada della gelosia e dell'odio.

Taciturno per natura, il Moltke quasi non parlò in così solenne circostanza. Parve dominato dal tedio, mentre il tepore, profumato, della novella stagione lo inebriava, e mentre tutto, d'intorno, era grazia, cortesia, rispetto per lui. Muto per orgoglio, e, più ancora per dolore dell'altrui bene, il suo silenzio era il segno d'un'angoscia che lasciava scrutare ad altri, facilmente, il fondo cupo del suo animo; e, oltremodo pensoso, sembrava di avere perduta ogni sovrana virtù.

Era l'ambiente che gli riusciva molto grave. Sui campi di battaglia aveva avuto tante fantasie alate e tanti lampi di genio, nella Dieta e nel Reichstag era stato, tante e tante volte, eloquente quanto il cannone; ma là, nella religiosità del Campidoglio, si sentiva troppo inferiore a se stesso. Le ali della sua gloria pareva che si fossero raccolte, dimesse, in quel Pantheon di vere e somme grandezze militari. Vedeva, come in un sogno, carri trionfali, tirati da alipedi cavalli, e re e popoli, debellati, succedersi tra loro. Credeva che dagli altari invisibili di quel nuovo Olimpo si fossero levati gli antichi fulmini di guerra che soggiogarono il mondo, chiamando a bere tutte le genti nelle acque del Tevere. Sembrava che una voce gli dicesse, dopo tanta forza di secoli: Giove è ancora la potenza divina che tiene curvi e comprime sotto ai piedi di Roma tutti gli uomini e tutti gli dei della terra.

Per rimuoverlo da così tetra malinconia nessuno degli Accademici osò chiedergli: che pensi? Neppure il Mommsen credette di farlo, affetto, come si sentiva, dalla stessa febbre d'idee egoistiche. Con la fede ostinata che "di seme tedesco il mondo è frutto", non aveva anch'egli nell'animo, un eguale rancore ed un simile affanno?

Fuori, intanto, l'immagine della Magna Madre si delineava, sempre più, come dea veneranda sotto il mite incanto delle stelle. Cesare non la vide così bella e così maestosa presso il Rubicone. Con turrita fronte e con occhi di mistero, ricevuti in eterno dono dall'assunto Quirino; con aperte braccia di gigante, pronte ad accogliere nell'ampio petto sempre nuovi figli e nuove civiltà; con lo scudo d'oro saettante, per tutto, raggi abbaglianti, e con la croce nel pugno, in segno di sovrana messaggera della religione divina nel mondo, si alzava "il simulacro sublime, la statua ideale", nella misticità del cielo che vide schiudere primieramente "il fiore del sangue latino". I responsi propizi di tutte le Sibille e tutti i fuochi di Vesta rompeano, intorno a lei, il velo della notte, quasi pronube festanti e paraninfi armati di faci:

l'accompagnavano i voti dei frigi Penati, sempre secondi alla gente dei Giuli, e la virtù amorosa degl'indigeti eroi: era sorretta, sulla sua base di granito, da mortali ed immortali.

È questo un sogno? disse a se stesso l'uomo insigne, mirandola nel suo pensiero; e perchè giammai altra visione gli fu più molesta, si domandò ancora, stizzoso: ma come? continuano a vivere per Roma i miti ed i geniali ornamenti di cui il Niebhur e gli altri ardimentosi, suoi seguaci, pur diseredarono così famosa regina del Tevere, mettendo in bando i preziosi doni coi quali l'aveva ammantata Livio? Perchè persistono, nel soggiorno dell'aristocrazia papale, le forme dei sacri riti, le promesse divine, la fede, come principio dominatore della sua storia religiosa, quando l'umano pensiero ebbe già schiuso l'adito, da tre secoli, per gittare i suoi vincoli, e quando l'apostolo di Wittemberga, che si levò a vindice di cotanta libertà, non vi vide che una Babilonia? Perchè tanti e così continui risorgimenti di letterati, di poeti, di artisti, di filosofi, di scienziati, di dotti, in questo cenacolo?

E Quintino Sella che, in qualità di Presidente dell'Accademia, teneva il primo posto al banchetto e gli stava a destra, e Terenzio Mamiani, e Pasquale Stanislao Mancini, e Francesco De Sanctis, e Michele Coppino, e tutti gli altri invitati italiani, che leggevano un tale sdegno nel suo cuore, fissandolo, gli cantavano, col solo battere delle pupille, i versi d'un'altra Musa, assai giovinetta:

la donatrice delle semenze
ineffabili, la Dea
che moltiplica il sangue
animoso, edifica le chiare
città, conduce i pensieri.

* * *

Glorioso destino tra i popoli e le nazioni! La Madre dell'aurea fecondità, l'eterna Roma, e, per essa, l'emanazione intera della sua vita prodigiosa, l'Italia, "conduce i pensieri".

Troppo nota è nel mondo dello spirito una tal forza d'ingegno. Gli anni ne tramandano l'eredità agli anni, i giorni ne indicano il segreto alle notti. Ed è più che nobile il primato di tanta grandezza, la quale, anche dopo un buon periodo di tempo, ci permette di ripetere quello che scriveva Vincenzo Gioberti, in momenti non meno turbinosi del presente per la Patria nostra: "Che importa all'onore d'Italia, se alcuni popoli rinnegano la comune madre? Che prova questa dolorosa scissura, se le nazioni, come gl'individui si rendono talvolta complici di parricidio, e non inorridiscono di ferir con le proprie mani il seno che diede loro la vita? Ma la civiltà di cui si gloriano questi figli ingrati, è pure dono italiano; e voi, o Germani, non potreste tenere lo scettro in molte parti della profana letteratura, se la classica

antichità non vi fosse stata dischiusa dai secoli ammirandi di Lorenzo e di Leone".

Nè ricordando questa tradizionale virtù della nostra stirpe crediamo di venir meno al principio del Valla, con cui sanciva che non v'è regione dove la mente non possa esercitare i suoi diritti; anzi, pur dissentendo, apertamente, dalla maggior parte delle sue idee, perchè disviate e guaste, materiate di passioni e di errori funestissimi, concediamo, per un momento, al pensiero tedesco, tutte le conquiste dei suoi studi e delle sue manifestazioni.

Fra le direzioni diverse dello spirito europeo all'aprirsi dell'êra moderna, si levi esso, simile a chi fe' temerario abuso di sue forze contro a Giove, imponendo monte a monte, per scacciarlo dall'Olimpo. Penetrando nel regno della coscienza, cerchi, anche più di quanto gli è possibile, di risolvere i grandi problemi dell'anima. Passi, senza rimorso, nè scrupoli, dall'esaltazioni mistiche di Dante e di S. Bonaventura alla nuda contemplazione della materia, confondendo Dio col mondo, ed abbassando, con principii trascendentali, la metafisica delle superne cose alle regioni oscure. Con intuito posto fuori del metodo teologico e scolastico, ed audace più che altro mai, rimuova la filosofia dai suoi cardini: metta la fede ai termini della ragione: confonda il finito con l'infinito: cancelli, forsennato, delle verità eterne, coll'abbracciare il più puro naturalismo. Acuto ed instancabile, penetri nel cielo ed in tutti gl'infiniti mondi. Scuotendo la sua ardente face, ravvivi il passato, illustri gli avvenimenti dell'antichità, porti, dovunque, il suo lume intellettivo. Metta, per di più le ali, e, percorrendo il mondo dello scibile, espandendosi in opere di critica e di erudizione, promulgando nuovi canoni in arte, moltiplicando i prodotti delle scienze, produca l'inusitato, nei suoi fremiti di conquista e della sua ambizione. Riduca a sistema l'economia sociale; subordini alle scuole le officine; signoreggi i commerci e le industrie; cerchi di sfatare le glorie altrui per accrescere le proprie; si arricchisca di monumenti, relativi a tutti i rami dell'umano progresso; alzi gli scudi, e, più egoista di Luigi XIV nell'accentrare in sè lo stato della Francia, gridi, fortemente gridi: la civiltà sono io. *Kulturkampf,* lotta per l'incivilimento!

Sì, tutto questo faccia, a suo modo, e di tutto questo si vanti il pensiero tedesco, fino a che Voltaire piegherà la fronte dinanzi a Federico II, blandendolo col suo estro poetico, e fino a che vi sarà gente tra noi che, per frenesie protestanti e razionalistiche, brucerà incensi agl'indipendenti, agl'illuminati, agl'idoli della giovine Germania!....

Tuttavia, a confusione e perpetuo danno d'ogni baldanza e villano oltraggio nemico, e perchè, insiememente, emendassero il loro crudo fallo coloro che, obliando le grandezze nazionali, amarono d'*intedescarsi*; ecco altro grido vendicatore: il nuovo Prometeo che, uscito dalle invenzioni mitologiche, ha mosso, questa volta, a sdegno l'uma-

nità, più che l'antico Padre dei numi, non ha, forse, rapito all'Italia il fuoco celeste per animare le sue statue?

È dal gagliardo movimento che le diede la Terra cara a Dio, "per cui Cristo è romano", se la Germania si aprì ampie e numerose vie di progresso; se è arrivata all'evoluzione suprema delle idee; se vigoreggia e domina in cultura. Rivolta alla sua nutrice magnanima, non ripeta essa, adunque, la frase, già tanto odiosa, di Attila: *stella cadit*, l'astro d'Italia cade alla mia presenza; perchè si sa ormai che di fronte a Leone Magno, rappresentante la potenza insuperabile dello spirito, è lo stesso Attila che s'inchina, riverentemente.

Ed è questa la gloria più bella d'Italia, la gloria di poter essa dire con generoso sdegno alla sua acerrima nemica: se tu fossi men grande, intellettualmente, figlia della Riforma, io non sarei così lieta nel ricordare che "Liebnitz e più tardi Schelling ed Hegel e tutti i seguaci materialisti sono punti luminosi che escono da opere latine e italiane". Tanto meno vanterei come titolo principale di fortuna il fatto che Copernico venne a studiare a Bologna il moto della terra, e che Keplero tenne dietro a Galileo il quale, esplorando la natura con metodo al tutto sperimentale, rivelò all'umanità un nuovo cielo. Nè resisterei ai suoi furiosi assalti, se la verità dei fatti che riluce maestosa d'ogni parte non discovrisse altri esempi ed altre prove, aggiungendo all'uopo: Giovanni Reuclino, lodato come "la fenice della Germania", s'attenne alle dottrine di Pico della Mirandola, "dell'uomo quasi divino", come lo chiama il Macchiavelli; che anzi lo encomiò, per giunta, nella sua riconoscenza, contento di additarlo quale "il più saggio e dotto del tempo". Alberigo Gentili fu colui che aprì l'orizzonte ad Ugo Grozio nello studio del diritto delle genti. Il Muratori terrà sempre il campo fra quanti altri in materia di vaste e diligenti ricerche, di antichità e di erudizione, hanno cercato, finora, d'illustrare la vita ed i monumenti del passato. Quegli per "cui nacque la storia di entro la mente umana, e si sviluppò logicamente dai suoi elementi o principii sotto tutte le forme, come governo, come legge, come costume, come religione, come arte, come scienza, come fatto, come parola", fu lo spirito eminentemente comprensivo dell'Autore della *Scienza nuova*; ed egli è così solo per la sua altezza d'ingegno che tutta la patria di Fichte, di colui fra i sapienti alemanni che credeva di poter creare Dio, non ha ancora il privilegio d'un Vico. La letteratura, le forme del bello, le invenzioni, tutto ciò che è proprio dei grandi pensatori, le divine armonie e teorie del progresso sono doti e patrimonio che non si sottraggono al popolo in mezzo a cui le Muse posero la loro stanza; sono virtù ingenite, diffuse, permanenti, negli abitanti del Bel Paese, dove fino l'aria non è sorda all'intenzione di chi la scruta e l'investiga, ma dice, amorosa ed ubbidiente, al genio di Marconi: parla ed io porterò la tua voce, quasi miracolosamente, in mezzo agli oceani, nei più remoti lidi, tra ignote genti.

Quando i primi Normanni scesero in quella plaga, meravigliosamente bella, che si estende ai piedi di Monreale, per quanto restassero ammirati ed inebriati dalla bellezza e dai profumi della Conca d'Oro, si dice che cantassero un dolcissimo inno d'amor patrio, suonante così: "Al di là di questa terra, abitata da uomini, fiorisce un altro regno, il regno degli spiriti eccelsi, il Valhalla vaporoso; e fra la terra e il regno degli spiriti un immenso ponte è gittato dalla mano dell'Essere, il ponte dell'arcobaleno".

Ma, più che questo, un canto assai più vero e proprio è dato a noi di ripetere sullo stesso tono e con le medesime immagini, un canto che sirene e naiadi, driadi ed oreadi, che le ninfe tutte vanno levando, da secoli a secoli, per l'aria, quali voci celesti, propaganti la nostra grandezza nazionale, nel mondo.

Al di là, cioè, dell'incessante e gigantesca lotta tedesca per l'incivilimento, v'è l'elevazione dell'anima, l'ideale italiano per i veri e grandi beni dell'umanità, riposti nel diritto e nella libertà delle nazioni. V'è tra questo nobile regno dello spirito, quale può dirsi la Saturnia terra e l'impero alemanno qualche cosa di altamente superiore che va oltre ogni cultura. V'è, come immensa diga di distacco fra i due popoli, il germe fecondo, l'autonomia suprema, i modelli universali d'ogni virtù intellettiva, che Iddio ha seminati e diffusi, in quest'almo suolo, con mano benefica. V'è tra noi ed i nostri nemici non già il ponte dell'arcobaleno, ma l'immensurabile potenza dell'eterna Roma, e la gloria del Genio, senza rivali, dell'intera Patria nostra.

"Anche la leggenda che gl'Italiani non leggono, ha fatto, grazie a Dio, il suo tempo" aggiunge, per di più, il Morselli. È proprio, quindi, necessario dover dimostrare che "il calunniato gran pubblico d'Italia non soltanto legge, ma compra" le maggiori opre dell'ingegno, per modo che il solo Istituto Editoriale Italiano pubblica delle sue collezioni *Classici e Immortali* circa 400.000 volumi all'anno?

A noi che non facciamo un minuzioso lavoro di raffronto, nè di statistica non si compete ciò. Spronati dal santo amore di Patria, sentiamo, piuttosto, di dire a tutti i fratelli d'affetto e di pensiero, pure non avendo tra essi alcuna autorità, le medesime parole che Demostene rivolse agli Ateniesi, nel vederli impauriti della possanza di Filippo: "Perchè temete? Filippo diventò forte, perchè voi non avete spiegata giammai contro di lui quella energia che potevate e dovevate spiegare: spiegatela, e la possanza di Filippo andrà in dileguo". Vale a dire, ritorniamo tutti a nostra scienza; mostriamoci quali Iddio ci fece nella religione e nell'anima, nelle armi e negli studi, nelle divine arti e nelle lettere, nelle discipline filosofiche e filologiche, nelle scienze e nelle scoverte, nella storia e nella critica, nelle industrie e nei commerci, in tutte le opere del sapere e dell'umana civiltà; alziamoci, perchè i dotti germani appaiono grandi per essere noi stati alquanto in ginocchio. Forse, i ritagli di porpora dell'abito, tutto moderno, che

ora mostra la presuntuosa madama *Kultur* valgono, in ricchezza e preziosità, l'antico manto di regina che l'Italia le diede per coprire la nudità delle sue forme e del suo pensiero?

La privativa del Genio è nostra, nostro il maggior patrimonio delle nobili e generose idee, nostre le fonti più vive dell'umanesimo, nostro l'amore che ispira ed affratella. I mani di Moltke e di Mommsen, ricomparendo in mezzo al fulgore, che mai si ammorza, del Campidoglio, a questo pensano, da questo sono crucciati; e tanto più sono vinti da dolore e da sdegno, tanto più sono implacabili, in quanto sentono che l'inno della sposa di Boezio echeggia ancora tra i colli dell'Urbe, nel suono, dolce e soave, del volgare di Dante: "O luce bella dell'eternità, o maestra del mondo, o fortunata Roma, tu sola superi le altre grandezze dei popoli"!

Napoli, 10 marzo 1918.

ANGELO ACOCELLA

Italy, the home of the principle of nationality

Modern Italy is a young nation, the Benjamin of the Great Powers, but Modern Italy is by no means a new-comer among champions of the principles of national independence and popular government. The cradle of constitutional liberty in Italy was the Kingdom of Sardinia — from which the present Kingdom of Italy has been derived by annexations.

In 1851 the American chargé d'affaires resident at Turin, in an unpublished despatch to his government at Washington, justly characterized the little State of Sardinia as *in truth the only home of civil and religious liberty in Southern Europe.*

In the mouth of the judicious representative from the great home of liberty in the Western Hemisphere, this is precious testimony upon Modern Italy's position as a pioneer in constitutional government; and it fully bears out Cavour's affirmation of this same year: — *We Sardinians are a small people when judged by our physical strength and our geographical extension, but we are at this moment a great people, because we are perhaps the people which represents most faithfully the idea of progress and of moderate liberty; and I tell you that this idea is destined to spread and to extend over the whole of Europe.* —

Cavour's words were prophetic. In the last half of the nineteenth century constitutional government did, indeed, spread throughout Europe. And its extension was due in no small degree to the effect of example, to the reaction upon retrograde European states of the liberal governments established in England, in the United States and in Italy.

IL VIAGGIO AVVENTUROSO DEI SOMMERGIBILI DATI DALL'ITALIA AL PORTOGALLO

Il *Seculo* di Lisbona ha pubblicato interessanti informazioni sui sottomarini forniti dall'Italia al Portogallo e sul loro avventuroso viaggio dalla Spezia al Tago:

— Vengono allestiti ed armati con la massima celerità nei dock di Belem, perchè possano cooperare alla difesa costiera, i tre sottomarini *Foca, Golfinho* e *Hidra* che dall'Italia, dove furono costruiti, giunsero nel Tago dopo un viaggio movimentato o pieno di incidenti che servì a porre in maggior rilievo le eccellenti qualità nautiche dei sommergibili italiani.

Le tre navicelle partirono dalla Spezia scortate da una torpediniera d'alto mare italiana.

Senza incontrare sottomarini nemici, il piccolo convoglio, navigando a mezza immersione, giunse nel porto di Villefranche, dove la scorta fu rafforzata da due torpediniere francesi e proseguì per Tolone alla velocità di nove e dodici miglia all'ora.

Tolone, per la sua situazione geografica, non permette di rendersi conto dello stato del mare al largo, cosicchè due tentativi di traversare lo stretto di Lione andarono falliti per il violento maestrale che sollevava montagne d'acqua, e i sommergibili che avevano incominciato a imbarcar acqua dalle torrette, furono costretti a ripiegare in porto. Lo stato del mare era tale che andò perduto un vapore di 6000 tonnellate.

La terza volta che i sommergibili salparono da Tolone, vennero avvisati per radiotelegramma che un sottomarino tedesco stava in agguato sulla loro rotta. Appoggiarono così verso la costa, ma dopo un'ora, a circa quattro miglia da terra, all'altezza di Cette, assistettero all'affondamento di un vapore spagnuolo, il cui equipaggio venne tratto in salvo dalla torpediniera francese *Elisabette Marie* che scortava i sottomarini.

Da Cette tentarono di salpare per Port Vendres, con forte vento di sud-est, ma furono costretti a tornare in porto dopo una formidabile lotta con le onde infuriate. In questa occasione il Comandante della scorta francese ebbe ad esprimere la sua grande ammirazione per le qualità nautiche dei sommergibili. Calmatosi un poco il mare, venne eseguita la traversata da Port Vendres a Oran in 54 ore, donde proseguirono per Gibilterra e Lisbona senza ulteriori incidenti. —

Il tenente di vascello Serrao Machado, comandante del *Foca,* pregato di dare qualche impressione sui nuovi sottomarini, disse:

— La navigazione in squadriglia, che è molto difficile per i sommergibili, specialmente di notte e con mare grosso, venne grandemente

facilitata dal magnifico funzionamento dei motori a combustione e dalla perizia dell'equipaggio nella manovra. I nuovi sottomarini italiani sono giunti a Lisbona in perfetto stato, pronti a riprendere il mare, e gli equipaggi si trovano in eccellenti condizioni di salute. Essi provengono dalla nave scuola specialisti *Espadarie*. Durante le prove d'immersione nel porto di Spezia, come durante tutto il viaggio, si mostrarono marinai e tecnici magnifici. Tutti noi ufficiali, disse concludendo il tenente Machado, siamo convinti che i nuovi sottomarini costruiti in Italia rappresentano un notevole progresso nella tecnica navale, e che coopereranno validamente con gli Alleati nella lotta contro il nemico comune. —

SAINT ANTHONY OF PADUA

(1918)

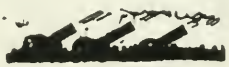
I had a vision of Saint Anthony
At hush of midnight rising from his tomb
It domed Il Santo where, amid the gloom,
The tapers wavered faint and fitfully.

Not in his saintly raiment robed was he,
But bright in burnished mail and knightly plume,
Like some old warrior daring the dark doom
Of death, with face set toward eternity.

A spectral steed awaited at the door;
Swiftly he mounted and as swiftly whirled
Out of the Paduan gates across the plain.

The soldiers heard the burning words he bore
In dreams, and, wakening, back the Huns they hurled
Where the Piave murmurs toward the main.

CLINTON SCOLLARD



THE WOMEN OF ITALY TODAY

THE days of chivarly and knighthood, when women were represented as fair and beautiful princesses, as delicate and frail as they were fair, living in romantic castles protected by their gallant knights, seem far far away to a spectator of the present-day world.

Guinevere and her fair sisters stepped off the stage long ago and the curtain now rises on the noble class of Jeanne d'Arc's descendants.

The days that saw women the centres of their homes their only care their houses, their only thought their families, as it was even so recently as in our grandmother's days, are now fading away like remote history in the light of the striking realities of today.

The war bugle sounding from mountain to sea, from one corner of the earth to the other, has called forth not only the men but the women also to enlist for the defense of their country.

And what a noble response!

From the Alps to the Appennines, from Piedmont's fertile plains to Sicily's sunny shores the men valiantly came forward, but no less nobly did the women also face the situation, nor were they, tardy in taxing hold of the great work of the nation. While their hearts, pierced by the cruel sword of Mars, still bled afresh, unheeding their hard personal burdens, they gave themselves up to the common cause and while their men fight valiantly at the front, they the women of Italy, are none the less fighting, though with fireless weapon for the defense of their *Italia Bella.*

This present war has brought to light, as nothing else in the past had up to now, the remarkable capabilities and possibilities of women all over the world. This war has won the battle for the rights of women so long fought for and is writing a page in the history of the nations as yet unsurpassed in glory for the noble and grand tribute which the women are bringing to their countries in the present hour.

The women of Italy, as those of other latin countries, who seemed to be walking at a shower pace on the way to self-independence, liberty and emancipation than their anglo-saxon sisters have come up to the mark in a most surprising way.

Surprising up to a certain point after all because a nation who has had for antecedents such noble hearts as Cornelia, the Roman Matron, Anita Garibaldi, the faithful and courageous companion of Italy's great hero, a nation with so fine a lineage as Italy is endowed with does not surprise us beyond a certain point in her women of today.

Though the women of Italy for the past have been less militant in the achieving of their rights and seemed quite passive in all concerning woman's social development, they know always when to rise to the occasion and without clamour and tentation how to fill their places.

Today the women of Italy of all classes are working hard for their country renouncing to the luxuries of home life and to many of those feminine tendencies that have characterized up to now so large a number of the women of the latin races.

The latin woman has this however to her praise and credit that when she gets to work, when she awakes to her bitter self, she is a strong capable worker as few are and can stand a surprising amount of both mental and bodily labor.

Such is the nature of the woman worker in Italy today.

With abnegation and intelligence with mental and manual labor the women of Italy are today contributing in every way to hasten the victorious end. They are making munitions and arms, taking care of the wounded, succoring the poor, keeping up social institutions and organizing new ones.

Today women are street-sweepers, tram-conductors and jacks-of-all-trade. They undertake hard agricultural work, public service in trains, stations and offices and thus occupying many places in the past filled by men, they are enabling the latter to enlist in larger numbers and therefore augment the force of the fighting lines.

And who is giving a noble example in this difficult hour that demands so much sacrifice and disinterested and loyal work than the noble Queen of Italy, first nurse of the nation! And who does not admire the other well known figure of the Savoy Family, the Duchess of Aosta, who since the beginning of the war is indefaticably working amongst the wounded at the front unmindful of the dangers that surround her and showing so much courage and ability as to have fully deserved the encomious and honors that have come to her.

From the highest and from the lowest ranks of the women of Italy has come furth today a strong and sturdy band of workers. This voluntary enlistment of the women of Italy, this splendid feminine cooperation in this tragic hour is perhaps the most significant demonstration of the energetic power of the Third Italy, renewed in the blood of her heroes and penetrated by the marvelous light of progress and liberty.

Rome, March.

VOX ROMAE

CIVILTA' PRO BARBARIE?

Si racconta fra talune classi di contadini: che la vipera quando vede prima l'uomo lo abbaglia col suo mortifero incanto, e quindi lo morde a morte, senza che la vittima si accorga o veda il modo come reagire. Ed al contrario; quando l'uomo vede prima la vipera, questa, incantata, non si muove; ma se l'uomo non è sollecito a colpirla e svia l'occhio da essa, questa o fugge od assalta, mordendo anche se colpita, finchè non le viene schiacciata la testa.

I teutoni, forse, hanno lo stesso incanto della vipera; giacchè non s'intende come dopo quattro anni di bestiale sterminio di uomini, di tesori, di monumenti sacri e profani, di remoti villaggi e di città; non s'intende come, o per quale possente fascino, o per qual funesto cloroformio, o per quale inconsiderato egoismo, individuale o nazionale, gli alleati della Intesa non arrivino ad osare di usare quant'osa il nemico, se non altro per disarmarlo di questa confidenza, ch'è la più forte e la più efficace delle sue complesse armi.

Dopo tanto mostruoso scempio che i briganti han perpetrato e van perpetrando, non s'intende perchè gli alleati della Intesa li affrontino ancora con i sanciti precetti di guerra e con le scrupolose forme civili; senz'accorgersi che ciò appunto costituisce la confidenza di quei ladroni, che li vantaggia molto più delle ammassate loro armi e delle sconfinate loro insidie.

Le astute belve, sapendo bene che l'Intesa non oserebbe allontanarsi dalla correttezza dei precetti di guerra, nè dalle forme civili, maggiormente si sbizzarriscono e ne traggono profitto, e ne abusano, perpetrando i raccapriccianti loro crimini fin dentro i più sacri penetrali, pur di soddisfare l'abominevole istintiva loro voluttà di violentare e di uccidere, di saccheggiare e di distruggere, a diritta ed a sinistra, pel cielo, per terra e pel mare, per incutere pure nelle molecole dell'aria, se fosse loro possibile, il dolore ed il terrore. Mentre, se gli alleati dell'Intesa si fossero decisi a rispondere, in sentimento ed in azione: *dente per dente ed occhio per occhio;* se invece di andare a colpire solamente sezioni di campi o depositi militari, e se invece di andare a spargere ideali messaggi e notizie, facili a discreditare, fossero andati a scagliare buone dosi di esplosivi su quelle interne abbagliate popolazioni, allora, sì, che avrebbero visto e vagliato il vero triste caso, a cui le ha ridotte il proprio assassino; e forse da un pezzo avrebbero preso le misure per il loro meglio. Certo, finchè non sono molestate nelle proprie case dall'esterno; finchè i loro milioni di morti e feriti le vengono rappresentati come i gloriosi martiri delle vittorie rapportate e delle conquiste fatte, oibò: resteranno ipnotizzate, o seguiranno sempre, a guisa di pecore, coloro che le hanno finora trascinate all'immane macello!

Si potrà obbiettare che, allora gli alleati dell'Intesa, ciò praticando, smentirebbero la propria condotta civile e che scenderebbero allo stesso livello di quegli barbari; ma allora non si potrà negare, come dai fatti, l'enorme ineguaglianza di condotta nel conflitto, al cui svolgimento la civiltà risulta pro barbarie! E poi, in qualsivoglia linguaggio: fonico, grafico o mimico fa d'uopo rispondere con quello stesso col quale si viene interrogati: altrimenti è follia il provare d'intendersi per giungere al convincimento, e proclamare la vittoria del convincente sul convinto.

Certamente l'ottemperare i precetti della civiltà è una commendevole illusione, ma è sempre un'illusione; perchè la civiltà modifica ma non cambia la natura e gl'istinti dell'uomo; e quando le ripetute prove civili non siano giunte a modificare istinti bestiali, nè a moderarne le feroci azioni, allora la civiltà, per non risultare pro barbarie, non ha che un solo rimedio omeopatico ad applicare, cioè: quello del *dente per dente ed occhio per occhio!*

Se questo rimedio non fu applicato in principio della guerra, vi era una più che morale, una materiale giustificazione: quella della impreparazione di fronte alla brigantesca sorpresa; ma oggi, anzi da tempo, tale preparazione ha superata l'avversaria, in tutti gli aspetti; e giacchè non mancano gl'ispirati eroi, nè le stupende loro ali, nè gli efficienti globuli d'idrogeno per andare a farlo inspirare a quei morbosi della kultur, in verità: il non osare di usare queste forze risolutive, in omaggio platonico ai precetti civili, non s'intende; perchè in tal modo la civiltà si rende colpevole delle offese che riceve.

Nugoli di prodi alati ci vogliono, che, a guisa di locuste, vadano a scaricare le miracolose loro uova su quelle ostinate ed ingannate popolazioni, ed il miracolo avverrà con l'esplosione degli animi, in meno tempo di quello che ci vorrebbe a convertire i loro criminali capi con le plenarie indulgenze della civiltà.

L'indulgenza, certamente, più che una bella virtù civile, risponde ad una santa carità cristiana; perchè, praticata verso i casuali od incoscienti cattivi, li può ispirare il pentimento e renderli degni della riabilitazione. Ma quando la stessa indulgenza viene praticata verso i pervicaci recidivi assassini, allora è una grandissima colpa, grave quanto è più dello stesso assassinio, perchè ne incoraggia e ne aumenta la criminalità, invece di arrestarla. E quali più feroci, pervicaci, recidivi assassini dei teutoni può noverare la storia del genere umano?! Anzi, cotesti campioni della kultur quanto più ne perpetrano, tanto più in loro aumenta la bestiale voluttà e la ferocia di perpetrarne, come nella vandalica loro marcia dal Belgio alla Francia, dalla Serbia al Montenegro, dalla Polonia alla Russia, dalla Rumenia all'Italia e lusingarsi di ridurli al senno con le armi e con le forme civili (sia lecita la qualifica) è una pericolosa ostentazione intempestiva della Civiltà.

Maggiormente pericolosa, poi, risulterebbe, se tale ostentazione governasse gli animi quando si tratterà per la pace e non se ne garantisse la stabilità, lasciandone il vigilante compito al progresso della Civiltà. Dopo tanti errori, consci ed inconsci, questo sarebbe il massimo che potrebbe colpire le nazioni civili, più della stessa inenarrabile guerra, fermata per esaurimento, ma non finita per ottenuta resipiscenza di giusto sentimento.

È troppo lontano ancora il tempo, in cui si potrà serenamente aver fiducia che il progresso civile possa non avere od impedire ulteriori attriti e conflitti; perchè la Terra è troppo giovane ancora, con troppo calore ancora nelle sue viscere per eliminare dalle sue creature istinti e forze brutali.... Quindi, finchè non giungerà quel tempo; finchè lo spirito non sia giunto a dominare la materia, da verificare ed effettuare il millennio nella maggioranza degli uomini: sino a quel tempo sarà d'uopo reagire con avveduta sollecitudine contro gli scellerati di ogni categoria; onde la vera e schietta Civiltà possa procedere libera da inciampi materiali, e scevra da pestiferi contagi morali.

New York, 27 aprile 1918.

PROF. GIUSEPPE COSENZA

LA PACE ITALIANA. — *Non da noi dipende se la guerra è lunga e terribile. È bene che il pubblico senta che, rispettosa dei diritti di nazionalità, l'Italia non dimenticherà mai i principii in nome di cui nacque. L'Italia non sarà mai un ostacolo alla pace.* Quando la pace sarà possibile e il nemico si deciderà a dichiarare i suoi intenti senza ambiguità malefiche e senza insidie, noi accetteremo con entusiasmo la pace che sia basata sulla giustizia e sul rispetto delle nazionalità. *Come per noi, non vogliamo prepotenza per i nostri nemici e sappiamo che i popoli a noi vicini, quali che siano le loro origini, hanno tendenze e ideali che possono e devono conciliarsi, con i nostri. Sappiamo del pari che la guerra non può risolvere tutti i problemi dell'Europa moderna. Non vi sono forse risoluzioni definitive di alcun problema che riguardi nella sua essenza la vita dei popoli. Quando noi crediamo a una soluzione definitiva, i fatti, che hanno la loro terribile ironia, s'incaricano di dimostrarci che di definitivo non vi è nulla nella vita dei popoli e che sorgono difficoltà nuove dove si credeva di eliminare le antiche.* La pace non dipende dunque da noi. Certo possiamo contribuire ad essa portando saldo spirito di resistenza durante la guerra e spirito di temperanza nella nostra azione internazionale. Ma oltre ciò nulla possiamo fare. I paesi che non hanno resistito alla guerra come la Russia non hanno avuto la pace, ma la rivoluzione, ma la dissoluzione interna e la rovina. *Niuna guerra avrebbe prodotto tante miserie, tante rovine, tanto dolore in Russia quanto ne produce il non aver resistito alla guerra.* — *Ministro* NITTI, discorso al San Carlo di Napoli pel Prestito della Liberazione.

L'eroismo di Anna Franchi

Oltremare, noi abbiamo "sentito" il dolore di Anna Franchi. Del figliuol suo — Gino Martini — eroe di più battaglie — noi conoscemmo il sorriso della fiorentissima giovinezza, a Filadelfia, dove era compagno del genitore suo — l'insigne maestro Ettore Martini — col quale divideva le ansie e le fatiche di accesi sogni d'arte: il padre musicista, egli pittore. Quando dalla febbre dell'arte passò a quella che l'educazione di famiglia gli faceva più ardente nelle vene — alla febbre della guerra — non ci sorprese l'impeto del giovine che non conosceva limite all'ardimento dei suoi verdi anni nè alla fede che serbava agl'ideali supremi della Patria. Egli continuava a combattere — il combattente che sapeva le lotte dell'esilio d'America: per l'arte e per la libertà — per l'Italia, sempre!

Di questo giovine coronato di gloria dal suo olocausto, dell'eroismo della madre sua affettuosa inconsolabile fiera vuol parlare sul Carroccio *un valoroso giornalista soldato: Nicola Pascazio, milite di quella* Brigata Sassari *legata ai fasti immortali e alla riconoscenza della rinata Italia.*

Siamo grati e commossi che da Roma il collega ritiratosi mutilato dal campo di battaglia — Nicola Pascazio, tempra gagliarda di lottatore, anima della battaglia accesa contro i nemici della Patria dalle colonne del Fronte Interno *ch'egli fondò e diresse — ci parli d'una Madre ch'è esempio di quelle virtù onde la femminilità italiana è superba nei secoli, e, attraverso il suo amore, d'un giovine amico che aveva un gran cuore di artista di figlio di cittadino — un gran cuore! Un ben avverso destino doveva guidare lo spietato piombo nemico a spegnerne i battiti generosi!*

La guerra senza confini ha rivelato la donna italiana. La morsa di ferro ha stretto invano le sue carni palpitanti, ha martirizzato invano il suo cuore leonino. La fanciulla, senza orizzonti e priva di carattere, è diventata donna austera e sapiente in una corsia di ospedale, in un laboratorio di confezioni militari, in una caserma rumorosa. La sposa, rinata nell'ansia e nella sofferenza, obliosa delle assenze nostalgiche, si è sentita madre operosa e feconda, fattrice di fede e madre aristocratica e proletaria, è divenuta l'eletta fra tutte le donne, l'iddia che non conosce nè atei nè avversari, faro di luce e di bontà per i popoli. Ed è la madre amorosa, vigile, trepidante, per le sorti dell'Italia e per il destino di suo figlio, la madre italianissima per grandezza e per generosità, romana per intelletto e per leggiadria, che ritroviamo nel libro di Anna Franchi: *Il figlio della guerra* — Treves, Milano.

In *Città Sorelle* — (Treves, Milano) — l'autrice aveva descritto lo spasimo cinquantenario di tutte le nostre care città irredente, dicendo di ognuna un segreto, di ognuna un desiderio, di tutte una immensa ferita. In questo libro, invece, Anna Franchi, narra la sua vita di madre, durante e avanti la guerra. Col marito in America, una vec-

chia madre piena di talento, col suo bell'impeto livornese, essa ha cacciato i suoi due figliuoli, la sua speranza e la sua vita, in prima linea, nel gorgo del fuoco.

Non ha pensato un istante alle ragioni dell'egoismo o ai più cocenti pungoli della necessità, per staccare dal suo braccio quelle due fiorenti giovinezze, vergini di esperienza, candide di spensieratezza.

— "Adoro il mio paese, ella scrive, lo vorrei grande tra le nazioni tutte, so che se fossi stato un uomo avrei fatto quello che ha fatto il mio figliuolo...." E più oltre, con un timbro di schietta fede: — "Noi donne siamo le umili, ma coraggiose custodi della speranza; per noi i figli vedono attraverso la vita avvenire tutto quanto dal meglio e tutto quanto dal peggio si può ritrarre di buono. Noi, dobbiamo noi, oggi, essere al disopra del momento storico". —

Questa donna esemplare, che vive di accasciante lavoro giornalistico, che sopporta stoicamente delle quotidiane punture alla regione cardiaca, ha giurato "guerra" e "morte" ai nemici d'Italia, quando Milano segnava col suo patriottismo di avanguardia pagine di gloria; quando Milano, date al vento le vecchie bandiere delle Cinque Giornate, si scagliò furibonda contro il popolo di tedeschi che aveva in casa e mandò i suoi figli alla frontiera.

La storia di quella preparazione, che è poema, non è ancora nota a nessuno; i vaghi ricordi di tanto in tanto ne acuiscono fortemente la curiosità e l'orgoglio. L'ardore di queste pagine è in fondo l'ardore di Milano, che più d'ogni altra conobbe l'angoscia del dispotismo austriaco. Il lirismo di alcuni incitamenti parte dalla viva sostanza di questa metropoli gigantesca, che produce il danaro, che moltiplica i cannoni, che permette di volare, che inventa le industrie, che gitta ancora oggi, dopo tre anni di lavoro, milioni e allarmi per garentirne la vittoria.

Anna Franchi, che abita a Milano da vent'anni nutre il suo pensiero di codesto concreto entusiasmo ch'è la prima qualità dello spirito lombardo.

"Il dovere non va disgiunto dal dolore, anzi spesso è di dolore che è fatto il dovere. Patria, sublime madre, il tuo dovere sia fatto!"

Ella vive giorni di spasimo tremendo. I suoi due figliuoli sono in trincea, da vari mesi, e quando scrivono le squarciano l'anima; le pare di averli vicini, di toccarli, di carezzarli, poi un dubbio l'arresta: "E se in questo momento che leggo, essi vanno all'assalto? E se già da molte ore la loro sorte è decisa?" Ella visita e cura i feriti, offre doni ai bisognosi, scrive lettere agli analfabeti, si trattiene con le amiche che soffrono come lei, magari in discorsi sciatti, fantastici, insensati.

Il pensiero dei figliuoli l'entusiasma e l'abbatte, la fa fremere di gioia e la fa trepida. Alle volte non sa, non può più attendere. Le

lettere ritardano di una, di due settimane, per un motivo o per l'altro. Ella teme finanche di non sopravvivere al loro ritorno.

Questi capitoli sono sgorganti di dolore, perchè sono la verità, sono coronati di rassegnazione, perchè il patriottismo di chi soffre è alto e puro. La fidanzata, nell'attesa, forse avrà pianto, ma lei, la madre, l'animatrice, la propagandista della guerra, odiata da altre madri, non può, non sa piangere, perch'ella i figli non le lacrime deve offrire alla Patria.

"Io non piango, perchè il mio dolore è cupo come la notte della trincea, perchè è fatto di spasimo e di dovere. E la mia casa è vuota, triste, senza un riso, senza un raggio di giovinezza. Come una speranza, sventola alla finestra il tricolore...." Chi ha avvicinato questa semplice madre in questi ultimi tempi, si accorge di ascoltare in queste pagine la sua medesima voce che consiglia di non recriminare, di stringersi in un fascio metallico per vincere, per difendere l'avvenire della nostra terra, per difendere il nostro decoro. Le madri devono lavorare in silenzio, non possono avere un'idea che non sia quella delle proprie creature, assillate dal pericolo; devono stare allegre e serene, non devono mai stancarsi di operare, di soffrire, di confortare. Esse sono le elette del dolore.

E gli uomini? Qual'è il divino compito degli uomini? "Non gridate — ecco il monito d'una madre. — Silenzio occorre in quest'ora. Silenzio e lavoro. Non hanno più opinione gli uomini d'oggi, non debbono averne più; una sola opinione, la guerra; un solo convincimento, la vittoria; una sola aspirazione, la gloria massima d'Italia!"

Il figlio scrive quasi ogni giorno, ma l'ansia della madre non ha tregua, il suo tumulto non cessa con le dolci parole eroiche.... ella, un giorno, si fa coraggio ed entra nella camera dell'Assente. Sono trascorsi dieci mesi: tutto è intatto, vivente, d'una eloquenza che ammalia e che annichila. Una giacca, una tasca lacerata. Certo, fu il peso della bandiera.... Oh, è straziante il dolore di questa madre, che riconosce tanto doveroso il suo dolore! La tenerezza del suo valoroso è attestata da questi brani di lettere: — "Sta allegra, sta allegra, mammina, il tedesco che mi deve infilare non è nato...."

E poi: "Io porto scritto in fronte queste parole: *Io sono della mamma*".

Che cosa hanno fatto le donne italiane? Diamo la parola al combattente. ".... E se non ritornerò, tu potrai appuntarti sul petto la mia medaglia; perchè, se noi italiani abbiamo saputo d'un tratto divenire buoni e fare qualche cosa per il nostro paese, lo dobbiamo a voi, mamme nostre, che ci avete nutriti di ricordi e di coraggi". La madre può tutto: coll'amore materno l'animale si eleva quasi alla natura umana, coll'amore materno l'uomo si eleva quasi all'amore divino.... Scrive il figlio così: "Se non ritornassi, non piangere troppo; non voglio; pensa

a questo: che neppure le tue lacrime, oggi, se le vedessi, e se lo potessi, mi farebbero tornare indietro".

Questo soldato, improvvisatosi combattente, che da prima ha superato la paura, che di poi ha vinto l'orrore della morte, che ha ucciso con la noia tutte le debolezze, parla da uomo e da eroe. Dalla lontana trincea, soffocata dai cadaveri, egli ha la virtù di lanciare un monito a sua madre. — "Ho un momento tremato — esclama secco. — Ho avuto, te lo confesso, paura della tua stanchezza. Non adagiarti, mamma, nella speranza della pace. Costerebbe agli Alleati più di ogni cosa: l'onore!"

O non dite che la guerra non ha trasformato il carattere e non ha rivelato la virtù! O non ripetete, grazie a non si sa che postulato, che la guerra è solo distruzione, corruzione, obbrobrio, spavento e che la guerra non può rifare le anime e riplasmare l'uomo!

La ricchezza degli esempi in contrario, si smentisce ogni giorno. I nostri giovani, a vent'anni, tra le prime fiamme della passione e nella ridda dei desideri, non han mai pronunziato sfide come queste: "La gioia, lo studio, l'amore, erano la nostra vita, abbiamo imparato anche a guardare bene in faccia la morte, questa feroce sgualdrina tedesca...."

Si sfidava la fortuna al *baccarat,* si sfidava l'energia fisica agli sforzi più rischiosi, si sfidava il cuore a ubbriacarsi di amore, ma non si affrontava la guerra, con così franco candore, non si analizzava così gelidamente la morte. La guerra ha dotato ogni combattente di un'arma poderosa: il *pericolo.* Non si sfugge, non si sfata, non si annienta, ma si accetta, si vive e ci si nutre di pericolo. L'avevano intanto predicato Cornelio e Nietzsche. Bisogna vivere nel pericolo. L'uomo è un essere creato per superarsi. Fare il pugno più grosso del pugno e l'abbraccio più lungo del braccio.

Anna Franchi ha vissuto più d'un anno nel pericolo dell'alternativa: verrà o non verrà? Nello sfinimento dell'invocazione: purchè ritorni! Non aveva egli scritto: *"Io sono della mamma?"*

* * *

Erano passati circa tre mesi dall'uscita di *Il figlio della guerra,* quando questa madre, questa scrittrice, apprende che suo figlio è *morto.*

L'epilogo che mancava al libro lo ha dato la vita.....

Roma.

NICOLA PASCAZIO

L'IRLANDA E LA GUERRA

RAGIONI storiche che non è il caso di giudicare in un momento difficile impedirono fin qui all'Irlanda di assicurarsi la desiderata *Home Rule*, quel governo, per cui tanto lottò quella nobilissima anima che fu Guglielmo E. Gladstone. Quando la guerra attuale cominciò in Inghilterra l'agitazione era giunta al suo massimo grado e se non fosse avvenuta la conflagrazione, certamente, nonostante la lotta fra le Contee Cattoliche d'Irlanda e di quella di Ulster, l'autonomia sarebbe stata un fatto a breve data. Gli inglesi, come tutti i belligeranti, quantunque convinti che la guerra sarebbe stata lunga, non mai potevano supporre che prenderebbe le proporzioni che prese, sicchè rinviarono la quistione onde risolverla più tardi, dopo la vittoria.

Gli irlandesi, da parte loro, ad eccezione dei rivoluzionari, risposero alle necessità del momento, ed i reggimenti formati nell'Isola diedero prova di magnifico valore. I cattolici, numerosissimi, furono accompagnati da curati delle loro chiese che, al dire dei testimoni oculari, non certamente da sospettarsi di irlandofilia o di cattolicismo, furono sempre i primi a sortire dalla trincea per dare l'assalto seguiti dal loro gregge, sorpassando in ciò i loro confratelli della chiesa ufficiale.

Solo un gruppo ribelle volle approfittare del momento difficile iniziando una rivoluzione effimera che doveva insanguinare le vie di Dublino; ma la storia di tale evento non è stata ancora fatta con imparzialità, sicchè uno scrittore politico rispettoso della giustizia non può avventurare giudizi. È deplorevole che si sia avuto contatto col nemico, il che è provato, attesochè anche nei momenti più difficili i rivoluzionarii d'ogni paese non debbono dimenticare come nella sottomissione politica abbiansi gradi e che la nazione nella quale uno è ribelle forma parte di una collettività internazionale le cui tendenze vanno tenute in maggior conto, perchè più decisive, nella vita pubblica, che le discordie interne per quanto possano queste essere giustificate. Ma se Casement ebbe relazione colla Germania, forse in ciò traviato dall'amore della sua patria, non può parte alcuna dell'Irlanda essere per lui ritenuta colpevole, quand'essa lava il terribile errore col sangue de' suoi figli migliori. E a giusto titolo Redmond, deputato irlandese capo del partito che lotta per l'*Home Rule*, sparito recentemente, scriveva in quel turno: "Lo sciagurato complotto è visto da tutto il popolo irlandese con esecrazione.... Io ho ricevuto comunicazioni da tutte le parti del mondo, di irlandesi che condannano l'insano e debole attentato a tutte le speranze dell'Irlanda, precisamente in un'ora nella quale, dopo vane lotte secolari, erano sul punto di essere realizzate".

Redmond era colui il quale rappresentava ciò che possiamo chiamare il momento irlandese; lottatore pei diritti di quella terra fino dai

suoi giovani anni, nessuno aveva dimenticata la magnifica controversia nella quale nel 1893 egli aveva preso parte, quando cioè egli combattè il diritto di Veto che l'Inghilterra si riservava nel bill dell'*Home Rule* discusso in quella epoca. Nonostante la violenza del carattere celtico, dello spirito d'opposizione innato negli irlandesi, questi non potevano seguire i feniani, i cui ideali accarezzati dalla maggioranza come si ammira un orizzonte lontano, risultano impraticabili quando, messi in luce anche per un solo istante, uno osserva semplicemente una carta geografica che indica l'Irlanda nel dominio delle grandi vie marittime che collegano lo sparso Impero britannico, situata a così breve distanza dall'Inghilterra da formare con essa un gruppo geografico e di fronte ai grandi centri mercantili come un'avanguardia minacciosa.

Nella vita delle nazioni, a differenza di ogni altra controversia umana, la giustizia assume sempre un carattere di reciprocità, ed il bene proprio corrisponde e dipende dal bene altrui per trovare soddisfazione nel bene comune. Un'Irlanda indipendente, e predisposta per di più alla inimicizia, non risponde a nessuna possibilità pratica e sarebbe un controsenso logico; equivarrebbe alla negazione della geografia politica la quale costituisce il fattore principale delle nazionalità; costituirebbe su più vasto campo quella anomalia che in Italia rappresenta la Repubblica di San Marino, la cui esistenza non si può spiegare che per la sua grande insignificanza come Stato. Un'Irlanda, con una economia nazionale esclusiva, quale la sogna Arthur Griffith, secondo i principii del meschino nazionalismo di Federico List dalla Germania, sua patria, dimenticati prima ancora di altre nazioni, alla porta dello Stato più poderoso che la storia ricorda sembra, nel secolo dei grandi commerci, un'aspirazione infantile, spiegabile solamente come protesta contro il vassallaggio economico sofferto dall'Irlanda e che per certo sparirà davanti l'influenza delle idee che con tanta rapidità oggi si aprono il passo.

O'Connell e Parnell, due nomi che suonano in Irlanda come di liberatori, poderosi e fortissimi — il primo fu comparato da Lecky a Martin Lutero, il secondo ispirò a Gladstone la frase seguente: "Io dico che egli è un genio politico, un vero genio, d'ordine non comune", — O'Connell e Parnell anche nei giorni di lotte crudeli e difficili, non seguirono quelle teorie che volendo essere costruttive, risultano una negazione; non avrebbero seguita l'avventura ingloriosa di coloro che dimenticarono il significato della difficile ora per la quale passa l'Umanità.

* * *

La rivolta del 1916 fu vinta facilmente perchè contraria allo spirito pubblico. L'Inghilterra avrebbe potuto abbandonarsi a repressioni sanguinose ma non lo fece. Gli uomini di Governo inglesi compresero

che quel movimento popolare era un male che era dovere curare più che non una gangrena da estirparsi.

L'anima dell'Irlanda non stava con i rivoluzionari che patteggiavano colla Germania chiamandola nazione amica, bensì coi vigorosi reggimenti che andavano al bacio della morte nei campi di Fiandra.

L'Inghilterra dettò la sua prima legge di coscrizione lasciando l'Irlanda fuori delle sue disposizioni. La causa che animò i legislatori per l'esonero di una intera popolazione dal servizio obbligatorio parve allora di ordine parlamentare. Gli irlandesi della Camera dei Comuni e molti del partito liberale si erano opposti: Asquith stesso era capo di tale opposizione.

Le necessità della guerra hanno imposto agli inglesi nuovi sagrifici. E nonostante abbiano essi sotto le bandiere un esercito di sette milioni d'uomini — il più numeroso ed il meglio equipaggiato di tutti quelli che esistono, salvo il tedesco — v'è necessità di più uomini ancora, di maggiori riserve. L'Inghilterra aveva già sfatata la leggenda che essa combatteva col braccio di altri popoli; ma è ineludibile vincere i teutoni, vincerli onde non continuino a tenere l'arte della guerra come la loro migliore industria nazionale. Così una nuova legge di servizio obbligatorio più ampia chiama oggi al servizio della patria tutti quanti gli inglesi. Questa volta anche gli irlandesi sono stati chiamati al servizio obbligatorio in difesa del patrimonio comune, e non solo dell'Unione Britannica, bensì di tutta l'Umanità.

È strano che in Irlanda non si sia compreso l'alto dovere che impone il difficile momento. Come un giorno l'Isola celtica comprese che Giorgio Casement viaggiando in un sottomarino tedesco e mandando armi della medesima nazione non combatteva per la causa di Irlanda, ma solo nell'interesse teutonico, così, qual logica conseguenza, avrebbe dovuto comprendere vieppiù, dato lo stato acuto del problema come si presenta, la necessità di concorrere colle armi al trionfo di un principio di libertà generale il quale più tardi avrà nelle diverse parti del mondo particolari applicazioni d'accordo colle necessità storiche e colle possibilità politiche.

I partiti coi loro credi differenti, la Chiesa Cattolica, tutti i gruppamenti dell'Irlanda vi si sono opposti. L'opposizione non è passata, nè trapasserà dal campo teorico, e sicuramente l'errore sparirà di fronte ai fatti quali giorno per giorno presenta la dura e imperiosa necessità del momento, perchè non deve essere facile di dimenticare il proprio dovere sotto la minaccia costante di un potere militare che pretende tutti sottomettere alla sua concupiscienza.

L'Irlanda veda all'Oriente d'Europa una nazione in condizioni che potrebbero essere considerate dai feniani come comparabili alle sue: la Polonia era in gran parte sottomessa alla Russia, che profondamente detestava; i prussiani, seguendo il medesimo sistema d'inganni che dall'epoca romana ai dì nostri essi vennero usando nelle contese

internazionali, diedero per missione ai loro migliori scrittori di giustificare l'indipendenza polacca, e questi parlarono al cuore dei patrioti usando frasi d'amore e di giustizia come avevano fatto parlando all'orecchio incauto di Casement. La sorte della guerra, come conseguenza dell'inesperienza dei bolscevichi, aprì le porte della Polonia intera alle armi teutoniche, collo stesso successo, quantunque inconcepibile, con cui avrebbe potuto farlo per l'Irlanda, ed oggi, la bella nazione da Kosciusko fatta amare da tutti, è ridotta a piangere come di un bene perduto la tirannia degli Czars, senza dubbio crudele ed aborrita, ma non ipocrita e brutale.

Più, da parte sua, l'Inghilterra rivela tutto il suo ampio spirito di libertà, ed essa apparisce come la nazione progenitrice di ogni retta funzione costituzionale. Gli uomini di Stato inglesi, sapendo che non havvi dovere senza diritto e che questi debbono precedere a quelli nel campo della vita pubblica, hanno determinato che la coscrizione in Irlanda, debba coincidere collo stabilimento del governo proprio.

Vero è che all'aprirsi della guerra la grave quistione veniva rimandata a dopo la Vittoria; ugualmente vero che i protestanti della Contea dell'Ulster, contrari all'*Home Rule*, insistono sulla promessa ricevuta; tuttavia, al disopra di queste considerazioni sta il fatto che se l'Unione Britannica necessita di tutti i suoi figli per vincere il difficile conflitto, tutti debbono sentirsi ugualmente liberi, e godere dei diritti sotto l'egida di quella bandiera che sono obbligati di difendere. Non importa se appena due anni fa, parte di quegli stessi uomini alle cui mani si confida oggi il governo locale, si alzassero in armi in alleanza spirituale colla Germania e da questa aiutati, in quella stessa terra che oggi riceve la libertà; non importa, perchè la giustizia non dipende nè dagli errori, anzi neppure dai crimini commessi in passato da coloro che la meritano; — la giustizia esiste di per sè — oltre le considerazioni del passato e all'infuori dei casi individuali.

L'*Home Rule* , diritto del popolo irlandese, coincidera colla coscrizione, dovere di quel popolo medesimo.

In verità, è con dolore che noi pensiamo non esservi molte nazioni le quali risolverebbero tale problema col medesimo criterio di rettitudine che guida il governo inglese. In certi paesi non si è pensato che ai grandi doveri di una guerra deve precedere l'armonia dei cittadini nel godimento delle leggi costituzionali; ma, tutt'al contrario ivi si intende essere necessario il sospendere ogni garanzia, l'annullare ogni diritto e togliere al popolo il pieno esercizio della libertà.

Un prussianismo trapiantato, presentato nella forma peggiore, non permette di capire a certi governi che colla forza e l'avvilimento solamente un popolo come il tedesco, organicamente costituito per ubbidire, soffre i rigori della guerra con entusiasmo.

In questo conflitto mondiale, e fino dal 1914, noi decidemmo di prendere la parte degli Alleati perchè vedemmo che due principii

lottavano, due grandi forze si davano battaglia; l'una, rappresentante della correlazione dei diritti e dei doveri dei popoli, l'altra, l'onnipotenza assoluta, cieca e distruttrice dello Stato.

Oggi la nostra opinione è confermata a proposito dell'Irlanda, non avendo potuto cancellare dalla mente inglese il gran principio da essi sostenuto nei campi dell'Europa continentale nè il grave problema irlandese, nè la rivoluzione del 1916, in piena guerra, nè la forte opposizione attuale.

ORESTE FERRARA
Ex-Presidente della Camera dei Deputati di Cuba.
Professore di diritto pubblico all'Univ. dell'Avana

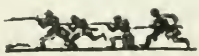
ROMA RIVOLUZIONARIA E LINCOLN

Quando tutta l'Europa ufficiale stava tutta contro la guerra d'emancipazione, i Liberali di Roma, sfidando apertamente la minaccia della polizia, proclamarono opertamente la loro solidarietà alla causa di Lincoln e riconobbero pubblicamente che nella guerra americana di Secessione e nella propaganda unificatrice in Italia, si trovavano in vertenza gli stessi principii liberali che sopraffatti dalle sciagure del '48 pur dovevano combattere in Italia sino alla vittoria definitiva.

Nella mente dei capi dei patriotti romani — e segnaliamo alla riconoscenza degli americani anche i loro nomi— scriveva nel Carroccio di marzo 1916 il prof. Arthur Livingston della Columbia University — nella mente di Domenico Ricci, di Alessandro Doria e di Pietro Jonni, nacque una genialissima idea. Si era di recente scavato in Roma l'Agro di Servio Tullio, sesto fra i monarchi leggendari della Roma antica, e primo fautore della libertà della plebe contro la prepotenza patrizia. Questi signori, approvante tutto il partito liberale romano, trafugarono dall'incinta dell'Agro una pietra che fecero adornare d'una epigrafe latina che si traduce così: — *Ad Abramo Lincoln presidente per la seconda volta degli Stati Uniti i cittadini di Roma dedicano questa pietra dall'Agger di Servio Tullio perchè i nomi di questi due validissimi assertori della Libertà uniti si possano tramandare alla memoria dei posteri. MDCCCLXV.* —

La pietra dopo una serie di vicende — salvata dal naufragio del vapore che la portava; trasmessa poi al Presidente Johnson alla Casa Bianca (Lincoln era stato assassinato il 14 aprile dello stesso 1865) — venne, infine, ceduta dal Congresso ai custodi del monumento lincolniano di Springfield, Illinois, e nel 1871 fu murata nel muro orientale interno del mausoleo del Liberatore.

S'eran perdute le traccie della pietra romana, credendola affondata col vapore che avevala imbarcata a Livorno, e nel 1912 la nostra Società Nazionale per la Storia del Risorgimento stabilì di offrirne al popolo americano una replica. La nuova pietra, accettata dall'Ambasciatore americano a Roma il 20 lanza-camera operatoria: un'auto-ambulanza semplice: un furgone; settembre 1912, arrivò a Washington, ove il Presidente Taft la fece deporre nel museo nazionale della Capitale.



LINCOLN E GARIBALDI

Fra le più ideali prove di amicizia e di fede date dal Governo degli Stati Uniti all'Italia prima d'ora — e delle quali gli italiani sono infinitamente grati ed orgogliosi — due sono particolarmente degne d'essere ricordate in questo anniversario dell'entrata d'Italia nella guerra della Civiltà contro la barbarie — oggi appunto — nel giorno scelto per la celebrazione in tutta la Repubblica dell'*Italy-America Day* ad onore del valore italiano e dei sacrifici del popolo d'Italia nella guerra per la Vittoria.

Il Carroccio vuol ricordare in primo luogo che Abramo Lincoln, cioè la Repubblica democratica americana — dal gran Martire allora rappresentata — primo fra tutti i Capi di Stato, riconosceva la costituzione del Regno d'Italia nell'unità e nella indipendenza del popolo italiano.

Epperò l'Italia — in questo anniversario di guerra e d'alleanza — indistruttibile — rievoca e saluta riverente e riconoscente l'immortale memoria del più grande Americano — del salvatore dell'Unione oggi baluardo delle libertà umane. E del quale Woodrow Wilson — banditore di democrazia in questa immane conflagrazione accesa dalla prepotenza della barbarie — segue le vaste orme colla fede di un apostolo, colla tenacia di un confessore del diritto — colla coscienza che in sè incarna l'anima multiforme eppure supremamente ideale della Repubblica d'America.

* * *

Altra prova d'ineffabile simpatia data dagli Stati Uniti all'Italia trent'anni fa fu l'inaugurazione nel Senato di Washington del busto in marmo di Giuseppe Garibaldi — ricordo dell'Eroe dei Due Mondi, della fede più democratica d'Italia — dell'anima più invitta e più ardente di fraternità — simbolo dell'amore per la civiltà della stirpe che non muore, nel Campidoglio d'un popolo libero.

ALESSANDRO OLDRINI

* * *

Fu in una riunione del 14 giugno 1882 — ricaviamo da una pubblicazione commemorativa del tempo — che la Colonia di Washington si riunì nella sala Marini per commemorare Garibaldi. Il Presidente degli Stati Uniti Chester A. Arthur, il senatore Blaine e l'on. Ingersoll si fecero rappresentare. Parlarono gli onorevoli Casson, West, Pedrick e il dott. De Suzzara-Verdi, presidente del Comitato.

Fu deciso di offrire al Senato il busto dell'Eroe, a nome delle Società Italiane.

Erano presidenti onorari del Comitato: — il segretario di Stato, James G. Blaine; il senatore West, presidente del Distretto di Columbia; il generale Da-

niel E. Sickles, ministro in Ispagna; John A. Casson; Robert G. Ingersoll; Antonio Meucci, inventore del telefono; Adriano Lemmi, gran maestro della Massoneria italiana; Vincenzo Botta, storico; Salvatore Cantoni; Alessandro Oldrini, garibaldino ed ex-ufficiale nella Difesa di Parigi, 1870.

La cerimonia della consegna avvenne il 23 agosto 1888.

Il venerando Senatore di New York, che fu amico di Garibaldi — William E. Evarts — pronunciò l'orazione ufficiale, tutti i Senatori in piedi.

Nelle tribune del Senato i membri delle Associazioni Italiane avevano avuto posto d'onore. In quella diplomatica trovavasi il ministro d'Italia, barone Saverio Fava, presidente del Comitato, il dott. Tullio de Suzzara-Verdi e molti fra i presidenti onorari e ufficiali delle Associazioni.

Il Governo d'Italia telegrafava al Governo della Repubblica ed al Senato i suoi sentimenti di riconoscenza; così pure i sindaci di Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Venezia, Palermo.

Le bandiere di Trento e di Trieste, dal prof. Oldrini affidate a emigrati irredenti, sventolarono quel giorno della cerimonia fra il Tricolore d'Italia e la Bandiera Stellata in segno di affermazione italiana integrale.

Notevole dell'orazione del senatore Evarts queste parole che riproduciamo dal *Congressional Record*:

— *Le sue* (di Garibaldi) *furono grandi azioni. E mai dal suo primo passo verso la fama, mai, egli desiderò o chiese onori ed emolumenti per le sue grandi gesta a favore d'Italia..... — Eroi, uomini di Stato, giureconsulti, scienziati, poeti, filosofi costituiscono il lungo stuolo dell'antica gloria di Roma — ma se certi nomi debbono vivere nei cuori è necessaria qualche espressione di quei sentimenti che affratellano il mondo intero in una sola famiglia.... e nel nome imperituro di Garibaldi si dovrà giurare per la libertà e per l'amore della patria — fino a tanto che grandi sentimenti scalderanno petti umani!*

The World University. — *"Another book about Italy? Oh we know it all!" You can never know it all. Every year new books will be written about Italy, and people will be found to read them. The country that charms the eye, and instructs the mind, and uplifts the heart, is an Enchanted Land, whence every pilgrim bears a wand, which must at times be waved to extend the spell. It is the World's University, and every alumnus must pay a tribute, great or small, to this alma mater.* — Foreword to the book *Leaflets from Italy*, by miss M. Nataline Crumpton, published by G. P. Putnam's Sons. The work contains four essays: *Galla Placidia and her time; Santa Monica; The Great Mother of the Gods and how she came to Italy; Genoa.*

L'amore dell'Italia in Giulia W. Howe

.....and now, fair Italy!
.....
even in thy desert, what is like to thee?
BYRON, Child Harold.

NEL CANTICO dei cantici che il poeta di una umanità futura lascierà alle genti del suo lontanissimo avvenire, lo studioso riconoscerà, nella Sulamite bella, l'Italia nostra. Quale contrada, più dell'Italia, si presta alla figurazione sentimentale di una creatura i cui baci son migliori che il vino; la di cui chioma pare porpora reale; che è pura come il sole ed è tremenda come campi a bandiere spiegate; il di cui corpo odora come olii odoriferi ed accende fiamme d'amore a quanti tentano di conoscere i segreti del suo magnifico cuore?

Quale contrada, più dell'Italia nostra, ebbe il canto dei poeti; di tutti i poeti; dei poeti di tutte le nazioni, di tutte le razze, di tutte le religioni, e quanti non divennero poeti dinnanzi alla sua bellezza tragica e serena, umile ed eroica, docile e ribelle: la bellezza propria come sognò il pensiero di Grecia in Eschilo rivissuto poi nel pensiero di Shakespeare?

Ed immaginate, voi, questo amore e questo canto nell'amore e nel canto di una donna; di una donna vera, fatta di carne e di fibre; dal cuore vibrante agli aliti più sottili; dall'anima disposta a tutte le tenerezze e a tutti i sacrifici e dal pensiero dedicato in ogni ora dell'esistenza sua — alle sue sorelle in Cristo, a tutte le sue sorelle felici od infelici, che vissero o che vivranno quaggiù?

Giulia Ward Howe fu questa donna ed ebbe questo amore. Amò l'Italia quanto poche donne d'oltre oceano pur ebbero ad amare il paese nostro: e cominciò ad amarlo attraverso il canto.

Scrive nelle sue *Reminiscences* (1) che giovinetta ebbe da un tal "Signor Cardini, an aged Italian who ha been an intimate of the Garcia family (la famiglia della Malibran) le prime e le più fruttuose lezioni di canto. — "Under his care my voice improved in character and in compass, and the daily excercises in holding long notes gave strenght to my lungs. *I think that I have felt all my life through the benefit of those early lessons.* Signor Cardini remembered Italy before the invasion of Napoleon I, and sometimes entertained me with stories of the escapades of his students life. He had resided long in London, and had known the Duke of Wellington. He related to me that once, he was visiting the great soldier at his country,

(1) Boston and New York, 1889, ill., pagg. 16 e 17.

seat near the sea, the duke invited him to look through his telescope, saying: "Signor Cardini, venez voir comme on travaille les Français". —

E la coltura musicale disposa allo studio della lingua nostra, cui la istrada il Da Ponte: — "The venerable Lorenzo da Ponte was for many years a resident of New York, and a teacher of the italian language and literature" (pag. 24).

Poi la prende l'ansia e l'ossessione di un viaggio in Italia e non vi pone tempo in mezzo. Visita Milano; soffre alle sofferenze subite dai nostri martiri dello Spielberg; raccoglie con tenerezza e con un sentimento di rivendicazione — quasi quanto le narrano prigionieri che rivede poi, più tardi, a New York; vola a Roma e cade in estasi dinanzi alle luminose basiliche, dinanzi ai portenti artistici delle accademie e dinanzi alle bellezze delle principesse romane, e chiude questi primi ricordi con una notizia intimissima, orgogliosa di quanto le avvenne: "My dearest, eldest child was born at palazzetto Torlonia (Principe Alessandro Torlonia) in the 12th of March 1844". E il nome fu "Giulia Romana" (pag. 128).

Torna in America, ma il ricordo d'Italia la punge, e torna in Italia; e si perfeziona nell'ebraico con "a Rabbi of the roman ghetto" (1848).

E nel 1866 riprende la via d'oltre oceano. Visita di nuovo, da nord a sud, il paese nostro; è in Roma quando muore "il Re galantuomo" e "I dropped my tribute of flowers" dal Palazzo Barberini; assiste alla incoronazione del "Re Buono" e chiude la *indimenticabile* giornata con una visita alla Ristori.

Poi riattraversa l'oceano per traversarlo ancora, nel 1877.

Parla sul *Suffragio Femminile* in Firenze al Circolo Filologico e scrive, in questo stesso anno, le sue liriche più belle di soggetto e di carattere italiano: *In Roma, Oictor Emmanuel, Perugia.*

Negli anni precedenti, intanto, ella aveva lanciato, dall'Italia ai suoi connazionali, i dolci versi su *Dante,* sulla *Via Felice,* su *Santa Susanna,* sulla *City of my love* (Roma), etc.

E mi duole di non poter riprodurre qui ora i versi magnifici che la grande autrice del *Battle Hymn of the Republic* scrisse e declamò nella Music Hall di Boston (febbraio 1871) a proposito del grande *mass-meeting* celebrante l'unificazione d'Italia con la Presa di Roma; ma mi è caro pensare che, almeno tutti coloro che leggeranno questo cenno in Boston, potranno facilmente — forse — rintracciare in pubblicazioni locali del tempo questo *Hymn to Italy* del quale oggi, più che mai, dobbiamo essere memori ed orgogliosi.

Pionieri Italiani in America

Dopo che Giovanni Caboto ebbe piantata sul suolo del continente nord-americano la bandiera di San Marco — *il primo vessillo europeo a sventolare su queste terre* — la serie degli esploratori italiani continuò ininterrotta per due secoli. Ma, all'infuori di pochi nomi rimasti nella storia delle prime scoperte come quelli di capi di spedizioni di scoperta o di conquista, gli Italiani non appaiono poscia che raramente e sempre in secondo ordine.

Infatti, le tre principali potenze diventate improvvisamente colonizzatrici — Spagna, Inghilterra e Francia — dopo di avere iniziate le loro esplorazioni con capi italiani — Colombo, Amerigo Vespucci, i due Caboto, Verrazano — le continuarono sovente, è vero, con navigatori e soldati italiani, ma sempre sotto il comando di capi delle loro proprie rispettive nazionalità, forse anche per tema che Genova o Venezia avanzassero pretese sulle nuove terre perchè scoperte, esplorate o colonizzate da qualcuno dei loro cittadini. La tradizione italiana, così gloriosa da dare il nome al nuovo continente, quindi scompare per quanto riguarda gl'individui ed il nome italiano ritorna a risplendere soltanto a cominciare dalla seconda metà del secolo scorso nelle conquiste collettive ottenute dalle masse emigrate nel campo vasto e multiforme delle attività economiche.

Tuttavia nell'oscurità che caratterizza la storia d'Italia fino alle lotte del patrio risorgimento, guizzano qua e là bagliori e fulgori di anime irrequiete, le quali hanno portato in questo Paese l'audacia che in patria costituiva non solo un demerito, ma altresì una fonte di pericolo sotto la dominazione tirannica e straniera, a cui premeva mantenere il popolo in servitù intellettuale, base precipua della servitù politica. La vita di questi ignoti pellegrini d'Italia nel nuovo mondo — di questi che furono chiamati avventurieri da una storia che dalla sterile esposizione di fatti non sa assurgere alla loro relazione ideale e disconosce in queste individualità geniali la febbre di attività suscitata dalla novità delle origini, delle tendenze e dei costumi del Paese d'oltre mare in contrasto a quelli della vecchia Europa in cui le anime andavano allora addormentandosi — od asservendosi — meriterebbe d'essere studiata con maggior cura e miglior lumeggiatura, con intelletto scevro da pregiudizi, con un orientamento di ambiente tale che lo studio diventi più che una biografia, una psico-biografia. Ecco, per esempio, le siluette di tre personaggi la cui fisionomia ideale non è ancora stata dalla storia riprodotta nella giusta luce.

* * *

Filippo Mazzei, fiorentino (1730-1816), il primo ad iniziare le relazioni economiche tra l'Italia e gli Stati Uniti, il primo colonizzatore italiano, infatti, in un tempo in cui l'Italia non osava gettare lo

sguardo al di là dei propri confini e gli Stati Uniti non avevano peranco mosso i primi passi sul sentiero dell'indipendenza politica. Animo libero, scevro da legami, improvvisatosi medico a Smirne, diventato commerciante a Londra dove vende prodotti dell'agricoltura italiana e dell'industria francese, ne' suoi frequenti viaggi dall'Inghilterra alla terra nativa, passando per Parigi (1772-1773) vi si incontra con Beniamino Franklin, i cui racconti della semplice vita coloniale americana e delle aspirazioni di libertà delle nuove terre tanto gl'infiammano l'animo da indurlo a lasciare i suoi commerci ed a salpare per la Virginia, conducendo seco, ed a sue proprie spese, una mezza dozzina di compagni. Da buon toscano, nelle incolte campagne si dedica all'agricoltura con tanto successo che il granturco cinquantino — allora sconosciuto qui — viene dagli Americani battezzato "Mazzei's corn". Nel frattempo, scrive nei giornali (aveva imparato l'inglese perfettamente a Londra), parla nei pubblici comizi, difendendo i diritti delle Colonie e facendosi amici i più grandi uomini della rivoluzione, tra cui Jefferson e Patrick Henry. Quando scoppia la Guerra d'Indipendenza, si arruola soldato con i suoi uomini, guadagnandosi gli elogi dei comandanti. Viene quindi mandato dal Governo provvisorio delle Colonie insorte, in Europa per assicurare alla nuova repubblica l'appoggio economico della Francia, compito nel quale il Mazzei riesce splendidamente. Attraversa l'Atlantico più volte — in un viaggio corse pericolo grande di naufragio — sempre in missione governativa ed a Parigi stampa un'opera poderosa, in quattro volumi, a difendere la rivoluzione americana contro le insinuazioni di coloro che vedevano avanzare — e temevano — la bufera della rivoluzione francese; opera la quale servì poi a Carlo Botta di ispirazione per la sua *Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America*. Cessata la sua missione, troppo vecchio per ritornare alle cure della sua colonia, si sente ancora giovine però tanto da portare mente e braccio a difesa della Polonia e quando la sventurata nazione cade sotto il triplice dominio straniero, se ne torna in Toscana e ripiglia serenamente la vita dell'agricoltore fino alla morte.

Certamente, questo geniale impasto di agricoltore, di colonizzatore, di soldato, di diplomatico, di polemista, questo precursore della corrente emigratoria italiana negli Stati Uniti, merita uno studio ben più vasto e profondo di quelli che si sono pubblicati fino ad ora su di lui. In nessuno di essi trovasi il riflesso della vera anima sua.

* * *

Più fortunato, in parte, da questo punto di vista, fu invece Lorenzo da Ponte, trevigiano, il primo illustratore di Dante negli Stati Uniti, ma anche il concetto biografico-psicologico di lui è stato imperfettamente reso. Dopo una vita avventurosissima in Europa, di

amori, di debiti, di trionfi, di lotte, in mezzo alle quali scrive per Mozart i libretti del *Don Giovanni* e delle *Nozze di Figaro*, per sfuggire ai creditori, all'arresto, alla prigione, si ricovera a bordo di una nave che sta per fare vela per New York ed arriva in questa città nel 1805. Quivi morì il 17 agosto 1838, in una casa fino a pochi anni or sono segnata col numero 91 in Spring street, e fu sepolto nel vecchio cimitero tra la Prima Avenue ed Avenue B., nell'undecima strada.

Nelle sue vicende, eccolo ebreo, cristiano, prete, poeta in Italia ed in Germania, spretato in Inghilterra, sposato e.... poco felice. In New York insegna lingua italiana a pochi scolari, vive come può, ma trova tempo di spiegare nella Università la *Divina Commedia*, audacia letteraria inconcepibile in un Paese allora di tendenze tutt'altro che letterarie. Ma col suo carattere genialissimo egli si fa degli amici di cui le circostanze lo obbligano ad approfittare forse più di quanto possono ammettere i moralisti pontificanti dalle cattedre lautamente pagate. La febbre gialla gli fornisce l'opportunità di lasciare New York per Elizabeth, N. J., dove rimane un anno, Dio sa come vivendo, poi eccolo nella Pennsylvania a fare il distillatore di spiriti. Quindi ritorna a New York e passa gli ultimi anni di sua vita meno tribolatamente, e dignitosamente.... gli anni meno interessanti di tutti.

Orbene questo colonizzatore della lingua e della letteratura italiana in America e creatore del primo teatro d'opera italiana, fu oggetto, è vero, di studi che potrei chiamare storicamente completi, ma non sereni. Manca in essi il legame psicologico tra l'avventura e lo ambiente in cui essa si svolge, tra l'intelletto e la realtà. L'ombra che si projetta sul suo ritratto morale lascia trasparire soltanto i tratti meno geniali, mentre si indovinano appena le grandi linee ideali di questa interessantissima figura, degna d'essere redenta dal turpiloquio de' suoi contemporanei.

* * *

Terza siluetta, di profilo meno deciso, ma non meno interessante per la storia degl'Italiani in America: Giacomo Costantino Beltrami da Bergamo, nato nel 1779. Ancora giovanissimo nominato giudice di tribunale da Napoleone, caduto l'Impero e sottomessa la Lombardia all'Austria, cospira coi Carbonari per la libertà d'Italia. Tradito, viene fatto prigioniero ed esiliato senza nemmeno la formalità di un processo. Fortunatamente era riuscito a salvare, mandandoli all'estero, una buona parte dei suoi denari. Il Beltrami passa allora in Francia, in Inghilterra, in Germania, anima senza posa, ma facendosi amici ed ammiratori ovunque per la vasta coltura — conosceva dieci lingue tra antiche e moderne — e la gentilezza dell'animo. Nel 1822 viene negli Stati Uniti e nel maggio del 1823 organizza una spedizione per la scoperta delle sorgenti del Mississippi, problema che allora interessava fortemente i geografi americani.

La relazione della sua impresa è un capolavoro ed è degna di stare a fianco di quelle dei più grandi esploratori moderni. In mezzo a continue difficoltà ed a pericoli che avrebbero fatto retrocedere ogni altro per quanto ardito, egli risale il maestoso fiume, impiegando nella sua esplorazione oltre quindici mesi e nel settembre del 1824 trova finalmente la sorgente occidentale del Mississippi, cioè quella che egli chiamò la *Julian Source* vicino al Turtle Lake. L'invidia degli esploratori seguenti cercò di oscurare la sua gloria e ciò gli amareggiò l'animo per tutta la vita. Ritornato in patria in seguito ad un'amnistia, lavorò a difendere la sua gloria contro i suoi detrattori. Ed è gloria d'Italia questa, non indegna di stare al pari di quella che all'Italia fu data da Verrazano, gloria che merita, nella storia geografica del Mississippi, la stessa strenua difesa che fu fatta pel navigatore fiorentino nella storia geografica del fiume che oggi ancora si chiama Hudson, ingiustamente.

DOTT. PROF. ALBERTO C. BONASCHI

L'ARRINGA DI ATTILA

NELL'ATTUALE battaglia di Francia, l'Imperatore alemanno è pei suoi eserciti ciò che fu Attila a Châlons; una visione miracolosa, prodigiosa fonte di valore e di energia! Mischiato alle sue truppe, che sono oggi in Francia come un oceano umano, simile a quelle di Attila nella gran battaglia di Châlons egli stimola, incoraggia, consola i soldati che si battono per lui e per la preda, proprio come gli unni di Attila. "Le condizioni delle sue intraprese, dice lo storico Thomas Hodgkin (*L'Italia ed i suoi invasori*, vol. II, 2.a edizione) destavano timore ma la presenza del Re (Attila) distruggeva ogni tendenza o dilazione anche fra i più vacillanti". Così, "le truppe lo salutano con entusiasmo immenso — scrive del Kaiser nella battaglia presente il suo favorito corrispondente Karl Rosner: — gli stanchi si sentono confortati dalla sua stretta di mano, quelli che non sono rotti ai combattimenti si sentono fortificati dalla sua presenza".

La descrizione della battaglia di Châlons è esattamente applicabile a quella d'oggi in Francia. — Fu una battaglia (testo citato) inumana, multipla, immensa, ostinata, senza paragone nell'antichità in tutta la sua storia di scontri simili. Nessuna meraviglia offerta agli occhi suoi nel corso di tutta la sua vita, avrebbe potuto mai compensare il contemporaneo quanto la vista di simile battaglia".

Dice la storia che il sangue versato in quel conflitto aumentò il corso di un ruscello corrente per la pianura che fu il campo di battaglia di Châlons, sì da farne un torrente. I feriti che accorrevano

alle sue sponde per appagare la loro sete, bevendo il proprio sangue mischiato al sangue nemico, spiravano nel dissetarsi.

Il Kaiser non ha consultato come Attila, gli auguri, ma se li avesse consultati avrebbe saputo ciò che seppe il barbaro suo antecessore, prima di Châlons, nella leggenda: *Mala fortuna per gli Unni!*

I due eserciti che colà si incontrarono, come quelli che ora si incontrano nella gran battaglia di Francia, erano i più poderosi. E lo storico chiede come si potrebbe chiedere oggi, "quale valida ragione poteva addursi per la morte di tante migliaia d'uomini?.... Quale odio era penetrato in tanti petti per lanciarli in combattimento gli uni contro gli altri?" Egli è certo "che la razza umana non vive se non per la causa dei re, dal momento che il pazzo impulso dello spirito di un solo uomo può essere causa della distruzione di tante nazioni e un momento di capriccio di un monarca arrogante, può distruggere l'opera secolare della natura".

La battaglia decise che l'Europa occidentale fosse della razza ariana e non della turanica, come la battaglia attuale in Francia deciderà che l'Europa occidentale non sia della razza teutonica, bensì delle razze anglo-sassone e latina.

Attila teneva fede nella diplomazia dell'inganno e della perfidia. "Uomo fine, dice lo storico, uomo che combatteva prima con artifici che colle armi". Non è questa la vera fotografia del presente Kaiser alemanno? Attila intese a dividere i suoi nemici prima della battaglia come tentò il Kaiser prima di dichiarare la guerra nel 1914. — Di poi, durante la guerra, la propaganda tedesca non è che una rievocazione della politica attilesca. Anche senza profondo studio dei due uomini e delle due epoche, è chiaro che Attila è il predecessore del moderno Attila, Attila redivivo. E la rassomiglianza fra questi due personaggi persiste pure fra i loro popoli. Nel discorso degli Ambasciatori di Valentiniano ai Visigoti è dipinto il popolo germanico in questa guerra. Non è possibile di leggerlo senza stupore, vista la sua conformità coll'epoca attuale. Oggi non si parla del popolo tedesco o del significato di questa guerra in termini differenti. Sembrano parole di un governo alleato, Francia, Inghilterra, Italia, Stati Uniti, dirette ad una nazione neutra per eccitarla alla guerra. Dice: — Sarai degna della tua saggezza abituale, tu, la più brava di tutte le nazioni che ti confederi con noi contro il tiranno dell'Universo, ansioso d'incatenare il mondo intero in schiavitù, che fa la guerra senza scusa ragionevole alcuna fuori di quella e, crede che qualunque sieno i crimini da esso stesso perpetrati — sieno legali perchè da esso perpetrati. Come misura egli le frontiere de' suoi dominii? Per lo spazio che le sue armi possono devastare. Egli sazia l'orgoglio suo colla licenza, spregiando le leggi della terra e del cielo e nemico della nostra comune natura. Merita, dunque, l'odio nostro colui che provasi il nemico di tutti.... Senza menzionare gli aggravi vostri.... potete voi tol-

lerare ancora l'orgoglio di questo selvaggio? Poderosi in armi qual siete pensate alle vostre ferite ed unite le vostre mani nelle nostre.... Aiutate la Repubblica!" Queste parole decisero Teodorico ad allearsi con Roma contro Attila.

Dice ancora lo storico: — Attila ingannato dalla sua propria diplomazia, scese colle sue orde immense sul Reno, ed ivi cominciò la sua caratteristica opera di distruzione. Città dopo città della Gallia belga caddero sotto i suoi colpi.... una città dopo l'altra vennero distrutte dalle orde ferine. Nessuna ingenua voce umana salì dal Caos per dirci le sofferenze di uomini e di donne in quella irruzione del grande abisso".

Non è questa una fedelissima descrizione della irruzione dei moderni Unni del 1914?! Non sono esattamente simili i due popoli e le due epoche? Il mondo ha dipoi camminato, ma non già dall'altra parte del Reno. I *barbari* del V secolo si perpetuarono colà e contendono oggi pure la supremazia del mondo sugli stessi campi di battaglia sui quali combattè Attila colle sue feroci bande. Ecco: — Il Sabato Santo gli Unni irruendo dalla Pannonia, e abbattendo tutto lungo la loro marcia, giunsero in vista di Metz. Diedero la città alle fiamme e passarono il popolo a fil di spada, uccidendo i preti davanti al sacrosanto altare del Signore". Comparate col cablogramma da Parigi del 29 marzo 1918: — Settantacinque persone furono uccise, 90 ferite, la più parte donne e fanciulli, da una bomba tirata da un cannone tedesco di lunga portata che cadde su una chiesa mentre vi si celebravano i servizi religiosi del Venerdì Santo. —

Attila fu saccheggiatore ma non persecutore, dice la storia. Faceva la guerra contro la civiltà e contro la natura umana, ma non contro la religione perchè non la comprendeva bastantemente per odiarla. L'Attila moderno e le sue orde fanno egualmente la guerra alla civiltà ed alla umanità e non odiano le religione quantunque la comprendano, ma trattano i templi religiosi come se la odiassero, il che è peggiore.

Della battaglia di Châlons rimangono due cose: la rotta di Attila e l'arringa rivolta alle sue orde dopo aver perduta la posizione vitale del combattimento. Il suo discorso, dopo tanti secoli acquista oggi un valore speciale, come uno specchio nel quale comparisse in tutta la sua persona il Kaiser. È Guglielmo II che parla alle sue orde in Francia:

Dopo le vostre vittorie sopra tante nazioni, dopo aver sottomesso tutto un mondo, se solamente voi vi manteneste fermi oggi io considererei come una stravaganza eccitare i vostri spiriti con parole, come se voi non conosceste ancora il vostro dovere. Tal metodo è buono solo per un generale novizio od un esercito inesperto. Sarebbe incompatibile colla mia dignità di pronunciare e col vostro dovere di ascoltare, luoghi comuni sulla guerra: quale altra occupazione avete voi mai

esercitata se non battagliare? E per l'uomo forte che cosa è dunque più dolce che vendicarsi colle proprie mani? Uno dei più grandi doni della natura è quella di saziare di vendetta le anime nostre. Quindi, avanti con gioia contro il nemico, dal momento che coloro che percuotono prima sono sempre quelli di cuore più audace. A voi, uniti sotto il mio comando, dico: disprezzate queste nazionalità discordi, alleate nel proposito momentaneo della propria difesa in una alleanza che è in sè stessa indizio sicuro del loro terrore. Mirate! Anche prima di sentire l'urto nostro, sono sospinte da un lato all'altro dal timore; cercano le posizioni elevate, si eccitano per l'occupazione di un meschino colle, poi, troppo tardi si querelano della loro propria temerità. E stanno implorando baluardi in questa aperta pianura!

Voi troppo bene conoscete le fiacche armi e corazze dei soldati romani. Essi si avviliscono, non dirò alla prima ferita ma alla prima manata di polvere che copra il loro scudo. Mentre essi solennemente si dispongono in ordine di battaglia e formano testuggine coi loro scudi, voi vi lancerete nella mischia coll'insuperabile coraggio che sempre dimostraste e spezzando le linee romane vi getterete contro gli Alani e contro i Visigoti. È in quel punto che otterremo una vittoria rapida essendo essi la chiave della posizione. Tagliate i tendini e si rilasceranno le membra; il corpo non può sostenersi senza le ossa.

O voi, Unni, estollete i vostri cuori alla battaglia e che la vostra furia caratteristica gonfi le vostre vene! Usate tutta la vostra astuzia; usate tutte le vostre armi, che colui il quale cadrà ferito abbia almeno messo a morte un nemico e colui che rimane illeso si ubbriachi di strage.

Chi è destinato a conquistare non può essere toccato da nessun dardo; chi è destinato a morire, la morte lo manderà a regioni di pace. E, dopo tutto perchè la fortuna avrebbe designati gli Unni quali conquistatori di tante nazioni, se non li avesse preparati altresì per la delizia di questa battaglia? Chi aperse la via del mare di Azof, per così lunghi anni impenetrabile segreto pei nostri antenati? Chi obbligò uomini armati a umiliarsi davanti ad essi quando essi erano disarmati?

Mai una multitudine così eterogenea si azzarderà a fissare gli Unni in faccia! Gli eventi non possono frustrare le mie speranze. Questo, questo è il campo di battaglia che tanti trionfi anteriori ci fanno riconoscere come il campo della vittoria! Io sarò il primo a lanciare la mia arma contro il nemico, e se v'è chi possa rimanere inattivo quando Attila combatte — quegli è un essere senza anima e deve essere sepolto immediatamente.

Fatti arditi da tali parole gli Unni si lanciarono alla battaglia e la perdettero.

Dio è inseparabile nel linguaggio del Kaiser in questa guerra. Attila temeva, e collocatosi nel mezzo del suo popolo sperava salvarsi

dal pericolo. Il Kaiser stava a Spa quando cominciò la battaglia di Cambrai il 21 dello scorso marzo.

L'arringa di Attila famosa per arroganza, intemperanza, linguaggio oltracotante e per la sua barbara originalità era allo stesso tempo espressione di paura. Il suo esercito era stato battuto nel primo scontro e gli augurii erano sinistri. Le sue parole avevano per iscopo di frustare i fianchi e le spalle della bestia. Era un pungolo, un filtro di furore. Così pure il Kaiser tedesco pronunciò molti discorsi in questa sua maggior guerra. A San Quintino (26 marzo) dice: "Qui, il mondo intero sta giuocando tutto. Tutti sanno e sperano che noi vinceremo tutto. La Germania intera combatte pel suo avvenire".

Così combattè Attila e fu sbaragliato nella pianura di Châlons. Così sarà dell'Attila moderno e dei suoi Unni.

L'Europa occidentale sarà non già dei barbari, rappresentanti dell'odio, della devastazione, della rapina, della crudeltà, del dispotismo — bensì delle razze civili e civilizzatrici, la latina e l'anglo-sassone, le razze di bontà, di libertà, di giustizia e d'amore — le razze umane.

JACINTO LÓPEZ
Redattore capo della Reforma Social

UNITED STATES HAS OPPORTUNITY TO FREE ITALY'S TRADE FROM GERMANY'S GRIP. — The United States has an important opportunity in Italy to help that country break the trade letters which bound it to Germany and Austria before the war. While Italy has long been one of the best customers in Europe of American producers of raw materials and foodstuffs, the nation received much of its semi-finished and finished products from the Central Powers. The bulk of Italian exports ewnt to Germany and Austria. Italian exchanges with Germany, in 1913 totaled $183,872,058; with Austria, $93,424,457; with England, $161,899,440; with France, $96,740,416, and with the United States $152,041,111.

To no country engaged in the present war, did belligerency mean a greater disorganization of established enterprises and trade channels than to Italy. Whatever the ar has cost, Italy's men of affairs feel today that it has been worth while in awakening the country to a realization of what may be done through new methods and new associations to place Italy in the foremost ranks of international traders.

Italy looks to America as the chief source of supply for those raw materials and partly finished or finished materials which she formerly obtained from Germany and Austria. Coal, iron, lumber, machinery, and railroad and shipbuilding materials will be needed in large quantities. She also hopes to obtain directly from this country many things that formerly found their way to farm and workshop through England and Germany. Cotton she will need in large quantities because of her aim to rebuild the cotton manufacturing business that prior to the war was competing successfully with the English in the Near East. — *The Guaranty Trust Company in a review of foreign economic conditions.*

L'opera della Missione Militare Italiana negli Stati Uniti

Quando, tolti i veli del segreto di Stato, si potrà parlare minutamente del contributo dato dagli Stati Uniti all'Italia, direttamente o indirettamente, fin da prima che la nazione entrasse in guerra, per armare e sostenere l'Esercito e la Marina, per assicurare alle industrie ed al popolo metalli, carbone e grano — sarà scritto il capitolo più impressionante della storia dell'alleanza degli Americani con gl'Italiani.

Oggi ci dobbiamo contentare di elementi frammentari, raccolti di qua e di là. Tuttavia, insieme adunati, danno già un'idea chiara di quanto venne compiuto.

Per questo Carroccio, *abbiamo voluto chiedere alle più grandi Ditte industriali d'America che ci hanno provveduto d'armi e munizioni testimonianza di quanto esse fecero e fanno per l'Italia. Abbiamo ricevuto una quantità notevole di articoli, di note, di dichiarazioni — le quali attestano, particolarmente — in coro unanime di apprezzamento, di lodi, di stima, di ammirazione — dell'opera diligente onesta utile prestata all'Italia dalla Missione Militare comandata dal Generale Pasquale Tozzi.*

Sono testimonianze di Ditte d'importanza mondiale, firmate dai loro capi che sono le figure più elevate della grande industria americana, di intelligenza e di autorità inconcusse, le quali rassicurano ognuno e tolgono tutte quelle ombre che anche per un po' abbiano potuto appannare, nell'ora dei facili sospetti, la chiarità delle anime inquiete. Non soltanto ci vien detto che l'Esercito nostro fu ben difeso alle spalle dai Soldati che vennero mandati oltre oceano, quanto ci vien data la prova della simpatia con cui il gran mondo della industria e della finanza americana tratta per miliardi di lire, *ormai, affari con l'Italia — lieto di averla servita adesso, disposto a giovarle dopo. Il che è forte e vasta speranza dell'avvenire. Il lavoro oculato, lungimirante, indefesso di preparare alla Nazione — nell'ora tumultuaria della guerra, con le* forniture di guerra — *il suo risorgimento industriale, che non potrà non contare massimamente, unicamente, sulle* forniture di pace *dell'inesauribile America — non è il lato meno importante della Missione del Generale Tozzi, la quale s'è affermata decisamente in una*

lotta fiera che i giganti d'ogni paese son venuti a combattere nell'impero del dollaro onnipotente.

Fa piacere di sentir parlare d'Italia e delle cose italiane, con simpatia, dalle più elevate figure di quest'impero.

* * *

A tout seigneur tout honneur. *Diamo la parola, prima, a* BERNARD M. BARUCH, *al capo dell'Ufficio Federale delle Industrie di guerra degli Stati Uniti, cioè al Chairman of War Industries Board. Egli scrive da Washington al Direttore del* CARROCCIO, 8 *maggio*:

— Nothing would give me greater pleasure than to write such a letter as you request, but I have always declined to make any statements, give interviews, or make any speeches. Otherwise I would be very glad to express to you the very sincere appreciation of the efforts Italy is making in the common cause.

It has been a great pleasure to me to come in contact with the Italian Mission and those connected with it. I have met no more earnest body of men. — Very truly yours. — BERNARD M. BARUCH. —

TRADUZIONE

Niente mi darebbe più piacere che scrivervi quanto chiedete, ma io ho sempre declinato di fare dichiarazioni, dare interviste o pronunziare discorsi. Altrimenti sarei lietissimo di esprimervi il mio più sincero apprezzamento degli sforzi che l'Italia sta facendo per la causa comune.

Mi è stato di estremo gradimento il mantenermi in contatto con la Missione Italiana e con quanti sono in rapporto con essa. Non ho mai incontrato un più zelante e serio assieme d'uomini.

* * *

La UNITED STATES STEEL PRODUCTS COMPANY *è tutt'una cosa con la United States Steel Corporation. È la più colossale organizzazione industriale del mondo; i suoi capitali sono illimitati e ha alla sua dipendenza e controlla centinaia di stabilimenti. Il suo presidente E. P. Thomas è una delle più alte figure del mondo americano. É proprio lui che scrive al Direttore del* CARROCCIO, 13 *maggio, dal suo ufficio al n.* 30 *Church street, New York*:

— As we have had continuous business relations with the Italian Mission ever since its arrival in this country, we are particularly glad of the opportunity offered us by il CARROCCIO, on the occasion of the Third Anniversary of Italy's entrance into War, to attest to the ability with which the many complicated technical details have been handled by the members of the Commission, so ably headed by General Tozzi.

It is a real pleasure to us to be able to express publicly our appreciation of the uniform courtesy and tact with which the many questions arising from the filling of such large orders have been met and disposed of by this Commission to the entire satisfaction of all concerned, and we sincerely trust that the agreable relations so happily established with Italy in time of stress may be continued after the war. — E. P. THOMAS, *President.* —

TRADUZIONE

Siamo veramente felici, dati i nostri ininterrotti rapporti di affari con la Missione Militare Italiana fin dal giorno del suo arrivo in questo paese, della opportunità offertaci dal CARROCCIO di attestare — in occasione del 3.° anniversario dell'avvento d'Italia alla grande guerra — della abilità con la quale molti complicati dettagli tecnici vennero trattati dalla Commissione così abilmente guidata dal Generale Tozzi.

È per noi vera gioia sentirci in grado di poter esprimere pubblicamente il nostro apprezzamento per la costante cortesia e pel tatto con cui le molteplici questioni nascenti dall'espletamento di grandi contratti, furono condotte a termine dalla Missione, con piena soddisfazione di tutti gli interessati; e siamo sinceramente fiduciosi che le gradevoli relazioni così cordialmente stabilite con l'Italia in tempi di così crude necessità possano continuare anche dopo la guerra.

* * *

L'ATLAS POWDER COMPANY *di Wilmington, Delaware, fornisce esplosivi e prodotti chimici. Venne fondata nel* 1912 *(non è di quelle Compagnie formate durante la guerra, artificiosamente, unicamente per speculare sulle commissioni di guerra!) e vanta un capitale di* 20 *milioni di dollari. Possiede sei fabbriche di alti esplosivi e sette fabbriche di polvere nera, da cui stanno uscendo annualmente* 90 *milioni di libbre di esplosivi e un milione e* 800,000 *barili di polvere. Ha fornito notevole materiale all'Italia.*

La Compagnia ci scive:

— Replying to yours of the 30th ultimo, during the past three years we have had the opportunity to supply large quantities of our products to the Italian Government for military purposes, under the contracts negotiated by General Pasquale Tozzi, and the handling of these contracts has been a source of the greatest gratification to us, not only because of the very pleasant dealings which we have had with General Tozzi and his Staff, but also because of the opportunity that was afforded us to contribute towards the military preparation and campaigns of the Italian Government whose magnificent efforts in the Allied Cause, in the face of the great difficulties which have confronted them, have aroused our earnest admiration and sympathy.

We have been particularly impressed with the ability and energy of the representatives of Italy in this country with whom we have

come in contact in the handling of these contracts, and feel that it is most fortunate that the Italian Government has been represented in these negotiations by gentlemen of such high character and standing as General Tozzi. In all of our business relations with General Tozzi, we have endeavored to the best of our ability to fulfill our contract to his satisfaction and are most gratified at the attention he has given to the details of this business and the promptness with which all of the engagements have been met.

Most of our contracts entered into with the Italian Government have now been completed, but it will be at all times a pleasure to us to do anything in our power to assist in fulfilling any requirements of the Italian Government in our line. — ATLAS POWER COMPANY — J. F. WANLEAR, *Vice President.* —

TRADUZIONE

In risposta alla nota del 30 aprile ultimo scorso, possiamo assicurarvi che nel corso di questi ultimi tre anni abbiamo avuta la opportunità di fornire larghe partite di nostri prodotti al Governo Italiano, a scopi militari, con contratti negoziati dal Generale Pasqua'e Tozzi, e che lo espletamento di questi contratti è stato, per noi, sorgente della più grande soddisfazione, non soltanto per i graditi rapporti avuti col Generale Tozzi e col suo personale; ma anche per la opportunità offertaci di poter contribuire alla preparazione e all'attività militare del Governo Italiano, gli sforzi magnifici del quale — nella causa degli Alleati di fronte alle straordinarie difficoltà con cui essi furono posti alla prova — fecero sorgere in noi il più serio ed il più sincero sentimento di ammirazione e di simpatia.

Noi siamo rimasti particolarmente impressionati della abilità e della energia dei rappresentanti d'Italia in questo paese, con i quali siamo stati in contatto e pensiamo che sia stata gran fortuna che il Governo Italiano sia stato rappresentato nei negoziati da gentiluomini di così alto carattere e dirittura quale il Generale Tozzi. —

In tutte le nostre relazioni di affari col Generale Tozzi, abbiamo cercato del nostro meglio perchè i nostri contratti riuscissero di sua piena soddisfazione e siamo molto grati della sua diligenza e della prontezza con cui tutti gl'impegni vennero soddisfatti.

La maggior parte dei contratti stipulati col Governo Italiano sono già stati condotti a termine; ma saremo sempre lieti di far qualunque cosa in nostro potere per assistere e rispondere a qualsiasi richiesta del Governo Italiano.

* * *

L'articolo che riceviamo dalla BRIER HILL STEEL COMPANY *di Youngstown, Ohio, si legge con infinita soddisfazione. E' un omaggio ai lavoratori italiani prima, all'Italia combattente ed ai suoi Soldati di là e di qua, dopo.*

La Brier Hill fu fondata nel 1912. *Ha un capitale di* 20 *milioni di dollari. In essa vennero assorbite le notissime Brier Hill Iron & Coal Company, la Youngstown Stell Company, la Thomas Steel Company,*

la Empire Iron & Steel Company, la Western Reserve Steel Company. Possiede miniere di ferro e carbone nel Minnesota ed in Pennsylvania. Produce 800,000 tonnellate annue di acciaio semi-lavorato e lamiere.

Ecco quanto scrive al CARROCCIO *il vice-presidente Alderdice, 2 maggio*:

— Your letter of April 30th, touches on a subject that has been one of careful observation on our part for sentimental as well as for commercial reasons.

It so happens that out of our total number of employees which include Scotch, Irish, Welsh, English and Italian Nationalities, the greater number of italian lineage, and this by no manner of means applies to only what is known as the "common labor", inasmuch as some of our very best foremen and heads of departments are Italian experts.

We have a very large Italian settlement at Brier Hill, and have made it a matter of our concern to see that their living conditions are as near satisfactory to them as they would desire, this assistance being extended direct wherever possible, but especially through their churches and societies. We have been more than repaid through their loyalty to us, for in passing let it be said that in many years that we have been in business, we have the first time to record trouble with the Italian workmen. It, therefore, became of much interest to us when the War broke out, and before Italy had declared herself, to determine our labor status. It did not take long, if sentiment counted for anything; we had it reflected by our men; we *knew* where our men stood; we had the forecast, and of course, in due and proper time, Italy, true to all of the traditions she held dear, and whatever sacrifice she had to make, declared her-self on the side of the Allies.

I some times wonder if our own countrymen here fully realize the great services that Italy has rendered since her entrance into the War; are they prone to look upon the last retreat as part of the measure of Italy's assistance; do they realize that time and time again, Italy has — at a terrible price — made it possible for the French and Russians to either hold their ground or make their gains; do they realize that no advancing army has had more tremendous obstacles to overcome — obstacles that could only be overcome by valor end sacrifice. All Alpine campaigns of the past fade into insignificance. Through my associations I know of some of the personal sacrifices that have been made. *What a glorious chapter in the history of the War Italy will have!* I feel like shaking the hand and *patting the back* of every Italian I meet.

With Italy's entrance into the War, we were, as explained above, very naturally inclined to do business with the Italian Government. I

need hardly refer the market conditions: the awful chaos-orders, promises and influence being freely offered for consideration— and by whom? Millions of dollars worth of rifles, shells, food and what not and by such experts in these lines as haberdashers, window dressers, horse traders, clerks, etc. We decided that no contracts would be accepted by us unless our dealings were direct with accreditated representatives, and it is of great credit to Italy that she quickly and very early in the War established the Italian Mission. This Mission was so thoroughly organized that one feels Italy had prepared all her details before the War had started. In all its measure, ranking with the house of J. P. Morgan & Company in comparative buying power, and for classes of goods just as multitudinous, this Mission, not as well prepared in the knowledge of our acumen, far sighted, fair dealing, strict adherence to its obligations, and expert knowledge of what it required, succeeded in a measure that must be a source of great pride to the home office at Rome, as, of course, it is to the head of this Mission — General Pasquale Tozzi, who must, by his enemies (if he has any), and his friends (whom I know are many), be given credit of being *one of the big men of Italy*. No better selection could have been made by the Royal Italian Government. These remarks may also be applied in their measure to his associates and subordinates.

As stated, this Mission was properly organized, and the home office at Rome should be proud of it. Being throughly satisfied with the integrity of each and ever individual in this Mission with whom we had dealings, and knowing that every statement or request could only be made after discussion and proper authority given, our Company, time and time, again — where time was the essence, on verbal instructions only, to enable the Mission to fulfill the wishes of its home office, committed ourselves to very large expenditures, and I am happy to say that not in one single instance has there been error or failure to comply with all such understanding. By reason of sensible direction of inspection, shipping etc., we were enabled to fill our contracts on time, and, in most cases, ahead of time. Payments were properly made, adjustments settled with dispatch, and, at the conclusion of every contract, all details were audited and certified and Rome, no doubt, has a complete a file of faithful performance as any Government could have.

Until this War ends, our plant and resources within our ability are subject to every consistent request that may be made upon us by the Italian Government through this Mission, and we sincerely hope that after the War it shall be our good fortune to be able to establish commercial relations with the representative Italian business concerns. — GEO. F. ALDERDICE, *Vice-President*. —

TRADUZIONE

La vostra lettera del 30 aprile u. s. tocca un soggetto che è stato per noi ragione di esame scrupoloso tanto dal punto di vista sentimentale quanto da quello commerciale.

Al numero totale dei nostri impiegati di nazionalità scozzese, irlandese, gallese, inglese ed italiana, il più grande contingente è dato da operai di origine italiana e ciò non perchè essi appartengano alla classe così detta dei "lavoratori comuni" ma perchè essi possono divenire — così come è nel nostro caso — i migliori capi operai ed i più esperti direttori di dipartimento.

Abbiamo una grande colonia di italiani qui, in Brier Hill, e ci siamo fatta una questione di studio, quella di conoscere il loro tenore di vita, tenore che è soddisfacente per quanto è possibile desiderare, contribuendo con la nostra assistenza a che queste condizioni fossero per loro sempre più soddisfacenti, specialmente attraverso l'opera delle loro chiese e delle loro società. La lealtà di questi uomini ha più che ripagato questo nostro aiuto poichè nella lunga serie di anni nei quali noi qui abbiamo vissuto, non ci è stata data mai occasione di lagnanza nella condotta del lavoratore italiano.

E' stato, quindi, per noi di grande interesse allorchè la guerra scoppiò e prima che l'Italia entrasse nel conflitto, determinare le forze della nostra capacità effettiva e non ci volle molto — se il sentimento non conta per nulla — leggere negli occhi dei nostri lavoratori la volontà del loro saldo appoggio ai nostri stessi bisogni. — Ciò che prevedemmo si avverò e quando l'Italia, fedele a tutte le tradizioni che gelosamente custodiva, si dichiarò solidale agli Alleati, qualunque fossero i sacrifici da compiere, noi avemmo i vostri connazionali saldamente uniti a noi.

Mille volte ci siamo domandati se i nostri stessi connazionali abbiano pienamente riflettuto ai grandi servigi che l'Italia ci ha resi dal giorno della sua partecipazione a questa grande guerra; se essi siano disposti a considerare l'ultima ritirata come inerente all'assistenza da darsi all'Italia; se realizzino che ripetute volte l'Italia rese — a terribile prezzo — possibile ai francesi ed ai russi la protezione dei loro territori o le loro parziali conquiste; se realizzino che nessun esercito avanzante ha avuto più tremendi e difficili ostacoli da sorpassare — ostacoli che possono esser solamente vinti con il valore e con il sacrificio. Tutte le campagne alpine del passato divengono cosa insignificante di fronte a quella d'oggi. Attraverso alcune mie personali conoscenze, io conosco parecchi individuali sacrifici compiuti. *Quale glorioso capitolo avrà l'Italia nella storia di questa guerra!* Mi sento trascinato di porgere la mano e di *patting the back* ad ogni italiano che incontri sulla mia via.

Con la partecipazione dell'Italia alla guerra, come abbiamo già detto, noi eravamo, naturalmente, ben disposti ad entrare in relazioni di affari con il Governo Italiano. Non è il caso di ricordare le condizioni del mercato; lo spaventevole caos; ordini e promesse ed influenze liberamente offerte per studio e considerazione — ma da chi? Milioni di dollari in fucili, in proiettili, vettovaglie e cosa altro mai e da tali esperti, in questo ordine, come mercanti di nastri, acconciatori di vetrine, trafficanti in cavalli, impiegati di ogni sorta, etc. Noi decidemmo che nessun contratto sarebbe stato da noi accettato se non avessimo direttamente trattato con rappresentanti accreditati delle varie potenze, ed è di gran merito all'Italia l'aver stabilito così per tempo, l'invio della sua Missione Militare. Questa Missione così ben organizzata farebbe — in verità

— pensare che l'Italia si fosse preparata alla grande prova, in tutti i suoi particolari, prima ancora che la guerra fosse scoppiata. In tutte le sue trattazioni, mettendosi in rango con la Ditta J. P. Morgan & Co., in comparativa potenza d'acquisto tanto per qualità di materiale quanto per quantità, questa Missione non solamente ben preparata alla conoscenza della nostra acutezza, ma lungimirante e leale nelle trattative, strettamente aderente alle sue obbligazioni, esperta e consapevole di ciò che domandava, riuscì a compiere ciò che deve essere sorgente di grande compiacimento per il Governo di Roma, come certo lo è per il capo della Missione, Generale Pasquale Tozzi, che deve essere lodato e riconosciuto come *uno dei più grandi uomini d'Italia* sia dai suoi stessi nemici (se pur ne ha) e sia da suoi amici (i quali so che sono molti). Il Reale Governo Italiano non poteva fare scelta migliore, così come non poteva scegliere, per il generale, migliori collaboratori e dipendenti.

Come è stato detto, questa Missione, è stata assai bene organizzata e il Governo di Roma, deve esserne superbo. Essendo interamente soddisfatti della integrità di ciascuno e di tutti i componenti della Missione con la quale abbiamo avuto rapporti di affari, e conoscendo che ogni dichiarazione o richiesta avrebbe dovuta essere fatta dopo discussioni e debite autorizzazioni, la nostra Compagnia, molte volte, quando il tempo era essenza, fu costretta, perchè la Missione potesse soddisfare i desideri dell'Ufficio di Roma, a confidare solamente in verbali istruzioni, non ostante andasse soggetta a notevoli spese, ed io sono lieto e felice di dire che neppur per una volta vi fu sbaglio o mancanza nel mantenere i patti stabiliti. In virtù di una perfetta direzione di controllo, di trasporto etc., noi fummo nella possibilità di soddisfare ogni nostro contratto a tempo dovuto e, in molti casi, in precedenza di tempo richiesto. I pagamenti furono compiuti con esattezza e con puntualità; ogni cosa fu sistestemata con sollecitudine ed alla conclusione di ogni contratto, ciascun dettaglio era già stato approvato e certificato, e Roma — senza dubbio — possiede una documentazione di scrupolosità quale nessun altro governo potrebbe meglio avere.

Finchè questa guerra non sarà finita, il nostro stabilimento e le risorse di cui noi possiamo disporre sono a disposizione di qualsiasi richiesta che il Governo Italiano vorrà fare a mezzo di tale Missione, e sinceramente speriamo che, anche a pace compiuta, godremo la fortuna di stabilire relazioni commerciali con rappresentanti italiani nel nostro ordine di affari.

* * *

La Victor Electric Corporation *di Cambridge ha fornito all'Esercito Italiano larga quantità di tubi per raggi X e accessori. Nel suo genere la Ditta è delle più reputate. Essa dichiara al* Carroccio:

— We have your favor of May 3rd, and beg to say that during the last three years, or thereabouts, we have met General Pasquale Tozzi as the representative of the Italian Military Mission in America, together with his representatives and inspectors, a great many times and I have been impressed with the general courtesy and businesslike bearing of them all. They have all apparently been working with us for the very best interest of the Italian Government, and at the same time have been very courteous and been working with us for mutual

advantage; and it has been pleasure to do business with them. The accounts have been promptly paid. The inspection has been throu-roughly done. It has been a source of satisfaction to us to be able to supply our X-ray tubes to the Government and to known that they will be used on the brave soldiers of Italy in their time of trouble. — Victor Electric Corporation. — F. H. Swett, *Vice-President.*

TRADUZIONE

Ho ricevuta la vostra del 3 corrente e mi onoro di dichiarare che durante questi ultimi tre mesi — o circa — sono stato moltissime volte in rapporto col Generale Pasquale Tozzi, come rappresentante della Missione Militare Italiana in America, e con i suoi rappresentanti ed ispettori. Sono rimasto veramente colpito dalla molta cortesia e dalla savia capacità della intera rappresentanza. — Essa, se ha dimostrato chiaramente di aver agito nel migliore interesse per il Governo Italiano, ha dimostrato, anche, di aver agito — con noi — in un così reciproco vantaggio che ci ha procurato immenso piacere.

Gli acconti sono stati pagati sollecitamente: le ispezioni sono state esaurientemente compiute sì che per la nostra Ditta fu vera fonte di soddisfazione quella di aver potuto — in tal modo — essere utile al vostro Gonerno con la fornitura di tubi Raggi X e di saperli usati per i valorosi soldati d'Italia ne' loro giorni di sofferenza.

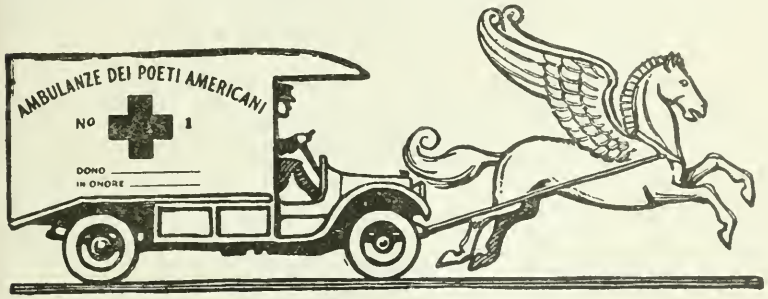
Il papa antitedesco. — Fu Innocenzo IV, nato a Genova. Egli un Freschi, eletto Papa, imprese la gran lotta contro Federico II, imperatore tedesco. Egli aveva intuito in questi il proposito di estinguere ogni autonomia, di soffocare nelle città italiane il germe della vita nuova. Basta leggere ciò che scriveva quel *kaiser* ai suoi tedeschi: — *Exurgat igitur invicta Germania. Exurgite, populi Germanorum! Nostrum nobis defendatis Imperium per quod invidiam omnium nationum, dignitatum omnium et mundi monarchiam obtinetis.* — Era il sogno pangermanista del *kaiser* d'allora.

Innocenzo IV comprese il pericolo ed arrolò tutto il mondo latino alla difesa. Comprese, nel secolo XIII, ciò che molti non seppero o non vollero comprendere nel secolo XX.

Egli fu il più grande protagonista della grande lotta che oggi volge al suo epilogo attraverso a rovine incommensurabili. L'umanità deve, con grande riconoscenza, ricordarlo, perchè senza di lui, senza la sua ferrea resistenza, il mondo latino sarebbe caduto seicentocinquanta anni fa nella schiavitù dell'imperialismo teutonico. Federico II lottò disperatamente contro la coalizione che lo strinse da ogni parte, e l'ira sua fu rivolta specialmente contro i genovesi che erano stati i più validi e fortunati sostenitori del gran nemico: il Papa. Avendo in una battaglia contro i milanesi fatto prigionieri un certo numero di balestrieri genovesi, l'imperatore fece cavar loro un occhio e tagliare una mano. Non per nulla Guglielmo II è un suo successore!

L'opera generosa dei Poeti Americani

QUESTO DONO E' FATTO PER AMORE ALL'ITALIA E ALLA SUA LIBERTA'. Con queste parole di Robert Underwood Johnson, poeta valentissimo, segretario permanente dell'Accademia degli Immortali in America e promotore e presidente delle Ambulanze dei poeti americani in Italia — *American Poets, Ambulance in Italy* — il nostro illustre collaboratore comm. H. Nelson Gay, rappresentante in Italia del generoso Comitato, presentava alle autorità militari di Bologna, a Villa Baruzzi, l'auto-ambulanza oculistica, la più recente offerta dei Poeti amanti dell'Italia. — Dono fatto - soggiungeva il Gay - con la più cara speranza e con la più fervida preghiera di salvare la vista ai sol-



Pegasus at work for the Allies **(Pegaso al lavoro per gli Alleati).**
Réclame **dei poeti americani per raccogliere i fondi.**

dati italiani, sì da poter vedere il loro sacro tricolore "sventolare sopra Trento e Trieste finalmente liberate e la bella Italia compiuta nei suoi ideali".

I Poeti Americani raccolsero fondi e hanno donato all'Italia cento auto-ambulanze e trentasette ospedali da campo.

Attorno a Robert Underwood Johnson si raccolsero le più elette menti degli Stati Uniti, nella benefica opera di pensiero e di cuore, tra cui ci piace segnalare il comm. William Roscoe Thayer, autore della *Vita e i tempi di Cavour,* presidente dell'American Historical Association, Clinton Scollard, il fine poeta che i lettori del CARROCCIO conoscono attraverso l'assidua collaborazione di cui onora la Rivista italiana, l'editore George A. Plimpton, Harrison S. Morris, che fu commissario degli Stati Uniti all'Esposizione di Roma 1911.

Il denaro occorrente fu raccolto per mezzo di lettere private e della stampa. Le circolari portavano come motto: *Per l'amore dell'Italia e della libertà,* e queste tre belle epigrafi: *Tutti i viaggiatori hanno due patrie: la loro propria e l'Italia* (Schiller) — *Apritemi il cuore e vedrete inciso dentro di esso* ITALIA (Browing). — *Ogni tempo speso fuori dell'Italia è tempo sciupato* (Grant Allen). E i giornali, propu-

gnando la nostra buona causa, dichiaravano che "l'Italia nello stesso tempo che combatte per sè combatte per l'America, e combatte gloriosamente. Una sollecita, effettiva assistenza all'Italia si risolve quindi in un'effettiva assistenza all'America".

Ammiratori dell'Italia e della sua cultura, cui debbono tanta parte della loro formazione spirituale, i Poeti Americani vollero in tal modo darle un segno di affetto e sciogliere quasi un debito di riconoscenza.

Le offerte furono larghe e spontanee. Il comm. Gay, rappresentante il Comitato in Italia, come s'è detto, ricevette circa un milione e mezzo di lire, con la qual somma fece costruire tra il novembre e il dicembre scorso a Milano cento auto-ambulanze e trentasette ospedali da campo per l'esercito italiano.

Ogni auto-ambulanza porta scritto su una targa il nome del donatore, in onore o in memoria di chi è stata donata. Ricordiamo, fra le altre, quelle dedicate a *Colombo, Mazzini, Cavour, Garibaldi, Settembrini, Nazario Sauro, Battisti, Vittorio Emanuele II.* Una è dedicata alle donne italiane, un'altra ai nostri scrittori ed artisti.

Di queste cento auto-ambulanze, cinquanta furono donate fra il 1.o e il 20 novembre 1917, all'Intendenza Generale, sicchè la Sanità Militare italiana potè, con grande vantaggio, servirsene durante i primi giorni della resistenza sul Piave, quando cioè il bisogno era più che mai urgente e la Croce Rossa americana non era ancora arrivata.

Ci piace qui riferire i telegrammi scambiati tra il generale Zaccone e il comm. Gay, ai primi del dicembre 1917: "Mentre notifico a V. S. — diceva il generale Zaccone — che dal 1.o al 20 novembre sono state consegnate all'esercito cinquanta auto-ambulanze donate dal Comitato Poeti Americani, mi è sommamente grato segnalarle che parte di esse ha già intrapreso servizio in prima linea rendendo utili preziosissimi servizi a vantaggio nobilissima causa, per la quale America ed Italia combattono con comune fede ed immutato entusiasmo".

E il Gay rispondeva a nome dell'Ambulanza dei Poeti Americani: "Sono fortunato potere rispondere al suo cortese telegramma in questo bel momento quando mio paese estende sua guerra per portare la bandiera stellata a fianco del sacro tricolore italiano nella comune crociata contro il governo austriaco, negazione della nazionalità, calpestatore dei popoli. Grazie".

Nel dicembre arrivava in Italia la Croce Rossa Americana, e ad essa furono consegnate le rimanenti auto-ambulanze fatte costruire dal Gay. Delle sessanta auto-ambulanze di cui la Croce Rossa Americana dispone oggi sul nostro fronte, quarantotto le sono state donate dall'Ambulanza dei Poeti Americani. Spesso esse trasportano mille feriti alla settimana.

Il più recente dono è stato quello, magnifico davvero, dell'auto-amlanza oculistica. Essa consiste di quattro veicoli: un'auto-ambu-

un automobile per il chirurgo e i suoi assistenti. Questa auto-ambulanza oculistica è di un tipo assolutamente nuovo ed è unica sul nostro fronte. È quanto di più moderno e di più perfetto si possa immaginare, di che va data lode alla Sanità Militare italiana che l'ha saputa così compiutamente ideare, nonchè al prof. Aristide Busi di Bologna ed al maggiore Balestra che ne diressero il lavoro.

L'auto-carro chirurgico è costituito da un *camion* la cui carrozzeria è stata concepita e costruita in modo da potersi facilmente e rapidamente (una mezz'ora al massimo) aprire e trasformare in una saletta operatoria, tutta a pareti di legno, compreso il tetto, il quale è ricoperto da una cappa di tela impermeabile formante intercapedine.

Davanti all'ampia portiera d'ingresso della saletta, cui si accede mediante una comoda scala, è montata su telai di ferro una tenda in tela impermeabile ben solida, a tetto spiovente, la quale costituisce un atrio per la migliore difesa contro il vento e le intemperie e per l'accettazione dei feriti.

Il camioncino ricomposto serve a trasportare le strutture mobili della saletta operatoria e le suppellettili necessarie al suo funzionamento. In caso di bisogno può anche venire adibito al trasporto di alcuni uomini.

La saletta operatoria con la sua tenda di accettazione può facilmente smontarsi dallo *chassis* e ricomporsi su qualunque terreno.

L'auto-ambulanza-camera-operatoria porta questa iscrizione: *Dono di americani amici d'Italia in onore dei Mille.*

L'auto-ambulanza semplice: *Dono di americani, amici d'Italia, in onore dell'Italia Irredenta.*

Il furgone: *Dono della signora Mary Thaw Thompson, in onore di Mameli.*

L'automobile: *Dono di americani amici d'Italia in onore di John Keats.*

Il Comitato ha altre auto-ambulanze in costruzione, le quali entreranno quanto prima a prestar servizio sul Piave.

* * *

L'idea delle American Poets' Ambulance in Italy sorrise allo spirito geniale e alacre di Robert Underwood Johnson un giorno che si trovò spettatore della proiezione di una film cinematografica della guerra italiana. Egli chiamò a sè 43 anime gentili — poetiche — anime entusiaste dell'Italia.

Il Comitato venne costituito così:

Chairman: Robert Underwood Johnson — Tesoriere: George A. Plimpton — Segretario: Charles Hanson Towne — Assistente Chairman e tesoriere: Grace D. Vanamee — Harry Nelson Gay, rappresentante in Italia — Margaret Chan-

dler Aldrich, Catherine Lee Bates, Anna Hempstead Branch, Alice Williams Brotherton, Virginia Frazer Boyle, Alice Brown, Richard Burton, Amelia J. Burr, Florence Earle Coates, Helen Gray Cone, Olive Tilford Dargan, Charles de Kay, Maurice Francis Egan, John H. Finley, William Dudley Foulke, Theodosia Garrison, Percy Stickney Grant, Herman Hagedorn, Louis V. Ledoux, Grace Denio Litchfield, Percy Mackaye, Edwin Markham, Don Marquis, Harrison S. Morris, Harriet Monroe, John G. Neihardt, Meredith Nicholson, Josephine Preston Peabody, Lizette Woodworth Reese, Corinne Roosevelt Robinson, Clinton Scollard, George Sterling, William Roscoe Thayer, Mrs. Schuyler van Rensselaer, Cale Young Rice, Harvey M. Watts, George E. Woodberry.

Il Comitato raccolse $173,058,13 a tutto il 31 marzo 1918, con una spesa di stampa, cancelleria, e cablogrammi di soli $991,95. Esempio mirabile di disinteresse e parsimonia.

Vorremmo pubblicare i nomi di tutti gli offertori, e i nomi dati a tutte le ambulanze, ma lo spazio ce lo vieta. Che commovente fusione di glorie, di ricordi, di pensieri d'amore per l'Italia, per gli Stati Uniti, per gl'ideali che oggi legano i due paesi!

Il Comitato dei Poeti Americani ha saputo mobilitare le simpatie più ferventi che si nutrono in America per la Terra di Dante. Che grande poema d'amore e di fraternità è stato scritto e come la nostra anima riconoscente se ne allieta, fidente in una dimane radiosa in cui l'idea della bontà umana non debba subire l'onta degli eccidi che la barbarie chiede all'umanità inondata del sangue che versa nella sua disperata difesa!

L'offerta dell'amore e l'offerta del sangue

La benemerenza della Nafra Company di New York

La guerra attuale ha potuto contaminare il mondo con tutti i suoi orrori di stragi e di miserie, ha potuto devastare città e contrade, ha potuto annientare in turbini di fuoco milioni di combattenti, ma si è arrestata presso una soglia inviolabile, là dove la pietà e la fratellanza umana si sono raccolte per sopravvivere alla forza brutale, là dove un ricovero per i sanguinanti feriti sorse, là dove una croce fiammante si innalzò.

La furia demolitrice continuerà a svenare le nazioni una volta fiorenti: il segnacolo crociato più alto rosseggerà sui campi devastati, sulle città rase al suolo. Altre popolazioni andranno raminghe, cacciate dalla raffica della mitraglia e dall'odio implacabile e feroce del barbaro: un'ambulanza, un treno, un ospedale, un posto di rifornimento della Croce Rossa le accoglierà, darà loro rifugio, le trasporterà verso la pace, verso un nuovo focolare. Così la pietà, sebbene in minima parte, cerca di arginare gli orrori di questa guerra!

Quello che ha compiuto il bianco esercito di protezione e di salvataggio, la sacra milizia formata di donne gentili e forti, di uomini generosi e animosi, di adolescenti e di vecchi, di ricchi e di poveri, sorretti dai cuori buoni e sensibili di tutto il mondo offerente, sarà argomento di grandioso poema a guerra finita.

Gloriosi sono i morti delle cento battaglie delle Fiandre, dell'Isonzo, di Verdun. Essi, come gli eroi antichi, non potrebbero avere morte più bella, perchè scompaiono nel ruggito dei cannoni, nel fumo della battaglia, nel vortice travolgente della mischia cruenta: il bacio della gloria li coglie e il sacrifizio li santifica sugli altari della patria riconoscente.

Ma, si pensi ai feriti, ai mutilati, ai ciechi! Essi sono i veri infelici in questa orrenda carneficina, sono coloro che rimarrebbero in lunga agonia, a morire certamente sui campi insanguinati, in una disperazione senza nome, se una mano provvida non si offrisse, se il pietoso accorrere dei militi della Croce Rossa non vi fosse. Chi ha aiutato le popolazioni del Belgio martirizzato, della Francia violata, della Serbia distrutta, del nostro Friuli generoso e del nostro Veneto gentile? La Croce Rossa, sempre e dovunque! È stata una gara di bontà e di nobiltà, di sollecitudine, di abnegazione e di amore. Continuerà fino alla fine, ed oltre, perchè anche quando cesserà la conflagrazione, tanti saranno i bisogni e le sventure da alleviare, le lacrime da detergere, i fuggiaschi da rifocillare, i miseri corpi dei figli dei combattenti da rivestire.

La Croce Rossa penserà a tutto, dovrà pensare a tutto. Ma, può farlo senza l'aiuto continuo, che mai dovrà venir meno, dei buoni disseminati in tutto il mondo? Ognuno deve sentire l'imperioso dovere di donare quanto più è possibile alla grande, benefica Istituzione.

* * *

Fra coloro che hanno compiuto questo dovere è la Nafra Company di New York, la grande compagnia di trasporti mercantili fra gli Stati Uniti e l'Italia, di cui è presidente un italiano di nobile e grande cuore, di sentimenti elevatissimi, il signor Giuseppe Mercadante, autorevole membro della Croce Rossa Americana. La Nafra Co. ha inviato nello scorso febbraio in Italia due splendide ambulanze, due veloci e robusti carri White che sono fra i migliori che fanno attualmente il servizio della Croce Rossa in Europa. Ogni sei mesi, e fino a quando durerà la guerra, saranno inviate altre due ambulanze: in tutto, quattro ogni anno. A spese della Compagnia è il mantenimento delle stesse, in Italia. La Nafra Italiana, Società Anonima con sede a Milano, concorre in queste spese di mantenimento.

Le due ambulanze stanno compiendo un servizio ammirevole al nostro fronte. Le lettere delle autorità italiane e degli alti ufficiali della Croce Rossa ne fanno fede. Esse fanno parte della grande organizzazione della Croce Rossa Americana che tanto si è distinta in

patria e che venne lodata in pieno Parlamento dall'on. Orlando con le seguenti parole: — Il nostro animo si commuove di stima e di ammirazione per la magnifica sollecitudine con la quale la Croce Rossa Americana ci ha recato il suo prezioso aiuto nella nostra recente sciagura. Noi attribuiamo grande valore alla cooperazione che ci sarà data contro il comune nemico dalla prodigiosa attività e dalla esuberante e pratica forza che sono caratteristiche del popolo americano. —

L'esempio della Nafra Co. dovrebbe servire di sprone e di incitamento alle altre importanti Ditte italiane — e ne abbiamo moltissime — a fare egualmente. Si noti che la Nafra Co. pur essendo presieduta dal signor Mercadante, che ne fu il creatore nell'anno 1914, è interamente formata di americani a cominciare dal milionario Mr. Ellis P. Earle, presidente della Nipissing Mining Co., che è *chairman* del consiglio di amministrazione. Il Mercadante ha saputo creare una potente organizzazione americana, tutta diretta all'incremento industriale italiano, e non ha fatto dimenticare l'Italia nel momento del maggiore bisogno e del più grave dolore.

Per avere una idea dell'importanza di questa Ditta, basti dire che la Nafra Co. durante il 1917 ebbe con l'Italia un giro di affari per la cospicua somma di oltre 50 milioni di dollari. La Compagnia possiede una numerosa flotta di vapori di diecimila tonnellate che fanno servizio di merci esclusivamente per la Nafra Co. di Milano. Essa è la più forte esportatrice di metalli e di prodotti chimici fra gli Stati Uniti e l'Italia. La Nafra di Milano s'incarica dello smercio in patria. Fra le due Compagnie è quindi stabilita una diretta e perfetta corrente di direttive che si converte in enorme vantaggio per l'Italia. A questo scopo concorrono a Milano due validi cooperatori del signor Mercadante, e cioè il presidente della Nafra Italiana, comm. Enea Pressi, ed il cav. Ignazio Mercadante, capitano di cavalleria che molto si distinse al fronte guadagnandosi la medaglia al valore. La Nafra di Milano è considerata fra le più potenti società anonime della Lombardia; essa fornisce le principali ditte farmaceutiche del regno ed ha vaste aderenze con le più importanti istituzioni bancarie italiane. Ha una importante sede a Milano e succursali a Genova, Livorno, Roma e Napoli.

La Nafra Line di New York fu tra le primissime grandi Ditte di New York a sottoscrivere 250.000 dollari per il Terzo Prestito della Libertà testè chiuso.

Il sig. Mercadante che la presiede fin dall'inizio, che le ha dato vita stabile e sicura, che ne promuove le fortune e l'importanza e ne tiene alto il nome e la reputazione fra le grandi istituzioni della metropoli va indicato alle più alte lodi per quanto fa a vantaggio dello sviluppo industriale dell'Italia. Ma egli lodi non vuole, nè cerca, poichè ha un sacro disdegno per il rumore, per la vana e vacua e troppo abusata efflorescenza laudativa che circola nelle gazzette. — Basta fare qual-

che piccola cosa - ci disse - e farla con buona intenzione, per l'Italia —

Ed è infatti pago che la Nafra abbia fatto il suo dovere verso la Croce Rossa; è lieto che le ambulanze della sua grande Ditta solchino i margini stradali di guerra dove la nuova gloria d'Italia s'incide a recare l'offerta di cuori devoti, a portare piccoli pegni e segni di grande fervido amore a quei soldati eroici che all'Italia danno tanto sangue vermiglio.

M. ED. BISAI

PASQUINATE

IL TRASFORMISTA DI BERLINO.

A Dio meni il turibolo
E Satana rabbuffi;
Fai ara del patibolo;
Da santo ti camuffi.
Col Turco poi spettegoli
Cingendo un gran turbante
E fai sembrare Fregoli
Un vero dilettante
Canti la Sacra Epistola
Invochi Allàh e Lutero —
Poi cambi, immonda fistola,
La terra in cimitero.
Ma mentre imprechi e biasimi
E al Ciel chiedi mercè,
In cor ti struggi e spasimi
E tremi e sai perchè.

DOPO LA BATTAGLIA.

Carco di salme umane il carro cigola;
Gracchiano i corvi e piange il neo Caligola.
Sire, qual pia demenza il cor vi rode?
Via, siam sinceri. Non piangeva Erode.

LA FUMATRICE D'OPPIO.

Gigantesca piramide
Si eresse la prussiana Semiramide
Ed ebbra dell'essenza di papaveri
Non scorse ch'era un monte di cadaveri.

Brooklyn, N. Y.

EDOARDO SAN GIOVANNI

Lo scultore Eduardo Cammilli

Capito' fra noi un anno e mezzo fa questo artista e non volle confondersi, non volle travolgersi nel vasto mareggiare degli uomini e degli avvenimenti della tumultuaria metropoli. Veniva dalla chiostra tuonante delle Alpi nostre, dopo aver servito onorevolmente la Patria, ed esordì con una scultura di guerra: un ardito trombettiere americano che avvolto nella bandiera stellata chiama a raccolta gli uomini della democrazia contro il nemico comune. La scultura fu giudicata bella e sincera: riprodotta in migliaia di *posters* fiammanti, in rosso, bianco e blu, vestì di colore e di vita tutti gli angoli di New York che si svegliava allora per guardare veramente la faccia della guerra. Ad un angolo del *poster,* del manifesto bellico, leggemmo: "Cammilli". I giornali riprodussero la scultura e diversi altri saggi della varia produzione dell'artista che si trovò d'un tratto in una piccola zona di luce, in un minuscolo ma chiaro centro irradiante. Bastò quello. Era già molto quando si pensi che la notorietà in questo paese è accanitamente contesa anche ai migliori, anche agli eletti.

Eduardo Cammilli nel cerchio luminoso della sua arte rimase, e lo allargò, col deliberato proposito dei forti di farsi strada fra gli altri. E l'artista quindi non è un ignoto; parlarne oggi significa riconoscergli meriti già consacrati dalla critica e dal pubblico.

Egli si era già affermato in Italia nel 1914 come artista dall'ingegno vivo ed originale con quattro opere di polso: *Il Rimorso, L'Espiazione, Il Conte Ugolino, Il Bacio.* Queste sculture furono giudicate favorevolmente e s'imposero alla considerazione di artisti e di critici e di quanti sentono che l'arte è vita. Esse infatti sono creazioni palpitanti e fresche d'ispirazione nella loro tecnica vibrata, nella loro struttura salda e nell'armonia delle linee.

Non si può dire che la fortuna abbia fatto il viso delle armi a Cammilli, a New York, tutt'altro. Il suo studio è tutto animato di creazioni nuove. Il giovane scultore — egli è nato nel 1884 a San Piero A (Firenze) ed ha l'aspetto ancora più giovanile della già scoccata trentina — è laboriosissimo.

Siccome gli sono divenuto amico, passo spesso da lui. Egli è sempre là nel suo studio della quarta strada, nel cosidetto "quartiere latino" caro agli artisti di New York; lo trovo sempre al lavoro, fra i suoi cavalletti e le sue crete. Mi accoglie con un sorriso da fanciullone biondo e con la gaia fiorita parlantina toscana.

Da due o tre mesi è rimasto più del solito inchiodato nel suo studio, perchè infervorato intorno a quello che lui chiama il suo capolavoro, attorno al monumento a Cecco d'Ascoli, ad una statua di grandi

dimensioni che dovrà sorgere ad Ascoli Piceno a cura di un comitato costituitosi a Roma con diramazione a New York fra i cittadini ascolani residenti negli Stati Uniti. È una statua bellissima, di fattura poderosa, di linee superbe. Fu mentre l'artista plasmava col suo pollice vigoroso le pieghe solenni della tunica dell'astronomo e filosofo bruciato vivo dall'Inquisizione a Bologna che gli domandai notizie della sua carriera artistica.

Cammilli mi disse: "Nacqui da poverissima famiglia. A tredici anni fui adottato da una famiglia di scultori fiorentini. L'arte mi attrasse subito. Studiai alle Professionali e all'Accademia di Belle Arti prima col Passaglia, poi col Rivalta. Per sopperire agli imperiosi bisogni della vita, mentre studiavo strenuamente, lavoravo in marmo. A venti anni ero soldato di cavalleria. Contemporaneamente studiai benissimo l'anatomia. Tornato a Firenze nel 1906 mi diedi allo studio dell'arte applicata. Esposi in varie esposizioni con successo. Ebbi il piacere di vedere acquistato un mio lavoro *Addio papà* mandato all'esposizione dell'Arte Giovanile di Napoli dal Duca d'Aosta. Navigavo intanto in pessime condizioni finanziarie. Vidi che in Italia sarei stato inghiottito dalla miseria, e d'altronde mi ferveva nell'anima la febbre di spaziare in un mondo nuovo, meno angusto, e partii per l'America del Sud. Sbarcai nudo e crudo, senza un soldo. Mi detti a fare caricature. Dopo tredici giorni di fame e di canile, mi furono ordinati otto ritratti. Con quelli guadagnai bene: seguirono altre ordinazioni, ed il mio nome si diffuse con favore, tanto che in soli due anni di soggiorno colà potei collocare nove monumenti in diverse città. Lodatissimo fu il monumento che nel 1914 feci per la città di Mercedes nell'Uruguay. Andato in Italia per eseguirlo, fui bloccato dalla guerra. Richiamato, feci il mio dovere per diciotto mesi. Fu in quest'epoca che per volere dei miei superiori ultimai *L'Espiazione*, *Il Conte Ugolino* e *Il Rimorso*. Feci parte del Consiglio Accademico delle Belle Arti di Firenze".

Tornando al recentissimo lavoro del Cammilli, a Cecco d'Ascoli, debbo ripetere che la statua è bellissima: sarà senza dubbio uno dei monumenti più notevoli che conti l'Italia. Essa ha l'impronta del capolavoro, possente, incisiva, completa; l'impronta personalissima del suo autore.

Dove Cammilli rivela anche la sua schietta tempra d'artista è nel *Bacio*, lavoro spontaneo ed originale. Così sono anche le altre sculture, i busti, gli studi e le statuette disseminate nel chiaro stanzone di lavoro nel quale campeggia terribile la statua di Cecco col gesto della sua nota frase davanti al rogo: — *L'ho detto, l'ho insegnato, lo credo!* — Lavori in cui si deve apprezzare l'armonia e l'originalità non solo, ma il contrasto vigoroso di ombre e di luci e lo sprezzo completo del lenocinio.

L'arte scultoria di Eduardo Cammilli elaboratasi lungo una carriera ardua e difficile, per un cammino sì spinoso, mentre egli doveva campare a soldo a soldo la vita, è sempre nobile, ha sempre una eguale poderosa correttezza di struttura e di disegno.

Eduardo Cammilli vincerà altre battaglie negli Stati Uniti a nome dell'Arte nostra. Chi come lui si è trovato sperduto nel turbine delle tempeste che infuriano contro i nostri artisti all'estero e non venne travolto, chi come lui ha saputo sopportare una lotta che farebbe impallidire di sgomento ogni altro ed ha vinto, non può che aspettarsi che altri lauri e trionfi.

Basta che l'ardore della sua giovinezza ed il fuoco del suo genio li chiedano in dono alla perenne verdezza della ghirlanda dell'Arte.

MARIUS

UNA MEDAGLIA IN ONORE DI MARCONI

Il Franklin Institute di Filadelfia ha assegnato, quest'anno, a Guglielmo Marconi la sua *Franklin Medal* istituita nel 1914 per conferirla — omaggio della scienza — a coloro che se ne rendono benemeriti illustratori.

Nel pomeriggio del 15 maggio l'Istituto tenne solenne adunanza per la consegna della medaglia, la quale venne affidata all'Ambasciatore conte Macchi di Cellere recatosi da Washington appositamente.

Nel riceverla, l'Ambasciatore pronunciò le seguenti parole:

— La medaglia che prendo in consegna mentre è destinata ad uno dei più grandi figli d'Italia è un omaggio all'Italia stessa.

L'onore di accettare questo omaggio in nome di Guglielmo Marconi mi riempie di orgoglio, e come italiano e come amico dello scienziato la cui scoperta ha oltrepassato enormemente i limiti dello spazio e del tempo. Le vie misteriose della natura sono state da lui assoggettate a servire la volontà degli uomini — e la gloria dell'inventore è stata confidata alla fedele inestinguibile riverenza dell'umanità per la quale la telegrafia senza fili è divenuta non solo un miracoloso mezzo di comunicazione, ma anche uno dei più grandi aiuti al progresso e alla difesa.

Come in moltissimi casi d'invenzioni servite di supremo beneficio alle genti, questa dovuta al genio di un figlio d'Italia, volle dire per l'inventore lunghi anni di assiduo lavoro. Fu infatti il risultato e il connubio del genio con la perseveranza che diede al mondo il sistema di Galileo, la pila elettrica di Volta e la visione di Beniamino Franklin.

Questa non è casuale associazione di nomi. È la evidenza della grandezza di Marconi e del posto che l'Italia, grazie ai suoi più dotati figli, ha tenuto e tiene tra le nazioni illustri per le conquiste scientifiche utili all'umanità.

Questa medaglia che voi, membri del sapiente Istituto, avete conferito a Guglielmo Marconi, ricorderà sempre a lui l'ammirazione che voi, uomini di scienza, e tutti noi, abbiamo per lui.

Nell'accettarla in suo nome, vi ringrazio, signori. Possa l'amicizia che unisce questa grande Repubblica e l'Italia esser duratura quanto il metallo in cui avete inciso il nome del nostro grande inventore. Possa la gloria delle nostre due Nazioni amiche rifulgere ognora, e il genio dei nostri uomini sia d'ora in poi consacrato interamente alle pacifiche opere che solo possono dare ai popoli l'alto grado di civiltà che fu l'ideale delle generazioni passate e deve essere la realtà della presente. —

Discussioni del CARROCCIO

Italy-America Day — Italy-America Day: segue — *Proposta del* Carroccio: *un "Columbus Day" italiano — Il Patto di Londra e il Patto di Roma — Il solito "imperialismo" — From the "N. Y. Times" — Il messaggio dell'emigrato — Diamo alla Croce Rossa — Resnati — The Pershing's casualty lists — I milioni degl'italo-americani — Good business men — L'Intesa Intellettuale.*

Italy-America Day. — Nata da pochi giorni soltanto, ecco balzare in piena luce, in tutti gli Stati Uniti e in Italia, l'*Italy-America Society*; eccola seguita dalla moltitudine di una immensa nazione; eccola fatta segno di plauso e di riconoscenza da noi stessi italiani. Segno evidentissimo, innegabile della bontà della causa che sostiene, della utilità dell'opera che intende svolgere.

Questa Società si propone di sostenere la causa d'Italia in mezzo agli Americani; questa Società intende preparare all'Italia, nell'elemento creativo e direttivo della pubblica opinione — nelle sfere di governo, di diplomazia, di partito, d'alta finanza, di commercio, mettiamo pure d'intellettualità — giorni più sicuri per la sua rinascita di dopo-guerra. Intanto, tratta il problema di guerra. Ordine del giorno: — *Amare, stimare, apprezzare l'Italia, considerarla alleata sicura, degna, utile, necessaria, essenziale alla vittoria di tutti, tutti indistintamente gli Alleati.*

La celebrazione del 24 Maggio — giorno commemorativo della entrata in guerra dell'Italia — come *Italian Day* in tutti gli Stati Uniti è opera dell'*Italy-America Society*.

Siamone grati a quel nucleo volenteroso che la dirige con infinito amore d'Italia, con una squisita devozione, come di cosa che all'anima dia godimento spirituale interminabile. Noi che vediamo ogni giorno, in ogni fase, all'opera, il nucleo che dirige questa Società non sappiamo che augurare a tutti gl'Italiani di qua e di là — diciamo anche *di là*! — un fervore simile a quello che mettono nell'amare l'Italia Charles Evans Hughes, presidente; William Followes Morgan, *chairman* del comitato esecutivo, presidente della potentissima Merchants' Association; George F. Baker, jr.; Thomas W. Lamont, della

ditta bancaria J. P. Morgan & Co.; Lindsay Russell, presidente della Japan Society; Hamilton Holt, direttore dell'*Independent*, fondatore dell'*Italy-America* insieme col nostro collaboratore Luigi Criscuolo, che dalla comunione di vita spirituale con noi del CARROCCIO trasse la prima idea della già potente Associazione e venne stimolato a radunarne i fondatori.

Del successo dell'*Italy-America Society* se non dovessimo compiacercene come italiani — alla guisa di tutti indistintamente gl'italiani — dovremmo andare orgogliosi come di cosa quasi nostra — filiazione cioè diretta, legittima della propaganda svolta dal CARROCCIO che *primieramente vide il problema della guerra italiana doversi poggiare necessariamente sulla solidarietà completa, assoluta, incondizionata degli Stati Uniti.*

Oggi l'*Italy-America Society* trionfa. La finalità ultima non è lontana.

Solo vogliamo augurarci che si avverta in Italia la serietà, la capacità, la forza propulsiva di quest'associazione amante dell'Italia. Essa è costituita di gente d'azione, di gente che studia i problemi per attuarli subito, di uomini che scartano tutte le tradizioni sentimentali, tutti i convenzionalismi, tutte le stoltizie burocratiche. È da presumersi ch'essi — *italianizzati* d'America — trovino in Italia, a lor contatto, *italiani* che sentano profondamente l'*italianità*, quella che deve essere sentita avvicinando uomini stranieri che sono la quintessenza della serietà e della praticità.

Il primo nucleo cui l'*Italy-America Society* viene a contatto è l'*Unione Italo-Americana* fino a ieri presieduta dal senatore Maggiorino Ferraris, oggi presieduta dal senatore Ruffini.

L'*Unione Italo-Americana* occorre che muovasi a secondare in Italia l'*Italy-America Society*, con l'esercitare controllo e pressione nelle sfere centrali per una visione più chiara, per una determinazione più ferma in rapporto agli Stati Uniti. Le cerimonie commemorative sono una gran bella cosa; ma dopo i discorsi, dopo lo scroscio degli applausi, *bisogna agire*: agire nel Parlamento, nella Stampa, nel punto più vitale, diciamo così, del disfattismo.

Qui, vedete, è vero che l'*Italian Day* è una festa: discorsi, bandiere, parate, ecc., ma se sapessero in Italia che questa del 24 Maggio negli Stati Uniti è *una vittoria dell'Italia* che potrebbe, osiamo dire, riconfortarla della sventura di Caporetto, tanto è moralmente grande e tanto, nelle conseguenze che ne verranno, inestimabile!

È che qui si *opera* per l'italianità e non se ne discute soltanto, per nascondere il pensiero diverso.

ITALY-AMERICA DAY: *segue*. — Ci piace che dovunque, nell'Unione, i nuclei italiani abbiano risposto all'appello dell'*Italy-America Society* e poi della *Legione Romana d'America*, associatasi nella pro-

paganda per l'*Italian Day*; ci piace dell'immediato interesse preso nel mettersi a contatto con le autorità locali e fare della festa italiana una festa americana, una festa degli Alleati.

È servito un po' a questo divampare ovunque d'entusiasmo, il patriottismo degli amici del CARROCCIO — la formazione d'avanguardia, nelle Colonie, dell'italianità. Le liste dei nostri abbonati sono servite di base per l'invio di appelli, telegrammi, inviti. E tutti hanno risposto: — *Presente!*

Ogni abbonato del CARROCCIO è capo d'una centuria di connazionali.

I nostri centurioni hanno fatto eccellente prova alla prima loro mobilitazione. Bravi, e avanti!

Carro, tu sei l'arca del nostro patto,
Tu sei l'altare della nostra legge.

* * *

Gli amici del CARROCCIO che desiderano iscriversi soci dell'*Italy America Society* ci scrivano. Il nostro Direttore si farà premura di presentare le domande al Comitato Esecutivo per le opportune pratiche d'iscrizione. Quota di membro a vita: 100 dollari; quota annuale pei residenti in New York: 10 dollari; pei non residenti 5.

PROPOSTA DEL "CARROCCIO": UN "COLUMBUS DAY" ITALIANO. — Proponiamo che il Parlamento Italiano, in omaggio all'America, voti una legge che proclami festa pubblica nazionale il giorno della scoperta di Colombo. Proponiamo un *Columbus Day* anche in Italia.

Tanti anni fa venne consigliata la cosa, se ben ricordiamo, dal professore Secondo Marchisio di Brooklyn, che ne scrisse particolarmente al conterraneo on. Paolo Boselli. In quel tempo si combatteva pel *Columbus Day* in America; si combatteva non per avere una giornata di festa dippiù, ma per onorare l'Italia nella immortalità del nome del grande Navigatore. *Onorare* l'Italia in America, significa *servire* l'Italia.

In verità, quel *Columbus Day* si sarebbe dovuto proclamare anche a Roma, in omaggio, se non altro, agli emigrati — ai *liberatori del bilancio nazionale*, dal quale bilancio l'affarismo teutonico suggeva incessantemente! Ma, nel paese delle feste, quella che avrebbe avuto un reale significato di giustizia e di riconoscenza, quella appunto non si riteneva opportuna. Bastava però che Guglielmo Secondo scendesse a perlustrare il suo futuro dominio peninsulare, da Venezia a Taormina, perchè la frenesia festaiuola accendesse i più nobili spiriti!

Il buon senso degli emigrati faceva da sè, come sempre, del resto. A Fano, per esempio, annualmente si celebra la festa degli emigrati. Gli emigrati celebrarono feste quando l'elezione di Taft assicurò la

cessazione della crisi del 1907 e quindi il loro sicuro ritorno in America.

Il primo Columbus Day è stato celebrato a Roma l'anno scorso con quel magnifico discorso del ministro Leonardo Bianchi, pubblicato dal CARROCCIO per speciale concessione del valentissimo oratore.

Il prossimo Columbus Day dovrebbe essere festa legale.

La relazione dell'analoga legge dovrebbe essere un pegno di fede del Parlamento Italiano al Popolo Americano: dovrebbe essere un documento storico.

Scriviamo subito a nostri amici politici perchè se ne interessino senza indugio.

Ma per non perdere tempo, affidiamo pubblicamente la cosa a Enrico Corradini e a Leonardo Bianchi, perchè in Roma vedano il modo più acconcio a preparare la legge e ad assicurarle l'unanimità dei Deputati e dei Senatori.

Un'altra cosa: nel primo Columbus Day dovrebbe essere scoperto in Campidoglio un busto ad Abramo Lincoln.

Ma questa sarà proposta che faremo in seno all'*Italy-America Society* perchè l'offerta promani da essa, e la cerimonia di consegna possa avere solennità memoranda nella storia delle relazioni italo-americane.

Queste fiaccole d'amicizia che abbiamo accese in America per l'Italia non dobbiamo farle spegnere. Alimentiamo il fuoco di Vesta!

IL PATTO DI LONDRA E IL PATTO DI ROMA. — È bene tener per fermo — contro tutte le denegazioni che possano, di dovunque, venire — che il programma italiano che forma base della guerra aperta all'Austria il 24 Maggio — cioè liberazione delle popolazioni italiane; confini sacri — naturali, storici e strategici — sicurezza in Adriatico, sulle due sponde e legittime influenze nel Mediterraneo, in Asia Minore ed Africa — il programma italiano, dicevamo, non è per niente variato.

La voce di un trattato che abbia rimpiazzato il Patto di Londra non può essere che fandonia. Si tratterà tutt'al più di accordi di poca entità rispetto al nocciolo del Programma basilare, del genere degli accordi che ogni giorno gli Alleati prendono nella loro corrispondenza di gabinetto.

Ma il Patto di Londra sta lì, di per sè, nelle ultime dichiarazioni di Lord Robert Cecil, e nella volontà fermissima dell'Italia di rispettarlo e di farlo rispettare.

Quanto al Patto di Roma, cioè alle deliberazioni del congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria, esso *non è un trattato di governo*. Non vale se non pel risultato che in taluni paesi ha raggiunto e in altri deve ancora raggiungere; il risultato accennato dal *Corriere*

della Sera: — *creare una verità internazionale intorno all'Austria-Ungheria e di imporla con la voce concorde di tutti i popoli interessati alla coscienza politica dell'Intesa.*

Il solito "imperialismo". — Non la finiscono! L'ultimo assalto lo ha dato, ai Comuni, il deputato laborista Snowden. Ha chiamato le domande dell'Italia *selfish and unreasonable.*

Signor deputato laborista inglese, lasciamo andare.... non riprendiamo il vecchio luogo comune del vostro "imperialismo italiano"! Voi d'Inghilterra che pensate così, state facendo un pessimo servizio agli Alleati, ricordatelo.

Ma Lord Robert Cecil vi ha risposto: — *We believe the aims of Italy to be as high and pure as those of any other belligerent, and we value her assistance to the greatest possible degree. We are determined to preserve our allegiance with her, as we are with all the other allies.* —

Prendetene ben nota, onorevole laborista, pel bene dell'Inghilterra — come ne prendiamo noi.

From the "N. Y. Times", *May* 16: — For reasons not very easy to understand — for reasons that certainly are not adequate — we, like the other allies against Germany, too often fail to remember the importance of Italy's contribution to the common cause, and we, with our large Italian population, have less excuse than some other countries for forgetting that the Italian flag well deserves equal honors to those we so gladly pay to the flags of France and Great Britain.... Of Italy it certainly can be said with truth that she has done what, and all, she could.... Over here, Italians have been among the readiest to volunteer for service in our armies, and they have not been surpassed by the representatives of any racial strain in cheerful acquiescence in the draft. They have not resented, though they have felt, what has seemed to be the tendency to treat Italy as a minor factor in the war. Of real inappreciation, however, there has been none, and this fact should be made manifest on the day that has been selected for paying valiantly earned tributes to the country to which, more than to any other, the whole world has been so long and deeply indebted. —

Il messaggio dell'emigrato. — Ad un punto è stata una necessità politica: riconosciuta non si sa se prima in Italia o negli Stati Uniti. Se pensiamo alla contemporaneità, non si può menomamente dubitare della sincerità e della imperiosità della cosa.

Ogni emigrato deve scrivere alla famiglia in Italia; ogni emigrato deve riferire laggiù la verità; ogni emigrato deve testimoniare di quanto vede — deve dire insomma ai suoi lontani: — Abbiate fede,

resistete, l'America non è vero che non conta in guerra; l'America è un gigante che non può perdere, e questo gigante è con noi, con l'Italia!

Noi dobbiamo proclamare questa verità in Italia. Noi dobbiamo dire ai nostri congiunti di far leggere attorno le nostre lettere, a parenti, ad estranei. Le nostre lettere devono girare, devono vivificare d'ossigeno l'aria ammorbata dalla propaganda tedesca. *Le famiglie degli emigrati devono costituire il baluardo della verità — devono essere la grande riserva della resistenza italiana.* Esse conoscono, per lunga prova, anche prima della guerra micidiale che cosa voglia dire soffrire per figli lontani, esposti a pericoli di morte. Esse mandarono il loro sangue, oltre le Alpi e oltre il mare, a battaglie non meno perigliose di quelle d'oggi. Videro partire gioventù sana, balda, confidente; assistettero al ritorno di spettri d'uomini logorati dalla lotta per la vita, ad inseguir chimere d'oro; molte volte ebbero notizia di morti straziate, di inopinate scomparse. O martirologio dell'emigrazione! Parlate voi, miniere, trafori, strade ferrate, alte impalcature di costruzione, boccaporti di vapori, ruote dentate d'opifici negletti, laboratorii che andaste in fiamme! Tutta l'America fu un campo di battaglia. L'Italia mandava ogni anno le sue *classi* alle trincee americane. Quanti, poi, mancavano all'appello, dopo la giornata di lotta!

Proprio come ora.

Perchè, dunque, le stesse famiglie dovrebbero soffrire dippiù oggi, una volta che i figli non vanno più a servire altre genti e altri governi, ma vanno a difendere la loro stessa libertà di accender fuoco nella propria casa?

La guerra per le nostre famiglie è cosa antica. Non c'è di nuovo che l'insidia nemica del disfattismo. Le forze nazionali non bastano. È necessaria la riserva di resistenza che sta all'estero.

Ebbene, noi ci mobilitiamo. Noi faremo tutti questo dovere, in continuazione dell'antico cui mai venimmo meno. Guerra ieri, guerra oggi. Noi ci sentimmo sempre militi della Patria.

E se non fosse per la spontaneità dell'ardore di fede che muove l'emigrato a mandare il suo messaggio in paese, se non fosse per l'ora e le necessità tremende che non consentono recriminazioni e restrizioni, noi vorremmo domandarci chi per avventura stesse nel giusto se noi propagandisti italiani in America col nostro programma d'azione educativa nazionale, oppure gli stolti, i faciloni, gli eunuchi d'ogni risma che non pensavano a coltivare alla Patria lontana questa magnifica riserva di resistenza che oggi trova nell'emigrato italiano.

Quando, nel 1908, chi dirige questa Rivista ebbe a Palazzo Braschi un colloquio col dittatore Giolitti, e Giolitti si diceva lieto che nel recentissimo congresso i socialisti si fossero liquidati tra loro e loro, gli osservò semplicemente: — E siete sicuri delle forze degli emigrati, delle forze proprie all'emigrato e della influenza irradiatrice che può esercitare in Italia? E se la gente d'America ritorna in Italia,

educata a libertà, educata al colletto stirato e a mangiar carne? Se, per esempio, tornasse.... sovversiva, a chieder pane e lavoro?.... Che cosa fate voi uomini di governo per evitare questa possibilità? —

Passò sulla fronte dell'uomo di Dronero, fra le rughe e le sopracciglia pesanti, come un'onda di foschia.

— È vero — rispose — testualmente. Non ci s'è pensato.... È un problema da considerarsi.... È vero.... —

Proprio in quei giorni l'Austria usurpava la Bosnia e l'Erzegovina....

La politica ufficiale aveva da pensare a tutt'altro che alla dignità dell'Italia, ch'è poi la veste di rappresentanza di tutti i suoi figli all'estero.

Così, oggi, si ricorre — per la necessità politica che tanto riusciva nuova financo a.... Giolitti (a Crispi, no, a Crispi lungimirante) — si ricorre al *messaggio dell'emigrato.*

Il quale lo manda, servendo la Patria volenterosamente, rivendicando se stesso e provando nuovamente che vi sono virtù immortali nella stirpe.

Con quanta soddisfazione in noi che le tenemmo vive queste virtù, col consiglio d'ogni giorno e con la polemica spesse volte aspra e non sempre gradita all'autorità cieca e neghittosa, non è a dirsi.

Poichè noi avemmo, come sempre abbiamo, fede nell'italianità dell'emigrato!

Diamo alla Croce Rossa! — Qualsiasi parola è superflua agl'Italiani. La Croce Rossa è un'istituzione loro, più che familiare. Una ragione ideale la fa "italiana", poichè il pensiero di organizzare il soccorso dei feriti di guerra sorse primieramente in Italia, l'ebbe un italiano — il Palasciano; ma mille ragioni di cuore e di gratitudine la fa più che cara a noi, che avemmo molte sventure e vedemmo l'insegna sua, subitamente, prima soccorritrice nelle zone del dolore, del pianto, della disperazione.

In questi giorni siamo circondati da appelli e richieste dei militi della Santa Milizia.

Diamo! Diamo quel molto o quel poco che troviamo in tasca. Pensiamo che quelli son soldi già destinati a volar via, anche se occorrenti alla necessità della vita. Necessità della vita significa, oggi, per noi che stiamo in America, star comodi, tranquilli, sicuri — vivere insomma. Altrove si muore; e si cade sulla trincea, col volto rivolto al nemico assassino, col cuore pago di aver servito l'ideale. Quale? Quello forse di conservare la libertà, la vita, i beni a coloro che.... non danno una benda, non danno una medicina, non danno una barella a chi muore?

Diamo quel molto o quel poco che ci troviamo in tasca. Gli *altri* — gli altri che sono *sangue nostro* — danno tutto, tutto, tutto. E non

tornano più! E noi.... noi viviamo in America a migliaia di miglia lontani dall'uragano di fuoco e di ferro....

Gl'Italiani d'America hanno una grande familiarità con la Croce Rossa: ne sanno il cuore di grande madre. Quando la Patria ebbe bisogno, fu il suo simbolo che li radunò in fraterna opera benefica. Ora, la stessa opera caritatevole deve essere compiuta: stavolta con sentimento più spiccato di amor patrio; stavolta con riconoscenza, con una riconoscenza che tocca massimamente la dignità nazionale. La Croce Rossa Americana manda danaro in Italia: sostiene le sue ambulanze, i suoi ospedali, i suoi ricoveri, le sue cucine che servono agl'*italiani*.

In un anno, dall'aprile 1917 all'aprile 1918, la Croce Rossa Americana ha erogato in Italia 4 milioni e 588.826 dollari.

Non dev'essere detto che furono solamente gli Americani a mandare in Italia.

Gli italiani non si ritraggono da nessuna gara! Non possono offrire, è vero, i milioni degli altri; ma dare il superfluo non conta, non appaga l'animo. È tempo che i cuori soffrano — ed è quando si dà un dollaro, necessario magari pel pane, che il cuore partecipa all'offerta. Se l'italiano d'America dona, egli, lavoratore affannato, toglie dal vivo — o dal salario corrente o dal risparmio in cui è riposta ogni speranza della dimane: — davvero, stavolta, l'offerta è tutto cuore!

Resnati. — Riempì il cielo d'America di gloria italiana — lo stesso cielo che vide le primissime prove dei pionieri della scienza del volo, che sembravano insuperabili. Lo riempì di gloria nostra come un trionfatore. Il rombo del suo velivolo chiamava le genti dell'altro emisfero a guardare, in alto in alto in alto, i colori d'Italia!

Questo giovine che per le aeree vastità americane portava la sua fede italiana con lo stesso tranquillo coraggio, con lo stesso sprezzo della vita che avevalo celebrato eroe per gli spazi del Veneto invaso e nell'affamata prigionia croata, si accingeva a una prova suprema. L'Italia ha una macchina di bombardamento prodigiosa, di incredibile potenza — terrore del nemico. Questa macchina Resnati deve provare. È per le vie dell'aria che il nemico dev'essere debellato. Perchè l'America non fabbrica i velivoli del terrore? L'Italia ne ha, l'Italia desidera che molti, molti, molti ne costruisca l'America. Resnati proverà in America la formidabile arma italiana — il Caproni 450 H.P. Resnati deve vincere un'altra battaglia per l'Italia....

E muore combattendo! Quando l'altro giorno la Metropoli vide passare per le sue strade la bara di Antonio Silvio Resnati ebbe la sensazione vera delle crudeltà della guerra d'oggi: poco più d'un mese prima quel giovine era la gioia, era speranza, era promessa di vittoria.

Chiedeva — dominatore dello spazio — fede e oro agli Americani, agl'Italiani, per la Libertà!.... Ora dallo stesso "Caproni" piovevano fiori sulla sua bara.

Coperto delle sue insegne di gloria — delle bandiere d'Italia e d'America — quando quella bara s'allontanò da noi, sembrò che un po' d'Italia nostra si staccasse dal cuore pieno di pianto.

THE PERSHING'S CASUALTY LISTS. — Vedete quanti nomi italiani; vedete quanto sangue d'Italia consacrasi alla gloria della Bandiera Stellata?

È notevole il contributo dato dai nostri del Connecticut.

Quanta commozione, allorchè a fianco dell'eroe, si vede stampato il nome della città o del paese di nascita, con tanto di *Italy* a fianco.

Italy, sì *Italy* — questa terra che da secoli a secoli dà soldati a tutti gl'ideali e alla libertà di tutti i popoli. *Italy, Italy, Italy!*

Noi pensiamo al trasporto d'amore di quell'indiano della tribù di Menominee che prese cura di scalfire nel legno d'una rozza croce il nome di Gino Roberti, giovanissimo, primo a farsi innanzi per compiere un'ardita missione, ultimo a ritornare con una palla in petto, in tempo per gettarsi nelle braccia del colonnello e dirgli: — *Well, gentleman, they' ve got me* — e spirare.

L'indiano d'America celebrava un rito di gratitudine.

I MILIONI DEGL'ITALO-AMERICANI. — Gl'Italiani degli Stati Uniti hanno contribuito a colpi di milioni di dollari, dall'Atlantico al Pacifico, dal Golfo del Messico ai Grandi Laghi, al Terzo Prestito della Libertà. In altra parte di questo fascicolo si discorre di proposito della cosa. Qui va segnalato che i milioni dati al Prestito americano vennero dati proprio dopo aver mandato in Italia 50 milioni pel Quinto Prestito Nazionale.

Gl'Italiani d'America hanno fatto a gara con gli Americani: se si facessero dei calcoli proporzionali si avrebbero risultati impressionanti.

All right! L'America dà all'Italia; gl'Italiani danno all'America, con cuore immenso.

GOOD BUSINESS MEN. — Il sangue non è acqua. Ha detto bene un ufficiale dello stato maggiore britannico: — Gli Americani si faranno onore. Gli Americani devono acquistare la loro esperienza, ma essi sono eccellenti uomini d'affari — *good business men* — essi compreranno a facile mercato e venderanno al più caro prezzo, facendolo pagare alla Germania. —

L'INTESA INTELLETTUALE. — Salutiamo con soddisfazione la nuova pubblicazione dello Zanichelli: *L'intesa intellettuale*, e il suo direttore prof. Andrea Galante dell'Università di Bologna, che si pro-

pongono di promuovere rapporti più vivi e frequenti tra le università e istituti di coltura dei paesi alleati ed amici e stimolare le relazioni intellettuali di ogni genere fra coloro che desiderano di rendere più diretta, duratura e feconda l'unione degli animi nelle nazioni costrette ora a difendere con le armi la loro civiltà.

Anche da queste pagine del CARROCCIO, da tre anni, stimoliamo la intesa intellettuale italo-americana. Non possiamo che plaudire all'opera che, in Italia, risponde alla nostra, in America.

IL SERVIZIO POSTALE AEREO. — L'inaugurazione del servizio postale aereo tra New York e Washington ha fatto opportunamente ricordare che l'anno scorso in Italia vennero stabilite regolari voli postali da città a città; voli che continuano normalmente con piena soddisfazione del pubblico, con vantaggio enorme di tempo e con risparmi di spese ferroviarie.

IL BIOLCO

PREPARIAMOCI PEL DOPO GUERRA

LAVORI D'ARTE ITALIANA IN AMERICA

Il nostro egregio collaboratore cav. Giovanni B. Vitelli continua con questo secondo articolo la serie delle sue note sui diversi rami di commercio italo-americano, sui quali dovrebbero concentrarsi le attenzioni dei preparatori del dopo-guerra. Anche qui si tratta di consigli pratici, raccolti dall'esperienza di lunghi anni di vita all'estero e di contatto con l'elemento più scelto del mondo commerciale straniero, nel quale il Vitelli onora — studioso diligente integro — la classe italiana.

Nel prossimo fascicolo il nostro collaboratore parlerà delle seterie italiane.

IN TUTTE le esposizioni tenutesi in America nel *Fine Art Building* le sezioni italiane di pittura e scoltura hanno sempre tenuto il primo posto fra quelle di altre nazioni. Alla loro importanza, però, ha corrisposto il vantaggio degli espositori? Non crediamo. La vendita dei prodotti dell'arte italiana s'è sempre assottigliata, invece, specialmente in quest'ultimo decennio.

Quale la causa? Al solito, occorre ricercarla nella mancata organizzazione, alla mancanza cioè di quel *trait-d'-union* che mette a contatto l'artista produttore col collezionista "consumatore".

In questo paese che tanto apprezza l'arte nostra, non si è mai pensato a costituire una Società d'incoraggiamento, una *Pro Arte Italiana* formata da elementi americani ed italiani, chiamata ad accuparsi della messa in valore della mostra e della vendita dell'immensa produzione italiana di quadri, bronzi e marmi.

In Italia sonvi non pochi artisti distinti spesso costretti a vendere il prodotto dell'ingegno a prezzo vile ad ingordi speculatori, se pure qualche volta, o frequentissime volte, non riescano a venderlo addirittura. Sotto la protezione di una Società artistica d'incoraggiamento non solo l'artista potrebbe ricavare dalla sua opera un prezzo sufficientemente rimunerativo, quanto — pel pubblico acquirente — sarebbe una garanzia, poichè l'indicazione del prezzo da parte di un corpo di esperti influirebbe a far ritornare nel pubblico stesso quella fiducia tanto necessaria allorchè trattasi di comprare oggetti artistici di un certo valore.

La *Pro Arte Italiana* dovrebbe possedere locali adatti per una esposizione permanente sia di quadri che di statue e dovrebbe, poi, pubblicare un catalogo chiaro e preciso di tutte le opere esposte, col relativo prezzo di vendita — un solo prezzo eguale per tutti e irriducibile. Unico modo, questo, ripetiamo, per restituire la fiducia a quegli amatori ancora infastiditi dal non gradito ricordo delle favolose pretese dei mercanti di Venezia, Firenze, ecc.

Sul ricavato delle vendite la Società percepirebbe un'adeguata commissione. Le spese inerenti andrebbero a carico dello speditore. La Società dovrebbe anche finanziare l'artista, anticipando, subito dopo l'arrivo e l'estimazione dell'opera in America, una proporzionata somma.

Questo, su per giù, in quanto alle riproduzioni di opere classiche od originali.

* * *

Quanto agli oggetti artistico-commerciali, come *petit-bronzes*, *petit-marbres*, ed ai noti marmi di Castellina che, a ragione dell'effetto delle loro tinte, tanto piacciono ai compratori americani, le diverse Ditte di Firenze, di Cararra, di Pietrasanta, ecc. dovrebbero mandare qui, collettivamente, oppure singolarmente, esperti viaggiatori, conoscitore della lingua e possibilmente anche del paese, muniti di grandi albums di fotografie di tutta la collezione di statuette disponibili, allo scopo di facilitare gli ordini da parte dei negozianti che trattano l'articolo; unico mezzo questo per sviluppare l'uso e la vendita dei piccoli oggetti d'arte commerciale in America.

Se il mandare dall'Italia viaggiatori pratici riuscisse difficile oppure impossibile, allora le Ditte interessate potrebbero rivolgersi a dei solerti rappresentanti italo-americani, che qui non mancano.

Se queste nostre modeste proposte venissero considerate, studiate, ritoccate, rese pratiche e messe in esecuzione a tempo opportuno, il risultato certamente segnerebbe un nuovo risorgimento artistico italiano, degno della tradizione nazionale — di quel glorioso rinascimento del tempo di Lorenzo il Magnifico, quando l'Arte Italiana imperava nel mondo.

G. B. VITELLI

PER LA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE IN AMERICA

Il nostro collaboratore Albano continua a offrire elementi a quanti si occupano in patria dei problemi del dopo-guerra riflettenti il commercio italo-americano. Non sono, le sue, discettazioni teoriche, non sono, gli argomenti ch'egli tocca, creazioni parolaie da speranzuoli e da acchiappanuvole. Le osservazioni ch'egli espone gli sono nate dalla lunga esperienza attraverso i considerevoli affari trattati e che sta trattando in America per conto della sua importante azienda di produzione, importazione ed esportazione e per conto di altre cospicue Ditte nazionali con cui trovasi in rapporto. È l'uomo pratico che parla ad uomini pratici. Il commercio italo-americano che prima della guerra fioriva, che durante la guerra è stato disorganizzato e languisce in agonia, è una realtà che va guardata con la sollecitudine con cui il medico guarda all'ammalato che sta per morire, e che non ammette ambagi nella prescrizione del rimedio.

L'Albano fa proposte concrete, di aurea semplicità.

La disorganizzata politica di esportazione dall'Italia nei primi tempi della guerra — cui non corrispose una contemporanea sistemazione dei tanti interessi commerciali nazionali negli Stati Uniti — e la cessazione quasi completa dell'invio qui dei prodotti italiani — opportunamente trattenuti in Patria pei bisogni dell'esercito e della popolazione — hanno creato al commercio italiano dei generi alimentari in America il problema nuovo dei consumatori italiani che si vanno abituando ai prodotti o d'America o dei paesi neutrali che tuttora esportano a questi lidi; America e paesi neutrali che si sforzano ogni giorno più a produrre e a migliorare i loro generi, che man mano conquistano il mercato in larghe quantità di differenti tipi, soppiantando le provviste che una volta si facevano di prodotti italiani: formaggi, olii, paste alimentari, conserve, legumi, ecc.

Se dopo guerra, alla ripresa dei nostri traffici, noi, negozianti-importatori italiani, non riceveremo articoli *migliorati* — nella produzione, nella confezione, nell'imballaggio — finiremo, non può dubitarsi, per perdere completamente il più importante mercato estero che finora fu aperto alle derrate alimentari italiane.

Il Governo Italiano dovrebbe, fin d'ora, creare un Comitato speciale che studiasse, con assidua cura, ogni singolo prodotto esportabile *dopo guerra*; cercando, nei limiti del possibile, di eliminare gl'innumerevoli inconvenienti che ostacolarono in passato lo sviluppo delle esportazioni. Il menzionato Comitato dovrebbe avere alcune ramificazioni rappresentate da *gruppi di propaganda commerciale*; ognuno composto di persone competenti, le quali dovrebbero visitare assiduamente tutti i produttori e gli esportatori, spiegando loro, in forma *chiara e precisa*, i nuovi sistemi da adottare per migliorare le future

esportazioni dei prodotti alimentari nazionali, allo scopo di prepararci alle nuove lotte con gl'intrusi d'oggi.

Bisognerebbe, per esempio, imporre a tutti gli esportatori di vendere ai loro clienti residenti sui mercati del Nord America, *due* tipi di prodotti, cioè: *qualità extra* — che dovrebbe rappresentare la qualità sceltissima del prodotto; e la *prima qualità* che dovrebbe rappresentare la *seconda scelta,* la quale dovrebbe risultare ottima sotto ogni rapporto. Se si potesse iniziare un tale sistema di lavoro, si eliminerebbe il fatto che gli esportatori spedissero, qui, merci scadenti, come purtroppo hanno fatto per il passato, le quali non erano che delle disgraziate terze e quarte qualità. Si dovrebbe anche far comprendere ai menzionati esportatori che, durante i primi due anni, sarebbe più conveniente di esportare un maggiore quantitativo di merci di qualità *extra,* affine di richiamare l'attenzione dei consumatori sui nostri prodotti. Siccome l'Italia, dopo l'attuale guerra, dovrà necessariamente limitare le proprie esportazioni di prodotti alimentari, almeno per un determinato periodo di tempo, così non sarebbe difficile ripartire la massa disponibile. In altri termini: bisognerebbe vigilare che le migliori qualità fossero esportate, per poter conseguire un migliore risultato di vendita, il quale andrebbe a vantaggio dell'Italia stessa.

Obbligare tutti gli esportatori, ad adottare, per ciascun articolo, un nuovo sistema d'imballaggio, più razionale e più pratico; giacchè ormai è provato che una merce giunge a destinazione in una condizione più o meno buona, a seconda del modo con cui fu condizionata all'atto dell'imbarco. Sarebbe necessario, inoltre, che ogni collo di merce fosse marcato con caratteri grossi e nitidi, indicanti: — Nome ed indirizzo commerciale dello speditore — Qualità della merce ivi contenuta — Quantità della merce — Indicazione del luogo di produzione della merce. S'intende che l'indicazione del luogo di produzione dovrebb'essere usata sempre quando fosse possibile; eliminandola nei casi in cui non fosse assolutamente necessaria. Il nome dello speditore della merce varrebbe a spronare l'individuo a mettere nelle casse, nelle ceste ecc., la *migliore* qualità di merce. L'indicazione del luogo di produzione eliminerebbe, per sempre, la deplorevole mistificazione usata, purtroppo, da molti esportatori di elastica coscienza, i quali non si peritavano di acquistare un prodotto, per convenienza di prezzo, in una certa regione d'Italia; e poi trasportarlo, alla rinfusa, nella regione ove il prodotto genuino aveva saputo crearle un nome accreditato. Siccome queste poco corrette speculazioni si sono disgraziatamente verificate, su larga scala, precedentemente all'attuale guerra, così bisognerebbe che le Autorità governative provvedessero in tempo debito, con leggi eccezionali, affine che ognuno venda, più tardi, il prodotto *quale esso è* e non *quale conviene più* a chi spedisce. Non

a Cesare quel ch'è di Cesare, non sarebbe, anche in questo particolare, una cattiva massima.

Il Governo dovrebbe sottoporre all'esame di persone competenti tutte le merci che sono destinate all'estero, prima di essere imbarcate; ed accertare che lo speditore siasi attenuto *scrupolosamente* alle nuove norme che regolano le esportazioni; e alle diciture che appariscono sulle casse, sulle ceste, ecc.

Il Governo dovrebbe incoraggiare, con premi rappresentati magari da medaglie di diverso grado, tutti gli esportatori indistintamente. Si creerebbe, così, una vera emulazione fra gl'interessati; e si raggiungerebbe finalmente il grande vantaggio di vedere su questi mercati il prodotto italiano accreditato non solo fra l'elemento nostro, ma anche fra quello americano, *nel quale dobbiamo insinuarci,* per poterlo conquistare presto e bene.

In Italia dovrebbe essere compreso, una volta per sempre, che i mercati esteri non si guadagnano col *prezzo basso,* ma *unicamente* con la *qualità*. Quando l'esportatore nostro si sarà immedesimato di questa grande verità, allora soltanto potrà pretendere prezzi davvero rimunerativi e forme di pagamento che gli garantiscano il ritorno del proprio denaro. Allora, dicevo, potrà invocare il rimborso delle sue fatture, con aperture di *crediti bancari* per l'*intero ammontare*. Il compratore, qui, quando saprà che il Governo regola e vigila, con l'ausilio di persone autorevoli, le esportazioni delle merci ch'egli acquista, non esiterà ad accettare prezzi e condizioni imposti dal venditore; mentre questi verrebbe esonerato da qualunque responsabilità verso il compratore, perchè le spedizioni sarebbero passate sotto il controllo governativo; quindi non più discussioni, non più contestazioni che finiscono sempre per inceppare il buon andamento degli affari stessi.

Non è saggio nè prudente il sistema seguito finora di conchiudere contratti a *lunga* scadenza, perchè se il mercato di produzione subisce eventuali rialzi, il venditore-speditore, quantunque animato dalla più buona volontà di far fronte ai suoi impegni, deve venire a transazioni con la propria coscienza; ed imbarcare quindi merci non corrispondenti a quelle vendute conforme contratto. Se, invece, il mercato di produzione subisce eventuali ribassi, allora, è il compratore, qui, che per le stesse considerazioni, si vede costretto, talvolta suo malgrado, a dover tergiversare per eludere le future consegne.

Invece sarebbe vantaggioso agli affari in generale, di accordare ai compratori residenti all'estero un *lungo* periodo di tempo per il rimborso delle proprie fatture, sempre quando però fosse garantito da regolare apertura di credito bancario per l'*intero* ammontare, eseguita per mezzo d'Istituti bancari di prim'ordine.

Ovvio sarebbe, poi, di ricordare in un momento in cui *tutti* dobbiamo studiare il modo di correggere i varii difetti che hanno afflitto,

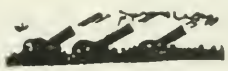
per tanti anni, la nostra esportazione, ch'è eccessivamente dannosa agli interessi di quest'importatori l'idea di alcuni speditori, di appoggiare, certe merci soggette a facile deperimento, a vapori-lumaca. Anche ad evitare questo grave inconveniente dovrebbe intervenire l'occhio del Governo; ed impedire certe trascuraggini causate, spesso, da un'ingiustificata economia nella trattazione dei noli o nella percentuale della provvigione che la Compagnia di Navigazione usava accordare al caricatore.

Ed ora, mi sia lecito anche di aggiungere, prima di chiudere la serie dei miei modesti suggerimenti e delle mie calde raccomandazioni, ispirati unicamente dal desiderio vivissimo di vedere l'Italia sempre al livello delle altre grandi Nazioni dominatrici di mercati stranieri, che un maggiore affiatamento ed una più sentita confidenza fra *speditore* e *ricevitore* varrebbero a tutelare oltre che *gl'interessi privati*, ad aumentare ciò che più deve importare agl'Italiani residenti al di qua e al di là dell'Oceano, la *ricchezza nazionale*.

FRANCESCO ALBANO

I GIOVANI ITALO-AMERICANI NELLA GUERRA. — Fra le lettere loro dalla zona di guerra ebbi occasione di leggerne una, per quanto riservata nei limiti della censura militare, degna di citazione per la genialità dell'autore tutta italiana unita alla semplicità americana. È quella di Walter, figlio ventunenne di Genserico Granata, presidente della Camera di Commercio Italiana di New York. Il baldo giovane partiva, in un gruppo di colleghi di università, tutti volontari e a loro spese, dieci mesi fa pei campi di Francia, milite dell'American Field Service. Nella sua lettera dice dei pericoli corsi; dell'ardito lavoro della Sezione, con quello spirito di determinazione che è l'impronta vera del dovere compiuto volontariamente ed ispirato all'ideale. E' così, laggiù, sulla linea del fuoco intendono essi il dovere: — *Credo che la guerra durerà degli anni... Il comandante francese ebbe lodi pel nostro servizio. — Ci furono destinate diverse croci di guerra, ma secondo un accordo fatto fra noi* (the boys) *ne abbiamo declinata l'offerta, rispondendo al Comando: che noi ci sentiamo ricompensati a sufficienza dall'onore di aver servito in una Divisione Francese.*

Nobilissime parole di cui patriotticamente felicitiamo il padre che lo educò; mentre crediamo fare opera util farne menzione in quest'ora di sacrificio per tutti, onde tener sempre più viva la gloriosa emulazione degli italo-americani in questa guerra. — *A. O.*



CRONACHE D'ARTE

Per un Conservatorio Italiano in America

LA RAMIFICAZIONE tedesca che sarà più difficile a recidere e a divellere negli Stati Uniti — più ancora di quella bancaria ed economica in generale — sarà quella culturale e della musica in ispecie. Ma se anche non si voglia o non si possa distruggerla, occorre paralizzarne e stroncarne per sempre lo sviluppo.

È inutile dire in quali vaste e mostruose proporzioni la musica tedesca abbia saturato l'America del Nord. Portata e diffusa dalle migrazioni nordiche d'Europa, essa ha messo i fittoni e s'è espansa con rapidità immensa. Ovunque, negli Stati Uniti, sono evidenti i segni della coltura musicale germanica. Dall'imperio spirituale i tedeschi son poi passati ad impadronirsi dei mezzi che assicurano l'incessante e ostinata penetrazione. Dall'insegnamento elementare sparso a salire agli istituti superiori, alcuni dei quali si chiamano Conservatorii, la mano tedesca in tutto ha profondato il suo artiglio; poi, col controllo dell'Unione di mestiere, ha fatto il resto. La dominazione alemanna nel campo musicale è innegabilmente completa — meno nell'Opera dove il provvidenziale intervento di un illustre italiano ha potuto contenere e poi vincere il formidabile invasore.

Ebbene, contro questa dominazione bisogna incominciare a lottare prontamente. Contro il tedesco il posto di combattimento spetta, per inoppugnabile legittimità di titoli, all'italiano. Al maestro tedesco bisogna opporre il maestro italiano; al Conservatorio tedesco quello italiano; all'orchestra tedesca quella italiana; e in seno all'Unione la forza del diritto di tutti alla sinistra e opprimente consorteria teutonica.

S'incominci col creare il Conservatorio Italiano. Col creare una tipica Università della Musica che sia nell'America del Nord quel centro dinamico di superiore coltura musicale che ora manca. Tutto quello che presentemente esiste negli Stati Uniti è non solo contrario alla universalità della coltura, ma è asservito all'influenza teutonica. Bisogna reagire.

Il Conservatorio Italiano è reazione. Il Conservatorio Italiano è creazione di nuova vita e di nuove correnti. Il Conservatorio Italiano, nel centro maggiore degli Stati Uniti, è un alto presidio d'italianità e una incalcolabile forza d'irradiazione.

Bisogna crearlo se si vogliono fare due cose grandi: dare all'italianità in America la sua arma più nobile e dare all'egemonia musicale teutonica una scrollata mortale.

Noi italiani possiamo creare il Conservatorio, superando soltanto le difficoltà pratiche inerenti ad ogni impresa d'affari. Questa

non è cosa tanto ardua da impedire che valentuomini di coraggio e d'energia la portino a compimento. Il meglio l'abbiamo: l'abbiamo nelle energie artistiche di cui disponiamo, e che sole devono organare, animare, dirigere e governare l'Istituzione. Ed abbiamo coloro che devono sostener l'Istituzione: gli allievi. Gli italiani che studiano la musica son tanti: ad essi seguirebbero gli americani in folto numero.

Ma per ottenere il successo bisogna affidar le cose ai competenti: il Conservatorio di Musica Italiano dovrà esser basato su concetti essenzialmente e modernamente artistici.

Dovrebbero esservi due categorie di corsi. La prima categoria, quella che comprende lo studio della Composizione, del Canto e degli strumenti più importanti, quali l'Organo, il Piano, il Violino, dovrebbe avere per insegnanti i migliori Maestri che trovansi in Italia. Questa categoria non avrebbe l'eguale in tutte le scuole degli Stati Uniti, e stabilirebbe subito la fama e il valore dell'erigendo Conservatorio sopra gli altri istituti musicali d'America.

La seconda categoria dovrebbe avere per insegnanti i migliori musicisti italiani residenti in America.

La prima categoria dovrebbe comprendere i corsi seguenti:

Composizione libera ed Orchestrazione: a) Opera, b) Musica Sinfonica e Musica da camera, c) Oratorio e Musica corale — Armonia, Contrappunto e Fuga — Organo, Musica sacra, Servizio sacro — Piano (perfezionamento) — Violino (perfezionamento) — Violino (medio corso) — Viola — Violoncello — Contrabasso — Canto.

La seconda dovrebbe comprendere:

Repertorio per Canto — Arpa — Flauto e strumenti affini — Oboe e strumenti affini — Clarinetto e strumenti affini — Fagotto e strumenti affini — Corno — Tromba e Trombone e strumenti affini — Strumenti a ripercussione — Instrumentazione per banda militare.

Il Conservatorio dovrebbe poi esser completato con i Corsi liberi di:

Storia ed Estetica della Musica — Azione drammatica (scuola scenica) — Lingua italiana, francese inglese e tedesca — Esercitazioni pratiche per l'Orchestra, Coro e Banda Militare.

Così l'Istituto in breve tempo potrebbe avere gli elementi sufficienti, in qualità e numero, per esecuzioni sinfoniche, corali e d'opera. Inoltre i professori insegnanti formerebbero la Società della Musica da Camera (*Chamber Music*) avente per base il Quintetto per piano ed archi, e per complemento tutti gli altri strumenti. Una simile istituzione *permanente* manca in New York.

* * *

Il Conservatorio Italiano dovrà colmare un bisogno: un bisogno non soltanto degli italiani che studiano musica, ma di tutti.

Che cosa sono, che cosa fanno gli istituti musicali esistenti qui?

Essi hanno, generalmente, carattere d'istituti privati, dipendenti *unicamente* dal criterio accademico dei proprii direttori e del collegio dei docenti, sottraentisi completamente al controllo della pubblica opinione. Direttori e maestri, di regola, vivono fuori dell'ambiente musicale attivo, si mantengono avvolti dall'atmosfera creata dalle loro teorie accademiche, senza realizzare che intorno a loro un intero mondo artistico vive, si evolve, produce, si trasforma incessantemente. In maggioranza, essi rifuggono dall'apparire al pubblico come *virtuosi* nei grandi concerti: infatti, meno scarse eccezioni, la loro fama non varca il limite della loro attività scolastica; e le tornate musicali di questi istituti hanno esclusivamente carattere formale e privato, e non vi sono chiamati che gli allievi, i loro maestri, le loro famiglie. E il grande pubblico, tenuto lontano da queste tornate, ripaga queste manifestazioni con gelida indifferenza, pienamente convinto che ad esse manchi qualsiasi fiamma d'arte.

Il pubblico americano si sorprende dello scarso talento e della scarsa attività dei suoi compositori e dei suoi artisti: molti attribuiscono questo fatto innegabile alla mancanza di temperamento negli americani. Ora questa opinione è completamente falsa. La vera ragione è che manca una scuola dove il senso artistico sia essenzialmente coltivato.

Il Conservatorio Italiano deve infranger le teorie eterne e immutabili, deve bandire i sistemi rigidi e deve far suo tutto ciò ch'è bello, equilibrato e ragionevole nella continua evoluzione dell'arte, perchè gli studii — e specialmente quelli musicali — vanno diretti non con criterio personale cristallizzato, ma in obbedienza alle tendenze artistiche del mondo musicale attivo.

Un esempio profittevole dei moderni criterii che vanno seguiti negli studii si ha nella famosa Schola Cantorum di Vincent d'Indy a Parigi.

Un'altra idea errata, in America, è quella che se un musicista sia un insegnante, egli non potrà mai essere un *virtuoso* da prodursi in pubblici saggi. Bisogna dimostrare agli americani che è possibile essere insieme maestro e *virtuoso*. Ciò potrà fare il Conservatorio Italiano, quando i suoi docenti, apparendo continuamente al pubblico in qualità di concertisti, potranno — giovando enormemente ai loro allievi e al prestigio dell'istituto — dimostrare che il corpo insegnante del Conservatorio Italiano sia interamente composto di artisti.

Inoltre il Conservatorio attesterà anno per anno, frequentemente, il progresso dei propri allievi a mezzo di pubbliche tornate, in cui verranno prodotti musica da camera, sinfonie, oratorii ed opere. Queste tornate, insieme ai concerti dati dai professori del Conservatorio, porranno automaticamente il Conservatorio stesso sotto il controllo del pubblico.

Tutto questo senza parlare del centro d'irradiazione che il Conservatorio — pur conservando l'universalità dell'insegnamento — sarà in America, per la Musica italiana.

Fra noi una moltitudine immensa vive nell'ignoranza più vile delle glorie musicali nostre. Per molti la storia della musica italiana — che ha secoli di splendori maravigliosi — è storia di ieri. Nessuna sorpresa, dunque, se anche gli italiani qui siano, per molti versi, affetti un po' da xenomania, ch'è la forma più morbosa dell'antinazionalismo artistico.

Il Conservatorio Italiano deve per noi continuare e consacrare le splendide tradizioni del passato e da esse svolgere — come una catena ininterrotta di bellezze — gli elementi estetici dell'avvenire; e deve valersi di quelle tradizioni come di costante incitamento al progresso e all'evoluzione dell'arte musicale.

Vi sono, fra noi, gli artisti che possono creare questo Conservatorio e dirigerlo. In Italia vi sono i maestri per i corsi superiori che si dichiarano disposti a venire ed affermare in America il loro talento. A Nuova York vi sono docenti italiani d'indiscusso valore che potrebbero aver la loro cattedra al Conservatorio. La potenzialità artistica, insomma, esiste ad esuberanza.

Occorre che tal forza in potenza si trasformi in dinamismo e in attività.

Il Carroccio, a tal fine, nella linea avanzata che si presceglie, farà il proprio dovere, sicuro di combattere anche in questo campo una magnifica battaglia e di cooperare ad una nobilissima cosa.

PASQUALE DE BIASI

La direzione della Boston Symphony Orchestra — la più importante istituzione di concerti degli Stati Uniti — è stata offerta ad Arturo Toscanini. Al momento in cui viene scritto quest'asterisco s'ignora se l'offerta sia stata accolta o meno; ma è noto che Toscanini non si propone di lasciare l'Italia se non a guerra finita.

*** I giornali di Buffalo hanno parlato diffusamente e con vera ammirazione d'un concerto dato in quella città dal maestro Alberto Bimboni e da Nina Morgana.

Il programma era ricchissimo, e comprendeva fra l'altro musica dello stesso Bimboni, del maestro Gabriele Sibella, di Buzzi-Peccia.

Del maestro Sibella — che furoreggia ormai nella metropoli, sia come maestro di canto sia come compositore di musica da camera — Nina Morgana cantò la deliziosa *Ballata,* che fu dovuta replicare assieme alla *Song of the trees* del maestro Bimboni, melodia questa d'una delicatezza squisita.

Dello stesso Bimboni furono acclamati i *Rispetti toscani* e alcune melodie indiane originalissime.

Nina Morgana confermò la sua fama di cantatrice valentissima.

Il concerto ebbe carattere di avvenimento d'arte insolito.

*** La San Carlo Grand Opera Company dell'impresario Fortunato Gallo

ha terminato il suo lungo giro per gli Stati Uniti. Il bilancio anche quest'anno si chiude con poche parole: completo successo artistico e finanziario.

Si parla di grandi progetti della San Carlo, per la prossima stagione. Ne diremo a suo tempo.

Per ora, congratulamenti vivissimi a Fortunato Gallo e ai suoi artisti e cooperatori fedeli.

*** Il manifesto della stagione al Colon di Buenos Aires ha un programma mediocre e un elenco d'artisti più mediocre ancora. Tra le novità: il trittico di Puccini: *Il tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi;* e *Jacquerie* del maestro Marinuzzi (il quale dirigerà la stagione) e *Tucuman* del maestro argentino Philip Boero.

*** All'Augusteo di Roma hanno eseguito dopo una lunga pausa *Il Natale del Redentore* del maestro Perosi, con immenso successo. E Don Perosi, dopo non breve assenza per ragioni di salute, è ritornato a dirigere la Cappella Sistina.

*** La Portland Opera Association, di cui è direttore generale il noto ed esimio maestro Roberto Corruccini, dette all'Auditorium di quella città alcune affollatissime rappresentazioni dell'opera *Merry wifes of Windsor.* Il successo fu grande e venne registrato da una critica unanime e ammirativa. Il maestro Corruccini organizzò, diresse, animò gli spettacoli col suo riconosciuto valore.

*** Il maestro Campanini darà alcuni spettacoli straordinari del *Barbiere di Siviglia* nelle più importanti città degli Stati Uniti. "Rosina" sarà la Galli-Curci.

*** Il maestro Alfredo Casella di Roma continua a lavorare alacremente nell'intento di dare a Roma e in altre città d'Italia, in una serie di concerti, musica d'autori americani. Il movimento destinato a stringere maggiormente i rapporti musicali tra Italia e Stati Uniti si accelera. È destinato a dare buoni frutti.

*** Caruso, che rimane in America questa estate, si propone di dedicare la sua arte somma e la sua generosa attività alle opere ausiliare di guerra. Ha già validamente contribuito alla vendita delle cartelle dell'ultimo prestito. Ora ha offerto sè stesso alla Croce Rossa. Oltre a cantare nella gran serata dell'*Italy-America* pro Croce Rossa Italiana, il grande tenore darà un concerto a sue spese, la sera del 27 maggio, pro Croce Rossa Americana.

Caruso risponde sempre, con tutto sè stesso, all'affetto e all'ammirazione del popolo americano.

*** A San Francisco ha destato molta attenzione una mostra alla quale hanno partecipato sei artisti: Gattorno Piazzoni, Rinaldo Cuneo, Phillips Lewis, Clarence Hinkle e Robert Stackpole.

*** La stagione prossima della Chicago Opera Association s'aprirà il 19 novembre e durerà dieci settimane.

Il grande violinista belga Eugène Ysaye ha fissato la sua residenza negli Stati Uniti ed è stato nominato direttore dell'Orchestra sinfonica di Cincinnati. Egli si propone di svolgere un vasto programma.

*** Un quartetto d'opera composto di M.me Frances Alda, di Carolina Lazzari, del baritono comm. De Luca e del tenore Martinelli intraprenderà un giro per gli Stati Uniti nel prossimo ottobre sotto gli auspicii del Metropolitan Musical Bureau. Sarà accompagnista l'ottimo maestro Papi del Metropolitan.

*** Il pittore Andrea Ferretti, che così simpaticamente afferma l'arte pittorica italiana nella nostra metropoli ha aperto nei saloni di pittura di Abraham and Strauss a Brooklyn una sua mostra di quadri. Sono ventinove opere, tra cui alcuni autoritratti. La

tecnica audace del Ferretti piace immensamente, e non può arridergli che il più completo successo.

*** Arthur George, il rinomato baritono canadese, dopo una trionfale *tournée* negli Stati del Sud, è partito pel Canadà per dare un numero di concerti pei quali da lungo tempo è stato scritturato.

L'egregio artista canterà in Toronto, Ottawa, Montreal, Belleville, Halifax.

*** Uno splendido successo ha ottenuto recentemente all'Aeolian Hall miss Irene Williams, un soprano di vibrante intelligenza artistica, dalla voce freschissima e incantevole. La critica ha messo in grande rilievo l'ottimo metodo di miss Williams, riconoscendo che molto è dovuto alla sua maestra Adelaide Gescheidt, che sta diffondendo con vera fortuna il metodo Miller che sviluppa la voce secondo la coordinazione delle diverse energie della persona, mettendo in armoniosa e intima relazione corpo, anima e spirito.

Oltre la Williams, anche i cantanti Hertha Harmon, Alfredo Kaufman, Frederick Patton hanno ottenuto successi col metodo Miller.

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

Con gli ultimi cento milioni concessi dal Tesoro degli Stati Uniti al Tesoro Italiano, pei pagamenti in America, delle forniture di guerra, il prestito totale finora fatto all'Italia ascende a 650 milioni di dollari.

*** L'Ambasciatore Conte Macchi di Cellere ha inviato telegraficamente il 19 maggio al Presidente del Consiglio di Roma, ottocentomila lire, completando il quinto milione di lire offerto generosamente dagli Italiani degli Stati Uniti per il soccorso dei profughi per l'assistenza di guerra.

*** Al New Williard — il grande hotel di Washington — tutti gli ufficiali e addetti alle Missioni militari e governative italiane negli Stati Uniti — recatisi anche da New York — con l'intervento del personale dell'Ambasciata, con a capo il consigliere conte Miniscalchi, dei capi del War Industries Board: on. Bernard Baruch, Alexander Legge, James Carr, Leonard Replogle, L. L. Summer e Sam. Vauclain e del Generale Kelly, appartenente all'Ufficio Federale dell'Areonautica, offrirono un *luncheon* di onore al Capo della Missione Italiana, maggior generale Pasquale Tozzi. L'illustre festeggiato s'ebbe una toccante e significantissima prova di stima e di solidarietà — a conferma della fiducia riaffermatagli, in questi ultimi tempi, con parole di alta considerazione dal ministro Dallolio.

Il generale Tozzi ringraziò con brevi commosse parole i suoi estimatori, ancora una volta riconfortato delle fatiche ch'egli spende in servizio della Patria.

I presenti raccolsero su un menù le loro firme e presentarono il ricordo al festeggiato.

Il generale Tozzi è fatto segno, in questi giorni, a larghe dimostrazioni di considerazione e simpatia nel mondo ufficiale della Capitale. L'onore reso a lui è onore che si estende all'Esercito.

*** Ad iniziativa del comm. Romolo Tritonj, console generale d'Italia, si va riorganizzando a larghe basi il Comitato di Assistenza Civile di New York. È stata aperta la mobilitazione civile — cioè l'iscrizione in Consolato

di tutti i volenterosi, disposti a secondare l'attività del Console, eletto presidente effettivo del Comitato. A segretario effettivo gli è stato dato il vice-console cav. Franzoni. — Con questo nuovo comitato non rimane più ombra del vecchio estintosi ingloriosamente. — Ora non rimane agl'italiani di buona volontà, specialmente a coloro ch'ebbero a criticare l'operato del vecchio comitato, che mettersi a disposizione del Conso'e-Presidente e attenersi a quanto chiederà di fare in nome e per la Patria. — Le iscrizioni in Consolato sono già numerose. Poi il Conso'e costituirà tra gli iscritti le apposite commissioni per la specializzazione del lavoro. — Il danaro che sarà raccolto verrà tutto versato nella cassa consolare e le emissioni saranno fatte tutte sotto la salvaguardia e la responsabilità del Consolato. — Tutti all'opera, chè la via lunga ne sospinge!

*** Per conto del Governo di Washington, recansi in Italia a osservare ed a parlare, in giro di propaganda, l'on. avv. Salvatore Cotillo, senatore di New York al Senato di Albany e il giornalista cav. Arthur Benington, redattore del *Sunday World*. — Il Cotillo è nato a Napoli, da padre di Montella (Avellino). Il cav. Benington è assai noto per le sue simpatie e per la vita ch'ei vive tra gl'italiani.

*** Il 16 maggio, nel provare il nuovo *Caproni* 450 H. P. giunto dall'Italia e montato in America allora allora, il capitano Antonio Silvio Resnati rimaneva schiacciato dalla macchina che si capovolse improvvisamente. La tragica fine del valoroso aviatore ventiquenne ha commosso tutta l'America. Fin da quando venne qui, il Resnati destò la meraviglia pei suoi *records*. A New York era popolarissimo pei frequenti voli fatti sulla città. Nel settembre scorso volò con 12 passeggieri a bordo, a 17.000 piedi di altezza, e con nove di essi si portò dal campo di Hampton, Va., a Mineola — nello stesso campo dove trovò la morte.

New York tributò all'ardito ufficiale italiano onori funebri solennissimi. Il lungo corteo formato da soldati americani, marinai italiani e francesi, ufficiali di tutte le nazioni, da personalità americane e coloniali e da associazioni passò fra mezzo milione di

spettatori assiepantisi lungo la Quinta Avenue. A capo del corteo stava il gen. Tozzi, capo della Missione Militare Italiana, seguito dal rappresentante dell'Ambasciatore, conte cav. Valentini e dal console generale commendatore Tritonj.

Mentre il corteo si dirigeva alla Cattedrale, il cap. D'Annunzio lo seguiva volando sul *Caproni* abitualmente manovrato dal Resnati, e gettava fiori sulla bara dello sventurato compagno.

In chiesa l'elogio funebre fu detto da mons. Lavelle.

Moltissime le corone di fiori che si ammucchiavano su quindici automobili. Primeggiava quella di S. M. il Re, tributo del Primo Soldato d'Italia all'Eroe perito tanto lontano compiendo il suo dovere al suo posto d'onore.

*** Al Congresso annuale dell'American Academy of Political and Social Science di Filadelfia tenutosi il 26 aprile partecipò — rappresentando degnamente l'italianità nelle discussioni vertenti i più gravi problemi di guerra che richiamano l'attenzione del grande Istituto — il nostro prof. Alessandro Oldrini.

*** Il sig. Edgardo Perera, chairman dell'Italian Canvass Committee pel terzo Liberty Loan pel distretto di New York, ha reso pubblico il rapporto del Comitato da lui guidato. Si rileva che gl'italiani sottoscrissero pel tramite del Comitato per 11 milioni e 426.000 dollari. Tra le offerte maggiori notansi quelle del banchiere Lionello Perera, 205.000 dollari; dell'Ordine Figli d'Italia, 200.000; del comm. Emmanuele Gerli, 100.000; de la ditta E. Gerli & Co., 100.000. Le Banche italiane d'edero per 1.171.800 dollari. I primi quattro posti son tenuti dall'Italian Savings Bank: 367.450; dalla Banca Perera & Co. 250.000; Guarini e Candela, 152.400; Banco di Napoli 150.000.

*** Gl'italiani di Chicago hanno sottoscritto per circa 3 milioni di dollari al Terzo Prestito de la Libertà.

*** Alla Convenzione 'Win the War' di Filadelfia partecipò una delegazione di New York costituita dall'on. avv. prof. Oreste Ferrara, dal comm. Antonio Zucca, dal giudice on. Freschi, da banchiere E. P. Giannini, presidente della Banca d'Italia di San Francisco di Cal., dal cav. Giuseppe di Giorgio, presidente della Tropical Fruit Co. di New York e della Earl Fruit Co. di California, dal signor Giuseppe Zito.

*** Il 4 maggio il Banco di Napoli ha aperto la sua nuova Agenzia di Chicago, resasi necessaria per lo sviluppo delle operazioni del Banco negli Stati del Centro e dell'Ovest. Ai lavori preordinatori dell'ampliamento dell'Istituto partenopeo nella grande metropoli dell'Illinois, attese con la consueta diligenza il comm. Vincenzo Greco, direttore de l'Agenzia di New York, della quale egli fu anche fondatore.

Il comm. Greco si recò ad inaugurare i nuovi uffici al n. 854 So. Halsted street, facendone consegna al neo-direttore rag. Armando Caruson, fino a ieri capo-contabile, collaboratore del comm. Greco, nella sede newyorkese.

A sostituire il Caruson è venuto a New York il capo-contabile rag. Vincenzo Giuliani.

Come informazione: il Banco di Napoli ha ricevuto in New York, a tutto il 15 maggio, sottoscrizioni del Quinto Prestito Nazionale per cinquanta milioni di lire.

*** Congratulazioni al maggior generale Guglielmotti, addetto militare all'Ambasciata, per la sua promozione da colonnello-brigadiere. Il gen. Guglielmotti s'è reso popolarissimo in America per la propaganda nazionale fatta con insuperata attività. Oggi il Carroccio pubblica di lui un interessante articolo.

*** È giunto il nuovo vice-console di New York, cav. dott. Marino, che già tenne il posto vice-consolare di Toronto, Canadà. È un funzionario assai considerato dai superiori e che assai si fa stimare dal pubblico.

*** In altra parte della Rivista parliamo dell'Assemblea Generale della *Fiat-San Giorgio* tenutasi a Torino il 15 aprile scorso. Qui dobbiamo congratularci col nostro amico ing. Sebastiano Raimondo per la sua nomina a

Sindaco della Società che ha assunto il nuovo nome di *Ansaldo-San Giorgio* — nomina avvenuta appunto in quell'assemblea. La scelta è stata felice.

Senza dubbio è in riconoscimento dell'opera attivissima di penetrazione nel gran mondo industriale degli Stati Uniti che l'ing. Raimondo, direttore generale dell'ufficio locale della Gio-Ansaldo & Co. va svolgendo con pieno successo da due anni.

*** Durante il mese abbiamo avuto a New York la visita di due egregi colleghi: dell'ingegnere Ettore Patrizi, direttore dell'*Italia* di San Francisco Cal. e del signor Luigi Liati, amministratore dello stesso giornale. Essi sono stati fatti segno ad infinite feste da parte degli amici. In loro onore furono organizzate due riuscitissime gite a Staten Island. La prima, nelle grandi cantine-depositi della Ditta Luigi Calissano & Figli; l'altra, in quelle non meno famose della Ditta Luigi Bosca & Figli. Cortesissimi furono con i gitanti il sig. Cerruti e il barone Achard, rappresentanti della Casa Calissano, e pieni di premure e gentilezze i sigg. Goggi e Annoni, rappresentanti la Casa Bosca.

I prelibati prodotti delle due importanti case vinicole nostre ebbero la più gradita degustazione.

*** La Legione Romana d'America — il cui comitato centrale nazionale è presieduto in New York dal commendatore dr. Antonio Stella — ha aperto i suoi uffici dil propaganda al Metropolitan Tower Building, alla 23.a strada. La segreteria è stata affidata al dottor prof. Alberto Bonaschi ed al nostro Pasquale de Biasi.

*** È stato istituito in New York un ufficio di propaganda italiana al numero 501 Quinta avenue, con a capo il dott. Felice Ferrero, corrispondente del *Corriere della Sera* di Milano. Ne sono segretari il prof. Alfonso Arbib-Costa e William J. Gard.

*** Dopo un laborioso giro di propaganda pro Italia ritorna a Roma, dov'è direttore degli studi classici di quell'Accademia Americana, il professore Charles Upson Clark. Il valente conferenziere si propone di ritornare più in là in America pel medesimo scopo.

*** Le *films* ufficiali dell'Adamello vennero proiettate la sera del 13 maggio alla sede centrale della Young Men's Christian Association a Washington, durante una conferenza tenuta dal prof. Vittorio Falorsi.

*** La signora Jessie Barskeville è una delle dame americane cui va riconosciuta grande benemerenza d'italianità. Fin dallo scoppio della guerra ella ha impiantato in casa sua un laboratorio, dove col concorso di gentili volontarie e sotto la sua direzione vengono confezionati indumenti e coperte pei soldati, per i profughi, pei bisognosi della guerra: dalla coperta imbottita allo scaldarancio, dalla benda medicata allo straccio per pulire il fucile. La benefica signora manda alla Croce Rossa, in Italia, circa duemila articoli ogni mese! Nessuna pubblicità chiassona intorno all'opera di lei. Il Carroccio la scopre nel chiuso del suo laboratorio dove si pensa al soldato italiano con animo fraterno, con elevato spirito d'incoraggiamento più che di soccorso, e si associa a nome dei connazionali all'omaggio di riconoscenza che testè la Presidenza della Croce Rossa d'Italia le ha reso con una lettera di grazie assai sentita.

*** La serata di beneficenza data dal Women's Auxiliary dell'Ospedale Italiano all'Hotel Plaza la sera del 6 aprile diede un beneficio netto di dollari 4.346.85. — Il Comitato contribuisce attivamente a procurar fondi pel mantenimento dell'Ospedale alla 83.a strada. Presidentessa onoraria n'è l'Ambasciatrice, contessa Donna Dolores Macchi di Cellere; presidente ef-

fettiva la signora Giuseppe Di Giorgio; vice-presidenti le signore Giuseppe Previtali e Lionello Perera; segretaria archivista, la signora Miner C. Hill; segretaria di corrispondenza la signora Camillo Caccianino; tesoriera la signora Arturo Stefani. Cooperatrici sono la signora Winfred Putman, la signora Nana Genovese Gazzale, la signora Salvatore Di Giorgio, la signora Stefano Berizzi, la signora Sante Carlo Ceribelli, la signora Emanuele Gerli, la signorina Maria Frugone, la signora Frank Zunino.

I trattenimenti del benefico comitato hanno un particolare suggello d'arte e di severa mondanità.

*** "L'ideale comune a tutti gli alleati". Su questo tema ha parlato ai soldati italiani di Camp Upton il professore A. Arbib-Costa dietro invito del War Department. Lo stesso professore ha organizzato l'Italian Day al City College, del cui corpo insegnante fa parte.

*** La Società Italiana di Beneficenza di Boston, fondata il 20 aprile 1868, ha celebrato il suo primo cinquantenario. È la più vecchia associazione nostra nel Massachusetts. In altra parte del Carroccio si ricorda la sua iniziativa di festeggiare a Boston la Presa di Roma.

*** A Bridgeport il Board of Health ha affidato alla signora Elida Cenicola la direzione della campagna sanitaria di protezione dei bambini. La signora Cenicola è una distintissima dama, di elevati sentimenti patriottici — sempre prima nelle iniziative dove si tratti di onorare dinanzi agli stranieri gl'italiani di Bridgeport.

*** La Banca Perera ha trasferito i suoi uffici, in più ampi e vistosi locali, al n. 63 Wall street. Prima stava al n. 29 della stessa strada. Il nuovo ufficio è sempre affollato da quella scelta clientela attrattavi sopratutto dalla fiducia che ripone nel titolare della Ditta, cav. uff. Lionello Perera, delegato generale della Croce Rossa Italiana in New York. — La Banca Perera ha venduto per 30 milioni di lire titoli del Prestito italiano 5 per cento (emissioni 1917-1918) e diversi milioni di Prestito della Libertà.

*** Il dottor Filippo Martucci di Paterson, dietro invito del Board of Health di Bridgeport, si recò colà a tenervi un conferenza sulla tubercolosi in rapporto alle cause psichico-sociali. L'ottimo oratore venne assai apprezzato.

*** Anche nell'estrema Alaska un comitato di soccorso italiano: è formato da Giuseppe Casali, Antonio Chimento, B. Pez, Giuseppe Battistoni, Vincenzo Spadaro, G. Cimo ed altri. Hanno già mandato oltre 600 dollari pei profughi. Per la prima volta, il 3 marzo scorso, in Anchorage — sede del comitato — venne fatta sventolare pubblicamente la bandiera italiana — a 62 gradi di latitudine! La bandiera fu confezionata dalla signora F. B. Frank. La bandiera italiana fino a quel giorno era giunta, nell'Alaska, soltanto a Juneau, a 58 gradi lat., — salvo, naturalmente, la bandiera del Duca degli Abruzzi sul Sant'Elia.

*** Il comitato pro-profughi di Niagara Falls, N. Y., raccolse $1007.45, compreso le offerte della Loggia Vittorio Emanuele, delle Società: Enrico Tonti, Mutuo Soccorso, S. Calogero, Colombo. Il comitato è così composto: — Gaspare Scalzo, presidente; Alfonso Bolino, segr.; E Caso, tesoriere, rev. A. Billerio, L. Zammiello e dr. V. Greco, curatori; Gregorio Del Duce, A. Felice, G. D'Iddio, V. Iannuzzi, L. Di Cammilli, L. ed M. Pacelli, L. Cuppolo, N. Pellicani, E Venuti, L. Laurenti ed M. Moscato.

*** Gli operai italiani dell'industria del vestiario da donna in New York raccolsero per le vittime del Veneto invaso 12.000 dollari, che vennero tra-

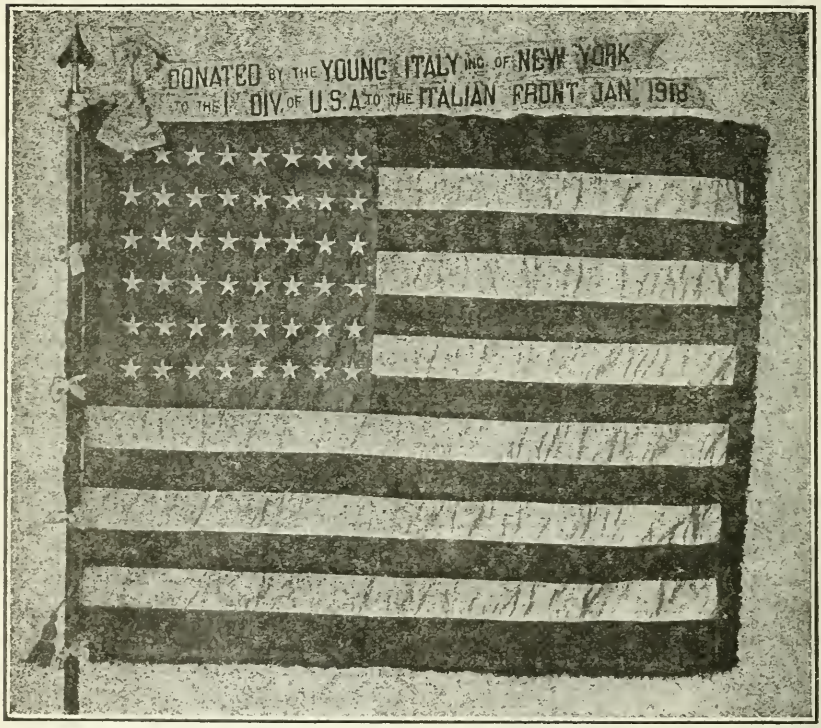
sn.essa a l'Umanitaria di Milano tradotta 100mila lire.

*** La "Giovine Italia" di New York — [illegible] di quella di Spezia — ha destinato una bandiera di seta alla prima divisione di soldati americani che si recheranno al fronte italiano.

*** La Lega Navale Italiana di New York è passata in nuova sede al n. 112 E. 57 street.

dollari. I connazionali sono stati i più pronti sottoscrittori del Liberty Loan. Quelle Banche dichiarano che la maggioranza è data dagl'italiani, quali lasciano anche un quarto di salario quotidiano per la War Relief Association e sottoscrivono frequentemente alla Croce Rossa. Bravi connazionali!

*** Antonio Ferrara, il noto proprietario del Caffè Ferrara di New York



La bandiera della Giovine Italia *di N. Y. alla prima divisione americana in Italia*

*** Al Filadelfia è uscito un nuovo periodico settimanale: *La libera parola* — diretto da A. Giuseppe de Silvestro.

*** La piccola colonia di Iron Mountain Michigan, ha spedito, pei profughi belgi 555 dollari. Alla Croce Rossa ha mandato un'ambulanza di 1200 dollari intitolandola a Mazzini. La locale Società Benevolenza Veneta ha dato 150

e impresario teatrale, con sentito spirito patriottico che onora la sua fierezza di Irpino, ha sottoscritto al Quinto Prestito Nazionale per 200mila lire.

*** Carlo Salvi, autore di diversi volumi, ne ha pubblicato un altro, che sta avendo largo successo: *Barbari e Liberatori*. Sono versi e prose scritte in pieno fervore patriottico con animo di ardente siciliano — vale a

dire italianissimo. È una bella pubblicazione che alla buona forma letteraria accoppia uno spirito alacre di propaganda nazionale. Il Salvo merita lodi e incoraggiamenti. — Il volume è preceduto da una prefazione del dottor S. Righi.

*** È ritornato a New York, dal fronte, dove si distinse assai da ufficiale, il dott. Naccarati. In questi ultimi tempi l'ufficiale è stato addetto a la Croce Rossa Americana in Italia.

*** Pro mutilati di guerra il Circolo Sannio di New Haven diede il 28 [illegible] una recita sotto la direzione del [illegible]. Francesco d'Andrea, direttore del Circolo. Il cav. Poli concesse gratuitamente il suo nuovo Palace Theatre. L'operoso comitato del Circolo raccolse la bella somma netta di dollari 2.1 4.32.

*** A Saint Louis, Missouri, è morto [illegible] negoziante italiano Cella, che ha lasciato un patrimonio di 12 milioni di dollari.

*** Demmo notizia, lo scorso numero, del matrimonio, celebratosi a Napoli [illegible] l'ing. Augusto Piccinini di Bologna qualificandolo come capo del dipartimento elettrotecnico del Cantiere Ilva. Il Piccinini è propriamente ingegnere-capo del Cantiere stesso: il che dice della grande sua valentia e della forza d'iniziativa che accompagna tutta l'opera sua intraprendente, intelligentissima.

*** La condoglianza del Carroccio va al comm. Gatti-Casazza, Direttore Generale della Metropolitan Opera House cui è toccato recentemente l'acerbo dolore di perdere l'illustre genitore, il comm. Stefano Gatti-Casazza, Senatore del Regno.

Il senatore Gatti-Casazza servì l'Italia, garibaldino, a to ufficiale nell'esercito, d putato al Parlamento; servì la natia Ferrara e la sua provincia, sindaco e Presidente della Deputazione provinciale. Ottimo cittadino, come tale venne largamente onorato.

Il figlio Giulio serve oggi l'Italia all'Estero, nella più eletta forma dell'arte.

*** A New Rochelle, N. Y., è morto il colonnello in ritiro Luigi Lomia, nato in Sicilia nel 1843. Uscito dal College of the City of New York nel 1863 entrò all'Accademia di West Point, donde uscì luogotenente nel 1867. Servì ne la guerra ispano-americana nello stato maggiore del generale Miles.

L'ITALIA NELLA STAMPA AMERICANA

Nel *N. Y. Times* del 6 maggio, nel a pagina editoriale: *Honors are due to Italy.*

*** Nella *N. Y. Tribune* del 19 maggio nella pagina editoriale: *The tireless [illegible]nderer* — a proposito della propaganda tedesca in Italia a detrimento degli Stati Uniti.

*** Nel *N. Y. Times Magazine*, 28 aprile *Teuton ruthlessness in Northern Italy.* Le infamie austriache nel Friuli invaso.

*** Nel *World Magazine* del 28 aprile: la traduzione della *Beffa di Buccari* di D'Annunzio.

*** Nel *National Geographical Magazine*: *The Italian Race* di Gilbert H. Grosvenor.

*** Nell'*Outlook* di N. Y del 15 maggio: *Heart's allegiance* dell'avvocato Gino C. Speranza, sullo spirito d'italianità dei soldati rimpatriati dall'America.

DAL PLAUSTRO

NUMERO DOPPIO — MAGGIO-GIUGNO — NN. 5-6.

Questo fascicolo — di oltre 200 pagine — unisce in due, quello che avrebbe dovuto pubblicarsi con la sola data di Maggio e l'altro che avrebbe dovuto seguire con la data di Giugno.

S'è pensato di far così per metterci al corrente del sistema delle riviste americane, che si pubblicano agli ultimi del mese antecedente a quello indicato sulla copertina.

Gli abbonati non perdono niente. Sono largamente compensati dal vistoso numero di pagine di questo Numero e da quelle non poche che già si aggiunsero ai passati fascicoli. Il fascicolo regolare del CARROCCIO è di 64 pagine di testo e 4 d'illustrazioni.

Con questo Numero Doppio si chiude il primo semestre 1918 del CARROCCIO — volume VII. In fondo trovasi l'indice completo per rilegare la collezione.

Il fascicolo di Luglio apparirà giusto di qui ad un mese, nell'ultima settimana di giugno. Il fascicolo di Agosto, nell'ultima settimana di Luglio, e così via via nei mesi successivi, fino a quello di Dicembre — Numero di Natale e Capodanno — che, secondo l'uso di questo paese, sarà pubblicato agli sgoccioli del Novembre. Così il volume del secondo semestre 1918 — l'VIII — comprenderà regolarmente 6 fascicoli.

Come si vede, nessuna interruzione: ogni mese un fascicolo; soltanto variato nella data.

Siamo abituati a dare agli abbonati più di quanto abbiamo sempre promesso. Essi lo constatano di continuo.

* * *

I COLLABORATORI D'OGGI.

Oggi il CARROCCIO è tutta una esposizione fulgida di nomi illustri. La fretta con cui il fascicolo viene compilato ci vieta di parlare individualmente di quanti hanno concorso coi loro scritti a questo Numero consacrato all'Alleanza dell'Italia con gli Stati Uniti.

L'onore che viene al CARROCCIO dal Segretario di Stato, on. Lansing, che ci manda un Messaggio d'alto significato politico per l'Italia nel momento storico che s'attraversa, da solo basterebbe a inorgoglire qualsiasi rivista dei due mondi. Significantissimo è l'invio al CARROCCIO del messagio della Marina Italiana alla Nazione Americana.

La pubblicazione che possiamo fare — con antecedenza assoluta su qualsiasi altro periodico dei discorsi di S. E. l'Ambasciatore d'Italia e del Presidente dell'*Italy-America Society* per l'Italian Day di Washington e di New York — è a considerarsi un successo giornalistico di prim'ordine, che sta a rivelare come il CARROCCIO, rivista *mensile*, segua gli avvenimenti con diligenza insuperata, dando anche la notizia di *ultima ora*.

Coloro che su questo CARROCCIO nell'idioma inglese testimoniano all'Italia la loro ammirazione ed agl'Italiani la loro simpatia, sono le illustrazioni più elevate della intellettualità americana. Non ci riuscì mai di vedere adunati tanti nomi eminenti in un omaggio pubblico all'Italia.

Avremmo dovuto tradurre in italiano i loro scritti; ma abbiamo preferito di darli in originale. La propaganda del CARROCCIO si svolge, sì, in mezzo ai connazionali; ma si estende ogni giorno più nel mondo americano. È penetrazione continua, assidua, utile — che ha già dato i suoi frutti con la fondazione dell'*Italy-America Society*, la quale in breve tempo ha trascinato l'anima degli Stati Uniti, fraterna, in un impeto d'entusiasmo italofilo. Facciamo parlare dell'Italia agli Americani dai più illustri loro uomini — dal Cardinale Gibbons, da Charles W. Eliot, da Herbert Hoover, da William Roscoe Thayer, da Lyman Abbott, da Nicholas Murray Butler, da Whitney Warren, da Arthur Hadley, da H. Nelson Gay, da Ernest H. Wilkins, da T. W. Lamont, da Munroe Smith, da Will Irwin, da Frances A. Kellor, in poesia da Robert Underwood Johnson, da Clinton Scollard, da Martha Hoeg Fanchez. Quando i grandi sono con noi, vedremo con noi, in seguito, i medii e la moltitudine.

Tra i nuovi collaboratori dobbiamo notare: il generale Guglielmotti, addetto militare dell'Ambasciata d'Italia, soldato, oratore, scrittore — il commendatore Romolo Tritonj, Console Generale d'Italia in New York, diplomatico e letterato — Nicola Pascazio, eroe-mutilato della "Sassari", giornalista battagliero e autore di quel volume: *Dalla trincea alla Reggia* che i critici più autorevoli di Francia e d'Italia hanno definito il libro più bello e sincero che la guerra ci abbia dato — l'illustre dott. Jacinto López, redattore-capo della *Reforma Social*. È uno dei più illustri pubblicisti dell'America Latina: fu ministro della Repubblica del Venezuela, è un diplomatico dei più compiuti, è uno scrittore di grande stile, di fiero carattere liberale.

Altri nostri collaboratori sono già noti ed apprezzati nel campo del CARROCCIO — l'illustre prof. dott. Oreste Ferrara; il prof. Alessandro Oldrini, che divampa e irraggia tutt'intorno il fuoco sacro d'italianità, pel quale i suoi settant'anni di lotte liberali e di benemerenza patriottica si abbelliscono d'uno slancio giovanile sorprendente; mons. prof. cav. Angelo Acocella da Napoli; la gentile signorina romana che ci scrive col pseudonimo di *Vox Romae*; il prof. Giuseppe Cosenza; il dott. prof. Alberto Bonaschi; il prof. Edoardo San Giovanni; i nostri due esperti del commercio italo-americano: cav. Giovan Battista Vitelli e Francesco Albano; Luigi Criscuolo, finanziere consulente oggi dell'Advisory Finance Committee di Washington, fondatore con Hamilton Holt dell'*Italy-America Society*, ecc.

Niente, diciamo, naturalmente, di Enrico Corradini, il grande giornalista italiano che ha associato il suo nome — in alleanza di fede e di battaglia — a questo CARROCCIO che ogni mese si fregia d'un suo articolo espressamente inviato da Roma.

Molti altri scritti non abbiamo potuto pubblicare perchè giunti tardi. Andranno il mese prossimo.

* * *

I BRONTOLONI.

C'è parecchia gente che mormora, vocia, si lagna, s'irrita, strepita, ecc. È satura d'*italianità*; la esprime da tutti i pori; insomma, fuor d'essa (è sua opinione) non c'è gente più degna di parlare e di pensare all'Italia. — "Perchè non si fa così!.... In America si fa diversamente.... Si sarebbe dovuto far in questo modo.... Perchè l'Italia è trascurata nell'opinione americana?.... Perchè c'è gente ingiusta con l'Italia?.... — e il brontolone sfila tutte le sue geremiadi.

Fermatelo a metà discorso, questo brontolone. Domandategli che cosa mai faccia per l'italianità, lui, il brontolone!

Domandategli se, almeno, s'è abbonato al CARROCCIO, la rivista di propaganda che fa proprio al caso suo, cioè che diffonde l'idea italiana tra gli Americani....

— Ah! sì! Il CARROCCIO!.... Veramente.... L'abbonamento!.... Vedrò!.... Sa, non leggo giornali italiani!.... Non ho tempo!.... —

Già, questo bel tipo di italiano spostato pretende che il tempo l'abbia l'Americano per apprendere le cose d'Italia! Ma s'abboni prima lui al CARROCCIO; cominci egli medesimo a sostenere la propaganda della sua *italianità*!

* * *

VOLETE?

Volete che il CARROCCIO sia sempre così come lo vedete oggi? Volete che questa Rivista continui a battagliare per il buon nome e pei diritti dell'Italia nel mondo? Non vi si domanda altro sforzo che di pagarne l'abbonamento, non vi si domanda altro sforzo che di raccomandarlo per l'abbonamento ai vostri amici.

* * *

RACCOMANDAZIONE.

Abbiamo sempre detto che il CARROCCIO — pubblicazione di propaganda — ama che i fatti e le idee esposti dalla Rivista vengano diffusi per ogni dove dai giornali degli Stati Uniti, quelli coloniali compresi.

Non è detto però che, riproducendo articoli e note, debba andar dimenticata la fonte da cui si traggono. Non tanto è la Direzione del CARROCCIO che se ne spiace — quanto coloro che collaborano, i quali vedono il loro nome in altri giornali e amerebbero meglio essere citati.... come collaboratori del CARROCCIO.

Qualche giornale, riproducendo, non soltanto non indica la Rivista da cui toglie, quanto — dove per caso si parli del CARROCCIO — sopprime addirittura la frase relativa. Il che.... non è giusto e non è onesto.

* * *

NELLA REPUBBLICA DI COLOMBIA. — Da Barranquilla, città della Colombia, giunge questa lettera al Direttore del CARROCCIO:

— È arrivata nelle mie mani la sua Rivista e la felicito per la propaganda italiana che in quest'ora terribile è soave conforto per tutti noi che da lontano guardiamo, con orgasmo, svolgersi il gran dramma della Terza Italia.... Procurerò che qui si abbonino le personalità più spiccate della nostra Colonia. — *José Di Ruggiero.*

* * *

DAL NEW MEXICO.

Ad una signorina nata in Italia — di nome straniero, ma *italiana* — residente nel Valley Ranch del New Mexico, perveniva per caso una copia del CARROCCIO. Ecco come ne scrive al nostro Direttore:

— L'altro giorno, stavo ammirando, da un'altura, le roccie indiane di Pecos. Non so, se l'ora, i colori meravigliosi di questo paese arso dalla sete — o la memoria di altre rovine, fosse la causa di un languore insolito dello spirito. Ma mi sentii smarrita in una nostalgia senza fine e senza speranza per il mio

bel paese lontano. Una nostalgia penetrante e triste come la nebbia. — E in quell'ora mi giunse il Carroccio sconosciuto ed inatteso. Venne attraverso il vasto Continente e fu portato fino quassù, dallo sghangherato e piccolo *Ford* che s'arrampica e serpeggia fra queste alture.

Lo accolsi come cosa di incanto — la risposta pronta e perfetta mi riempì di gioia e di meraviglia.

Il Carroccio venne, vibrante di problemi attuali, largo di spaziose idee e palpitante di poesia e di amore per la mia terra natale.

Con un senso di gratitudine e di viva aspettazione, mi voglia enumerare fra gli amici ed abbonati di questo samaritano del nostro esilio. — *Ines M. Dilczynski.*

* * *

Ultimi giudizi.

Del dott. *Salvatore Reale* di New York:

— Ammiro la benefica influenza che la Rivista porta nella Colonia Italiana e l'opera che svolge per mostrare al popolo d'America tutte le belle e buone qualità di nostra gente; qualità fin'ora sconosciute e ignorate. —

Del sig. *G. De Carluccio* di Greensburg, Pa.:

— Il Carroccio è una pubblicazione che merita l'appoggio incondizionato di tutti coloro che amano una sana lettura e che hanno veramente a cuore gl'interessi della nostra Patria. —

Del dott. *G. Faillace* di Boston:

— Nel Carroccio trovo sempre purezza di lingua, profondità e praticità nelle sue dottrine ed elevata italianità nella sua propaganda. Lo leggo sempre e tutto con vivo interesse; vi trovo molto da apprendere e solo rimpiango non essere stato uno dei suoi primi abbonati. —

Del sig. *Rubino Plastino* di Alton, Ill.:

— Il Carroccio sostiene con virile coraggio la causa italiana: fa orgogliosi dell'Italia gl'Italiani in questa grande Nazione. —

Del sig. *Antonio Petrucelli* di New York:

— È una rivista degna di rappresentare e di onorare l'Italia nostra. —

* * *

Non ritardate!

Abbonati che non avete ancora versato l'abbonamento 1918, fatelo subito.

Lettori che non siete ancora abbonati, mandate l'abbonamento subitissimo!

IL CARROCCIO

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

INDICE

Anno IV - Vol. VII - Gennaio-Giugno 1918

GENNAIO

Italy's position in the war — Count Macchi di Cellere, Italian Royal Ambassador ..... Pag. 1
Lloyd George, Wilson e le aspirazioni italiane — Notabene — Il Carroccio ..... " 4
Quarto anno del Carroccio — *Battaglie d'Italianità* — Il Carroccio " 8
A misinterpretation — Frank H. Simonds ..... " 14
Italy's war spirit misrepresented — Agostino de Biasi ..... " 15
Il pensiero americano e l'Azione — Prof. Alessandro Oldrini..... " 19
The battle for Venice — Walter Littlefield ..... " 24
Guerra di mare. Gli uomini e le navi — Mario Sobrero ..... " 28
L'eroico sottotenente Pomilio ..... " 34
Nature's sunsets yearning — Traduzione da Fogazzaro di C. M. Panunzio ..... " 35
L'Italia e l'Asia Minore — Tomaso Sillani ..... " 37
La Nightingale italiana: suor Francesca Saverio Cabrini — Agostino de Biasi ..... " 41
Madre Cabrini — Sonetto — Nicola Fusco ..... " 47
Discussioni del Carroccio — Il biolco ..... " 48
Il mercato dei cambi — Il nuovo Prestito Nazionale Italiano — Rodolfo Bolla ..... " 58
Croce Rossa Italiana ed Americana — cav. uff. Lionello Perera " 61
I propagandisti della musica italiana all'estero ..... " 62
Cronache d'arte — "Lodoletta" in America — Pasquale de Biasi " 63
L'Italia nella Stampa Americana ..... " 71
"Giorno d'Italia" a Cuba ..... " 72
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 73
Dal Plaustro ..... " 78

FEBBRAIO

L'Italia con gli Stati Uniti — Agostino de Biasi ..... Pag. 81
Propaganda in America — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 89
The war of redemption — H. Nelson Gay ..... " 93
Le tre grandi nazioni di razza latina nella guerra — Prof. Alessandro Oldrini ..... " 97
Italy dismembered and denationalized by the Congress of Vienna " 102
La ritirata dei marinai attraverso le paludi — Umberto Fracchia.... " 103
Le linee di difesa italiana e il pensiero di Napoleone — Salvatore Realbuto ..... " 107
La confederazione delle Industrie Italiane — Genserico Granata, presidente della Camera di Commercio Italiana di New York " 111
Un libro di alleanza italo-americana — Ag. de Biasi ..... " 113
Nomi incancellabili — Prof. Arnaldo Faustini ..... " 115
Gli ultimi giorni di Goffredo Mameli — Atto Secondo — dramma di Rina Maria Pierazzi e Camillo Antona-Traversi ..... " 121
Lo sforzo economico e finanz. dell'Italia in guerra — Il Carroccio " 132
Nuova volontà di guerra italiana — Enrico Corradini ..... " 148
Discussioni del Carroccio — Il biolco ..... " 151
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 163
L'Italia nella Stampa Americana ..... " 168
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 169
Dal Plaustro ..... " 175

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA —

MARZO

Italy-America Society ..... Pag. 177
La situazione odierna — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 180
Austrofilia infeconda — Oreste Ferrara, professore di Diritto Pubblico all'Università dell'Avana ..... " 183
Italy, our mediterranean ally — Prof. Charles Upson Clark, dell'American Academy di Roma ..... " 186
Verso l'Asia - ma non per Mare — Prof. Alessandro Oldrini..... " 188
The gorilla soul of the Hun — Perceval Gibbon ..... " 191
The Huns at Padua — Versi — Clinton Scollard ..... " 193
Con l'esercito americano in Francia — Paolo Savj-Lopez, professore all'Università di Pavia ..... " 194
Guerra, Proletariato, Italia — Paolo Orano ..... " 196
Un araldo della democrazia italiana all'estero: Oreste Ferrara — Agostino de Biasi ..... " 200
Il baritono Giuseppe de Luca — Pasquale de Biasi. Con schizzi di Enrico Caruso fatti pel Carroccio ..... " 209
The American Young Men's Christian Association at the Italian front — Prof. Ernest H. Wilkins, dell'Università di Chicago " 213
Re Alberto — Versi — Nicola Fusco ..... " 215

La sorpresa italiana nel porto di Trieste — Maffio Maffi ..... " 216
Betlemme — P. Ferdinando Parri ..... " 221
La preparazione italiana all'estero pel dopo-guerra - R. Del Lambro " 227
Libri ai soldati d'Italia — Erminia Zanetta ..... " 232
Il morso della vipera tedesca — Prof. Angelo Acocella ..... " 236
Per la protezione degli olii d'oliva italiani — Francesco Albano " 241
Discussioni del Carroccio — Il biolco ..... " 243
Cronache d'arte — Pasqu. de Biasi ..... " 261
L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti ..... " 266
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 271
Dal Plaustro ..... " 272

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA —

APRILE

Chi fermò l'Italia sulla strada di Vienna? — Agostino de Biasi.... Pag. 273
Giungere all'Atlantico o perire — Prof. Alessandro Oldrini ..... " 281
Mutamento nella mentalità di guerra — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 285
Austrian breakup as only solution ..... " 288
La rivoluzione russa — Prof. Oreste Ferrara ..... " 291
La gesta della Baia di Buccari — con cartina — Maffio Maffii ..... " 296
Italy's war aims — A. Oldrini ..... " 300
Italian heroism ..... " 304
Il tenore Fernando Carpi — Pasquale de Biasi ..... " 306
Il giuramento di Pontida — Dott. prof. Alberto C. Bonaschi ..... " 309
All'Austria che chiede la pace — Pel disastro del "Tuscania" - Sonetti — Nicola Fusco ..... " 313
The Roman Legion of America — Comm. dr. Antonio Stella ..... " 314
La Missione Militare Italiana negli Stati Uniti — Inchiesta del Carroccio ..... " 317
Madre Cabrini e Alessandrina Ravizza ..... " 333
La Cassa Postale di Risparmio Italiana di New York — Commendatore Giuseppe N. Francolini ..... " 334
Miss Cavell — Andrea Luotto ..... " 339
Piante e fiori italiani in America — cav. G. B. Vitelli ..... " 341
La Guerra d'Italia all'Accademia Militare di West Point ..... " 343
Discussioni del Carroccio — Il biolco ..... " 344
La cassaforte insommergibile Nanni ..... " 354
Cronache d'arte — P. de Biasi ..... " 357
L'Italia nella Stampa americana ..... " 361
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 362
Dal Plaustro ..... " 368

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA —

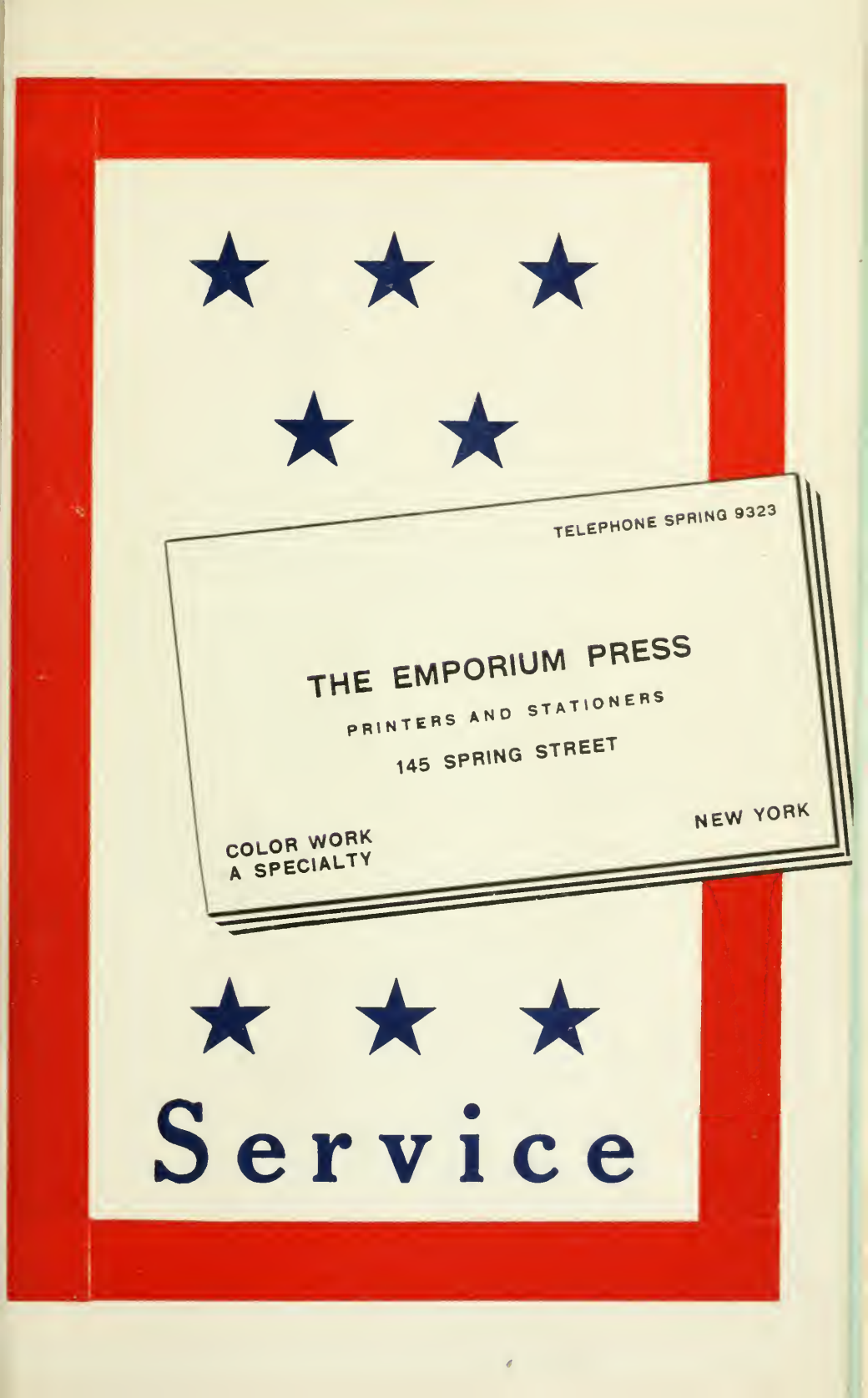
MAGGIO - GIUGNO

LA GRANDE ALLEANZA:

La preghiera di Lincoln ..... Pag. I
La Marina Italiana alla Nazione Americana — messaggio cablografico dell'amm. Thaon de Revel II
Wilson salutes gallant Italy III
Secretary Lansing's Message IV
Messaggi di Orlando, di Diaz, del Cardinale Gibbons V
Italy and America — discorso - Ambasciatore Macchi di Cellere VI
America and Italy — discorso - Charles E. Hughes IX
La Grande Alleanza — Agostino de Biasi XI
The civilized world's debt to Italy — W. R. Thayer XVI
The resistance of the Italians — Charles W. Eliot XVII
Unite to stem the tide of autocracy — Herbert Hoover XVIII
On the frontiers of freedom — R. A. Hayes XVIII
Elementi materiali e morali di resistenza — Gen. Guglielmotti XIX
Messaggio di Cadorna XXI
Il Popolo Italiano — comm. Tritonj, Console Generale di S. M. XXII
Parole di Marconi, di D'Annunzio, del Presidente della Yale University XXV
The Italian Imperialism — an error — Arch. W. Warren XXVI
The Great League of Nations — dr. Nicholas Murray Butler XXVII
America indebted to Italy — Lyman Abbott XXVIII
Italy — versi — M. H. Fancher XXVIII
Shoulder to shoulder — Harold Howland XXIX
Parole di Will Irwin XXIX
America and Italy — versi — Clinton Scollard XXX
Italy, the world's great lawgiver — Munroe Smith XXXI
The pride which America has in Italy's achievements — T. W. Lamont ..... " 369
Americanization — Frances A. Kellor ..... " 372
Ultima Thule — E. W. Wilkins ..... " 374
The Crowned Republic — versi — R. U. Johnson ..... " 375
Documenti ..... " 377
L'Italia aspetta con fiducia — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 380
Terzo Anniversario — prof. Alessandro Oldrini ..... " 383
Italy requires: - - - ..... " 388
Il pensiero e l'azione americana ..... " 391
Italy, the United States and the Liberty Loan — Luigi Criscuolo " 393
Italy's emergency merchant fleet ..... " 397
Austria - the negation of nationality — comm. H. Nelson Gay... " 401
The ideal and political reasons of the Italian War ..... " 404
The just claim of Italy in Adriatic — vice-ammir. Thaon de Revel " 415
Gli Stati Uniti e il Risorgimento Italiano — Carlo Paladini ..... " 420
Italy — versi — John Greenleaf Whittier ..... " 432
As Italy saved Europe from teutonic domination ..... " 433
Istantanea washingtoniana ..... " 435

Come Boston celebrò nel 1870 *la Presa di Roma* ..... " 436
Italy in the course of the America Civil War ..... " 436
A gallant three hundred — "N. Y. Evening Mail" ..... " 437
A la Germania — versi — Aurelio Sofia ..... " 438
Sulle traccie dell'opera italiana in America — Pasquale de Biasi " 439
Al di là della Kultur — prof. cav. Angelo Acocella ..... " 447
Italy, the home of the principle of nationality ..... " 453
I sommergibili dati dall'Italia al Portogallo ..... " 454
Saint Anthony of Padua — versi — Clinton Scollard ..... " 455
The women of Italy today — "Vox Romae" ..... " 456
Civiltà pro barbarie? — prof. Giuseppe Cosenza ..... " 458
L'eroismo di Anna Franchi — Nicola Pascazio ..... " 461
L'Irlanda e la guerra — Prof. dr. Oreste Ferrara ..... " 465
Roma rivoluzionaria e Lincoln ..... " 469
Lincoln e Garibaldi — A. Oldrini ..... " 470
L'amore dell'Italia in Giulia Ward Howe ..... " 472
Pionieri Italiani in America — dott. prof. Alberto Bonaschi ..... " 474
L'arringa di Attila — dr. Jacinto López ..... " 477
United States has opportunities to free Italy's trade from Germany's grip ..... " 481
L'opera della Missione Militare Italiana negli Stati Uniti ..... " 482
Il papa antitedesco ..... " 490
L'opera generosa dei Poeti Americani ..... " 491
La benemerenza della Nafra Co. di New York ..... " 494
Pasquinate — versi — prof. Edoardo San Giovanni ..... " 497
Lo scultore Edoardo Cammilli — Marius ..... " 498
Una medaglia in onore di Marconi ..... " 500
Discussioni del CARROCCIO — Il bolco ..... " 501
Lavori d'arte italiana in America — cav. G. B. Vitelli..... " 510
Per la ripresa delle esportazioni italiane in America — Fr. Albano " 512
I giovani italo-americani nella guerra — A. O. ..... " 515
Cronache d'arte — Per un Conservatorio Italiano in America — Pasquale de Biasi ..... " 516
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 521
L'Italia nella Stampa americana ..... " 527
Dal Plaustro ..... " 528
Indice del volume VII - gennaio-giugno 1918 ..... " 532

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — 16 pagine di carta speciale fuori testo con 26 illustrazioni a colore.


TELEPHONE SPRING 9323
THE EMPORIUM PRESS
PRINTERS AND STATIONERS
145 SPRING STREET
NEW YORK
COLOR WORK
A SPECIALTY
Service

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE SOCIALE IN GENOVA

Capitale L. 100.000.000 — Riserve L. 21.000.000

Direzione Centrale **MILANO**

Sedi e Succursali:

BARI — CATANIA — FIRENZE — GENOVA — MILANO — NAPOLI — ROMA — SAVONA — TORINO

Arezzo - Asti - Cagliari - Carrara - Casale Monferrato - Castellammare di Stabia - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Foggia Iglesias - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Modena - Monza - Nervi - Novara - Oristano - Parma - Pisa - Porto Maurizio - Sampierdarena - Spezia - Taranto - Torre Annunziata - Torre del Greco - Varese - Vercelli - Voghera

Londra, 22 Abchurch Lane, E. C. 4. **NEW YORK - Rappresentanza - 66 Broadway**

Telegrammi: "CREDIT"

SITUAZIONE AL 28 FEBBRAIO 1918.

ATTIVO

Cassa	L.	122.754.046.85
Portafoglio Italia ed Estero		969.827.472.90
Riporti		127.338.056.85
Corrispondenti		563.463.966.25
Portafoglio Titoli		18.177.104.55
Partecipazioni		5.362.552.65
Stabili		12.500.000.00
Debitori diversi		70.360.517.80
Debitori per Avalli		61.014.860.20
	L.	1.950.798.578.05

CONTI D'ORDINE

Titoli Cassa Prev. Imp.	L.	4.389.212.40
Depositi a cauzione		2.499.100.00
Conto titoli		1.592.439.414.75
	L.	1.599.327.727.15
	L.	3.550.126.305.20

PASSIVO

Capitale	L.	100.000.000.00
Riserva		15.000.000.00
Depositi in Conto Corrente ed a Risparmio		375.370.173.70
Corrispondenti		1.231.990.241.25
Accettazioni		43.075.110.45
Assegni in circolazione		52.585.608.50
Creditori diversi		55.338.573.10
Avalli		61.014.860.20
Esercizio precedente		13.930.590.10
Utili		2.493.420.75
	L.	1.950.798.578.05

CONTI D'ORDINE

Cassa Previd. Impieg.	L.	4.389.212.40
Depositi a cauzione		2.499.100.00
Conto titoli		1.592.439.414.75
	L.	1.599.327.727.15
	L.	3.550.126.305.20

BANCO DI NAPOLI

NEW YORK: Spring street

angoli Broadway & Crosby street

CHICAGO: 854 So. Halsted street

Servizio speciale delle rimesse degli emigrati con VAGLIA GARANTITI per effetto della legge 1.o Febbraio 1901, ed ogni altro servizio di trasmissione di danaro.

CAMBIO MASSIMO
COMMISSIONI MINIME

sempre esposte al pubblico nei locali delle Agenzie.

ULTIMI GIORNI DI VENDITA DI TITOLI DEL

5.o PRESTITO NAZIONALE CONSOLIDATO 5 %

Dal 26 Maggio CONVERSIONE DEI TITOLI DEL 4.o PRESTITO, con beneficio di L. 3.50 per ogni L. 100 nominali.

"Il Carroccio *è una bella pubblicazione che onora veramente l'Italia" — scriveva il ministro della Marina, ammiraglio Viale.*

Corrispondenti del Banco di Napoli negli Stati Uniti

BROOKLYN, N. Y.
A. Sessa & Son
40 Union street

NEW HAVEN, CONN.
Pallotti, Andretta & Co.
630 Chapel street

TRINITAD, COLO.
Cav. John Aiello
International State Bank

KENOSKA, WISC.
E. Lamacchia
117 Howland av.

DETROIT, MICH.
Cav. Pietro Cardiello
381 Rivard street

NEWARK, N. J.
Salvatore d'Auria
139 Seventh avenue

SALT LAKE CITY, UTAH
Fortunato Anselmo

PATERSON, N. J.
Pasquale Rescigno
268 Market street

Dobbiamo riorganizzare il Commercio italo-americano. — È oggi che bisogna preparare l'avvenire. — Chi si prepara adesso coglierà copiosi frutti domani.

Prof. A. D'ALESSIO
SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO
244, 6th avenue, New York

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
DEGLI ALLEATI
169 Grand st., New York

FILIPPO MACCHIAVERNA
AGENTE DI PASSAGGI
IMPORTATORE
164 Mott street, New York

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
45 Broadway, New York

CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th St.

F. GIAVI
RAPPRESENTANTE
100 Hudson st.

E. PETROSEMOLO
RAPPRESENTANTE
29 Broadway, New York

V. DE SANCTIS & BROS., Inc.
IMPORTATORI
93, 6th avenue, New York

Il "Carroccio" promuove la riorganizzazione del Commercio; fa il censimento dei migliori industriali e negozianti delle Colonie.

Le industrie ed i commerci italiani hanno nel CARROCCIO *il loro massimo propulsore negli Stati Uniti.*

AUTOGRAFO DI S. E. IL MINISTRO CIUFFELLI

Washington 27 giugno

Egregio Signore,

La ringrazio sentitamente delle artistiche e somiglianti fotografie della Missione italiana che Ella ha avuto la cortesia di inviarmi.

Con distinta stima e cordiali saluti ed auguri [illegible] suo dev.mo
Ciuffelli

Signore GIUSEPPE CIERVO
209 Bleecker street,
NEW YORK.

UNICO FOTOGRAFO DELLA REAL CASA D'ITALIA IN AMERICA

Ritratti e ingrandimenti artistici — Esecuzioni perfette

Specialità in gruppi e fotografie d'interni

Nello Studio e in casa dei clienti — In New York e fuori.

Telefono: Spring 9287

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI

NEW YORK
500 WEST BROADWAY

CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

American Advertising in *"Il Carroccio"*

the only Italian Magazine in the United States

A magazine devoted to the spread of Italian culture in this country. - *Current Opinion, N.Y.*

A magazine of considerable reputation. - *New York Tribune.*

THE CONSOLIDATED GAS COMPANY OF NEW YORK
TELLS HOW IT REACHES "ALL" THE PEOPLE

"One important detail of this advertising of ours has been that we have gone in the foreign papers of New York very extensively and continuously: into the Jewish, German, ITALIAN, Polish, Greek and others, warying our advertisements a little as seemed best to suit special conditions and racial customs and ideas. This foreign-paper advertising has proved of the greatest value to us and has enabled our company to be understood better than in any other way. In a city like New York, advertising that does not take count of these foreign papers cannot thoroughly reach the masses. If a corporation is to gain its full measure of success it must reach them, and that is one of the chief purposes of a big corporation's advertising."

From an interview with Hon. George B. Cortelyou, President of the Consolidate Gas Co.,'in "Printers Ink", August 13th, 1914

Cable Address: BERTOLLI, New York. Telephone Spring 5289

Francesco Bertolli & Co.

LUCCA, ITALY
NICE, FRANCE

OLIVE OIL

CHEESE

CHIANTI WINE

La grande richiesta dell' ***Olio*** *e del* ***Chianti Bertolli*** *è la migliore prova della loro purezza e bontà.*

*L'****Olio*** *e il* ***Chianti Bertolli*** *hanno ottenuto le più alte onorificenze in tutte le Esposizioni mondiali.*

MED D'ORO
ST. LOUIS 1904

GRAN PREMIO
MILANO 1906

GRAND PRIZE
SAN FRANCISCO 1915

15-17 West Houston street, New York

A. CIPOLLA, Pres.

THE ITALIAN IMPORTING COMPANY

OF

NEW YORK

Societa' Italiana
d'importazione e d'esportazione

426 WASHINGTON ST.
NEW YORK CITY

CORALLI CAMEI

Giuseppe D'Elia

302 Broadway

New York

PERLE AMBRE

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Italiani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

Il CARROCCIO *illustra in terra straniera la vita d'Italia e dell'Italia rivela le giuste aspirazioni.*

THE CHAMPAGNE OF VICTORY

DUCA D'ALBA

IMPORTED CHAMPAGNE

BRUT
AND
SEC

LUIGI CALISSANO & FIGLI

ALBA (Italy)

140 West 42nd street
NEW YORK

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore:

Dr. Giuseppe Fabiani

Recenti ampliamenti secondo le più moderne esigenze igieniche

Decima strada e Christian street

PHILADELPHIA, PA.

DOMANDATE SEMPRE

I MACCHERONI CARUSO BRAND

TIPO GRAGNANO

Li troverete di gusto squisito. Nessuna altra marca di pasta importata o di produzione locale li supera. Una volta provati non si ammette più altra qualità.

I MACCHERONI CARUSO BRAND

TIPO GRAGNANO

Sono fatti di una semola speciale estratta con macchinarii appositi da una qualità di grano duro coltivato qui da semi importati dalla Russia.

ESSI RAPPRESENTANO QUINDI QUANTO DI PIU' SAPOROSO E NUTRITIVO E' STATO O POTRA' ESSERE MANIFATTURATO IN MACCHERONI

PROVATELI UNA VOLTA E VI CONVINCERETE

Le spese di trasporto vanno a carico del committente e per risparmiare sulle medesime si consiglia di ordinare non meno di 4 casse.

In ogni caso, l'importo dev'essere mandato in anticipo per mezzo di vaglia postale o di express o in lettera raccomandata, ai

NEW YORK MACARONI STORES

103 THOMPSON STREET, NEW YORK CITY

Si vende al minuto, oltre che all'indirizzo di sopra, anche presso i seguenti:

NEW YORK MACARONI STORES

NEW YORK: — 181 Thompson st. — 121 Mulberry st. — 197 Bleecker — 234 East 29th st. — 407 West 39th st. — 2219 First Ave., corn. 114 st.
BRONX, N. Y.: — 593 Morris ave. — 660 East 187 st.
BROOKLYN, N. Y.: — 113 Union st. — 1018 Wallabout Market.
YONKERS, N. Y. — 19 Killinger st.
NEWARK, N. J. — 3 Garside st.

LA PIU' RINOMATA PASTICCERIA

ITALIANA IN AMERICA

STABILITA NEL 1882

CAFFE' FERRARA

— INCORPORATED —

192 GRAND STREET,

NEW YORK

I DOLCI PIU' FINI

I CONFETTI PIU' SQUISITI

I GELATI PIU' DELIZIOSI

SPEDIZIONE IN TUTTI GLI STATI

TELEFONO: CANAL 8599

ITALIAN OPPORTUNITY

WE SPECIALIZE IN

METALS AND CHEMICALS

We offer the best sales organization
and financial responsability in Italy.

MARIO TAPPARELLI FU PIETRO
OF AMERICA, INC.

MILAN
ROME
NAPLES

50 CHURCH STREET
NEW YORK

GENOA
SIENA
SPEZIA

COLONIAL WINE COMPANY

— Incorporated —

FREDONIA, New York

Ufficio di Buffalo: 919-923 WHITE BUILDING

VINI DA PASTO

prodotti dalla piu' scelta uva della Contea Chautauqua, fermentati naturalmente e preparati con i metodi moderni piu' accurati.

Raccomandati per consumo di famiglia

Il migliore prodotto d'America che incontra il gusto italiano e che si vende a prezzi piu' convenienti.

SPEDIZIONE IN OGNI PARTE DEGLI STATI UNITI

La dottoressa Maria Montessori giudica il Carroccio: — *"Periodico che è tra i più seri e interessanti ch'io conosca".*

IL MIGLIORE VINO IN FIASCHI

Sicilnova

Produzione G. DE BELLIS

UNICO AGENTE
PAOLO PAOLINO
58 SPRING ST.
NEW YORK

MANUFACTURER
OF
ALIMENTARY PRESERVES
ESTABLISHED 1880
V. DEL GAIZO
S. Giovanni a Teduccio
Naples (Italy)

PEELED TOMATOES
TOMATO SAUCE
GREEN PEAS - BEANS
VEGETABLES AND FRUITS

BRANCH OFFICE FOR SALES
1 BROADWAY, NEW YORK
LONDON - PARIS

"Our Products are guaranteed chemically pure"

BANCA SESSA

Corrispondente
del Banco di Napoli

113 UNION STREET
BROOKLYN, N. Y.
211 - 4th AVE. 6323 - 14th AVE.

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia*.

Sostenere il CARROCCIO *con abbonamenti è assicurare agl'Italiani un'arma formidabile di difesa in ogni campo.*

PACCHETTI GRANDI E PICCOLI

IL VERO TABACCO

SANT' ANTONINO

e' quello del REGIO GOVERNO ITALIANO

Esigete il pacchetto originale col nome del solo Concessionario per gli Stati Uniti *EPIFANIO CUSIMANO* ed il nome *CUSIMANO & CO., New York,* sul bollo di ogni pacchetto.

GRANDIOSO
PASTIFICIO MODERNO

J. VINCENT LABATE CO., Inc.

11-13 EMERSON PL., BROOKLYN, N. Y.

PRODUZIONE GIORNALIERA 1000 CASSE

Paste e Maccheroni che per qualita' sostituiscono e sorpassano la piu' pura produzione di paste importate.

SCRIVERE PER LISTINO DEI PREZZI

MACCHINARIO COMPLETAMENTE NUOVO MODERNISSIMO

CARLO BACIGALUPO

26 Mulberry st. - 208-210 Spring st.

NEW YORK

Carrozze per

Battesimi
Matrimoni
Funerali

L'impresa di pompe funebri più nota della Greater New York

Ottimo e ricco materiale.
Servizio puntuale e sollecito.

Telefono: Ufficio: Worth 684
Scuderia: Spring 4236

MASSARO MACARONI CO.

Pastificio Moderno

Qualita' extra superiore di semola pura

I MIGLIORI MACCHERONI attualmente sul mercato

PRODUZIONE:
1000 CASSE AL GIORNO

Agente Generale

R. FANARA

464 WEST BROADWAY
NEW YORK

Spedizioni C. O. D.
o contro buone referenze

Il Carroccio *è citato frequentemente dai giornali e dalle riviste della Penisola.*

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA
29 Broadway, New York

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY
NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

L. VITELLI & SONS

IMPORTATORI

71 Nassau street
New York

R. FANARA

IMPORTATORE

NEGOZIANTE ALL'INGROSSO

DI

Olio :: Vini
Liquori

464 W. Broadway
New York City

Lloyd Sabaudo

Capitale Versato Lire It. 40.000.000

Fast Italian Mail Line

Celeri e grandiosi piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA

SECONDA CLASSE $75

PROSSIME PARTENZE

S. S. "Regina d'Italia"

S. S. "Re d'Italia"

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure a

FURNESS, WITHY & CO. LTD.

Agenti Generali

FURNESS HOUSE - WHITEHALL STREET

NEW YORK

Telefono: Broad 2785-2795

TRANSOCEANICA

SOCIETA' ITALIANA

- DI NAVIGAZIONE -

Capitale: Lit. 100.000.000

NAPOLI

Servizio celere di passeggieri

per NAPOLI

PALERMO

MESSINA

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 BATTERY PL., NEW YORK

Italian Savings Bank

of the City of New York

CASSA

DI

RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR. LAFAYETTE ST. N. Y.

DEPOSITI $6,137,281.28

SURPLUS 376,575.76

(ECCEDENZA)

Vincenzo Albano

fu Francesco

12 Via Salvatore Tommasi

NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE

ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano

Moliterno, Provoloni

Ricotte Salate, ecc.

Rappresentato da

Francesco Albano

116 PARK PLACE

NEW YORK

SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

GENOVA

Capitale sociale: 150,000,000 di lire

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: COMM. MARIO PERRONE

Potentissima flotta mercantile.
22 grandi piroscafi in costruzione
nei cantieri Ansaldo, Genova =
Fiat=San Giorgio e Savoia.

SERVIZIO FRA

GENOVA E LE AMERICHE

Sede: Piazza della Zecca, 2 - GENOVA

Uffici: NEW YORK, 80 Maiden Lane -- FILADELFIA: 238 Dock st.

LONDRA: 112 Fenchurch Street

N. B. -- Il servizio regolare di merci sara' aperto dopo la guerra

The Nafra Line, Inc.

BALTIMORE: MUNSEY BLDG.

NEW YORK: 120 BROADWAY

Servizio di trasporti merci fra

NEW YORK - BALTIMORE - GENOVA

con grandi e veloci piroscafi della Nafra Co.

AGENTI GENERALI

120 BROADWAY, NEW YORK

Agenzie: Nafra Societa' Anonima Italiana

GENOVA
Piazza Grimaldi

MILANO
Via Bocchetto, 3
(Palazzo Banca d'Italia)

LIVORNO
Piazza Cavour, 5

NAPOLI
Via Depretis, 5

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

LLOYD ITALIANO — LA VELOCE

SERVIZIO CELERE

per **Napoli, Genova, Palermo, Messina**

— VAPORI A DOPPIA ELICA —
SPLENDIDI ADATTAMENTI
— per la 1.ª, 2.ª e 3.ª Classe —

Per qualsiasi informazione rivolgetevi a **tutti gli Agenti autorizzati o alla sede Centrale.**

ITALIA-AMERICA

SOCIETA' DI IMPRESE MARITTIME

1 STATE ST. NEW YORK

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni
PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"DANTE ALIGHIERI"

"GIUSEPPE VERDI"

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina **$50**

Seconda classe: Napoli e Genova **$75 e 80**

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

Rifiutate le imitazioni!

Agenti

G. Ceribelli & Co.

576 W. Broadway
New York

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE - 145 SPRING STREET, NEW YORK